DISSERTAZIONI
VARIE
ITALIANE
A STORIA ECCLESIASTICA

APPARTENENTI

DI FRANCESCANTONIO
ZACCARIA

TOMO II.

IN ROMA

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

MDCCLXXX.

PREFAZIONE

I. Ciò, *che ho detto nella Prefazione al primo tomo, dee bastare anche per questo, che è suo gemello. Una cosa sola nondimeno debbo quì aggiugnere a giustificazione della seconda Dissertazione tra quelle del presente volume. Io e nel primo, e sippure in questo secondo mi son riguardato di dar luogo a Dissertazioni da me altrove stampate. E sì ne avrei potuto inserire parecchie. Io a comodo de' leggitori le andrò suggerendo. E prima comincerò dalla Storia letteraria d'Italia. Ciò, che nel Tomo* II. *da carte* 395. *a carte* 410. *si dice delle persecuzioni della Chiesa, potrebbe formarne una Dissertazione, a cui dal tomo* IV. *p.*404. *andrebbe aggiunta la lettera, che ivi scrissi sopra i* Cerdoni di Giovenale. *Due altre Dissertazioni sopra due Canoni, uno del Concilio* Illiberitano, *l' altro del Concilio di* Auxerre, *trovansi nel medesimo tomo* IV. *a carte* 8. segg., *e a carte* 328. segg. *Un altra Dissertazione può esser considerato il ragguaglio, che nel citato tomo* II. *diedi dell' Apologia per Papa* Onorio *pubblicata da Monf.* Bortoli, *e così ancora l' estratto, che nel primo tomo degli* Annali Letterarj d' Italia *si ha* lib. II. cap. 8. pag. 143. segg. *del libro del Sig.* Francesco Perez Bayer DAMASVS, & LAVRENTIVS *Hispanis* asserti, & vindicati.

II. *Quattro Dissertazioni, ne così brevi, e di molta importanza avrei potuto trarre dalla* Storia Polemica del Celibato Sacro. *Tali sono i capi* V. VII. *e* IX. *del primo libro, ne' quali si esamina, che* fede si meriti certa Storia di *Pafnuzio* raccontata da *Socrate* (p.90. 102.); *cercasi, se S.* Gregorio Nazianzeno *nascess-*

nascesse dal padre già Vescovo (p. 121. 135.) ; *si propone la nuova disciplina tra'* Greci *stabilita nel Concilio* Trullano , *di cui si dà una breve Storia con osservazioni sopra i suoi Canoni* (p. 152. 173.) . *Una Dissertazione è pure la confutazione , che nel secondo libro al capo* v. *ho fatta* (p. 293. 298.) *di un favoloso racconto da' Centuriatori* Maddeburgesi *attribuito a S.* Udalrico *Vescovo di* Augusta ; *massimamente se quel più vi si aggiunga , che ne ho ragionato nella Prefazione contro* Cristiano Schoettgenio (p. xv. xxvi.) . *Anche la* Storia Polemica delle Proibizioni de' libri *poteva accrescere questa raccolta colla lunga dissertazione* (p. 33. 56.) *sul famoso Decreto di* Gelasio *intorno i libri da leggersi , o da evitarsi ; siccome i due libri , che nel* 1750. *stampai a* Milano *de' Santi Martiri* Fedele , Carpoforo , Gratiniano , e Felino *con un altra dissertazione sulla traslazione degli ultimi due Santi ad* Arona ; *dalla quale traslazione dipende la controversa Epoca della Fondazione del Monastero* Aronese *ad essi consecrato*.

III. *Molte più dissertazioni somministrerebbono i due ultimi tomi dell'* Antifebbronio *ristampato a* Cesena . *Nel tomo* III. (p. 374.) *si ha quanto risguarda la celebre controversia di S.* Vittore *Papa co' Vescovi dell'* Asia *per la celebrazione della Pasqua , e a carte* 380. segg. *anche più stesamente trattata l' altra contesa di S.* Cipriano , *e de' Vescovi* Affricani *con Santo* Stefano . *Il capo* III. *del libro* III. *nello stesso tomo è una dissertazione sul Concilio di* Sardica , *e i suoi Canoni* . *Dal quarto tomo potrebbesi prendere tutto ciò , che appartiene alla convocazione , alla presidenza , alla conferma de' primi otto generali Concilii : così pure quel capo , che tratta delle appellazioni al futuro Concilio* p. 163. segg. , *e l' altro , in cui si dà la storia delle annate* p. 268. segg.

IV.

IV. *Siccome però questi libri, eccettuatone quello de' Santi Martiri* Fedele, Carpoforo &c., *sono assai divolgati, e di certa più universale curiosità, così ho creduto di dovere a' miei leggitori avere il riguardo di risparmiare ad essi una spesa inutile, qual sarebbe questa di ricomprare dissertazioni, delle quali fossero già provveduti. Per l' opposta ragione mi sono preso la libertà di quì riprodurre la seconda dissertazione, che già fu impressa nel* 1754. *in* Firenze, *cioè perchè stampata allora in un opera di più volumi di tutt' altra mano, e di argomento meno comune, perchè municipale: intendo delle* Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, *opera del P. G*iuseppe Richa, *nel tomo primo di cui trovasi questa dissertazione* (P.I. p.379. segg.) *Chi avesse quest' opera, potrà in pace soffrirsi il danno di un duplicato di poche carte; non così sarebbe per i più, se degli altri miei libri dianzi indicati avessi fatt'uso nella presente raccolta. Il qual pensiero economico per i miei leggitori, pensiero non così facile ad aversi dagli Autori, almeno per una certa gratitudine faccia, che con benevolo animo vengano accolte queste mie Dissertazioni.*

IN-

INDICE
DELLE DISSERTAZIONI

Contenute nel secondo tomo.

AG-

AGGIUNTA

Di due Ragionamenti Critici recitati nella Romana *Arcadia* .

RAGIONAMENTO I.

Sulla Paſſione di N. S. G. C. alla *Romana* Arcadia recitato la ſera del Venerdì Santo 1778.

RAGIONAMENTO II.

Sopra la Naſcita di G. C. recitato in Arcadia ſolen. negiandoviſi il dì 27. di Gennajo 1780. queſto miſtero .

IMPRI-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. A. Marcucci ab I. C. Ep. Montis Alti, ac Vicef.

APPROVAZIONI

PEr commissione del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho riveduto attentamente i due volumi intitolati : *Dissertazioni varie Italiane a Storia Ecclesiastica appartenenti di Francesco Antonio Zaccaria* : e nulla vi ho trovato contrario o agli insegnamenti della nostra santa religione, o a buoni costumi. E poichè quei, che le leggeranno, non potranno a buon'equità negare, ch'esse non sieno e molto istruttive, e assai ripiene di curiose non meno che interessanti notizie, giudico, che sia per essere utilissimo il pubblicarle colle stampe.

Da S. Callisto li 17. Marzo 1780.

D. Pierluigi Galletti Vescovo di Cirene

PEr commissione del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto con attenzione l'opera, che ha per titolo : *Dissertazioni varie Italiane a storia Ecclesiastica appartenenti di Francesco Antonio Zaccaria* Nulla ho ritrovato in essa, che ai dogmi di nostra S. Cattolica Fede, e al buon costume s'opponga. Anzi per essere le dissertazioni in quest'opera contenute, piene di sceltissima erudizione, feconde di altri parti letterarj, che giova sperarne, mirabilmente giudiziose, istruttive, atte ad illustrare viemmaggiormente varj punti di dogma Cattolico, e della Ecclesiastica disciplina, a promuovere i studj sagri, e la pietà eziandio secondo la varietà delle materie, di cui si tratta in esse dal celebratissimo Autore ; stimo, che sieno per essere di ottimo indirizzo alla gioventù studiosa specialmente Italiana ciò ch'era di bisogno in materia di Storia Ecclesiastica, di stimolo insieme, ed ajuto a' letterati, di giovamento infine a tutta la Cristiana repubblica, e perciò la giudico degnissima di essere colle stampe pubblicata.

Dal Sem. Rom. li 20. Marzo 1780.

Giuseppe Marconi Dottore di Filosofia, e di Sagra Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Pius Thomas Schiara Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

DISSERTAZIONE I.

Detta in Lucca nell' Accademia di Storia Ecclesiastica il dì 26. Marzo 1755. ritoccata poi, ed accresciuta, delle antiche Concioni Ecclesiastiche.

Ecomi veramente, siccome conviene, a grand' onore, Accademici virtuosissimi, gentilissimi ascoltatori tutti quanti, di dovere innanzi a voi ragionare in questo giorno; ma quanto più laudevole esser veggo per me questo carico, tanto più ancora temo, non esso in fine maggiore appaja delle mie forze. Pur tuttavia l' argomento, che imprendo a trattare, tale è, che per la sua giocondità dovrebbe meno increscevole rendervi il disadorno mio dire. Vogl' io delle Prediche, o *Concioni* discorrervi, le quali in uso furono ne' primi secoli della Chiesa, e quelle cose dirvene partitamente, che 'l modo riguardano, con che facevansi, ed ascoltavansi ancora. La qual materia, oltre che e al sacro tempo, in che siamo, e al ministero, che a mia gran ventura esercito in questa inclita Città vostra, molto conviene, sì varia è, e di tante bellissime, ed utili ricerche feconda, che voi in udirlavi comecche in semplice stile da me svolgere, e con brevità, dovrete certo piacer grandissimo sperimentare. Chi sà ancora, che nuovo non riescavi quest' argomento, non che da altri non sia già stato diligen-

temente trattato, come per quelli tacere, che di passaggio, e in brevi parole ne han fatta menzione, o alcuna particella ne hanno solo disaminata (1), da *Francesco Bernardino Ferrari* (2), da un *Gesuita* Anonimo fiorito verso la fine del XVI. secolo (3), e dal Protestante *Gioacchino Ildebrando* (4); ma perchè molto comuni non sono i costoro libri, e altri non hanno, come in altre sacre materie è avvenuto, studio fatto di darcene sugosi compendj. Per la qual cosa se la novità allettar suole gli animi di chi ascolta, e dolcemente condurgli ad attenzione, vengo in maggiore fiducia, che siate per approvare il mio disegno, e per trarne diletto. Ma entriamo omai nell'argomento.

PARTE I.

Di ciò che a' sacri antichi Oratori, e alle maniere del loro predicare appartiene.

§. I.

Origine delle Concioni Ecclesiastiche.

SAmuello *Puffendorff* (5), e 'l *Fabricio* (6) furono di avviso, che i *Greci*, ed i *Romani* niente avessero, che alle nostre *Prediche* si assomigliasse. *Piero Zornio*

(1) Veggasi *Giannalberto Fabricio* e *nella Bibliografia antiquaria pag.377.*, e e nel libro *Salutaris lux Evangelii p.* 191.

(2) Francisci Bernardini Ferrari Mediolanensis *de Ritu Sacrarum Ecclesiæ Catholicæ Concionum libri duo* Mediolani 1620.

(3) Ne ho io la bella dissertazione di questo argomento pubblicata nell' opera del *Fleury Disciplina populi Dei T.*1I. *p.*87. *segg.*, e me ne servirò più volte in appresso, citandone appunto l'Autore sotto il nome d' *Anonimo Gesuita*, benchè abbia poi scoperto, che l'Autore fu il P. *Carlo Regio* Siciliano, e che quella Dissertazione era stampata a *Roma* l'anno 1612. nel suo *Orator Christianus*.

(4) *De veterum Concionibus Dissertatio* Helmstadii 1693. 4. Aggiungasi il *Walchio* nel Compendio delle *antichità Cristiane*.

(5) *Introductio ad Hist. P.I. cap.*12. §.2.

(6) L. *cit.*

nio (1) con molte testimonianze d'antichi Scrittori, e coll'autorità di S. *Piero* (2) studiasi di provare il contrario. Checche sia di ciò, avvegnacche massimamente tra' Protestanti costume sia di trarre dal gentilesimo l'origine delle Cristiane cirimonie, a niuno, cred' io, caderà in pensiero, che l'uso delle *Prediche* a noi venisse dal *Paganesimo*, quando non solamente Cristo Signor nostro, e nostro Maestro, il qual certo non avea uopo di conformarsi alle gentilesche costumanze, predicò assai volte, ma tra gli *Ebrei* comune fu questo rito, siccome dimostra il citato Anonimo (3) anzi ancora ne'tempi de'Patriarchi ne troviamo menzione (4).

§. II.

Varj nomi, con che furono chiamate le Prediche.

Con varj nomi furono da Padri chiamate le Prediche. *Omilie* nominaronle i *Greci*, i *Latini* Padri più antichi più volentieri differle o *Sermoni*, o *Trattati*. Della parola *Sermo* ne abbiamo una prova ne' titoli de' *Sermoni* di S. *Agostino*, e in quel luogo dello stesso Santo (5): *Statui per* sermones *id facere*, *qui proferuntur in populis*, *quos Græci* Homilias *vocant*. Frequente è pure il vocabolo di *Trattati*, comecche a significare e le formole di fede (6), e le sessioni de'Vescovi per gli affari della Chiesa (7) sia ancora stato questo nome adoperato. Vuole il *Ferrari* (8) che la parola

(1) Diss. de ritibus sacrarum concionum in Sacris gentium T. I. *Opusc. Sacr. p.227. segg.*

(2) II. *Pet.* I. 17.

(3) P. 87. *segg.* Confrontisi l'*Ildebrando cap.* I.

(4) Veggasi la pistola di S. *Giuda v.* 14.

(5) *In Ps.* CXVIII.

(6) S. Zenone *lib.* I. *Tract.* I. *Ver. edit.*, e la definizione del Sinodo di *Rimino* presso S. *Ilario framm.* 7. *n.* 3. e 4.

(7) S. Cipriano ep. LI. e LII.

(8) *L.* I. *cap.* 2. *p.* 9.

Tractatus spezialmente quelle prediche significhi, nelle quali alcun luogo esplicavasi della Santa Scrittura, anzi che la stessa cosa *Trattato* fosse, e sposizione della Scrittura. La quale opinione parmi d' avere diritto di contrastare. Percioсche tutte le Prediche essersi già dette *Trattati* si fa manifesto da più vetusti Scrittori. *Vittore Vitense* (1) di S. *Agostino* dice, che *ducentos & triginta duos confecerat libros, exceptis innumerabilibus epistolis, vel expositione totius Psalterii, & Evangeliorum, atque tractatibus popularibus, quos Græci Homilias vocant*, dove da' *Trattati* distinguesi appunto la sposizione sull'Evangelio, e sopra i Salmi, e *Trattati* latinamente diconsi que' discorsi, che *Omilie* da' *Greci* appellavansi, ne i *Greci* mai questo nome diedero a que' soli sermoni, ne'quali s'interpretasse la divina Scrittura. Lo stesso S. *Agostino* (2) questo nome di *Trattati* diede generalmente alle sue Prediche, dicendo: *Si percepit hoc sanctitas vestra, res vobis dicta est, quantum arbitramur, utilissima, & quæ vos multum adjuvet, non solum ad audiendos* Tractatus *nostros, sed etiam ad intelligendas ipsas Scripturas*. Neppur *Possidio* nella vita di questo Santissimo Dottore distinzion fece tra'*Sermoni*, e *Trattati*, e tutti i *Sermoni* di lui chiamò *Trattati*. In simile general senso di Prediche usò il nome di *Trattato* ancora S. *Pier Grisologo* (3). Finalmente ne' manoscritti più antichi, come osservarono i dotti *Ballerini*, e io stesso ho trovato in altro assai vetusto Codice del Capitolo di *Pistoja*, quasi tutti i *Sermoni* di S. *Zenone* hanno il titolo di *Trattato*, quelli pure, che non hanno a fine di spiegare qualche determinato luogo della Scrittura. Siccome tuttavia quasi tutti i *Sermoni* de'

(1) L. I. *Persec. Wand.*

(2) *Serm.* 32. *al.* 20. *de Diversis.*

(3) *Serm.* XL. e CXXII.

de'Padri, di che si dirà appresso, cominciavano da un Testo della Scrittura: e questo esplicavano; così estimo, che *Trattati* con qualche maggior ragione si dicessero que' *Sermoni*, che noi chiameremmo Lezioni della Scrittura. Se alcuna differenza dovessi mettere tra *Trattato*, e *Sermone*, questa sarebbe, che *Trattati* dapprima si dicessero i soli Sermoni de'Vescovi, conciosiacche siccome sappiamo da *Ottato Milevitano* (1), *tractare est Episcoporum*, e Sermoni si chiamassero indifferentemente i discorsi di tutti gli Ecclesiastici. Non durò per altro gran tempo una tal differenza, conciosiacche S. *Girolamo* (2) *Trattati* appellò i ragionamenti d'*Origene* semplice Prete. Per altro il nome d'*Omelia* adottato fu da'*Latini* sìffattamente, che il più comune divenne. Trovansi ancora le Prediche dette *disputationes*; onde *Possidio* nella Vita di S. *Agostino* scrisse: *hujus* (di S. *Ambrogio*) *interea Verbi Dei Prædicatoris frequentissimis in Ecclesia Dei disputationibus adstans* (3). E questo nome pare principalmente dato a quelle Prediche, le quali trattavano di punti di Religione contro gli Eretici, o istruzion contenevano in cose di Scrittura Sacra, ma controverse, e dubbiose. Un altro nome, cioè quello di *Dottrine* accenna il *Ferrari* (4), e 'l trae dalle Prediche del Beato *Archimandrita Doroteo*; ma io dubito, che questi discorsi del B. *Doroteo* possano entrare nel numero delle Prediche, e debbansi anzi avere in conto d'Ascetiche conferenze. Più fondato è il nome di *locuzione*, e *allocu-*

A 3

(1) *Lib.* VII.

(2) *Ep.* 84. *ed. Ver. al.* LXV. ad Pammachium & Oceanum, & in Præf. ad Cant. Cantic.

(3) Leggasi S. *Agostino* medesimo *Tract.* 89. *in Evang. Joh.*, e il Sermone VI. *de Sanctis*, che i *Maurini* hanno rigettato nell' appendice *n.* CCXVII. Usa lo stesso nome S. *Pacomio* nella sua Regola de'Monaci *num.* 7.

(4) L. I. *cap.* 4.

locuzione (1); quello frequentemente è usato da S.*Gregorio* (2), questo è di *Tertulliano* (3), e del Concilio *Laodiceno* presso *Burcardo* (4) e *Ivone* (5).

§. III.

Divisione delle Prediche, e metodo in esse usato da' Padri.

Or queste *Prediche* con tanti, e sì varj nomi appellate a due classi possono convenevolmente coll'*Ildebrando* ridursi. La prima classe è di quelle concioni, le quali erano *libere*, cioè non eran legate a verun capo della Scrittura, e queste furono per lo più estemporanee, qual si fu quella, che fece *S. Agostino* (6) all'occasione d'un miracolo del Protomartire S. *Stefano*, e quell'altra di S. *Giovanni Grisostomo* contra *Eutropio Eunuco* rammemorata da *Socrate* (7). L'altra classe fu di quelle, che il citato *Ildebrando* (8) chiama *Testuali*, conciosiache ad esplicare più testi, o anche un solo della Scrittura furono dirizzate. Aveano queste il loro Esordio. Un'esempio siane quello di S.*Gio. Grisostomo* nella celebratissima Omelia contra *Eudossia Augusta*: *Iterum Herodias insanit? iterum tumultuatur? iterum saltat? iterum in disco caput Johannis tollere captat?* Per altro spezialmente quando le *Prediche* erano concatenate, solevano i Padri per tutto esordio brevemente ripetere l'argomento della passata Omelia, e quello soggiugnere, di che intendevano nuovamente trattare. Non mancano tuttavia altre Omelie, nelle quali l'Esordio

(1) Ferrari *l.* 1. *c.* 6.

(2) *l.* 7. *ep.* 52. *e hom.* v. IX. XIV. XXII. *in Ezech.*

(3) *Lib. de an. c.* 9.

(4) *Decret. l.* 2. *c.* 65.

(5) *Decreti P.* VI. *c.* 165.

(6) *De Civ. Dei lib.* XXII. *c.* 8.

(7) *Lib.* 6. *c.* 3.

(8) *C.* III. *n.* 16.

dio non altro è, che la semplice proposizione. Ma il corpo dell' Omilia era quasi di due parti composto; una *esegetica*, nella quale spiegavasi il testo o letteralmente; siccome per lo più fa S. *Giovanni Grisostomo*, o allegoricamente, come tra gli altri usarono S. *Ambrogio*, e *S. Gregorio*, e *Morale* l' altra, nella quale inveivano i Padri contro alcuni vizj, o alla virtù studiavansi d' innanimare gli ascoltanti. Con questa Moral parte veggiamo darsi fine a molte Omilie de' Padri. Ma altri le terminavano, o con qualche buon augurio agli Uditori, o, se in lode de' Santi avesser parlato, con alcuna preghiera a' Santi celebrati; il che molto piacque a S. *Gregorio Nazianzeno*; e quasi sempre coll' invocazione, e con alcuna lode dell' Augustissima Trinità (1). Nulla dirò quì dello stile usato da' Padri. Potete leggere S. *Agostino* nel quarto libro *de doctrina Christiana*, e l' aureo Opuscolo del gran Cardinale *Valiero* sopra la Rettorica Ecclesiastica. Un passo d' una carta di S. *Germano* data fuori da' celebri Benedettini *Martene*, e *Durand* (2) recherò tra non molto ad altro proposito; da esso si conoscerà il carattere propio dell' Ecclesiastiche Concioni di quella stagione. La lingua, in che faceansi, era la volgare, cioè per gli *Greci* la *Greca*, e la *Latina* per gli *Latini*. I nomi finalmente, che davano i Predicatori a' loro ascoltanti erano quelli di *Vostra Santità*, di *Vostra Carità*, di *Santa Fraternità*, di *Fratelli Carissimi*, di *Dilezion Vostra*, di *Dilettissimi*, e somiglianti, i quali nati erano da' nomi di *Fratelli*, e di *Santi*, con che scambievolmente chiamavansi i primi Fedeli (3). E questo basti sul metodo, che i Padri tenevano nel fare le loro Prediche.

 §. IV.

(1) Ferrari *lib. 1. cap. XXXII.*

(2) *T. V. Novi Thes. anecd. col. 91.*

(3) Ferrari *lib. 2. c. 23.*

§. IV.

A cui appartenesse il ministero delle Prediche.

Veggiamo ora alcune circostanze delle medesime *Prediche*. Nel che per dare al variò argomento alcun ordine, dividiamole, se si vi piace, in circostanze alle stesse *Prediche* affatto estrinseche, e in tali, che più dappresso le riguardavano. Tra le estrinseche vanno senza dubbio e noverate, ed esposte quelle del luogo, e del tempo, in che si facevan le *Prediche*. E dal luogo cominciando non credo esservi tra voi, chi non sappia, diserti, monti, spiagge, piazze, palagi, e a dir breve, potere ogni luogo alla predicazione servire, e avere in fatti alla predicazione servito di Cristo, degli Apostoli, e d' assai altri Apostolici Uomini (1), ma tuttavia la Chiesa essere sempre stata da' Cristiani reputata il luogo propio delle *Prediche*, siccome eralo presso gli *Ebrei* il Tempio, e la Sinagoga (2). Quello dunque, di che esser può questione, è, in qual parte della Chiesa uso de' Cristiani fosse di fare le loro Concioni? Ma a tal quistione non poss' io rispondere, se prima, o Signori, da me non si disamina, a cui negli antichi tempi appartenesse il Sacro ministero di predicare. *Origene* sembra aver tutte in pochi tratti di penna raccolte quelle persone, che a quest' ufizio erano ammesse, laddove scrisse (3): *Omnes Episcopi, atque Presbyteri, vel Diaconi erudiunt nos, & erudientes adhibent correptionem, & verbis austerioribus increpant*. De' Vescovi ella è iudubitata cosa, e vano sareb-

(1) Ferrari *lib.2. c.24.*
(2) V. il citato Scrittore *l.2. c.25.*
(3) *Hom.1. in Ps.* XXXVII.

rebbe recarne prova (1). Solo debbesi avvertire, che non potevano i Vescovi d' una Città in altra pubblicamente predicare senza licenza del Vescovo di quella Chiesa, siccome pronunziò il grande *Osio* nel Sinodo *Sardicense* (2), e diffinito è nel ventesimo Canone del quinisesto Concilio *Trullano* (3); ma egli è ancora vero, che solevano i Vescovi usarsi scambievolmente quell'onore, che quando uno di loro ad altra Città veniva, il Vescovo propio della Chiesa invitasse il forastiere a ragionare. Il *Ferrari* (4), e l' *Ildebrando* (5) ne portano alcuni esempli. Due io ne addurrò da lor tralasciati. Ce ne somministra uno *Genadio* (6), il quale di *Severiano* Vescovo *Gabalitano* scrive, che *frequenter ab Episcopo Johanne, & Imperatore Arcadio ad faciendum sermonem Constantinopolim vocabatur*. Similmente in un capo, che va tra quelli di *Gennadio*, ma che suo non è certamente, onde ancora tralasciato è nell' antichissimo Codice di questo vostro Capitolo (7), narrasi d' *Onorato* Vescovo di *Marsiglia*, che *non solum vicinarum civitatum Sacerdotes, & populi .. sed & longe positi, cum ad eos necessario pergit, summam ei docendi in suis Ecclesiis rogantes injungunt*. Quanto a' Preti, nelle Chiese Orientali antichissimo costume fu, che i Preti predicassero al popolo. Lasciamo stare il Canone LVII. tra gli Apostolici, nel quale si stabilisce, che *Episcopus, vel Presbyter Clerum, vel populum negligens, & non docens eos pietatem segregetur* (8). Nelle Chiese di *Gerusalemme*, e di *Cesarea* della *Palestina*

(1) Può per altro vedersi il *Ferrari* l. 2. c. 1. e 2.

(2) *Can.* 11.

(3) Legganſi *Balsamone*, e *Zonara* sul mentovato xx. canone del Sinodo *Quinisesto*.

(4) *lib.* 2. c. 5.

(5) C. 3. n. 5.

(6) *De Viris illustribus* c. XXI.

(7) Di questo pregevol Codice una bellissima Dissertazione del chiariss. P. *Mansi* è inserita nel T. XXV. degli Opuscoli *Calogerani*.

(8) T. 1. *Conc. Hard.* p. 23.

stina aver predicato *Origene*, certa cosa è da *Eusebio* (1). *Socrate* (2) ne assicura, che nelle Chiese di *Cesarea* nella *Cappadocia*, e nell' Isola di *Cipro* i Preti amministravano la divina parola; e altrove (3) narra d' *Attico*, che essendo in *Costantinopoli* Prete, facea delle *Prediche*. Ma di S. *Giangrisostomo*, che occor parlare? Era egli in *Antiochia* semplice *Prete*; e in questo grado quante Omilie non disse piene della più robusta eloquenza? Ne mi si opponga, che nella Chiesa *Alessandrina* non era a' Preti lecito di predicare. Perciocchè fu in quella Chiesa questo vietato, dacchè *Ario* Prete della conceduta facoltà di predicare abusó ad ispargere nel volgo gli empj suoi dommi, di che e *Socrate* (4), e *Sozomeno* (5), e *Niceforo* di *Callisto* (6) ci fanno fede. Nell' Occidente andò per più secoli la cosa altrimenti. *Valerio* Vescovo di *Bona* fu o 'l primo od uno de' primi nell' *Affrica* a far predicare un Prete, che fu il grande *Agostino* (7); anzi gli altri Vescovi *Affricani* disapprovarono questo fatto; ma S. *Girolamo* riprese le loro querele scrivendo (8): *pessimæ consuetudinis est in quibusdam Ecclesiis tacere Presbyteros, & præsentibus Episcopis* (potevasi aggiugnere *adsentientibus*, perocchè i Preti non potevano predicare senza licenza del loro Vescovo) *non loqui, quasi aut invideant, aut non dignentur audire*. Nelle *Gallie* la disciplina intorno a questo punto fu varia. Perocchè *Museo* Prete *Marsigliano*, il quale morì verso il 461., declamò alcune Omilie, siccome ce ne fa fede *Gennadio* (9). Ma nell' altre Chiese *Gallicane* i Preti o tacevano, o al più leggevano le Omilie de' Padri; finchè il

(1) *Lib.6. hist. cap.27.*
(2) *Lib.5. cap.22.*
(3) *Lib.VII. cap.2.*
(4) *Lib.V. c.21.*
(5) *Lib.VII. c.19.*
(6) *Lib.XII. cap.34.*
(7) *Possidio* nella *Vita* di *S. Agostino c.5.*
(8) *Ep. ad Nepot.*
(9) *De Viris Illustr. c.LXXIX.*

il secondo Concilio *Vasense* nel 529. (1) acconsentì, che i Preti nelle Città, e in tutte le Parrocchie sermonassero al popolo. Nelle *Spagne* durò più tardi l' uso, che non predicassero i Preti almeno alla presenza del Vescovo. Però nel secondo Concilio di *Siviglia* dell' anno 619. si stabilì (2), che i Preti non osassero sermonare presente il Vescovo. Passiamo a' Diaconi. Forse per questi potrebbe sembrar cosa men certa, ch' eglino esercitassero il carico di predicare. Ma chi negherallo, quando del Diacono S. *Efrem Siro* sappiamo, che in questo ministero salì a grandissima estimazione? Di *Beniamino Persiano* ci narra ancora *Teodoreto* (3), che dal Re di *Persia* fu messo a morte, perciocchè non volea cessare dalla Evangelica predicazione. Predicarono similmente Diaconi S. *Vincenzo Martire*, come ne attesta S. *Agostino* (4), e S. *Gregorio Magno*, siccome *Giovanni* Diacono scrive (5). I quali esempli fondati sono sulle Sante Scritture, e sull'uso degli Apostolici tempi, ne'quali troviamo (6) che e S. *Stefano* e *Filippo* uno de' sette Diaconi predicarono l' Evangelica fede. Ma che stupirci, se a'Diaconi alcune volte, e massimamente o ne'tempi di alcuna persecuzione (7), o su'principj di qualche novella Chiesa affidato fosse il ministero della predicazione? Un Concilio di *Limoges* (8) non escluse da questo carico i soli Monaci, i quali erano anticamente fuori del Clero (9), e i Chierici, i quali non fossero nel grado di Lettori costituiti? Che più? Non sappiam noi, che ad *Origene*, avvegnac-

(1) *Can.* II.

(2) *Can* VII.

(3) *H. E. l.* V. *c.* 38.

(4) *Serm.* 274. *al.* 1. *de* S. Vinc.

(5) *In Vita S. Greg. lib.* I. *cap.* 41.

(6) *Act.* VII. *c.* XXI.

(7) Ferrari *l.* 2. *c.* 3. che i Diaconi predicasser in tali tempi almen nelle carceri, si ha da S. *Cipriano* nella pistola X. della edizion del *Baluzio*.

(8) *Act.* II.

(9) Ferrari *l.* 2. *c.* 13.

gnacchè laico ancora fosse, i Vescovi della *Palestina* permisero di pubblicamente spiegar nella Chiesa i sacri libri? e che essendosi di questo fatto scandolezzato *Demetrio* di *Alessandria*, i Vescovi *Palestini* in lor difesa alcuni altri esempli recarono di Laici lasciati da' Vescovi predicare?

§. V.

Luogo dove si predicava.

Or per venire più dappresso alla quistione, per la quale abbiamo di queste cose disputato, altra cosa è da premettere, cioè che da eminente luogo uso fu di predicar nella Chiesa. *Innocenzio* III. (1), ed *Amalario* (2) danno di questo costume alcune mistiche ragioni, e quella principalmente dell'esempio di *Cristo*, il quale da alto luogo solito fu di predicare. E veramente negli antichi Sarcofagi, quando *Cristo* rappresentato è predicante a' Discepoli, il che assai volte s'incontra, il veggiamo assiso sopra un rialto, o monticello, dal quale scaturiscono quattro fiumi (1). Ma salva la riverenza, che io debbo a questi Mistici, io credo, che e *Cristo*, e gli altri Discepoli suoi fino da' più antichi tempi della Chiesa da sollevato luogo predicassero, onde esser meglio intesi. Perchè S. *Agostino* (2) dicea: *Quamvis propter commoditatem depromendæ vocis altiore loco stare videamur, tamen in ipso altiore loco vos judicatis, & nos judicamur.* E certo per questa stessa ragione ancora i profani Oratori solo da qualche posto più ele-

(5) *Lib.* III. *de Myst. Missæ c.* 43.

(7) *Lib.* III. *de Eccles. off. c.* 18.

(1) Veggasi la *Roma sotterranea* del *Bottari*.

(2) *Serm.* 23. *al.* CXXII, *de diversis*.

elevato peroravano, e sippure i Capitani, e gl'Imperadori, quando a' Soldati faceano le loro allocuzioni, nelle medaglie veggonsi in più alto luogo, che quello non era degli ascoltanti soldati (1).

Facile, è queste cose poste, alla quistione rispondere sul luogo, ove facessersi anticamente le prediche. Perciocchè io estimo, che i Preti, i Diaconi, ed altri d'inferior grado predicasser dal pulpito, o ambone, o come *Cipriano* il dice (2) *Tribunal* della Chiesa (3). Anche i Vescovi alcuna volta dall'Ambone predicavano, quando spezialmente grande era il numero del popolo; il che di S. *Giovanni Grisostomo* raccontano *Sozomeno* (4), e *Socrate*. Il *Ferrari* in prova porta alcuni altri passi di S. *Ambrogio* (5), e di S. *Agostino* (6), i quali parlando del predicare usano la parola *adscendere*; ma questa parola dimostra bene, che da sollevato luogo si predicava, ma non già determinatamente, che questo

(1) Aggiungansi gli esempli recati dal *Ferrari l. 2. c. 26.*

(2) *Ep.xxxiv.*, ne dissimilmente *Uranio* nella relazione della morte di S. *Paolino* di *Nola*. L'etimologia di questo, e de' precedenti due nomi s' insegna dal *Ferrari lib. 2. c. xxxii.* Se poi l'ambone fosse fuori del coro, siccome il citato *Ferrari* vuole nel precedente capo, o anzi parte del Coro, della quale opinione è l'*Ildebrando* nell'Enchiridio *de priscæ, & primitivæ Ecclesiæ Sacris publicis Templis, & diebus Festis* stampato in *Elmstad* 1652., è quistione, che altro tempo vorrebbe per essere acconciamente trattata. Dell'Ambone tratta brevemente anche il *Mabillone* nel suo eruditissimo Comentario sull'ordine *Romano p. xxi.*

(3) Non nego tuttavia, che alcuna volta i Preti, e gl' inferior Ministri predicassero stando soltanto in piedi, forse dall' Altare, senza salire sul pulpito; il che l'*Anonimo Gesuita (p. 101.)* pretende di trarre da due passi, di S. *Giangrisostomo* l' uno *hom. 16. ad pop. Antioch.*, l'altro di S. *Agostino hom.* xxviii. *ex* L., i quali a me sembrano non altro più significare, se non l' alzarsi, che facevano i Preti da sedere per predicare; cosa che era necessaria o volessero predicare dal pulpito, o da altro luogo.

(4) Sozom. *lib.* viii. *c.* 5.

(5) *Ad Marcell. Soror. ep.* 33

(6) *Serm.* 137. *al.* 49. *de Verbis Domini in Evang.*

ſto foſſe l'Ambone ; il che meglio intenderete da ciò, che ſoggiungo. Perciocchè i Veſcovi dalla Veſcovil Sede entro i cancelli del coro, o nell' *abſide*, e come *Agoſtino* la chiama *exedra* (1) predicavano frequentemente, alla quale per alcuni gradini ſalivaſi. Quinci *Prudenzio* (2).

Fronte ſub adverſa gradibus ſublime Tribunal
Tollitur, Antiſtes prædicat unde Deum.

E di S. *Giovanni Griſoſtomo* ritornato dall'eſilio eſpreſſamente narra *Socrate* (3), che *cum eſſet in ſede Epiſcopali locatus, & de more pacem populo precatus fuiſſet, coactus neceſſitate etiam concionatus eſt*. Un paſſo di S. *Pier Griſologo* (4) conferma queſt' uſo, e inſieme un' altro di predicare da' gradini dell' Altare. Ecco le ſue parole ; *Sive cum dicimus de gradu iſto, ſive cum de Sacerdotali ſede pro temporis ratione tractamus, ut oves bonæ, ut cari greges, dilecta pignora, ſine faſtu ac toto fidei curſu convenite, concurrite*. Ma quanto all' accennato coſtume di predicare da' gradini del ſacro Altare non debbo laſciare un celebre diſtico di *Sidonio Apollinare* (5).

Seu te conſpicuis gradibus venerabilis aræ
Concionaturum plebs ſedula circumſiſtit.

Per altro da laſciare non è, che le Cattedre Veſcovili (e perchè non ancora gli altri pulpiti ?) alle volte coprivanſi con onorevoli tapezzerie, Quindi S. *Agoſtino* (6) *In futuro Chriſti judicio non Abſidæ gradatæ, nec cathedræ velatæ, nec ſanctimonialium occurſantium, atque cantantium greges adbibebuntur ad defenſionem*.

§.VI.

(1) Veggaſi l'*Anonimo Geſuita p.99. ſeg.*

(2) *Carm. de S.* Hippolyto *in fine*.

(3) *Lib.*VI. *c.* 14. Altre teſtimonianze ſu queſto punto citanſi dal *Ferrari l.2. c.29.*

(4) *Serm.* 173.

(5) *Carm.* XVI.

(6) Ep.203. *ad Maxim. Epiſc. Donat.*

§. VI.

Tempo delle Prediche.

Passiamo al tempo in che facevansi anticamente le Prediche, e prima diciam de' giorni alle Prediche destinati. Questi erano primamente le Domeniche, siccome appare da *Tertulliano* (1), e da *Giustino* (2); in secondo luogo le altre Feste; il che (3) per tacere altre prove abbastanza si trae dalle Omilie, che restanci de' Santi Padri nelle memorie de' Santi, e de' Misterj di *Cristo* N. Signore. Anche nel primo giorno, in cui i Vescovi erano creati, predicavano al popolo; così il *Nazianzeno*, il *Nisseno*, il *Grisostomo*, così altri hanno fatto (4). L' anniversario giorno della creazione de' Vescovi era pure giorno di predica. Basta leggere l' Omilie 24. e 25. di S. *Agostino* nel libro delle cinquanta Omilie, e i Sermoni 1. 2. e 3. di S. *Leone* Magno. Di che niuno maraviglierà, se rifletta, che il giorno natalizio de' Vescovi, cioè del preso Vescovato era solenne, onde *Ilario* Papa a' Vescovi della Provincia *Tarraconese* scrisse: *Lectis Litteris in conventu Fratrum, quos* NATALIS MEI *festivitas congregaverat*, e S. *Ambrogio* in una lettera a *Felice* Vescovo di *Como* dice: *Celebrem utrique nostrum annuncias diem adferre, quo suscepisti summi gubernacula Sacerdotii*. Alcuni Sermoni di S. *Agostino*, e due d' *Ennodio* ci fanno vedere, che quando consecravansi le Chiese, e gli Altari, facevasi talora Predica; anzi che *Fausto* Vescovo di *Riez* a *Lione* predicasse in mentre che ivi sacravasi una Chie-

(1) *Apolog.*

(2) *Apolog.* II. Vegganfi altri citati dal Ferrari *l.* 2. *c.* 33.

(3) Può leggersi il Ferrari *lib.* 2. *c.* 34.

(4) V. il Ferrari *l.* 6. *c.* XXV.

Chiesa, si ha da *Sidonio Apollinare* (1). Predicavasi pure alcuna volta nelle vigilie delle solennità (2). V'erano ancora alcuni giorni feriali alle Prediche destinati. Due giorni di predica per settimana accenna S. *Giovanni Grisostomo* (3), ma uno forse fu la Domenica, l'altro il Sabbato. Almeno questi erano i giorni, che in *Cesarea* di *Cappadocia*, e di *Cipro* si predicava, come abbiamo da *Socrate*. Nel Sabbato predicavasi ancora nell'*Affrica* (4). Ma nella Chiesa *Alessandrina* lo stesso *Socrate* (5) c'insegna, che il Mercoledì, e 'l Venerdì erano i giorni per le Prediche stabiliti. Alle volte ancora si predicava ogni giorno (6); e massimamente la Quaresima, come si trae dalla quarta Omilia sul Genesi, e dalla 73. al popolo *Antiocheno* di S. *Giovanni Grisostomo*.

Ancora la settimana di Pasqua eravi una predica ogni dì, e ben l'argomenta il *Ferrari* dalla prefazione di S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia* a' suoi Trattati, e dalla 33. Omilia sul Genesi del citato *Grisostomo*.

Ma in qual parte del giorno predicavasi? Questo per dare a quelle cose, che riguardano il tempo dell'antiche concioni, il debito compimento resta a vedere. Predicavasi dunque alle volte la mattina, alle volte il dopo desinare, alle volte ancora mattina e giorno. Che alle volte si predicasse mattina e giorno, chiaro è dalla prima, e seconda Concione di S. *Agostino* sul Salmo 88., le quali dette appunto furono dal Santo una la mattina, l'altra dopo il desinare. Anche S. *Basilio* predicava tal-

(1) *L. 9. ep. 3.*

(2) Veggasi il *Serm. 359.*, o sia l'*Omilia* XXV. di S *Agostino* tra le cinquanta, e 'l *Trattato* IV. e V. di S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia*.

(3) *Hom. XXIV. in c. 3. Job.*

(4) Veggasi il Sermone XXXIII di S. *Agostino de Verbis Domin. in Evang.* Joh. o 128. dell'edizione de' *Maurini*.

(5) *Lib. V. c. 21.*

(6) Ferrari *l. 2. c. 39.*

talvolta mattina e sera, e lo accenna egli stesso in due luoghi opportunamente recati dal solito *Anonimo* (1). Da molte Omilie di S. *Giovanni Grisostomo* (2) si fa pur manifesto, che il Santo predicava assai volte il dopo desinare, avvegnacche alcuni riprendessero siccome nuovo questo suo costume, e che *sub Vesperam* facevansi nella *Cappadocia* le Prediche, lo abbiamo da *Socrate*(3). Ma il tempo della mattina era l'ordinario delle Prediche. *Cesario* in un Sermone (4), che in giorno di lavoro recitò, dice, che al seguente dì riserbava altre cose *propter pauperes, qui ad opera sua festinant*. Quindi parmi di poter conchiudere, che si predicasse ancora fuori del tempo della *Messa*, e di buon ora, altrimenti i poveri, i quali affrettavansi d'andare a' loro lavori, sarebbono stati assai danneggiati. Più chiaro è su questo proposito il principio d'altro Sermone d'incerto Autore tra quelli di S. *Agostino* (5) *in lectione, quæ nobis ad Missas legenda est, Fratres carissimi, audituri sumus*. Vero è tuttavia, che per lo più nel tempo della Messa subito dopo letto il Santo Vangelo faceasi la predica. Il *Ferrari* in prova ne porta due passi di *Tertulliano* (6) e di S. *Giustino* Martire (7); ma se vi piacerà di considerarli, forse vedrete, che solamente provano questo, che predicavasi dappoi che letto fosse alcun passo de' sacri libri, e quello, che *inter Dominica solemnia....* facevansi le *allocuzioni*; le quali solennità non già determinatamente sono la Messa, ma si bene generalmente le sacre funzioni, che facevansi in Chiesa. Bensì le Costituzioni Apostoliche, qual che l'Autore ne sia, ci dimo-

(1) *Pag.* 97.

(2) *Hom.x. in Gen. hom.*1. *de Laz. hom.*9. 10. 28. *ad pop. Antioch.* (3) *Lib.*v. *c.*21.

(4) *Serm.*15. *in Append. Serm.* S. Augustini.

(5) *Serm.* 119. *in App. S. Aug. al. Serm.*9. *de temp.*

(6) *Lib. de an. c.*9.

(7) *Apol.* II.

dimoſtrano chiaramente queſt' uſo (1), e que' principj, che in tante Omilie s' incontrano, *Evangelium audivimus* (2): *poſt hæc Evangelica lectio decem leproſos mundatos nobis oſtendit* (3): *cum in ultimum ſit Sanctum Evangelium recitatum* (4), e ſomiglianti. Nella Chieſa *Gallicana* coſtante fu queſt'uſo di predicare dopo letto l' Evangelio: così di *Ceſario* d'*Arles* (5), e di S. *Eligio* (6) ci atteſtano gli ſcrittori delle lor vite, che letti gli Evangelj ragionavano al popolo; anzi *Ceſario* quando per malattia non poteſſe predicare, faceva dopo il Vangelo da' Sacerdoti, o da' Diaconi leggere alcuna Omilia o ſua, o d' altri Santi Veſcovi. Il quale coſtume non fu del ſolo *Ceſario*; perciocchè in una carta di S. *Germano* altrove rammentata, nella quale ſi deſcrive il rito della Liturgia Gallicana, ſi dice: *homelias autem Sanctorum, quæ leguntur, pro ſola prædicatione ponuntur, ut quidquid Propheta, Apoſtolus, vel Evangelium mandavit, hoc Doctor, vel Paſtor Eccleſiæ apertiori Sermone populo prædicat, ita ut arte temperans, ut nec ruſticitas ſapientes offendat, nec honeſta loquacitas obſcura ruſticis fiat*. Queſte parole ho io volentieri citate, perchè oltre l' uſo di leggere l' Omilie, quando mancaſſe chi faceſſela, ci ſcuoprono, ſiccome dapprima vi avvertii, il carattere e lo ſtile proprjo di tali concioni. Anche nel Concilio *Vaſenſe* II. (7) ſi preſcrive, che ſi *Presbyter aliqua infirmitate prohibente, per ſeipſum non potuerit prædicare, Sanctorum Patrum homiliæ a Diaconibus recitentur*. S. *Gregorio Magno* quando non poteva predicar da ſe ſteſſo, faceva da un Notajo, come ſem-

(1) *Lib.* 2. *c.* 57. *e lib.* VIII. *c.* 5.

(2) S. Agoſt. *ſerm.* 165. *al.* 7. *de Verb. Apoſt.*

(3) Lo ſteſſo *Serm.* 176. *al.* x. *de Verb. Apoſt.*

(4) Lo ſteſſo *Serm.* 49. *al.* 237. *de temp.*

(5) *Lib.* I. *Vita n.* 14.

(6) *Audoeno* nella vita di lui *lib.* 2. *c.* XXIII.

(7) *Cap.* II.

ſembrami, de'Regionarj leggere la Omilia, che avrebbe egli ſteſſo recitata (1). Aggiugniamo al fin quì detto intorno al tempo delle Prediche, che in alcune Chieſe d'Oriente era coſtume, che dopo aver predicato uno, ſeguiſſe un altro, e dopo queſto un terzo a ſermonare. Tanto abbiamo da S. *Ciangriſoſtomo* (2).

§. VII.

Circoſtanze previe alle Prediche.

Accoſtiamoci ora, ſe v'aggrada, Accademici, a quelle circoſtanze, le quali più dappreſſo riguardano le antiche concioni. Alcune di queſte poſſono dirſi *previe*. Il predicatore adunque innanzi d'andare in pulpito ſtava per alcun poco raccogliendoſi nel *Paſtoforio*, o *Segretario*, che *ædicula Salutatoria* ancora fu detta, e *Salutatorium* (3). *Giuſeppe Stefano* nel libro *de Oſculatione pedum Romani Pontificis* (4) ſpiegò queſta parola *Salutatorium*, la quale trovaſi nella *Storia Tripartita*, per luogo, donde ſi predicava. Gli ſi oppoſe molto giuſtamente il *Ferrari* (5); ma a creder mio errò egli pure interpretandola il primo ingreſſo, o 'l veſtibolo della Caſa del Veſcovo. In queſta *edicula Salutatoria* forſe raccomandavaſi a Dio il Predicatore. Certamente i Padri, *Agoſtino* ſpezialmente, ed *Ambrogio* (6) ci moſtrano queſto pio uſo di pregare il Signore innanzi di ſali-

(1) Veggaſi il Prolago al libro XL. *Homiliar. in Evang.*, e l'Omilia XXI. di queſto libro, e sì pure *Giovanni* Diacono nella vita del Santo *lib.2. c.18.* Confrontiſi anche l'Anonimo *Geſuita p.92. ſeg.*

(2) *Hom. XXVI. in 1. ep. ad Tim.* Veggaſi anche il *Cotelier* nelle note al *lib.II. c.LVII.* delle Apoſtoliche Coſtituzioni.

(3) *Hiſt. Tripart. l.9. c.30.*

(4) *C.16.* (5) *Lib.2. c.32.*

(6) Vegganſene i paſſi citati dall'*Ildebrando num. XVIII.* e dal *Ferrari lib.1. c.8.*

salire sul pulpito; e maraviglia è, che *Erasmo* sia stato ardito di trovare di questo costume l' origine nel Gentilesimo, quando ne abbiamo ancora l' esempio negli Attj Apostolici (1). Quando era il tempo di leggere o il Vangelo, o altro libro della Santa Scrittura (nella Chiesa *Affricana* per notarlo di passaggio innanzi la predica della passione leggevasi il Passio di S. *Matteo* (2)) il Diacono faceva cenno al popolo, che si componesse a silenzio. Recherò su questo proposito un solo passo del *Grisostomo* (3): *Stat Minister, communis Minister alta voce clamat, ac dicit: attendamus ... post illam incipit Lector*. Finita la Lezione entrava la Predica. Se Vescovo era il Predicatore, sette Diaconi gli stavano assistenti, giusta il Decreto, che nel libro delle Vite de' Papi si legge fatto da Papa *Evaristo*: che se Vescovo non fosse, andava innanzi a prendere dal suo Prelato la benedizione, il che di S. *Amando* ci narra *Beda*, e de' *Greci* spezialmente appare dalla formola *Pater benedic*, o *Benedic Domine*, che incontrasi sul principio d' alcune loro Omilie (4). Inclina a credere l' *Ildebrando*, che qualche particolar veste avessero i Predicatori, e io non ripugno. Ma lasciam ciò. Forse montato sul pulpito il Predicatore colla mano intimava agli ascoltanti silenzio, come in più occasioni fecero gli Apostoli (5), avvegnacche il luogo, e le circostanze, in che degli Apostoli tal cosa si legge, troppo diverse sieno da quelle de' Cristiani Predicatori, de' quali parliamo. Checchesia di ciò, cominciava il Predicatore dal farsi il segno della Croce, e lo stesso

Pro.

(1) *Act.* IV. 17.

(2) Vedi il *Serm.* 144. *de tempore* di S. *Agostino*, e 'l *Ferrari lib.* 1. *p.* 232, *al. c.* 19.

(3) *Hom.* XIX. *in Acta Apost.* Aggiungi il Ferrari *lib.* 1. *c.* 12.

(4) Ferrari *lib.* 1. *c.* 9.

(5) Ferrari *lib.* 1. *c.* 13.

Proteſtante *Ildebrando* (1) non ha oſato negarlo. L'uſo dell' *Avemmaria* al principio della predica, o dopo l'eſordio, come in *Francia* è coſtume, è di recente data; ne forſe ſe ne trova eſempio prima di S. *Vincenzio Ferreri* (2). Ma che qualche Orazione prima della predica ſi faceſſe, è aſſai probabile. Almeno i PP. frequentemente implorano ſul principio de' lor Sermoni le Orazioni del popolo. Alle volte non contento il Predicatore del ſacro teſto già letto, tornava a leggerlo, e nelle Prediche fuori della Meſsa, alle quali non ſempre premettevaſi la lettura del Vangelo, o d'altro ſacro libro (3), egli dovevaſel leggere. Perciocchè portavano i Predicatori ſeco in pulpito il Codice degli Evangelj, o ancora della Scrittura (4), e talvolta pure Codici de'Santi Padri. Così in un Sermone di S.*Agoſtino* (5) trovo, che il Santo dal ſuo Codice leſſe un teſto di S. *Cipriano*. Ma innanzi all' Eſordio alcuna volta ſi vede, che in poche parole accennava il Predicatore l'argomento della Predica. Abbiamo un' Omilia di S. *Gio. Griſoſtomo* con queſto titolo: *Neminem lædi, niſi a ſe ipſo*. Ora aſcoltiſi l' introduzione all' Omilia: *Scio quod craſſioribus quibuſdam & præſentis vitæ illecebris inhiantibus .... novus videatur hic Sermo noſter, ac mirus, & deridebunt nos fortaſſe, quod in ipſa ſtatim* TITULI *fronte, incepta ſatis, & quæ nulli videantur veroſimilia, proponamus*. Manifeſto è dunque, che il titolo era dal Santo innanzi detto. Era ancora ſolito il Predicatore, ſe Veſcovo foſse, pregare ſul principio agli aſcoltanti la pace. Alcuni uſavano queſta formola preſa

 dalle

(1) *N.* xi. Vedi l' Anonimo *Geſuita p.* 94.

(2) Anonimo *p.* 93. Vedi però la Diſſertazione ſull'*Avemmaria*.

(3) Ferrari *lib.* 1. *c.* 16.

(4) Vedi S.Agoſtino *Tract.* xv. xxv. xxxvi. xxv. *in Joh. Evang & Expoſit.* il. *in Pſ.* xxi.

(5) *Serm.* 294. *al.* xiv. *de Verb. Apoſt.*

dalle lettere di S. *Paolo*: *Gratia vobis, & Pax a Deo Patre nostro, & Domino Jesu Christo*. Un' altra formola era quella delle Costituzioni Apostoliche: *Gratia Domini Dei nostri Jesu Christi, & caritas Dei Patris, & communicatio Spiritus Sancti sit cum omnibus vobis. Amen*. Ma la più usitata maniera di pregare la pace era questa, della quale troviamo in S. *Giovanni Grisostomo* (1) menzione, *pax omnibus*. Il popolo allora rispondeva *καὶ τῷ πνεύματί σου*, *& cum spiritu tuo*, come si trae da altro luogo dello stesso *Grisostomo* (2). Quando poi alcuna calamità sovrastasse, o la Dio mercè ne fosse dissipato il pericolo, o 'l danno, solevasi dare a' ragionamenti principio da questa formola *Benedictus Deus*. Le Omilie del *Grisostomo* ce ne somministrano moltissimi esempli (3).

§. VIII.

Circostanze concomitanti le Prediche.

Vi sono altre circostanze, che possiamo chiamare concomitanti. Una di queste è il gesto. Nel che sembra, che i Padri poco o nulla gestissero; onde di *Paolo Samosateno* fu osservato, che nel predicare *femur percusserit, ac pedibus subsellium tutuderit, veluti histriones, & comœdi facere solent*, come abbiamo da *Eusebio* (4). Si domanderà ora: Stavano in piedi i Predicatori? oppur sedevano? (5) Rispondo, che nelle Chiese *Italiche* i Prelati predicando sedevano. Ne recherò più a basso una chiara testimonianza di S. *Agostino*. Ma

(1) *Hom.* 3. *super epist. ad Coloss.*

(2) *Serm.* I. *in Pentecost.*

(3) Ferrari *lib.*1. *c.*22.

(4) *H. E. lib.* VII. *c.* 19.

(5) Di questa questione si può vedere l'Anonimo G. p.92.

Ma dallo ſteſſo Santo ſappiamo (1), ch'egli ſtava in piedi. In piedi pure ſtava il *Griſoſtomo* (2). Alcuna volta però e *Agoſtino* (3) e'l *Griſoſtomo* (4) ſedettero, forſe però per debolezza. Un ora incirca durava la predica (5), e forſe miſuravaſi come preſſo gli Oratori *Greci*, e *Latini ad clepſydram*, cioè per parlare con *Caſſiodorio* (6) *ad horologium, ubi ſolis meatus ſine ſole cognoſcitur, & aquis guttantibus horarum ſpatia terminantur*. Nella predica proponevaſi alle volte l'argomento della predica futura (7): imploravanſi l'Orazioni degli aſcoltanti (8): il giorno dell'Epifania s'intimava la Paſqua; anche il principio della Quareſima dentro la Predica era coſtume di dinunziare (9); bandivaſi pure agli Uditori, che manifeſtaſſero, ſe alcun ne ſapeſſero, gli Eretici (10). Finalmente quando giorni ſovraſtaſſero delle pubbliche collette per gli poveri, avvertivaſi il popolo di venire que' giorni con buone limoſine per loro ſovvenimento (11). Del reſto oltre queſte collette, le quali alcuni giorni innanzi bandivanſi, non ſi laſciava nel tempo delle Prediche di raccomandare la limoſina preſſocchè al modo noſtro. *Erogavi* (per recarne un' eſempio), *erogavi* dicea S. Agoſtino (12), *quod ad me pertinet; quod autem ad vos pertinet, pauperes cogitate*.

(1) *Tract.* 19. *in Ioh.*
(2) *Hom.* 16. *ad Pop. Antioch.*
(3) *Ser.* 355. *al* 99. *de diverſis.*
(4) Vedi Niceforo *lib.* 13. *hiſt. c.* 4.
(5) Ferrari *lib.* 1. *cap. ult.*
(6) *Var. lib.* 1. *ep.* 46.
(7) S. Giov. Griſoſt. *Conc. III. de Lazaro.*
(8) Ferrari *lib* 1. *cap.* 29.
(9) Ferrari *lib.* 1. *c.* 25.
(10) Ferrari *lib.* 1. *cap.* 29.
(11) Ferrari *lib.* 1. *cap.* 26.
(12) *Serm.* 122. 40. *de Verbis Domini*. Vedi anche il Ferrari *l.* 1. *cap.* 27.

§. IX.

Circostanze sussegguenti alla Predica.

L'unica circostanza, che potrebbe chiamarsi sussegguente alla predica, è la comune Orazione del Predicatore, e del popolo. Di questa comune preghiera abbiamo nelle Costituzioni Apostoliche (1) chiara menzione, e S. Giovanni Grisostomo (2) così conchiude un Omelia: *Sed jam tempus est, sermonem orando concludere. Orate igitur universi nobiscum.*

PARTE II.

Di ciò che agli Uditori delle antiche Prediche appartiene.

§. X.

Se tutti potessero alle Prediche intervenire?

SPediti colla maggior brevità, che nella grande ampiezza dell'argomento n'è stata permessa, dalle antiche Ecclesiastiche prediche per quella parte, che i dicitori riguarda, diciamo alcuna cosa degli ascoltanti. E prima è da vedere, se tutti potevano alle Prediche intervenire. Così è, Accademici: non i soli Fedeli, ma ancora i Catecumeni, gli Energumeni, e i Penitenti, anzi pure gl'Infedeli o Giudei, che fossero, o Eretici, o Gentili erano alle Prediche ammessi, anzi una Classe di Catecumeni ebbe appunto dall'intervenire alle sacre Concioni il nome d'*Audienti*. Ma finita la Predica, e fatte alcune preci sopra loro erano anch'

(1) *Lib. 2. cap. 57.* (2) *Hom. 50. ad cap. XIV. Matth.*

anch'essi cogl'Infedeli, e cogli Energumeni, e co' Penitenti licenziati di Chiesa, e allora cominciava la Messa detta de' *Fedeli*. Quindi il costume de' Padri di voltarsi ora agli Eretici, ora a' Giudei, ora ai Gentili, e di loro spezialmente dirizzare il discorso. Per questa ragione ancora con termini così ambigui, e appena intelligibili parlavano i Padri de' Misterj della Religione, perchè a' soli Fedeli per la famosa disciplina dell'Arcano bravamente difesa dallo *Schelstrate* contro l' Eretico *Tentzelio* dovevano questi Misterj esser palesi; laonde predicandosi ancora agl'infedeli era necessario o tacerne, o parlarne sì, e per modo, che i soli Fedeli quello intendessero, che volevasi dire. Dal che vi si farà chiara quella solenne formola, che tanto sovente incontrasi ne' Padri: *Sciunt initiati quid dicatur*, *norunt initiati quod dicitur* (1). Non crediate per altro, che universale fosse l'uso d'ammettere i Catecumeni, e i non fedeli alle Prediche. Così praticavan le Chiese d' *Affrica*, dell'*Italia*, e dell'*Oriente*; ma nelle *Gallie*, e nelle *Spagne* i soli Fedeli potevano udire le Prediche, finchè per le *Gallie* il Concilio II. d'*Oranges* (2) nel 441., e per le *Spagne* il *Valentino* nel 546. mutò questo punto di Disciplina. Porterò le parole del solo Sinodo di Valenza (3): *Antiquos Canones relegentes censuimus observandum, ut sacrosancta Evangelia ante munerum illationem* (cioè avanti le obblazioni) *in Missa Catechumenorum in ordine lectionum post Apostolum legantur, quatenus salutaria præcepta Domini Nostri Jesu Christi, vel sermones Sacerdotis, non solum Fideles, sed etiam Catechumeni, & Pœnitentes, & omnes qui e diverso sunt* (gli Eretici, i Giudei, i Gentili, e ogni altro, il quale non fosse Fedele) *audire licitum ha-*

(1) V. Ferrari *lib.2. c.12.* (2) *Cap.18.* (3) *Cap.1.*

habeant. Con che quello ancor si conferma, che detto è poc'anzi del tempo, in che faceasi anticamente la Predica.

§. XI.

Come si adunassero i Fedeli alle Prediche?

Ma con qual segno adunavansi a Predica i Fedeli, e gli altri? Qnesta è uu altra importante quistione, ne così facile ad ispiegare. Certa cosa è che ne' primi secoli della Chiesa, inmentrecche infierivano le persecuzioni, non potevano congregarsi i Fedeli col suono delle campane; altrimenti sarebbono stati da' Gentili scoperti, e forse l'introducimento delle Campane non è più antico di S. *Paolino* di *Nola*; di che potrete vedere oltre il *Ferrari* (1), e *Angelo Rocca* nel Trattato di questo argomento la Dissertazione del dotto P. *Paciaudi* sopra due Campane di *Capova*, e il P. *Remondini* nel primo Tomo della *Nolana Ecclestastica Storia*. Ne tampoco quello credibile è; che scrisse *Amalario Fortunato* (2) cioè che si convocassero i Fedeli collo strepito delle Tabelle, come usiamo noi i tre ultimi giorni della Settimana Santa, perciocchè questo pubblico strepito avrebbe ugualmente che il suono delle Campane manifestate le adunanze de' Fedeli. Il *Baronio* fondato sopra un passo della lettera di S. *Ignazio* Martire a *Policarpo* fu d'avviso (3), che fossevi allora nella Chiesa l'ufizio de' *Cursori* detti *Dominici*, e che l'impiego loro fosse di girar per le case intimando i futuri congressi. Ma il *Ferrari*, e l' *Usserio* (4) chiaramente dimo-

(1) *Lib.1. cap 7.*
(2) *Lib.4. de Eccles. off. c.21.*
(3) *T.I. ann. ad ann. LVIII.*
(4) Nelle note a quella pistola di S.Ignazio *p.97. T.2.Patrum Apostolic. Cotelerii edit. Antuerp.* 1698.

moſtrano, che tutt'altra coſa inteſe S. *Ignazio* in quel luogo, e che il *Curſore* ivi nominato altro non era, che un Legato da ſpedirſi nella *Siria*, detto da lui θεοδρόμος, ſiccome nella lettera a quelli di *Smirne* avea egli chiamati θεοδρόμους tutti i Fedeli, i quali corrono nello Stadio ſpirituale. Tutta volta non dovea l'*Uſſerio* con cert'aria inſultatoria conchiudere: *unde novum Curſorum in Eccleſia officium commentus eſt Baronius*. Perciocchè che queſto ufizio ſiavi nella Chieſa ſtato, aperto è dalla ſeguente Iſcrizione riferita dal Muratori (1).

HIC PAUSAT IN PACE INGENUA.
CHRISTIANA FIDELIS URSACIUS.
CVRSOR. DOMINICUS. PIENTISSE.
T. OCTAVUM DECEM. KALENDAS FE.
BARPIAS QUI VIXIT ANOS. XXVIII.
TITULUM POSUI DULCESI
ME SUE A. ☧. Ω. MATRONÆ
IN CHRISTO

Ella è un pò intralciata queſta Iſcrizione, e forſe contiené due diverſi epitafj, ſeppure non ſi voglia tutto rifondere nella barbarie dello Scalpellino; ma tuttavia baſta a confondere l'*Uſſerio*, e a dimoſtrargli, che l'ufizio de' *Curſori* non è un ſogno del Card. *Baronio*. Ed eccovi un altra prova dell'utilità delle Criſtiane Iſcrizioni, ſul quale argomento una sì bella, ed erudita diſſer.azione intendeſte, Accademici, nell'ultima voſtra adunanza. Ma io credo, che l'ufizio de' *Curſori*, qual fu *Urſacio*, foſſe non già d'intimare le ſacre funzioni, ma di portare le lettere Sinodiche, e l'altre lettere Encicliche uſate negli antichi tempi. Io inclino dunque ſu queſto pun-

(1) *T. IV. N. Th. p. 1888. 2.*

punto ad opinare, che quando trattavasi d'ordinare sacre adunanze, in una s'intimasse l'altra, come ancora notò *Walfrido Strabone* (1); ma quando straordinarie fossero, o per timore della persecuzjone convenisse in altro luogo portarle, il Vescovo mandasse in giro i Diaconi ad avvertirne i Fedeli; conciosiachè a' Diaconi appartenesse la cura di vegliare su tutte le sacre funzioni, le quali facevansi nelle Cristiane adunanze (2).

§. XII.

Luogo in cui stavano gli Uditori alle prediche.

Il luogo poi, in cui stavano i Fedeli, e gli altri ad ascoltare le Prediche, era sì fattamente distribuito, che gli Ecclesiastici entro a' Cancelli del Coro stessero da' Laici appartati, le Donne divise fossero dagli uomini, e ancora dalle maritate, e dalle Vedove le Fanciulle fossero separate (3).

§. XIII.

Se si udisse la predica stando in piedi, o sedendo.

Ma stavano in piedi, o sedevano alla Predica gli antichi Cristiani? Ecco un altra quistione, alla quale rispondo, varia essere su ciò stata la disciplina della Chiesa. S. *Giustino* nella seconda Apologia ad *Antonino* dopo avere parlato delle prediche soggiugne, che quelle finite *tunc surgimus omnes, & comprecamur*; il che dimo-

(1) *Lib. de reb. Eccles. c.5.*

(2) Veggasi il Sermone d'Ivon Carnotense *de Excellentia sacrorum ordinum, & de vita Ordinandorum.*

(3) Ferrari *lib.2. c.14.*, e l' Anonimo nostro *p.94. seg.*

mostra, che prima stessero a sedere. Sedevasi ancora nella Chiesa *Gerosolimitana*; perciocchè S. *Cirillo* nella sedicesima Catechesi dice: *Cogita quot nunc estis, qui hic assidetis*. S. *Giovanni Grisostomo* in un Omelia chiaramente accenna, che i suoi Uditori erano in piedi. Ed è ben vero, che in altro luogo (1) dice, che eglino sedevano; ma dovea avvertire il *Ferrari*, che il Santo a quelle parole *vos in nido templi hujus sedetis* fa immediatamente succeder quest'altre, *meum adventum exspectantes*; or potevano bene i Cristiani sedere, finche veniva il vescovo a predicare, e poi alla predica rizzarsi, e stare in piedi. Infiniti sono i passi di S. *Agostino* (2), da' quali si prova, che nell'*Affrica* udivasi in piedi la predica. Uno or ora ne reciterò. Basti intanto sapere, che *Ottato Milevitano* (3) dice, che il popolo *in Ecclesia non habet sedendi licentiam*. Qual generalmense fosse l'uso della Chiesa *Gallicana*, nol saprei dire; ma almeno nella Chiesa di Riez stava in piedi il popolo, come da due versi di *Sidonio Apollinare* di sopra recati ad altro intendimento prova il gran *Sirmondo* (4), e'l *Mabillone* (5). Ma per le Chiese *Italiche* sentiamo S. *Agostino* (6): *longeque consultius in quibusdam transmarinis Ecclesiis non solum Antistites sedentes loquuntur ad populum, sed ipsi etiam populo sedilia subjacent* (ecco un altra prova, che da alto luogo si predicava), *ne quisquam infirmior stando lassatus a saluberrima intentione avertatur, aut etiam cogatur abscedere*. Le Chiese d' *Oltremmare* sono nella frase d'*Agostino* le *Italiche*, e massimamente la *Romana*, come assai bene dimostra il *Ferrari* (7). Per altro ancora nelle Chiese, ov' era l'uso

(1) *Serm. contra Judaeos, Gentiles, & Hereticos*.
(2) Ferrari *lib.2. cap. XV.*
(3) *Lib. IV.*
(4) *In notis ad Carmen XVI.*
(5) *De Liturg. Gallic. p. 81.*
(6) *De Catechiz. Rud. c.13.*
(7) *L. nuper citato p.170.*

l'uſo di ſentire in piedi la predica, davaſi licenza agl' infermi di ſedere; onde *Ceſario* (1) riprende alcune donne, le quali avvegnacchè ſane foſſero, volevan godere del privilegio de' malati, e ſedere. Ma i vecchi, e i deboli per non venir meno alla lunghezza delle ſacre funzioni portavan ſeco un baſtone, ſu cui appoggiavanſi, sì però, che al leggerſi del Vangelo il deponevano; del quale rito è da vedere *Amalario Fortunato* (2).

§. XIV.

Abuſo delle Acclamazioni.

Due altre coſe rimangono a dire intorno gli uditori delle Prediche. La prima è l'uſo, o piuttoſto abuſo d'applaudere al Predicatore. Narra S. *Girolamo* (3), che avendo egli un dubbio propoſto a S. *Gregorio Nazianzeno*, queſti gli riſpoſe: *docebo te ſuper hac re in Eccleſia, in qua omni populo mihi acclamante cogeris invitus ſcire quod neſcis, aut certe ſi ſolus tacueris, ſolus ab omnibus condemnaberis*. Le formoſe d'Acclamazione erano gridare, che il Predicatore era Ortodoſſo, e così *Vigilanzio* acclamò S. *Girolamo* (4), o che era un trediceſimo Appoſtolo, come ſoleva il popolo *Coſtantinopolitano* dire di S. *Giovanni Griſoſtomo* (5). Varie poi erano le maniere di plauſo; muover le mani, peſtare co' piedi, volgerſi da una o da altra banda, ſpiegar per aria *oraria*, o i fazzoletti, ſcuotere penne d'ucelli, toccare l'armi, delle quali coſe tutte eruditamente tratta il dotto *Franceſco Bernardino Ferrari*, e nel ſecondo libro dell' Eccleſiaſtiche Concioni e nell' eccellente trattato

(1) *Serm. 300. App. S. Aug. al. hom. XXVI. inter quinquaginta.*

(2) *Lib. III. cap. 18.*

(3) *Ep. 52. ed. Ver. al. 2. ad Nep.*

(4) *Ep. 61. ed. Ver. al. 75.*

(5) *Giorgio* Patriarca *Aleſſandrino* nella vita del Santo.

tato *de veterum acclamationibus & plausu* (1). I Padri toleravano per degni motivi questo abuso; per altro il *Grisostomo*, e S. *Agostino* in più luoghi il riprendono (2). Durò questo costume delle Acclamazioni sino a' tempi di S. *Bernardo*, e un vestigio ne dura ancora in *Venezia*, dove a qualche più eccellente passo in segnale di plauso sputano gli Uditori, come altrove si suole al fine dell' Esordio, o della prima parte, e all'Oratore necessario è fermare il corso della sua predica.

§. XV.

Uso di notare le Prediche, mentre si recitavano.

L'altra cosa, che resta ad accennare, è l'uso di scrivere con abbreviature la predica, in mentrecché recitavala il Predicatore; così accadde ad *Origene*, quando in età di 60. anni predicò, siccome narra *Eusebio* (3). Quà mirò S. *Gregorio Nazianzeno* (4), quando disse: *Valete sermonum meorum amatores, & cursus, & concursiones, & calami tam perspicui, quam occulti*. Quindi avveniva, che sovente miseramente tronche giravano le Prediche fatte; di che S. *Gaudenzio* di *Brescia* nella Prefazione a' suoi Trattati si duole (5).

Ed ecco, virtuosissimi Accademici, quanto nelle angustie del tempo concedutomi a stendere questa Dissertazione ho potuto raccorre sulle antiche Concioni Ecclesiastiche. Se nojosa vi è stata questa prima Dissertazione, procurerò almeno, che alla seconda non manchi il pregio, che cogli altri tutti a questa prima é mancato, d'una maggior brevità.

(1) L. 5.
(2) Vedi il nostro Anonimo p. 96. e l'*Ildebrando* n. xxxiii.
(3) *H. E. lib. 6. c. 29.*
(4) *Orat.* xxxii.
(5) Anonimo *p. 93.*

DISSER-

DISSERTAZIONE II.

Sopra S. Salvi*, del quale un Braccio conservasi nel Monastero di* Firenze *detto S.* Salvi

A Ben disaminare quanto appartiensi a questo Santiss. Vescovo dopo la scorta di gravi Scrittori, tre cose io veggo principalmente doversi porre in chiaro. La prima è la moltiplicità de' Santi di questo nome, dalla quale è derivato, che le geste, e sippure le Reliquie d'uno sieno state ancor da sommi Uomini ad altro attribuite. La seconda è, a quale di molti Santi, che già ebbero il nome di *Salvi*, debbasi ascrivere il Braccio, che nel Monastero *Fiorentino* di S. *Salvi* oggigiorno pur si conserva. La terza finalmente in qual tempo sia fiorito il Santo, al quale diremo appartenere questo Braccio. A maggior chiarezza in altrettanti paragrafi disputeremo di tali cose.

§. I.

Distinguonsi varj Santi appellati Salvi*, i quali da celebri Autori furono malamente confusi.*

Parecchi Santi trovansi ne' fasti Ecclesiastici col nome di *Salvi*. Forse i due più antichi sono due Martiri, de' quali solenne è la memoria agli 11. di Gennajo, uno coronato nelle *Spagne*, l' altro nell' *Affrica*. Del primo fanno ricordanza il Martirologio volgarmente detto di S. *Girolamo*, ed altri Martirologj citati dal *Bollando* (*tom.* 1. *Jan. edit. Antuerp. pag.* 674.) Dell'altro oltre i Martirologj, che e 'l *Bollando* (*ibid*) e il P. *Sollier* nelle annotazioni ad *Usuardo* (*p.* 25.) e il P. *Politi* nel suo Martirologio *Romano* illustrato (*t.* 1. *pag.* 191.) ci metto-

mettono innanzi con larga erudizione, *Possidio* nel suo indicetto dell' opera di S. *Agostino* secondo l'edizione de' *Bollandisti* (*t.6. Aug. p.*444.) scrisse, che il Santo Dottore recitò un *Trattato* contra i *Donatisti per Natalem Sancti Salvii*, benchè *Silvii* per errore si legga in alcuni manoscritti; anzi che *de Natale S. Salvii* facesse innoltre S. *Agostino* un altro trattato, lo abbiamo dallo stesso *Possidio* (*p.*459.).

Dopo questi due antichissimi Martiri tre sono i più celebri *Salvi*, de' quali dobbiamo parlare. Uno è il S. *Salvi*, al quale un celebre Monastero è dedicato a *Valenciennes*, come può vedersi presso i Chiarissimi Padri di San *Mauro* nella nuova *Gallia Cristiana* (*tom.*3. *col.*137. *e seg.*) Fu egli Vescovo, e avvegnacchè ne' cataloghi de' Vescovi di *Angolemme*, ed in altri antichi monumenti ne manchi il nome, siccome osserva il dottissimo *Enschenio*, pur tuttavolta la tradizione di quella Chiesa porta, che ivi Vescovo fosse; onde ancora i citati *Maurini* nella *Gallia Cristiana* (*t.*2. *col.*982.) hannolo posto tra' Vescovi di *Angolemme* dopo *Lamberto* l'anno 801. Ma la maggior gloria di questo Vescovo fu l'essere martirizzato. La sua festa corre a' 26. di Giugno, nel qual giorno ne illustrò le azioni colla solita sua erudizione il lodato *Enschenio*. Tuttavia *Confessore* il chiama *Usuardo*, e lo rammenta il primo di *Luglio*, benchè nel Codice di S. *Germano* de' *Prati* dal *Benedettino Bouillart* preteso originale d'*Usuardo* se ne faccia menzione al solito a' 26. di Giugno con queste parole: *in portu Valentianas Sancti Salvii Engolismæ Civitatis Episcopi*; di che veggasi il *Sollier* all' uno, e all' altro giorno del Martirologio d' *Usuardo*.

Più antico è un altro Vescovo di questo nome, ma di altra Città, per altro di *Francia*, cioè S. *Salvi* d'*Albi*. S. *Gregorio Turonense* ne ha scritte le geste più illustri,

ed i *Bollandisti* hannole disaminate a'10. di Settembre; nel qual giorno se ne celebra da *Rabano*, e da altri Scrittori di Martirologj la festa.

Rimane il terzo Vescovo di *Amiens*. Ma prima di parlar di questo, vuolsi dire, che alcuni errori sienosi scoperti da varj Scrittori intorno a questi *Salvi*. Il *Bollando* (*tom.1.Jan. p.*703.), e l'*Enschenio* nel Commentario previo alla Vita di S. *Salvi* d'*Albi* hanno accortamente notato, che il B. *Vincenzo* di *Beauvais* (*lib.24. spec.hist. c.*237.) S.*Antonino* (*par.2. tit.* 4. *c.*4.) e *Piero* de'*Natali* nel suo Catalogo (*lib.2. c.2.*) hanno insieme confusi questi tre Santi Vescovi *Salvi*, e di tre ne hanno fatto un solo. In un codice di *Usuardo* trovò il *Sollier* a'10. di Settembre: *item S. Salvii Ep. & Mart.* su di che osserva il P. Stiltingh (*t.3. Sept. pag.* 375.) *quare suspicio esse potest, ab interpolatore illius Codicis confusum fuisse cum S. Salvio Ep. & Mart., de quo apud nos actum est ad 26. Junii*. Anche il *Galesini* confuse S. *Salvi* d'*Amiens* con quello di *Albi*, mentre il vuole fiorito sotto il Re *Chilperico*, cioè appunto nel tempo, in che visse quello d'*Albi*, siccome dicemmo.

Ma il P.*Rosweido* in una lettera citata dal P. *Sollier* nel Martirologio d'*Usuardo* (*p.* 26.) tre sbagli notò commessi dall'immortale *Baronio* riguardo a S. *Salvi* d'*Amiens* nel Martirologio *Romano*. Il primo errore è di celebrarne la memoria agli undici di Gennajo, nel che fu seguito dal *Bollando*, certo inconsideratamente, come dice l'*Enschenio* (*a'29. di Giugno*). Non è vero ciò, che scrive il P.*Politi* (*pag.* 192.) essere il *Galesini* stato il primo a mettere S. *Salvi* d'*Amiens* in questo giorno. Molti anni innanzi al *Galesini* nel Martirologio, che a *Milano* pubblicò nel 1578., avealo posto in questo giorno il *Greveno* nel suo Martirologio stampato l'an.1515. come appare dagli *Auttarj* del P. *Sollier*. Lo stesso

P. *Po-*

P. *Politi* quanto a ragione vuol, che tolgasi dall'elogio di S. *Salvi* d'*Amiens* il titolo di *Martire*, tanto a torto persiste in lasciarlo a questo giorno. A *Montrevil* luogo già detto *Brago* secondo *Adriano Valesio*, e il *Mabillone* negli Annali Benedettini (*t.2. lib.*19. *n.* 20.) ed ora detto *Monasteriolum ad Mare*, ove il corpo del Santo Vescovo d'*Amiens* onoratamente riposa, se ne celebra la festa ai 28. di Ottobre, nel qual giorno se ne legge inserito il nome in un MS. Martirologio *Centulense*, e in un *Florario* pur MS. presso il *Bollando* (*pag.*703.) Anche in un Codice MS. d'*Usuardo* già della Chiesa di *Amiens* riportato dal *Sollier* (*p.* 634.) se ne fa menzione ai 28. di Ottobre, benchè al dire dell'*Enschenio* in riverenza de' Santi Apostoli *Simone*, e *Giuda* la Chiesa di *Amiens* ne differisca la festa al giorno seguente. Per la qual cosa niente essendovi, che ci obblighi di lasciare agli undici di Gennajo la memoria di questo Santo, non veggo, perchè debbasi ad un pregiudizio nato forse dalla celebrità in quello stesso giorno dell' altro *Salvi Affricano*, posporre l' autorità e della Chiesa di *Montrevil*, ove giace il suo corpo, e di quella d'*Amiens*, ove fu Vescovo; tanto massimamente più, che il Santo in tal giorno morì, siccome ci dicono gli atti. L' altro errore del *Baronio* è stato scrivere *Ambiani S. Salvii Ep. & Mart.*. L' *Engolismense*, o sia quello d'*Angolemme* fu Martire, non già il *Salvi* di *Amiens*. Lo Scrittor de' suoi atti ci assicura, che *tali denique cum gloria B. Confessoris Christi Salvii felix anima carnea mole* V. *Kal. Novem. soluta*, *Sanctorumque choris in cælo est sociata.* Errò finalmente il *Baronio* nelle note al Martirologio scrivendo, che di S. *Salvi* d'*Amiens* parlò *Sigeberto* all'anno 801. quando certa cosa è (e la riconobbe il *Baronio* stesso in altro luogo) che *Sigeberto* ragiona dell' *Engolismense*.

§. II.

Di quale di tanti Salvi *sia il Braccio, che si conserva in* Firenze *nel Monastero di San* Salvi.

Così stabilita la distinzione di varj Santi chiamati *Salvi*, tempo è di vedere, di quale di tanti sia il *Braccio*, che hanno i *Fiorentini*. Il P. D. *Diego* de' *Franchi* dell'Ordine *Vallombrosano* nella vita del Santissimo Fondatore *Giovangualberto* (*lib.* VIII. *p.*229.) e l'*Ughelli* nell' *Italia Sacra*, dove ragiona degli Arcivescovi di *Firenze*, sono d'avviso essere questo il *Braccio* di S. *Salvi* Vescovo di *Amiens*. Io non ho incontrastabili documenti per la loro opinione. Tuttavolta parmi di poterla senza tema di errore abbracciare. Il P. D. *Francesco* di *Sant' Anna* d'*Amiens* Monaco *Fuliense* dell' Ordine *Cisterciense* Priore del Monastero della Madonna della *Pace* in *Firenze* l' anno 1671. raccolse la *Vita di S. Salvi Vescovo d' Amiens in Francia Confessore, e Titolare dell' Insigne Badia di questo nome fuori di Firenze*, la qual vita conservavasi manoscritta nella pregievolissima Libreria di un celebre letterato, ed amico mio, che fu il Proposto *Antonfrancesco Gori*. Ora in questa vita attesta l' Autore essergli stato scritto da *Montrevil*, che i Monaci *Benedettini* di quella Badia di S. *Salvi* confessano, mancar loro un Braccio del Santo Vescovo d' *Amiens*, del quale hanno il restante corpo. Di qual dunque de' Santi *Salvi*, che abbiamo dianzi mentovati, diremo noi con verisimiglianza essere il Braccio venerato in *Firenze*, se non di quello, al Corpo di cui sappiamo mancare appunto un Braccio altrove trasferito? Certa cosa esser dee per la costante tradizione, che S. *Salvi* titolare del Monastero *Fiorentino*, non fu altrimenti

Mar-

Martire, ma Confessore, per lo che il Braccio di questo *Salvi* ha da essere o di quello d'*Amiens*, o di quello d'*Albi*, essendo Martiri gli altri. Ma conciosiacosachè niuna forte ragione siavi, la quale ci porti a crederlo del *Salvi Albiense*, piuttosto è da pensare, che sia il Braccio del Santo Vescovo d'*Amiens* ivi mancante, ove il suo corpo si onora, che dell'altro ancora men celebre, ond'è, che di lui menzione non si fa negli antichi Martirologj, se non dopo *Rabano*, il quale il primo fu, che in si fatti libri lo collocasse.

Ed è ben vero, che nell'antico Breviario dell'Ordine *Vallombrosano* le Lezioni, ed Antifone per la festa di S. *Salvi* titolare del Monastero *Fiorentino* erano tratte da S. *Gregorio Turonense*, il quale certamente parla di S. *Salvi* di *Albi*, non già di quello di *Amiens*; anzi la detta festa si celebra oggi pure a' 10. di Settembre giorno consecrato alla memoria del Vescovo d'*Albi*. Ma qual maraviglia di ciò? quando sappiamo, che la vita dell'un Santo fu già confusa con quella dell'altro, e che ciò addivenne o per la somiglianza del nome, o per altro qualsiasi titolo. Benchè altro errore potè a'Monaci *Vallombrosani* persuadere di applicare al Santo Tutelare della Badia *Fiorentina* le Lezioni dell'*Albiense*; e di solennizare la festa di quello nel giorno a quello sacro. Credevano essi, che il Vescovo d'*Amiens* fosse stato Martire; nel quale errore maraviglia non è, che eglino sieno caduti, quando v'inciampò ancora il *Baronio*. Ma conciosiacosachè persuasi fossero, che Confessore fosse, e non Martire il S. *Salvi* della loro Badia, nè altro ne trovassero fuor solamente che quello d'*Albi*, si dichiararono per questo. Esempli non mancano in grandissimo numero di somiglianti errori ne' Breviarj, e in altri libri Ecclesiastici.

Non crederei, che nella luce di questo secolo mi si

dovesse opporre una lapide scritta, che vedesi nella tribuna in oggi chiusa dalle Monache, e già riportata dal P. *Richa* nel tomo I. delle sue *notizie istoriche* alla Lez. xxix. Fu questa lapida posta solo nel 1638. come trovo notato dal dianzi lodato P. D. *Francesco* di S. *Anna*. Qual fede vorrà darsi ad un Monumento, così recente, e fatto in un tempo, che per l'errore del *Baronio* era più divulgata l'opinione, che il *Salvi* d'*Amiens* fosse Martire, non Confessore? L'*Ughelli* da cotal Lapida non si lasciò certamente smovere, comecchè non fosse della più fina critica; e vorremo noi prestarle fede? Ne io sò immaginare, che i difensori di S. *Salvi* vorranno far conto di un altra Iscrizione di fresco carattere, che leggesi nella Chiesa medesima alla Capella di S. *Umiltà*, la quale Iscrizione è una semplice copia della indicata lapida chiusa in Convento; Quindi ne l'una, nè l'altra può recarsi in mezzo da' diritti estimatori della nostra controversia.

§. III.

In qual tempo fiorito sia S. Salvi *Vescovo di* Amiens.

Di più difficile scioglimento è la quistione, alla quale ora passo ragionando, cioè in qual tempo vivesse S. *Salvi* di *Amiens*, al quale abbiamo attribuito il braccio ora esistente presso le Monache di *Firenze*. Molti valentuomini hannola colle loro varie opinioni renduta oltremmodo malagevole a diffinirsi. Il *Bollando* vuole, che S. *Salvi* fiorisse nel principio del Secolo VII. circa l'anno 615. nè dà questa opinione alieno è il *Thiers* nella Dissertazione *Franzese* sul luogo, ove oggi riposa il Corpo di S. *Firmino* Confessore terzo Vescovo di *Amiens*; ma poi l'ha molto promossa il Chiarissimo P. *Stiltingh*

nel

nel 1. tomo di Settembre, dove della gloria postuma dello stesso S, *Firmino* amplamente ragiona (*pag.* 184. *e segg.*). Per la stessa sentenza si è dichiarato il P. *Politi* nel suo Martirologio *Romano* (*pag.* 193.). Ma *Andrea du Chesne* nel primo tomo degli Scrittori delle cose *Franzesi* mette S. *Salvi* ne' tempi di *Teodorico* figliuolo di *Clodoveo* II., il qual *Clodoveo* giusta il *Pagi* morì l'anno 656. il P. *le Cointe* negli *Annali* de' *Franchi* cercò di raffermare questa opinione contra quella di *Giovanni Bollando* all' anno 686. nel quale volle creato Vescovo S. *Salvi*. Io non so dipartirmi dalla sentenza del *Bollando*; ma innanzi di recarne le prove, uopo sarà difendere dalle accuse del *Thiers* l' Autor della vita di S. *Salvi* pubblicata negli Atti del Santo, sulla quale fondansi i sostenitori dell' una, e dell' altra sentenza or ora accennata.

Oltre alcune cose particolari, che riguardano la traslazione di S. *Firmino*, e che a noi non appartengono, tre altre più generali ne oppone il *Thiers* a quella vita per dimostrarla di niuna autorità. Ella è, dic' egli, di un'Autore Anonimo. Non può negarsi; ma ne segue egli quindi, che non si meriti fede? Anonimo è lo Scrittore delle cose di Sant' *Atanasio* divulgato dal chiarissimo Signor Marchese *Maffei*, nè perciò un' altro dottissimo uomo, qual è il Padre *Gio. Domenico Mansi*, estimò, essere contro le leggi della più sana critica sulla relazione di lui riformare gli anni, e la storia del Santo. E senza ciò quanti altri Scrittori Anonimi abbiamo noi soli mallevadori di più vite de' Santi, e di non pochi punti della Storia Ecclesiastica? Ma segue il *Thiers* a dire, che questo Scrittore è non pure Anonimo, ma troppo recente. Nel che verissima cosa è, essere questo Scrittore a' tempi di S. *Salvi* posteriore di molto; ma tuttavia non è tanto discosto, quanto il *Thiers* s' immaginò:

ginò. *Niccolò* de *Lestocq* Dottore *Sorbonico*, e Canonico d' *Amiens*, il quale l' anno 1711. stampò in *Franzese* un opuscolo contro il *Thiers* sulla traslazione del Corpo di S. *Firmino* Confessore, afferma aver colui scritto nel secolo nono; anzi più antico di un secolo il fa il P. *Jacopo le Long* nella *Biblioteca Storica della Francia*; ed i Padri *Maurini* nella *storia letteraria della Francia* (*T.* IV. *p.* 50.) chiaramente dicono, non aver questo Anonimo scritto, che sotto gli ultimi Re di *Francia* della prima stirpe verso il 720. alcun tempo dappoicchè il Corpo del Santo fu trasferito a *Montrevil* a *Mare*, nel qual Monastero sembra l' Autore essere stato Monaco. Ma ciò non toglie, soggiungono avvedutamente que' dotti Monaci, *che la sua opera non contenga assai cose vere, siccome quella, che fatta fu sopra una tradizione poco lontana dalla sua sorgente*. Ed è ben vero, che questo Scrittore non fu talmente accorto, che non confondesse anche egli le geste del suo *Salvi* d'*Amiens*, con quelle dell' altro d' *Albi*. Perciocchè vano è il dire co' mentovati Autori della *storia letteraria* di *Francia*, che alcuni tratti di quella vita, ne' quali maggiormente spicca una tal confusione, non trovansi in certi manoscritti antichi. E' certo, che altri manoscritti di questa vita noti non sono, che quelli tre, donde pubblicolla il *Bollando*, e gli altri veduti dal *Lestocq*, ne' quali tutti ci ha una tal confusione. Maraviglia è, che di questa confusione non si avvedesse il *Bollando*, ond' è, che in prova dell' età da lui data a S. *Salvi*, reca al numero 7. un passo della vita, dove si parla di *Mummolo Patrizio*, il qual passo leggesi interissimo in S. *Gregorio Turonense* di S. *Salvi* Vescovo d' *Albi*. Ma è maggior maraviglia, che quindi vogliasi torre la forza agli altri racconti di questo Anonimo Scrittore; perciocchè come avverte il P. *Stiltingh* (*p.* 188.), questa confusio-

fusione medesima dimostra avere lui da antiche, e sincere fonti attinta la sua narrazione, ed essersi bensì ingannato in confonder le azioni di due Santi diversi, non già essersele egli finte, ed inventate.

Ciò basti ad alcuna general difesa di questo Scrittore. Or vengasi a produrre que' passi, donde alcun lume può trarsi per l'età del Santo Vescovo, di cui parliamo. E prima in questa vita si dà *Salvi* per l'immediato successore del Vescovato d'*Amiens* a Sant' *Onorato*. Ora da altri antichi monumenti citati dal *Bollando* nella vita di S. *Salvi* (*n.6.*) e da' Continuatori nella vita di Sant' *Onorato* ai 26. di Maggio, manifesta cosa esser dee, che Sant' *Onorato* fu Vescovo a' tempi del Re *Childeberto*, il quale o sia il secondo, come è da credere, o ancora il primo, regnò nel secolo VI. A questo argomento due risposte date si sono da varj Scrittori. Altri concedono, che Sant' *Onorato* fiorisse sotto *Childeberto* II. ma negano, che S. *Salvi* sia stato immediato successore di Sant' *Onorato*: così il P. *Le Cointe*, il quale con mirabile disinvoltura vuole, che al nome di Sant' *Onorato* quello sostituiscasi di *Dadone*. Altri per l'opposto accordano, che S. *Salvi* succedesse subito dopo la morte di Sant' *Onorato* al Vescovado d'*Amiens*, ma trasportano tutti e due questi Vescovi un secolo più tardi; così i *Sammartani* nella *Gallia Cristiana*; ma l'una, e l'altra di queste risposte è stata dal P. *Stiltingh* (*p.185. n.15. e segg.*) rifiutata con tal sodezza, che a noi luogo non resta di aggiugnere alcuna cosa. Perciocchè prova egli, che se i Santi *Onorato*, e *Salvi* non mettonsi nel Catalogo de' Vescovi d'*Amiens*, uno per ottavo, e l'altro per Vescovo nono, come hannoveli posti *Claudio Roberto* nella *Gallia Cristiana*, e il Canonico *Adriano de la* Morliere *nelle antichità d'Amiens*, e vi si lascia un vuoto affatto inverisimile, e si abban-

do-

donano monumenti d' indubitata fede, e luogo non resta più non che per tutti due, ma ne tampoco pel solo S. *Salvi*.

Un' altra forte ragione di mettere S. *Salvi* nel principio del Secolo VII. è questa. Narra lo Scrittore, che il Re *Teodorico* intesa la morte di S. *Onorato*, mandò alla Chiesa d' *Amiens* suo Legato *Autcario*, o *Acario* Vescovo di *Noion*, acciocchè vi assistesse all' elezione del nuovo Vescovo. Ma egli è certo, che S. *Acario* fu Vescovo insieme di *Noion*, e di *Tournai* innanzi di S. *Eligio*, che gli successe intorno l' anno 640. ne alcuna cosa può recarsi, la quale dimostri di non aver potuto *Acario* esser già Vescovo sul cominciamento del Secolo VII. Per uscire d' imbarazzo i *Sammartani* da *Acario* distinguono *Autcario*; e così fa pure il Padre *le Cointe*; ma dove quegli stabiliscono la serie de' Vescovi, per tal modo, che dopo *Acario*, venga S. *Eligio*, indi *Autcario*, e poi *Mummoleno*, questi con minor disordine a *Mummoleno* pospone *Autcario*. Ma il fatto stà, che questa distinzione di *Acario* da *Autcario* è arbitraria, e quel, che è più, contraddice tutti i Catalogi de' Vescovi di *Noion*. Ne meno vano è lo sforzo del *le Cointe* a persuadere, che *Teodorico* figliuolo di *Childeberto*, del quale va inteso l' Autore della vita di S. *Salvi*, morisse innanzi, che *Autcario* alla Vescovil Sede di *Noion* fosse promosso. Veggasi il P. *Stiltingh* (al *n.* 14. *p.* 185.)

Ma dalla stessa vita di S. *Salvi*, onde noi abbiamo procurato di trarre argomento per la sentenza del *Bollando*, gli Avversarj ne derivano altri a combatterla. Scerremo quei due, che hanno alcuna maggiore apparenza di forza.

Raccontasi nella vita di S. *Salvi* l' invenzione sotto lui accaduta del Sacro Corpo di S. *Firmino* Martire, e nelle

nelle Lezioni dell' Uffizio dello ſteſſo S. *Salvi* eſpreſſamente ſi dice: *quumque ſacrum illius corpus à quatuor fere ſeculis ſepultum deliteſceret*. Ma dove troveremo noi queſti quattro ſecoli, ſe S. *Salvi* appartiene a' principj del ſettimo Secolo? Perciocchè all' anno 303. mette il *Baronio* il martirio di S. *Firmino* ſotto *Diocleziano*. E ſe la morte di S. *Firmino* ſi poteſſe ritirare alla perſecuzione di *Decio*, e di *Valeriano*, come il *Tillemont* s' immaginò di poter cavare dagli atti, non avrebbe queſta difficoltà alcun luogo, eſſendo poco oltre la metà del ſecolo terzo incominciata la perſecuzione di *Valeriano*. Ma ponghiamola pure ſotto *Diocleziano*. Quel *fere* baſtevolmente ſnerva il fatto argomento; perciocchè eſſendo S. *Salvi* fiorito intorno al 615. già il quarto ſecolo era incominciato dopo il martirio di S. *Firmino*. Oltredicchè converrebbe moſtrare, di quale antichità ſieno quelle Lezioni, e ſu quali monumenti ſieno lavorate.

Ben più forte é l' argomento, che ſegue. Nè *Amiens*, nè *Noion* fu ſotto il dominio di *Teodorico* figliuolo di *Childeberto*, e Re della *Borgogna*. Come dunque può intenderſi queſto *Teodorico*? Meglio è intendere col P. *Le Cointe Teodorico* III. il quale al fratello *Childerico* ſucceſſe nel Regno l' anno 673. Creſce la forza di queſta ragione, perciocchè non può per alcun modo intenderſi di *Teodorico* II. figliuolo di *Childeberto* un' altro paſſo della vita di S. *Salvi*, cioè che *totum regnum Francorum Teudericus Rex ſuo conſilio ordinabat*. Ma ſentaſi la riſpoſta del P. *Stiltingh* (n.131.) *Si Theodoricus cum ſententia noſtra non magis conciliari poſſet, quam Honoratus cum Cointiana, cur mihi non liceret eadem facilitate reponere? Error eſt in Theodorici nomine, cujus loco reſtituendus eſt Clotarius* II. *Imo hic error multo erit veriſimilior, quia Theodoricus* II.

& Clo-

& Clotarius II. *eodem tempore in diversis Galliæ partibus regnaverunt, ita ut scriptor, qui illis diu fuit posterior, facile uni attribuere potuerit, quod factum erat ab altero, invento forsan in monumentis antiquioribus solo facto sine expresso Regis nomine. At idem ille scriptor non tam facile errare poterat in ordine Episcoporum Ambianensium, quorum haud dubie exstabant catalogi, nec verisimile est, ab eo Honoratum Salvio fuisse proxime præponendum, si toto seculo fuisset prior, ut contendit Cointius*. Questa risposta del P. *Stiltingh* è stata poi addottata dal P. *Politi* (*p.*193.) il quale con molte testimonianze di Autori fa vedere, come quel passo dello Scrittore degli Atti di S. *Salvi* convenga a *Clotario* II. Basti per ogni altro *Fredegario*, il quale scrive: *firmatum est omne Regnum Francorum, sicut a priore Clothario fuerat dominatum, cunctis thesauris ditioni Clotharii subjectis*. Potrebbe ancora darsi, che non dello Scrittore fosse questo sbaglio, ma di qualche copista, il quale trovando nell' originale, o in altra antica copia il nome di *Clotario* abbreviato, mal si apponesse ad esplicarlo di *Teodorico*. E tanto basti del nostro San *Salvi*.

DISSER-

DISSERTAZIONE III.

EPISTOLARE

O sia letter.. l P. Girolamo Lagomarsini, *nella quale si da un c. tico ragguaglio di due libri di Cristiano Guglielmo Francesco* WALCHIO.

NEll' ultima lettera, che vi scrissi nel passato Agosto, vi promisi, che vi avrei mandato un più distinto ragguaglio de' due libri del *Walchio*, de' quali in altra vi avea dato un cenno. Ora, che ho un pò d' ozio, vi manterrò la parola, cominciando da quello, che è di data più antica.

§. I.

Christ. Guil. Franc. Walchii *Philosoph. in Acad.* Jen. *Prof. Publ. historia Canonizationis* Caroli Magni *variis observationibus illustrata. Accedunt chartæ* Friderici I. *&* Caroli IV. *Imperatorum; nec non officium de S.* Carolo: *anecdota item* Tigurina. Jenæ *sumptibus* Guthianis 1750. 8. pag. 115.

I. Non si può senza commiserazione vedere un Uomo dotto, com'è il N.A. il quale cita, e mostra d'aver letta la dissertazione del Ch. *Papebrochio* su' principj, e sulle origini della solenne Canonizazione de' Santi, e 'l *Mabillone* nella Prefazione al Secol quinto *Benedettino*, e *Benedetto* XIV. nell'immortal opera di tale argomento, e nondimeno dagli errori della sua setta è per tal guisa compreso, ed acciecato, che *empio consiglio* chiama quello di canonizzare i Santi (*p.* 14.) e solo nel Secol decimo (*p.* 16.) colloca l' introduzion prima di que-

sto

sto rito, com' ei lo nomina, *superstizioso*. Niun Cattolico v' ha, il quale non confessi, che il nome di *canonizazione* sia de' posterior tempi; niuno, che non distingua le solenni canonizazioni fatte con Pontificia autorità da quelle, che nelle particolari Chiese si celebravano, e non confessi le solenni essere più recenti dell' altre, comecchè il *Bellarmino* a *Leon* III. ne riporti i principj, il *Papebrochio*, e l' *Mabillone* a' tempi li riferisca di *Giovanni* XV., il quale nel 995. dichiarò Santo il già Vescovo d' *Augusta Udalrico*; niuno che ad *Alessandro* III. non attribuisca la nuova disciplina, che al solo *Romano* Pontefice appartenga di giudicare delle cause de' Santi. Ma egli è bene un confondere ogni cosa, pretendere, che nuovo nella Chiesa sia il rito di canonizare i Santi, perchè il nome è più recente, e al solo Pontefice della Chiesa *Romana* fu nel dodicesimo Secolo riservato. Qual fascino è questo, che comprende i Protestanti, onde non veggano quanto diverse cose sien queste? Ma che fino dagli Appostolici tempi niuno all' onor di Santo sia stato esaltato senza il giudizio almeno delle Chiese particolari, non si può già negare senz' annullare i più incontrastabili monumenti della reverenda antichità. Che erano i Martiri *vindicati* delle Chiese d' *Affrica*? Che significa la cura delle Chiese di drizzare alle altre lettere circolari su' trionfi de' loro Martiri? A che mirava e l' Arcidiacono *Ceciliano* presso *Ottato Milevitano* (*L.* 1. *adv. Parmen.*) nel riprender *Lucilla*, perchè innanzi la Comunione baciasse l'ossa d' un Martire non approvato? e S. *Martino* di *Tours*, che come nella vita di lui abbiamo da *Sulpicio Severo*, levò il culto, che per falsa opinione del popoletto ad un ladro si prestava siccome a Martire? Perchè tanta cura si presero i *Romani* Pontefici, onde stabilire accurati Notaj, i quali raccogliessero gli atti de' Martiri?

Don-

Donde il costume, di che ci assicurano gli atti di S. *Vigilio* Vescovo e Martire di *Trento*, di mandare *Urbis Romæ Episcopo* le geste d'un Martire, *ut sacris Martyrum memorialibus inderetur*? Non è questo un'evidente riprova, che fino da' primieri tempi del Cristianesimo e onor di Santo fu decretato a quelli, che 'l meritavano, e dato non fu mai, che per giudizio della Chiesa? Superstizioso dunque esser non può, non può esser empio il rito, che vuolsi nel Secol decimo aver avuto principio delle solenni canonizazioni, se insieme superstiziosa, ed empia non si dichiari la Chiesa di tutti i più rimoti secoli, la quale ha creduto e di aver podestà di dichiarar Santi, e di non doversi ad alcuno far quest' onore senza la sua autorità. Ma forse penserà il Signor *Walchio*, che la superstizion maggior sia, perchè in quel Secolo più chiari vestigj, e più luminosi della Pontificia autorità nella Canonizazione de' Santi si riconoscono, e perchè nuovi Santi furono fatti, i quali *pari cum Martyribus*, *&* *Confessoribus priscis religionis cultu adficerentur*, com' egli dice (*p.* 14.). E io pur dimando. O Santi non ci hanno ad esser più nella Chiesa dopo i *Martiri*, e i *Confessori* delle prische età, e questo come accordarlo colla santità della nostra legge? come colla forza della divina Grazia? come colle promesse di G. C.? O se ci sono, perchè poté la Chiesa antica dichiarar Santi que' suoi? non potè farlo la Chiesa del decimo secolo, e de' secoli posteriori? Innoltre perciò, che all' autorità Pontificia s' appartiene, non vede il *Walchio*, che questa appunto si addomanda, perchè il giudizio della santità sia più diritto, e più sicuro, e più da ogni superstizione lontano? Crede egli, che i Vescovi, e gli altri Prelati delle Chiese particolari usassero nel giudicare delle virtù, e de' miracoli de' Santi le sì rigorose disaminazioni, che la *Romana* Chiesa e

pre-

prescrive, e fa, dacchè al solo suo Capo si sono riservate le cause di tanta importanza? Quello, che duole al N. A., io ben lo sò, è il culto de' Santi; ma questo, sel porti in pace, è un dogma sì chiaramente nella tradizion contenuto, e sì conforme alle divine Scritture, che in grazia di *Jena* non saremo sì stupidi di contrariare.

II. Questo premesso sia in grazia di quello, che l' Autore nel paragrafo terzo stabilisce generalmente sull' origine della Canonizzazione de' Santi. Or di quella, che è il precipuo intendimento dell' opera, entriamo a discorrere. Morto nell'ottocenquattordici *Carlo Magno* in *Aquisgrana* fu egli quivi sepolto nella Basilica per lui fabbricata, *arcusque*, dice *Eginarto* nella vita di lu (*cap.* XXXI.) *super tumulum deauratus cum imagine, & titulo exstructus, & titulus ille hoc modo descriptus est*: SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI ATQVE ORTHODOXI IMPERATORIS QVI REGNVM FRANCORVM NOBILITER AMPLIAVIT ET PER ANNOS XLVII. FELICITER TENVIT. DECESSIT SEPTVAGENARIVS ANNO DOMINI DCCCXIV. INDICTIONE VII. V. KAL. FEBRVARII. Pretende il N. A. con *Melchiorre Goldasto*, che questo epitaffio non alla morte di *Carlo Magno* siagli stato drizzato, ma da *Ottone* III., e che però sia una posterior giunta fatta ad *Eginardo*. Ma queste sono follie di stemperata critica, che non hanno alcun fondamento; e oltracciò se *Ottone* avessegli posta l' Iscrizione, non della sola morte ci avrebbe fatta menzione, ma sì ancora, e molto più della traslazione, di cui or or si dirà. E' vero, che *Ditmaro* racconta, che *Ottone* era dubbioso sul sito, ove l' ossa di *Carlo* giacevano, e ancora *Ademaro* Monaco di S. *Eparchio* nel Cronico affer-

ferma, che *vetustate obliterante*, *ignorabatur locus certus*, *ubi quiescebat*. Ma affinchè ciò abbia luogo, non è necessario far quella Iscrizione de' tempi di *Ottone*, e neppur dire collo stesso *Goldasto*, benchè il N. A. (p.20.) chiamila *atta conjettura*, che coll'andare degli anni fosse caduto il maestoso sepolcro, che *Lodovico* avea a suo Padre innalzato. Basta a ciò, che per la lontananza del tempo perduta si fosse la memoria del preciso sito, ove in quel mausoleo giacevane il corpo, potendo essere nell'arca, e ancora siccome in altri sepolcri si vede, potendo l'arca essere un *cenotafio*, o sepolcro vuoto, e poi il cadavero essere in terra locato sotto del mausoleo. Checchenessia, *Ottone* III. 186. anni dopo la morte di *Carlo*, cioè nel mille ne ricercò le ossa, e *rupto clam pavimento*, come *Ditmaro* narra, *ubi ea esse putavit*, *fodere*, *quousque hæc in solio inventa sunt regio*, *jussit*. *Crucem auream*, *quæ in collo ejus pependit*, *cum vestimentorum parte adhuc imputribilium sumens*, *cetera cum veneratione magna reposuit*. Incorrotto era ancora il corpo; il che abbiamo da *Ademaro*, al quale quantunque in parecchie circostanze non debbasi dar tutta la fede, in quella tuttavia altri Cronisti acconsentono, come può vedersi nelle note di *Giannermanno Schmink* ad *Eginardo*. Soggiugne *Ademaro*, che *Carlo* dappoi *multis signis*, & *miraculis clarescere cœpit*. *Non tamen solemnitas de ipso agitur*, *nisi communi more anniversariorum defunctorum*. Sospettò *Bollando*, che prima della canonizzazione, a cui presto volgeremo il discorso, avesse *Carlo* alcun culto. Il *Pagi* con altri citati, e seguiti al N. A. (*p*.77.) da questo passo d'*Ademaro* credono di potere d'errore convincere quel dotto, ed avveduto Scrittore. E se di pubblico solenne culto si tratti, non è a dubitare, che solo dopo la canonizzazione gli fosse

conferito ; ma neppure inverisimile è , che divolgata la fama de' suoi miracoli fos' egli da parecchi privati siccome Santo venerato , ed invocato .

III. Ma quegli che a somma celebrità l'innalzò , fu l'Imp. *Federigo Barbarossa* . Egli lo fece canonizare . Ma da notar sono due imposture , le quali in qualche Predicantello farebbono da prendersi in beffa, ma ad un uomo della dottrina , di che fornito è il N.A. , sono oltre ogni credere sconvenevoli . Dic' egli primamente (p.34.) che questa canonizazione fu fatta , perchè a *Carlo religiosus cultus* TAMQUAM DEO & NUMINI *tribueretur* . Ci perdoni il Sig. *Walchio* ; una donnicciuola , che altro non sappia , che la *Dottrina Cristiana* del *Bellarmino*, gli risponderà, che questa è una calunniosa caricatura , ed un orribile travisamento del Cattolico dogma intorno il culto de' Santi , che da noi non si uguagliano a Dio , conciosiache al solo Dio noi tributiamo il supremo culto di *Latria* , a' Santi prestiamo l' inferior culto di *dulia*, e si , che questo stesso culto in Dio d'ogni Santità e donatore e premiatore , e in sua gloria ultimamente si riferisca . Un altra non meno grave impostura è questa , *Consecratio hæc* (sono parole del N. A. p. 39.) *quum auspiciis* Friderici *sit peracta* : .. *inde patet* , *ista ætate tantam fuisse Imperatoris, ac procerum Imperii auctoritatem* , *ut de Sanctis quoque, eorumque cultu statuerent* . Ma non dice *Federigo* stesso nel diploma dal nostro medesimo Autore riportato d' aver questa solennità celebrata *adsensu* , & *auctoritate Domini Papæ* (p. 97.) ? Al Papa dunque , e non all' Imperadore , ne a' Principi dell'Impero , apparteneva il determinare ciò, che i Santi , e 'l culto lor riguardava ; e tanto vero *Federigo* il riconobbe, che dal Papa del suo partito impetrò l' assentimento , e all' autorità di lui ebbe ricorso . Anche in oggi quando della beatificazione , o della canonizazione d' alcun San-

Santo si tratta, sogliono i Principi con premurose lettere interporsi presso l'Apostolica Sede, perchè le piaccia o farne i processi, o spedirli più presto, e devenire alla finale sentenza. Qual Uomo, che abbia fior di senno, dirà mai, che i Principi de'nostri giorni *de Sanctis quoque, eorumque cultu statuunt?* Il Papa, di cui qui si parla, non fu *Alessandro* III., come malamente asserirono l'autore del *Cronico Belgico*, ed *Erduino Erdmanno*, ma l'antipapa *Pasquale*, che era *Guidone* da *Crema*, e all'antipapa *Vittor* III. era succeduto nello scisma. Il N.A. (p.46.) vorrebbe farlo passare per Papa legittimo, perchè riconosciuto fu da *Federigo*, e dal Re d'*Inghilterra Enrico*. Nel che egli mostra di non sapere, quale sia stato il sentimento del Cristianesimo di que' tempi, da coloro in fuori, che da empia ragione di stato condotti favoreggiavano il partito di que' Sovrani troppo avversi alla Chiesa. Legga gli Storici di quell' età; vi faccia sopra le riflessioni, che sopra ci han fatto non il *Bellarmino*, e 'l *Baronio*, che questi gli apparirebbbono Papisti *outrès*, ma *Natale Alessandro*, i due *Pagi*, ed altri siffatti Scrittori di critica più severa, e niente portati per quelle massime, che di là da'monti si chiamano oltrammontane; vedrà che nella luce di questo secolo non era a scrivere (p.47.) *Paschalem omnino vim habuisse, ac potestatem ea peragendi, quæ Pontificis officium requirit*. Ma dunque, ripiglia fiero il N.A., non sarà legittima la Canonizazione di *Carlo*. Così è. Ne viene dunque, torna l'Autore (p.50.) ad incalzare, che *pietas tot Germaniæ, Galliæque provinciarum erga Carolum impia sit, scelesta, superstitiosa*. *Nego consequentiam*, e gliela nego in virtù della dottrina d'*Enrico Ostiense*, di *Giovanni* d'*Andrea*, d'*Enrico Canisio*, di *Giovanni Bollando*, di *Pietro Beek*, del *Baronio*, dello *Spondano*, di *Benedetto XIV.*, Autori

tutti da lui medesimo citati ; dottrina, alla quale (p.52.) egli fa le viste di saper, se volesse, opporre qualche cosa di sodo, ma in realtà non ha saputo zittir contro. Io la dirò coll' eleganti parole del dottissimo P. *Sigismondo Calles* negli *Annali Ecclesiastici della Germania* (T.III. *lib.*1. *n.*108. *pag.*95.). *Sanctorum in numerum adscriptus est a Paschali antipapa: qui honos tamen* AUT *consequentium silentio Pontificum confirmatus*, AUT *cultu publico in Basilica primum Aquisgranensi, tum vero in variis Galliæ Germaniæque Ecclesiis, multis a sæculis continuato, legitimus esse cœpit*. Intorno l'anno, in che seguì la canonizazione di *Carlo*, discordano i vecchi Cronisti, ma è da stare col P. *Pagi*, e col N. A. a quello, che notano *Ermanno de Lerbecke*, ed *Erduino Ermanno*, cioè al MCLXV. In fatti *Federigo* stesso nel suo diploma dato in *Aquisgrana* agli otto di Gennajo MCLXVI. afferma, che *pro elevatione, exaltatione, atque canonizatione Sanctissimi corporis ejus* (di *Carlo*) *solemnem curiam in Natale Domini apud Aquisgranum celebravimus, ubi corpus ejus ... cum magna frequentia principum, & copiosa multitudine cleri & populi in hymnis & canticis spiritualibus cum timore, & reverentia elevavimus, & exaltavimus* IV. *Kal Januarii*. Soggiugne il Cronista *Belgico*: *ossa Caroli Magni sunt elevata & honorifice collocata in feretro argenteo per* Raynaldum *archiepiscopum Coloniensem, &* Alexandrum *Leodiensem Episcopum*; il che dà al N. A. occasione di dire alcuna cosa di questi due Prelati (*p.*58. *segg.*). Questa *elevazione* di corpo è secondo il rito di que' secoli, ne' quali, come presso il *Mabillone* (*l.c. n.*99.) si può vedere, uso era di levare a pubblica vista il cadavero del Santo; anzi in questa elevazione il precipuo rito della canonizazione era riposto. Dal feretro, in che per l'elevazione fu collocato il corpo di *Carlo*, venne poi riposto *in capsa*

psa

psa aurea infiniti pretii, lapidibus decorata; come attesta *Gaufredo* Abate *Voisiense*. Inoltre negli Annali di *Gottfriedo* di *Colonia* leggiamo, che *quædam regalia xenia in vasis aureis, & palliis sericis tam Imperator, quam Regina eidem coutulerunt ecclesiæ, additis x. Marcis annuatim*. Più fece l' Imperadore. In grazia di *Carlo* confermò nel MCLXVI., come di sopra fu accennato, alla Basilica d'*Aquisgrana* i privilegj dianzi conceduti le da *Carlo* stesso suo fondatore. Il privilegio fu già stampato intero dal *Bollando*, e il N. A. ne riproduce quella sola parte, che parla della canonizazione di *Carlo*; ma avea innanzi (p.8.) osservato, che *Jacopo Basnage* avea mostrato d'averlo in sospetto di falso: e se costui si fosse contentato di muover de' dubbj contro il diploma di *Carlo Magno* da *Federigo* qui inserito, il N.A. non sarebbe stato alieno dall' aderirgli; anzi il *Bollando* stesso, comecche protesti di non ardire di rivocarlo in dubbio, assai dà a divedere, che non ne era soddisfatto; ma per ciò, che al diploma di *Federigo* s'appartiene, nulla v' ha, che lontano sia dalla maniera, e dallo stile degli altri diplomi di quell' Imperadore, e che confermato non trovisi dagli Annalisti.

IV. Vien ora il N.A. a cercare le cagioni, che mossero *Federigo* a fare tra' Santi ascrivere *Carlo Magno*; e qui alla dottrina, a' costumi, a' miracoli di questo Imperadore forma un così rigoroso processo, cui pari niun Promotor della Fede non ne fece giammai. E dalla dottrina incominciando ricorda la disputa, che già fu tra 'l *Luterano Cristiano Nifanio*, e 'l *Gesuita Niccolò Schaten*. Stampò quell' eretico nel 1670. a *Francfort* un libro intitolato: *ostensio historico-theologica* (manco male, che non era *geometrica*) *quod* CAROLUS M. *in quamplurimis fidei articulis formaliter non fuerit Papista*. Quattro anni appresso, cioè nel 1674. il *Gesuita*

 gli

gli oppose un libro col titolo: CAROLUS M. *Romano-catholicus*. Animato dallo *Schurzfleisch* il *Nifanio* riattaccò la mischia pubblicando nel 1679. *Carolum veritatis evangelicæ* (cioè *lutheranæ*) *confessorem denuo exhibitum*: e tanto terribile fu a'Cattolici, ed a'*Gesuiti* questo nuovo assalto, che nè lo *Schaten*, il quale morì l'anno 1680., cioè nell'anno appresso, e probabilmente non sapendo prima di morire, che il *Nifanio* gli avea risposto, non osò di replicargli nè vivo, ne morto; ne altro *Gesuita* ebbe dopo lui il coraggio di prenderne le parti, avvegnacche il *Nifanio* fosse un avversario sì disprezzabile, che nulla più, se stiamo al dotto *Oratoriano Carlo le Cointe*; argomento certissimo (non è così?) della vittoria, che il *Nifanio* riportò del *Gesuita*. Il male è, che *Giannenrico Eideggero* vuole, che *Carlo* M. sia stato *Calvinista*, in certa sua dissertazione *de Carolo M. teste veritatis*. A cui crederem noi dunque? *Luterano*, e *Calvinista* essere certo non potè al tempo stesso. Ma rassicuriamoci. Gracchino costoro a loro senno, *Carlo M.* fu *Cattolico*, *Romano*, *Papista*, *Papistissimo*, e lo dichiara tale l'aggiunto d'*Ortodosso* datogli nella sepolcrale Iscrizione. E' vero, che il N.A. (p.65.) con una stomachevol franchezza afferma, che *Carlo* M. non potè creder parecchi de' dogmi, che noi crediamo, siccome quelli, che *recentiori ætate excogitata*, *variisque artibus stabilita fuerunt*. Ma per non entrare in questioni dal nostro istituto troppo lontane, mi rimetto a' nostri controversisti; per ciò particolarmente, che al culto delle immagini, e a' libri *Carolini* s'appartiene, al *Sirmondo* nell'avviso previo al Concilio di *Francfort*, e al celebre P. *Trombelli* nella decima dissertazione *de cultu Sanctorum* e nelle sue *vindicie* contro *Kieslingio* (*p.* 120. *segg.*). Se non che avendo noi nominati i libri *Carolini*, che volentieri al N.A. accordiamo esser

di

di *Carlo*, pregheremo il Sig. *Walchio* a dirci, se riconosca un *Luterano* in chi scrive così nel capo sesto del libro primo: *Quod Sancta Romana Catholica & Apostolica Ecclesia, ceteris Ecclesiis prælata, pro caussis fidei, cum quæstio surgit, omnino sit consulenda ... Cum hic* (Agostino) *cunctis per orbem constitutis sedibus Apostolicas generaliter præferat, multo magis illa omnibus præferenda est, quæ etiam ceteris Apostolicis Sedibus prælata est. Sicut igitur ceteris discipulis Apostoli & Apostolis omnibus Petrus eminet, ita nimirum ceteris sedibus Apostolicis Romana eminere dignoscitur. Hæc enim nullis synodicis institutis ceteris Ecclesiis prælata est, sed ipsius Domini auctoritate primatum tenet, dicentis: Tu es Petrus ec. Hæc ergo Sanctæ fidei Spiritualibus munita armis, & a fonte lucis, & origine bonitatis, salutaribus satiata fluentis, & horrendis, atrocibusque hæresum obsistit monstris, & melliflua prædicationis pocula catholicis per orbem ministrans Ecclesiis ... Unde datur intelligi Sanctos & eruditos viros per diversas Mundi partes, prædicationis, & scientiæ lampade coruscantes, non solum a Sancta Romana Ecclesia non recessisse, sed etiam tempore necessitatis ad fidei corroborationem ab ea adjutorium implorasse. Quod regulariter, ut præfati sumus, & exemplis docuimus, omnes catholicæ debent observare Ecclesiæ, ut ab ea post Christum ad muniendam fidem adjutorium petant, quæ non habens maculam nec rugam, & portentuosa hæresum capita calcat, & fidelium mentes in fide corroborat. A cujus Sancta, & veneranda communione multis recedentibus, nostræ tamen partis numquam recessit Ecclesia, sed eam Apostolica eruditione instruente, de eo, a quo est* omne donum optimum, & omne donum perfectum, *tribuente, semper suscepit reverenda charismata*. Bravo il nostro *Carlo*! Questi son *Luterani* di

non più veduta stampa. O se 'l Sig. *Walchio* tal fosse ancor egli!

V. Seguitiamo il processo. E quanto a' costumi, non pare al N. A. che sia da passare sì di leggieri a *Carlo*, ch' egli e con premj, e con minacce abbia i *Sassoni* alla Cristiana fede condotti. Benchè questo è un *peccatiglio*, se paragonisi con quest' altri: *multis quoque Sacerdotes beneficiis auxit* (o eccesso! o nefandezza da non cancellarsi mai bastevolmente!) *ac templorum ornamentis* (peggio, anche peggio!) *plebis favorem sibi conciliavit* (p. 72.). E di questi peccati massimi se 'l N. A. ne voleva notare, avea da fare un pezzo. Io non ne posso dissimulare alcuni, perchè si conoscerà sempre più il *Luteranesimo* di *Carlo*. ' *Nos autem*, scrive *Carlo* in una sua lettera. *Domino adjuvante tribus diebus Litaniam fecimus... Et vino & carne ordinaverunt Sacerdotes nostri, qui propter infirmitatem aut senectudinem, aut iuventudinem abstinere poterant, ut abstinuissent... Et interim quod ipsas litanias faciebant, discalceati ambulassent.* Ma rechiamoci al letto di *Carlo* già moribondo. *Eginardo* (c. 30.) scrive, che *sacra communione percepta decessit*. Il Monaco *Engolismese* vi aggiugne l'*olio Santo*. *Tegano* narra innoltre, che *Carlo extensa manu dextra virtute, qua poterat, signum S. Crucis fronti imprimens, & super pectus, & omne corpus consignavit*. Che superstizione! Ma tra tanti vizj il N. A. ci trova delle virtù; e che virtù? Eroiche senza dubbio. Eccole 1. non tollerò mai, *ut de jure suo Romano, ac potestate in Papam quidquam detraheretur* (1). 2. tenne *Romam*, *ejusque præsulem*

(1) E per questo in *Roma* nell'anno 800. essendo di grave delitto stato Papa *Lion* III. accusato, *visum est ipsi piissimo Principi Carolo*, dice il Cronografo Lambeciano, *& universis Episcopis, & Sanctis Patribus, qui ibi adfuerunt, ut si ejus* (del Papa) *voluntas fuisset, & ipse petiisset, non tamen per eorum judi-*

fulem Carolo dignitate inferiorem (1). 3. si attribuì il diritto *pientissimorum Regum ad exemplum* (o questa è pietà davvero!) *sanciendi leges, seu constitutiones Ecclesiasticas* (2). Affè, che stava bene ad un Antipapa, com'

judicium, sed spontanea voluntate, se purificare debuisset. Che dirà il Sig. *Walchio*? Se *Carlo* avesse creduto, che il Papa gli fosse soggetto, avrebbe mai egli co' Vescovi sentenziato a questo modo? E nondimeno le si stampano così grosse a *Jena*, e quivi si trovano de' baccelloni, che le ingollano come dolcissime verità.

(1) E' tanto vera questa, quanto la prima. Possare il mondo ancor si ha coraggio di metter fuori il dominio di *Carlo* sopra di *Roma*? Non è una vergogna? Veggasi il P. *Schwarz* ne' *Collegj Istorici* (*T.* IX. *p.* 327. *segg.*) e sopra tutto il Card. P. *Orsi* nella Dissertazione *della Origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici sopra gli stati loro temporalmente soggetti* (*cap.* IX. *p.* 141. *segg.*)

(2) Niente più falso. Leggasi il P. *Harthzeim* nel tomo primo de' *Concilj della Germania* (pag. 251.). Basti quì riferire ciò, che il P. *Calles* nell'insigne opera degli *Annali Ecclesiastici della Germania* (*T.* III. *p.* 100.) dottamente osserva in tal proposito. „ Non parcior illi pro disciplinæ Ecclesiasticæ, morumque „ sanctitate tuenda cura erat. „ Hinc illæ tot paucis ab hinc „ annis Synodi... Quod Religionis studium optima ab eo „ mente susceptum, imperitis „ quibusdam nostri temporis materiem præbuit opinandi, jus „ convocandi Synodos, iisque „ summa auctoritate præsidendi, sibi a *Carolo* fuisse arrogatum. Sed falluntur non uno „ modo: nec enim novum, aut „ inusitatum id erat in *Francia*, „ ut Reges, vel Regni, vel „ nationis suæ Synodos convocarent: id *Clodoveus* I. id „ post alios *Caroli* M. pater, „ patruusque non semel, nec „ sine laude fecerunt: non quod „ Regii id esset muneris, aut „ jure illis conveniret; (quis „ enim nescit, pascendas oves „ Christi, inter quas & Reges „ ipsi sunt, non sæculi Principibus, sed Ecclesiæ Pastoribus „ esse commissas?) sed quod sanctiori & ipsi studio tenerentur, & ubi de divino cultu, „ de augenda Christiana disciplina, de conservanda veteri „ morum sanctitate ageretur, „ in præclaræ communionem rei „ venire & ipsi cuperent. Id „ vero adeo non displicuit Episcopis, ut etiam optarent, & „ si impetrassent, ut præsentes „ Synodis ipsi Reges essent, „ mire sibi gratularentur. Id ex „ Synodica *Aurelianensis* Concilii ad *Clodoveum* epistola „ manifeste patet. Sic enim ibi „ Pa

com' era *Pasquale*, di canonizare un Uomo di cosiffatte virtù. Ma già abbiamo veduto, che questo non è il *Carlo Magno*, che nella Chiesa ha culto, ma un fantoccio *Luterano* col nome in fronte di *Carlo*. Anche i miracoli, che si raccontan di *Carlò*, sono dal N. A. sbertati, e con che tuono? *Impudenter scripta sunt, quæ omnium historicorum suffragiis destituuntur; impudentius vero a* BOL-

„ Patres: *Quia tanta ad Reli-*
„ *gionis catholicæ cultum glo-*
„ *riosæ fidei cura nos excitat,*
„ *ut Sacerdotalis mentis affectu,*
„ *Sacerdotes de rebus necessariis*
„ *tractaturos in unum colligi*
„ *jusseritis, secundum volunta-*
„ *tis vestræ consultationem, &*
„ *titulos, quos dedistis, ea, qua*
„ *nobis visum est, definitione*
„ *respondimus; ita, ut si ea,*
„ *quæ nos statuimus, etiam ve-*
„ *strò recta esse judicio compro-*
„ *bantur, tanti consensus Regis,*
„ *ac Domini majori auctoritate*
„ *servandam tantorum firmet*
„ *sententiam Sacerdotum* (Epist.
„ Synodica Conc. *Aurelian.* apud
„ *Labb.* Concil. T. v. col. 543.)
„ Cupiebant igitur, & gaude-
„ bant Episcopi decreta sua a
„ Regibus confirmari, quo con-
„ spectior apud populum san-
„ ctionum suarum esset authori-
„ tas, & vim legum, apud con-
„ tumaces etiam, obtinerent.
„ Nec aliam fuisse *Carole* men-
„ tem ex ejus ad capitulare an-
„ ni DCCLXXXIX. præfatione li-
„ quet: in qua, postquam Epis-
„ copos graviter hortatus esset,
„ ut vigili cura populum Dei
„ pascant, & regant, addit: *in*
„ *quo operis studio, sciat certis-*
„ *sime Sanctitas vestra, nostram*
„ *vobis cooperari diligentiam:*
„ atque nequis jure eum Regio
„ id facere cogitaret, mox sub-
„ jungit: *Ne aliquis quæso hu-*
„ *jus pietatis admonitionem esse*
„ *præsumptuosam judicet, qua*
„ *nos errata corrigere, superflua*
„ *abscidere, recta coartare stu-*
„ *duimus; sed magis benevolo*
„ *caritatis animo suscipiat.* (Cà-
„ pitulare *Aquisgran.* an. 789.
„ apud *Baluz.* T. I. p. 209.) Ne-
„ que enim ignorabat *Carolus*
„ id, quod Capitularium libro
„ sexto cap. CCCLXXXI. Reges
„ *Francorum* ipsi approbavere:
„ *auctoritas Ecclesiastica, atque*
„ *Canonica docet, non debere*
„ *absque sententia Romani Pon-*
„ *tificis Concilia celebrari.* Ac-
„ cedit, quod Synodorum alia
„ in *Francia* fuerit ratio, & cum
„ Conventibus generalibus per-
„ mista, quibus non mirum est
„ Reges præsedisse: quamquam
„ & hic Reges tenebant mo-
„ dum, neque sententiam in
„ rebus fidei, & Ecclesiasticæ
„ disciplinæ, ut ostensum alias,
„ sed auctoritatem tantum af-
„ ferebant, ut recte constituta
„ ab Episcopis observarentur.

BOLLANDO, *tanquam vera, repetita* (p. 76.). Per fare tutti i gradi della comparazione ci manca un *impudentissime*; chi sa, che non potesse dirsi, *impudentissime negantur a Luthericola Jenensi?*

VI. Resta il culto di *Carlo M.* Il N. A. scorre primamente la *Germania*, e lo fa veder dilatato nella *Westfalia*, in *Aquisgrana* ristabilito da *Carlo IV.*, del quale ci reca un diploma; in *Osnabrug*, in *Colonia*, nella *Carniola*, a *Wirzburg*. Non minor fu la venerazione, che n'ebbero i *Franzesi*, massimamente dappoiche *Lodonico* XI. per testimonianza di *Roberto Gaguino* Scrittore contemporaneo comandò, che si osservasse la festa di *Carlo* come di precetto senza lavorare sotto pena della vita. Della pietà de' *Fiamminghi* verso di *Carlo* testimonj sono oltre *Giovanni Molano*, e *Auberto Mireo* più martirologi dal *Bollando* citati. Avere *Carlo* pur nelle *Spagne* ossequio, e culto si ha da *Piero de Marca* nella sua *Marca Ispanica* (*lib.* III. *cap.* 6. §. 11.) In grandissimo culto fu ancora tra gli *Svizzeri*. L'ufizio che era in uso a *Zurigo*, e divolgato fu primamente nell'*antica lezione* d'*Enrico Canisio*, ed ora nuovamente dal N. A. con giunte tratte le più da un Breviario pur di *Zurigo* del MCC.LX., ne è una buona prova. Lo *Struvio* da quest' uffizio argomentò (chi saprebbe dir come?) che in *Roma* si facesse con grandissima solennità la Festa di *Carlo*. Il N. A. (*p.*84.) a ragione lo riconviene, e osserva, che in *Italia* quel pio Imperadore non ebbe mai culto; ma non dovea provarlo, perchè il *Ferrari* non lo novera tra' Santi d'*Italia*, ma sol tra quelli, che nel Romano Martirologio non sono, essendo certa cosa, che il *Ferrari* non potea metterlo nel Catalogo de' Santi d'*Italia*, comecchè avesse *Carlo* tra noi celebrità, e culto, conciosiachè *Carlo* non fu *Italiano*, nè morì in *Italia*, e'l *Ferrari* ivi solo parla de' veri

Ita-

Italiani, o al più di quelli, che vissero nelle nostre contrade, e ci morirono.

§. II,

Christiani Guil. Franc. Walchii *S.Theol. Doct. & Prof. P. historia* ADOPTIANORUM, Goettingae *sumptibus* Dan. Frid. Kuebleri 1755. 8. *pagg.* 288.

I. Famosa questione è tra gli Scolastici, ed altri Teologi, se Cristo secondo la sua umanità dir si possa figliuol di Dio *adottivo*, oppure debba esser chiamato *figliuol naturale di Dio*. Oltre il *Suarez*, il *Vasquez*, il *Rainaudo*, che hanno scolasticamente questa materia discussa, il *Petavio*, e *Natale Alessandro*, che con maggior critica l'hanno disaminata, ed altri Teologi, che di questi hanno seguite le tracce, una bella dissertazione avevamo sugli errori di *Felice* ed *Elipando* dal P. *Madrisio* dotto illustratore dell'opere di S. *Paolino* d'*Aquileja*. Il N. A. si è approfittato di tutti questi AA., e d'altri molti, ch'ei cita, spezialmente del P. *Florez*, il quale nella sua *Spagna Sacra* ha prodotti nuovi monumenti sin ora inediti in questo proposito. E quantunque più cose in questa dissertazione s'incontrino, le quali non meneran buone i nostri Teologi, tuttavia merita d'essere diligentemente letta, siccome la più ampla, e la più minuta ricerca, che in questo genere s'abbia. Visitiamola brevemente. In quattro capi è divisa. Nel primo si esaminano i passi de' Padri, che all'*Adozianismo* sembrano favorevoli, e insieme degli Eretici si parla, che innanzi a *Felice*, ed *Elipando* l'hanno insegnato. Tra gli Eretici ha luogo *Ario* primamente, appresso *Bonoso*; indi *Teodoro Mopsuestano*, *Diodoro* di *Tarso*, *Ap-*

Apollinare Giuniore, *Leporio* di *Marsiglia*, e *Teodisco*, o *Teodiscolo* dopo S. *Isidoro* Arcivescovo di *Siviglia*, e se di *Nestorio* espressamente non si favella, non è perchè costui non abbia insegnato, che Cristo, in quant' Uomo figliuolo fosse *adottivo* di Dio, ma solo perchè non ci restano scritti, e memorie, donde trarre apertamente l'uso di tal parola fatto da quell'empio Eresiarca. Quanto a' Padri il N. A. incomincia da S. *Ireneo*. Celebre è quel suo passo: *propter hoc Verbum Dei homo*, *& qui Flius Dei est*, *filius hominis factus est*, *commixtus Verbo Dei*, *ut adoptionem percipiens fiat filius Dei*. Forse a stare a queste parole, come si hanno nell'antica version latina, dir si potrebbe con *Fevardenzio*, con *Petavio*, e con *Massuet*, che quest'ultimo membretto *ut adoptionem* &c. non a Cristo, ma all'uman genere appartenga; benchè ancora ciò, che segue, e in che i detti AA. si fondano, piuttosto arguisca il contrario, perocchè a dirittamente giudicare *Ireneo* dall'adozione di Cristo argomenta la nostra. Ma il Greco testo conservatoci da *Teodoreto* toglie ogni dubio: ἵνα ὁ ἄνθρωπος τὸν λόγον χωρήσας, καὶ τὴν υἱοθεσίαν λαβὼν υἱὸς γένηται Θεοῦ; dove chiaro è, che l'υἱὸς Θεοῦ, γένηται è retto dal nome ὁ ἄνθρωπος. Ne vale il dire, che *Teodoreto* o di suo vi aggiunse alcuna cosa, o citó a memoria quel passo, e forse anche da testi già guasti. Perocchè al più può questo dirsi della parola χωρήσας, che il *Massuet* riflettendo al *Commixtus* della Latina interpetrazione crede da lui posta in vece di συγκραθεὶς, o simile usata da *Ireneo*. Abbandoneremo noi dunque *Ireneo*? e diremo col *Vasquez*, ch'egli *omnino* approvò *sententiam de adoptione*? Nò, che il N. A. assai felicemente mitiga la durezza di questa espressione. Chiara cosa è, che l'*adozione*, di cui parla *Ireneo*, è fondata nell' ipostatica unione, *commixtus VerboDei*, *& adoptionem percipiens*; pare però, che l'*adozion*

zion d'Ireneo esser altro non possa, che la *comunicazion degl'idiomi*, la quale se l'umana natura di Cristo non avesse acquistata per l'ipostatica unione, non saremmo noi figliuoli di Dio adottivi divenuti. Questo sia un saggio della maniera, che tiene il N. A. nell'esaminare gli altri Padri, che all'*adozione* sembrano favorevoli, e sono 1. *Marcello Ancirano* 2. *Ilario* sì nel celebre passo (*de Trinit. lib.* 11. *cap.* 29.) pogniamochè non *adoratur*, come dopo *Incmaro* pretese il *Germon*, ma legger si debba *adoptatur*, come inclina il N. A. a credere col *Coustant*, massimamente in grazia del Codice Vaticano; (o piuttosto Capitolare di *S. Pietro*) sì in un altro, di che *Felice* valeasi presso *Paolino Aquilejese* (*lib.* 3. *contra Felic. cap.* 19.) ma a torto, conciosiachè non a Cristo, ma al popolo d'*Israello* appartenga. 3. *Girolamo*, o anzi, come il *Vallarsi* conietturò, *Audenzio*, o si veramente *Sabbazio* nel libro *de similitudine carnis*, del quale il solo *Agobardo* ce ne ha conservato un frammento. 4. *Cirillo Alessandrino*. 5. *S. Leone Magno*. 6. *Alcimo Avito*. 7. *Facondo Ermianese*. 8. gli Autori Spagnuoli del Messal *Mozarabico* (1).

II. Il secondo capo è in due sezioni diviso, nella prima delle quali ci si dà la storia della Eresia di *Felice* ed *Elipando*, nella seconda si disputa della loro dottrina. Da una lettera, che *Elipando* scrisse a *Felice*, è manifesto, ch'egli a' 25. di Luglio di quell'anno era entrato nell'ottantesimo secondo anno dell'età sua, e però se col *Pagi*, e col *Basnage* (2) si fissa l'epoca di quella lettera al 799. egli sarà nato a' 25. di Luglio del 717.

(1) Ma de' luoghi da *Elipando* tratti da questo Messale a sua difesa oltre gli Scrittori dal N. A. citati da veder sono il P. *Florez* nella *Spagna sacra* (T. III.) e'l P. *Lesleo* nella prefazione al Messal *Mozarabico* (§. VIII. *pag.* XXXII. *segg.*)

(2) S'aggiunga a questi il P. *Florez* (T. V. *p.* 352.

717. se col P. *Madrisio*, dal quale molto alieno non è il N. A. si voglia quella lettera scritta nel 792., sarà *Elipando* nato a'25. di Luglio del 711. Fu egli poi Arcivescovo di *Toledo*. *Felice* o *Francese* fosse di nazione, come vogliono alcuni, o *Spagnuolo*, come *Eginardo* lo dice, fatto fu Vescovo di *Urgella*, o *Orgella*. L'uno e l'altro fu uomo d'ingegno, e di dottrina; *Felice* lasciò ancora molte operette, tra le quali il N. A. ricorda *disputationem cum Saraceno* rammentata da *Alcuino*, lasciata tuttavia dagli eruditi scrittori della *storia letteraria della Francia* (T. IV. p. 411.) Ma l'uno e l'altro abusando di questi doni si gittò al partito de' *Bonosiani*, de' quali qua e là duravano ancora le perverse dottrine. *Elipando* il primo fu, che a *Felice* movesse dubio intorno l'adozione di Cristo; *Felice* fu il primo, che presa quinci l'opportunità a schiudere si facesse la rea dottrina, che tenevasi in petto. *Elipando* riavuta la risposta di *Felice* cominciò seco lui di concerto a disseminare i suoi errori, e in breve nell'*Asturia*, e nella *Gallizia*, e in altri luoghi trovaron compagni, tra' quali figurarono *Ascario*, o *Ascarico* Prelato di *Braga*, *Fedele* Abate d'*Asturia*, e certi Preti, o Monaci che si fossero, di *Cordova*. La fama del nuovo errore pervenne a *Roma*, e *Adriano* nel 783. (1) scrisse una forte lettera, che inserita è nel *Codice Carolino*, a' Vescovi delle *Spagne* in condanna di tanta perversità (2).

Al

(1) Il *Basnage* data questa lettera coll'anno 785., e ciò veggo esser piaciuto al dottissimo Sig. *Cenni* nelle annotazioni al *Codice Carolino* (T. I. *pag.* 443.)

(2) *Adriano* era Papa; però maraviglia non è, che il N. A. trovi (*p.* 86.) in questa lettera degli errori. Ma questi pretesi errori svaniscon presto, se con occhio non *Luterano* si legga, e si confronti ciò, che ad *Adriano* viene opposto con quanto ne han detto il *Petavio* (*de Incarn. lib.* VII. *c.* 3. *num.* 3. e 4.) e Vasquez (in 3. p. T. I. *disp.* LXXXIX. *cap.* XI. e *cap.* XIII. e *segg.*)

Al tempo ſteſſo due egregj campioni ſorſero nelle *Spagne* a combatterla. Uno fu *Beato* Abate, che poi nel 798. paſſato all' immortal vita ebbe ſpezialmente nell' *Aſturia* onore di Santo (1). Scriſſe egli adunque contra *Elipando*, nè queſto ſolo monumento della ſua dottrina ci laſciò, avendo anche compoſto un Comento ſopra l' *Apocaliſſi*. *Eterio*, che poi eletto fu a Veſcovo *Oxomæ ſedis*, fu l' altro. Egli era allora giovane, ed avea avuti a Maeſtri *Beato*, e *Felice*; e colle lettere, e ne' ſermoni non laſciò d' emulare lo zelo di *Beato*. Il perchè *Elipando* montato in furia nel 785. ſcriſſe all' Abate *Fedele* una lettera, nella quale tratta l' uno, e l' altro da *diſcepoli* dell' *anticriſto*, e chiama *eretica* la loro dottrina. Da queſta lettera *Beato* e *Eterio* traſſero un ſimbolo *fidei Elipandinæ*, che alcuni hanno creduto una profeſſione di *Elipando*, e poi compoſero *adverſus Elipandum Archiepiſcopum Toletanum libros duos de adoptione Chriſti filii Dei*, e ad *Elipando* ſteſſo gl' intitolarono (2). La coſa non poteva entro a queſti limiti contenerſi. Cominciarono a radunarſi Concilj. Uno ſe ne trova nel 788., o come il *Fleury*, ed altri vogliono, nel 790. convocato a *Narbona*; ma di queſto Concilio almeno le date cronologiche ſono guaſte, e molti col *Pagi*, e col P. *Longueval* nella *Storia della Chieſa Gallicana* (*T.*v. *p.*5. *e* 62.) non temono di dubitare della ſua autenticità, benchè l' argomento preſo dal nome d' *Imperadore* dato quì a *Carlo M.* il quale ſolo nell' ottocen-

(1) *Elipando* chiama *Beato carnis immunditia fœtidum*, & *ab altario Dei extraneum*, cioè indegno di aſſiſtere al ſacro altare, non come pretende il N.A. (*p.*90.) *depoſto dal Sacerdozio*, con che cade a terra il precipuo argomento, con che egli verrebbe pure ſoſtenere e la calunnia d'*Elipando*, e *Baſnage*, che l'ebbe per non inveriſimile.

(2) Il *Mabillone* equivocò attribuendo ai ſolo *Beato* queſti due libri, e facendoglieli ad *Eterio* intitolare.

tocento fall all' Imperial dignità, sia dal *Baluzio* verisimilmente disciolto. Checchessia di questo Concilio, uno nel 792. se ne tenne a *Ratisbona*, *ubi*, come si ha negli *Annali Laurisamesi*, *auditus est*, *& errasse convictus*, *ad præsentiam* Adriani *Pontificis Romam missus* (accompagnato dal Conte *Engilberto*): *ubi etiam coram ipso in Basilica* B. Petri *Apostoli hæresim confessus est*, *atque abdicavit* (1); il che egli fece, siccome nel Concilio *Romano* narra *Lion* III., *orthodoxum suum libellum supra sacrosancta Dei mysteria in nostro patriarchio ponens* ... *& iterum in confessione super Corpus* B. Petri *Apostoli ipsum ponens orthodoxum suum libellum*. In questo frattempo verso la fine del 793. tornò *Alcuino* in *Francia* da *Carlo Magno*, e fu spezial consiglio di provvidenza, perocchè giovò egli molto a combattere gli errori d' *Elipando*, e pur di *Felice*, il quale appena nelle *Spagne* restituito ritornò a sostenere i fintamente dannati errori. Scrisse dunque *Alcuino* a *Felice* una lettera, che per mezzo di *Benedetto Anianense* fece ancora passare alle mani d' altri Vescovi di *Spagna*; e conciosiache *Felice* nel rispondergli con molto studio, e con grandissima pompa d' autorità cercasse di confermare il suo errore, egli si accinse a confutarlo con un trattato più ampio. Intanto nel 794. fu radunato a *Francfort* un Concilio, al quale intervennero, e presedettero (2) i legati d' *Adriano*, *Teofilatto*, e *Stefano*; comecche non fosse questo un generale Concilio, ma un

(1) Di questo Concilio veggansi oltre gli autori dal Sig. *Walchio* citati il P. *Calles* negli *Annali Ecclesiastici della Germania* (T.I. pag.287.

(2) Così espressamente scrive *Adone*, ne và corretto il *præsidentibus* in *præsentibus*, come vuole il N.A. per dare a *Carlo M.* una gloria, ch' egli ricuserebbe, d'aver preseduto ad un Concilio. Del resto del Concilio di *Francfort* veggansi i citati PP. *Calles* (T.II. p.494. segg.) e *Hartzheim* (T.I. p.88.)

un adunanza di Vescovi voluta da *Carlo Magno ex omnibus Regni sui provinciis*. I Padri nel canone primo condannarono gli errori di *Felice*, e d' *Elipando*; di che la maggior gloria si debbe a *Paolino* d' *Aquileja*, e ad *Alcuino*. Due anni appresso *Paolino* medesimo tenne un Concilio nel *Friuli*, e vi fece coll' errore de' *Greci*, che negavano la processione dello Spiritossanto dal Padre, e dal Figliuolo, condannare gli *Adoziani*. L' anno medesimo 796. scrisse tre libri contro *Felice*. Anche *Alcuino* terminò l' intrapreso lavoro contro *Felice*, e probabilmente terminollo nel 797. in sette libri; tuttavia prima di recarlo a fine scrisse ad *Elipando* una lettera, e un' altra lettera *ad Abbates, & Monachos Gothiæ*, ch' egli avverte di pura conservare l' ortodossa dottrina. Non minor zelo *adversus Felicianam impietatem* dimostrò *Benedetto Anianense* grande amico d' *Alcuino*, scrivendo alcuni opuscoli a confutazione di quell' eresie. Nel 798. *Alcuino* scrisse una zelante lettera *ad fratres Lugdunenses*, esortandoli di preservarsi da tre errori degli *Spagnuoli*, il primo de' quali è l' *adozianismo*. Sul principio del 799. (i PP. di S. *Mauro* nella *Storia letteraria della Francia T.* IV. *p.*430. dicono nel 796.) *Leone* III. tenne a *Roma* un Concilio, nel quale fu condannata l' empietà di *Felice*. Lo stesso anno *Carlo* M. mandò in *Ispagna Leidrado* Vescovo di *Lione*, *Nefridio* Vescovo di *Narbona*, e *Benedetto* Abate *Anianiense*, acciocchè agli errori d' *Elipando*, e *Felice* facessero resistenza. *Alcuino* avea da *Elipando* ricevuta la risposta alla sua lettera, ma risposta piena d' ostinazione, e di veleno. Però finchè si facesse a più bell' agio a rifiutarla, accompagnò i Legati di *Carlo* con alcune pie, e necessarie riflessioni sopra la lettera, che egli avea, siccome detto è, già scritta ad *Elipando*. Giunsero i Legati ad *Orgello*, e vi adunarono un

Con-

Concilio (1); e conciosiache *Leidrado* avesse assicurato *Felice*, che se voleva recarsi ad *Aquisgrana* per dir sua ragione alla presenza di *Carlo*, niuna violenza sarebbeglisi fatta, partì egli dalla sua Chiesa, e ad *Aquisgrana* si condusse. Era entrato *Carlo* nel XXXII. anno del suo Regno, quando ciò avvenne; però non prima di Settembre, dal qual mese incominciava quell' anno, deesi porre il Concilio d' *Aquisgrana*. *Alcuino* disputò in quel Concilio con *Felice*, e lo convinse sì e per modo, ch' egli ritrattò il suo errore. Fu egli tuttavia rilegato a *Lione*, dove morì l' anno appresso (2). Dopo sua morte fu trovata tra le sue carte *quædam scedula ab eo edita sub specie interrogationis, & responsionis*, dalla quale *Agobardo* Vescovo di quella città avendo argomentato, *hominem diligenter, & fraudulenter instaurasse, quantum in se fuit, omnem pravitatem dogmatis sui*, giudicò di doverla confutare, siccome fece verso l' ottocendiciotto con un suo libro (3). Torniamo ad *Elipando*. *Alcuino* replicò alla costui lettera con due libri, ciascun de' quali in altri due è partito, ond'è, che da alcuni *quattro* si dicono. Se poi *Elipando* si ritrattasse prima di morire (4), incerta cosa è, ne da decidere con sicuri monumenti (5).

(1) Il N.A. rigetta come falso questo Concilio; ma i più dopo *Piero de Marca* (e tra questi è ancora il P.*Hartzheim* l.c.*p.*355.) lo riconoscono per legittimo; nè parmi di vederci ragione alcuna, onde debba essere sì facilmente sfatato.

(2) Così il P. *Florez* (T. v. p. 61.)

(3) Tuttavolta non è sì facile a decidere, se *Felice* morisse nel suo errore, potendo quella carta essere delle antiche; onde *Adone* si servì di queste moderate parole: *Quem* FERUNT *in eodem ipso suo errore mortuum*. Veggasi il P.*Florez* (*l.c.p.*362.)

(4) Il P. *Florez* ne mette assai probabilmente la morte verso l' ottocento.

(5) In una così minuta ricerca parrebbe, che il N. A. avesse dovuto anche sciorre un dubbio assai facile a nascere, cioè perchè *Adriano*, *Leon* III. e *Carlo M.* fossero tanto solleciti di ridurre *Felice*, e sì poco d' *Eliprando*. Speriamo che ce lo sciorrà in una ristampa.

III. Dopo avere il N. A. esposta, e comprovata a questo modo la storia del costoro *Adozianismo*, passa ad una non breve ricerca sulla loro dottrina. Costume è degli eretici de' nostri tempi di difendere dagli errori, di che furono accusati, gli antichi, e di screditare i più santi e dotti impugnatori, che li combatterono. Così abbiamo veduto in una dissertazione a *Berlino* stampata nel 1724. dal per altro erudito *Jablonski de Nestorianismo* rappresentarsi la dottrina di *Nestorio* come sana e cattolica nella sostanza, e solo espressa con parole, e con modi dal comun favellare discordanti, onde *omnis illa disputatio nihil fuerit nisi logomachia*. Anche risguardo a *Felice* ed *Elipando* non dubitò *Jacopo Basnage* nel *Tesoro Monim. Eccles.* (*T.* 1I. *p.* 1. *pag.* 288.) di pronunziare: *nos ingenue* (*audacter* dir dovea, *ac temere*) *fatemur*, *meram fuisse Logomachiam*, *quæ sæpius occurrit apud Theologos*. Dalla costoro petulanza lontano é il N. A. Non vuol tuttavia, che ne di rinnovato *Arianesimo*, ne di *Nestorianismo* risuscitato sieno rei stati que' Vescovi. E quanto al non aver eglino direttamente insegnato il Nestorianismo, benchè i più sieno di contrario avviso, come *Natale Alessandro*, *Petavio*, *Piero de Marca*, *Cristiano Lupo*, il P. *Lonogueval*, e ultimamente il P. *Berti*, ci sono pur Teologi Cattolici, che hanno prima di lui tenuto il medesimo sentimento *Vasquez*, il Card. *de Aguirre*, il P. *Juenin*, ed altri. Non credo tuttavia, che troverassi Cattolico, il quale al N. A. si unisca in deridere e Papa *Adriano*, e *Leon III.*, e *Paulino* d'*Aquileja*, e gli altri, che a *Felice*, ed *Elipando* fecero guerra, siccome o ciechi che non intendessero il coloro sistema; o maligni che lo travisassero. E il vero quantunque si voglia, che que' due Vescovi delle *Spagne* non rimettessero in campo il pretto *Nestorianismo*, chi vorrà tuttavolta negare, che per legitti-

ma

ma illazione dal loro sistema l'error di *Nestorio* si traesse, onde potessero come *Nestoriani* esser trattati? Senza che siccome l'espressioni dal *Nestorianismo* più lontane, che usaron costoro, trovansi nella confessione da *Elipando* mandata a *Carlo M.*, nella colui lettera ad *Alcuino*, e nella carta, che a *Felice* fu dopo sua morte trovata, così assai facil cosa è, e molto al costume degli altri eretici conforme, che veggendosi eglino di *Nestorianismo* accusati non solo ammollissero i loro detti, ma affettassero di coprire il loro errore con formole anti-nestoriane. Di che erano più in istato di giudicar quegli antichi, che noi non siamo. Per altro molti errori riconosce il N. A. in costoro, e li va noverando dal §. VIII. fino al XIII. Noi al libro rimetteremo i curiosi di risaperli. Ma non possiamo dispensarci di dir due parole intorno una dottrina, che il N.A. (p. 225.) attribuisce ad *Elipando*. E' a saper dunque, che un certo *Migezio* forse nel VIII. secolo ad insegnar nelle *Spagne* più errori, de' quali il minore non era ridurre la Chiesa solo tralle mura di *Roma*. Diceva però egli, che quivi solo regnava Cristo, e che fuori di quella Città non eraci Chiesa, conciosiache *Roma* sola fosse l'abitazione de' Santi, e quindi ad essa sola attribuir si potesse il *non habentem maculam neque rugam*, siccome quella, che era la nuova *Gerusalemme* veduta da *S.Giovanni*. Ognuno intende i moltiplici errori, che erano questi 1. contro la Chiesa universale, la quale ha bensì il suo visibil capo in *Roma*, ma il corpo stesso per tutto il mondo 2. contro la qualità del Regno della Chiesa, il quale composto é di Fedeli, ma non di soli Santi. Dunque *Elipando* a *Migezio* scrivendo una lettera, la quale per opera del Ch. P. *Florez* è venuta primamente a luce nel tomo V. della *Spagna Sacra* (*p.* 543. *segg.*), dice così: *Nos vero e contrario non de sola Roma Dominum*

Petro dixisse credimus: Tu es Petrus, scilicet firmitas fidei, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, sed de universali Ecclesia Catholica per universum orbem terrarum in pace diffusa: de qua ipse Dominus testatur dicens: Venient ab Oriente, & Occidente, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Jacob in Regno Calorum. Ora in queste parole l'acutissimo occhio del N. A. vede quello, che niun altro fuori di lui vedrebbe, perchè non c'è; vede, che *Elipando negat (p. 225.) Romanam solam esse veram Ecclesiam; negat huic soli esse potestatem a Deo concessam de rebus sacris cognoscendi, et statuendi . . . oraculum Sanctissimum de Ecclesia, in petra exstruenda, quo turpi errore Romani Præsulis adsentatores* (aggiugni con *Ireneo, Cipriano, Girolamo, Agostino*, e tutti i Padri) *abuti solent, de universo vere credentium cœtu interpretatur*. . Ma caro Sig. *Walchio, Elipando* vuol solo provare, che la Chiesa Cattolica non si ristrigne entro le mura di *Roma*, ma si diffonde per tutta la terra. E quale Romano-Cattolico, quale adulatore *Romani Præsulis* pensa diversamente? Se per Chiesa *Romana* s'intende la sola Chiesa, che stà entro i recinti di *Roma*, come volea *Migezio*, è indubitabile, che quella non è la sola vera Chiesa. La Chiesa *Romana* non è che la Chiesa universale, e questa *dominabitur a mari usque ad mare*, ne S. *Pietro* é la fondamental pietra, sulla quale posata sia la sola Chiesa entro a' sette colli rinchiusa, ma la Chiesa Cattolica. Che dunque ha questo che fare contro la Sede *Romana*? che contro del Papa? Dove poi parla qui *Elipando* della podestà di giudicare, e di far leggi? La Chiesa Cattolica, e per ispezial privilegio la Chiesa particolare di *Roma*, alla quale *propter suam principalitatem*, come *Ireneo* diceva, ogni altra Chiesa dee far capo, ed ubbidire, può giudicare con infallibil giudizio delle questioni, che nasco-

nascono intorno alla fede, e a' costumi, e far leggi, che obblighino tutti i Fedeli; le Chiese particolari possono similmente e giudicare; e far leggi, ma giudicare non possono con infallibilità di giudizio, ne far leggi che oltre le diocesi loro si stendano. Lo neghiamo noi? Ed *Elipando* in tal proposito ha egli cosa, che ci si opponga? Però il Sig, *Walchio* senza pur dubitare può dal numero *testium veritatis* (*Lutheranæ*) cancellare *Elipando*, perchè egli ci starebbe male, quanto altro qualunque più appassionato Papista; intendo per questo capo, e senza entrare nel punto dell'adozione.

IV. Da' tempi di *Felice*, ed *Elipando* prosegue il N. A. la sua storia fino a' nostri giorni nel terzo capo. *Ecumenio*, e nel secolo XI. *Eutimio Zigabeno* si espressero poco cautamente alla *Feliciana*. *Adamo* decano, e *Geroo* Proposto del Monastero di *Reichersberg* accusano d' *Adozianismo* *Folmaro* Proposto del Monastero di *Triefensteiu* nella *Franconia*, anzi dall' opuscolo di *Geroo de gloria & honore filii hominis* s' impara, che *Folmaro*, e i suoi seguaci provocavano all' autorità di *Gieselberto*. Potrebbe questi essere *Gilberto Porretano*, e allora con più fondamento, che non ebbe il *Petavio*, potrebb' egli essere tra gli *Adoziani* annoverato. Dopo *Piero Lombardo* la comune opinione degli scolastici fu con S. *Tommaso*, *Alessandro* d'*Ales*, S. *Bonaventura*, e *Alberto Magno*, che Cristo non fu figliuolo adottivo di Dio. Niente però di meno e *Scoto*, e *Durando da* S. *Porziano*, e varj discepoli di *Scoto*, come *Giovanni di Bassoli*, *Riccardo Radolfo*, *Jacopo Almaino*, e *Giovanni Maggiore* sembrarono favorire il contrario partito. Ma della lor mente da veder sono il *Suarez*, il *Vasquez*, il *Tanner*, e'l *Petavio*. Tra' Protestanti l'Adozianismo fece maggiori progressi. Lo sostenne tra' primi gagliardamente *Giorgio Callisto* Professore di *Elmstad*,

benchè gli si opponessero *Giangiorgio Dorscheo* d'*Argentina*, e *Adamo Quenstedio*. Anche *Giovanni Tobia Major* in certe Tesi in *Jena* da lui difese nel 1646. e poi ristampate propugnò l'*Adozianismo*. *Tommaso Reinesio* in alcune lettere, e *Abramo Calovio* lo rifiutarono. Io mi stupisco, che il N. A. quì ponga fine al novero degli *Adoziani*; perocchè lasciando stare i *Sociniani*, de'quali tocca alcuna cosa, noto è, che *Vorstio*, *Episcopio*, e i *Rimostranti*, comecche rigettino il nome d'*Adozione*, apertamente l'insegnano. Anche *Roellio* l'ha sostenuta, e più d'ogni altro *Bernardo Sebastiano Cremer* nella Deca *Exercitationum Theologicarum de summa Sapientia ad Prov.* VIII. 22. 36.. Ciò s'impara da *Giovanni Wessel* nel suo *Nestorianismus & Adoptianismus redivivus confutatus* che nel 1727. uscì a *Rotterdam* appunto contro l'*esercitazioni* di *Cremer*.

V. L'ultimo capo della presente storia contiene il giudizio, che il N. A. dà della dottrina degli *Adoziani*, ed egli si dichiara contrario al loro sistema in qualunque senso più benigno si spieghi.

Eccovi ciò, che di più importante ci danno questi due libri, de' quali tanto v'invogliaste di sapere il contenuto quando vi scrissi, che m'erano venuti da *Germania*. Non m'impiccio a darvi nuove di libri, perchè me le fate pagar poi troppo care, volendone gli estratti, che domandan tempo, cioè quel che non ho. Salutatemi gli amici.

Di Modena 28. Ottobre 1759.

DISSER-

DISSERTAZIONE IV.

Sopra due antiche inedite Raccolte di Canoni.

I. PArrà ſtrano, che dopo il famoſo trattato delle antiche Raccolte de' Canoni da' *Ballerini* premeſſo al terzo tomo dell'opere di S. *Leone M.* ſi poſſa ancora parlare di tali Raccolte ſenza ripetere il detto da loro. Nondimeno le due raccolte, delle quali ſono per dire nella preſente Diſſertazione, moſtreranno, che non è queſta materia da eſaurirſi ſi facilmente. Vero è, che ſarà queſto un racimolare dopo una copioſa vendemmia fatta da que' valentuomini; ma non perciò inutil ſarà ne il pubblicarne una, ne il metter l'altra in più chiaro lume, che non è ſtato fatto ſinora.

II. La prima raccolta ſta in un Codice del Capitolo della Cattedrale di *Modena*, e di queſto alcuna coſa mi ricordo di avere ſcritta in una lettera al celebre P.D.*Iſidoro Bianchi Camaldoleſe* ſtampata nel primo *Semeſtre* del Tomo II. della mia *Bibliotheca antica*, e *moderna* di *ſtoria letteraria*, Peſaro 1767. *pag.* 407. La ſeconda é quella del Cardinale *Deuſdedit*, di cui non poche coſe hanno i mentovati *Ballerini* già ragionato. Cominciamo da quella, ancora perché molto più antica.

PARTE I.

Raccolta di Canoni Modoneſe.

I. IL Codice Capitolare, da cui trarremmo queſta Raccolta, è in pergamena, e in 4. Queſto raro codice, per quanto mi è lecito di conietturare, eſſer dovette ſcritto o ſulla fine del ſecol VII., o non dopo la metà del ſecolo ottavo. La forma de' caratteri è quaſi

nu

un ſicuro garante di tanta antichità; ma molto più la barbarie della latinità, e l'ortografia. Perocchè ivi leggeſi coſtantemente *aliut*, *ſet*, *deveant*, *conpellat*, *condicionis*, *humicida*, *optineri*, *adtentius*, *cælebraretur*, *obteneat*, *hordinaretur*, *Octubris*, e ſimili in buona derrata. Aggiungaſi a queſte prove l'antichità de' Romani Pontefici, de' quali in queſto Codice ſi danno o lettere, o coſtituzioni. Perocchè, quantunque abbia eſſo avuta la diſgrazia comune a molti altri pregiabiliſſimi Codici di quel Capitolo, di eſſer cioè lacero, ed imperfetto, mancano tuttavia ſol poche carte; come aſſai ſi raccoglie da'veſtigj del luogo, che occupavano. Ora ſul fine prima della mancanza, che ho accennata, ſi recano alcune coſe di S. *Gregorio M.*, dal che ſembra poterſi a buona ragione argomentare, che le mancanti carte non oltrepaſſaſſero i primi Papi del ſecolo VIII. ſeppure gli oltrepaſſarono.

II. Per dire già della Raccolta in eſſo contenuta, ella è come diviſa in due parti. Alla prima andava innanzi per Prefazione, come dalle poche righe rimaſte ſi vede, la lettera di *Dionigi Eſiguo* a *Stefano* Veſcovo di *Salona*. Nelle ſtampe (per dirlo di paſſaggio) ſi ha: *quæ in ſingulis* PASSIM *ſunt promulgata Conciliis*; ma SPARSIM ſi legge nel Codice con varietà, che ſembrami aſſai confacevole al conteſto. Vengono appreſſo i cinquanta Canoni detti *Apoſtolici*. L'altra parte ci preſenta i Decreti de' Papi, e queſta può acconciamente dividerſi in altre due parti. Da S. *Lino* incomincia la prima, e và ſino a S. *Damaſo*. Non credaſi, che quì dianſi lettere *Iſidoriane*; queſte ſon merci troppo poſteriori. Si dà ſolo un trantunto delle Coſtituzioni fatte da' Papi, le quali ſul fine di queſta prima parte ſi chiamano *Conſtitutiones* BREVIATÆ, e ſono per lo più preſe dal libro Pontificale; tuttavolta di alcuni Papi non ſi dà

si dà, che il puro nome, per continuarne, cred' io la serie, come in *Anacleto* si vede. La seconda parte da *Siricio*, e dalla celebre pistola da lui ad *Imerio* prende principio. Seguono 1. *Epistola Anastasii Papæ Vrbis Romæ ad Imp. Anastasium*, dov' è manifesto, che con un anacronismo di quasi un secolo il Raccoglitore senza molta critica attribuì ad *Anastasio I.* che dovea aver quì luogo, una lettera di *Anastasio II.* 2. la lettera d'*Innocenzo I.* al Vescovo di *Gubbio* con altri Decreti, tratti da altre pistole di quel Santo Pontefice. Torna quindi il Raccoglitore a darci il solo compendio delle Decretali di *Zosimo*, e di *Bonifacio*. Di Papa *Celestino* si portano quasi tutti i Decreti intorno la Grazia, e poi i numeri XIV.XV.XVI.XVII.XX. e XII., di una sua lettera, che si dice *Seconda*. Viene appresso il compendio degli atti di un Concilio *Romano* sotto *Sisto III.* Del Concilio *Calcedonese*, e di quanto per esso adoperò S. *Leone*, si parla assai lungamente, come pure di altre sue Decretali. Dopo S. *Leone* salta il Codice a S. *Gregorio M.*, ma dopo avercene recati due Decreti lacero ci abbandona, siccome poc' anzi diceva.

III. Da dubitare non è, che l'Autore di questa Raccolta siasi molto approfittato di quella di *Dionigi Esiguo*. Ebbe tuttavia innanzi un Codice di *Dionigi* alquanto diverso da quello, che i lodati *Ballerini* ci hanno descritto. Perciocchè eglino osservano, che le 22. lettere d'*Innocenzo I.* ne'Codici *Dionisiani* si partiscono in cinquantasette numeri. Ma il Codice, di cui si servì il nostro Raccoglitore, alle pistole d' *Innocenzo* attribuisce ottantadue numeri. Infatti dopo aver egli riportata sotto il numero XLV. la Decretale d' *Innocenzo* ad *Alessandro*, soggiugne subito: *sunt & alia capitula Papæ Innocentii num.*XXXVII. *quod nos prætermisimus*. Ora se a questi XXXVII. capitoli se ne aggiungano XLV., senza

mol-

molto saper di Aritmetica troveremo LXXXII. Capitoli.

IV. Nulla traluce di positivo intorno l' Autore di questa Raccolta. L' unica cosa, che può dirsi con qualche sicurezza, è ch' egli la compilasse per privato suo uso. Non abbiamo veramente in questa raccolta cosa alcuna di nuovo. Nondimeno ci è paruto non inutile il pubblicarla. E certo in essa s' incontrano non poche varianti considerevoli per correggere, od illustrare il libro Pontificale; ne minor pregio hanno parecchie varietà nelle poche Decretali de' Papi riferite quì per disteso. Sonoci pure alcune cose apocrife, che molti hanno affibbiate ad *Isidoro Mercatore* come o ad autor primo di esse, o almeno come a corrompitore di qualche sincero monumento; ma l' antichità del Codice varrà a purgare da questa taccia il povero *Isidoro*, che senza tai falsità ne hà troppe altre a suo conto da non potersi per verun modo difendere.

V. Nell' allestire per la stampa questa raccolta non abbiamo perdonato a fatica, onde renderla utile. Le cose, che in essa si trovano, prese dal libro Pontificale saranno collazionate coll' ottima edizione di quel libro procurataci da Monf. *Vignoli*; le lettere di S. *Leone M.* colla bella edizione de' *Ballerini*; e le altre più antiche Decretali colla edizione del *Benedettino Coustant*. Non abbiamo tampoco trascurato di consultare la vecchia Raccolta di Canoni pubblicata dal P. *Amort*, e pe' Canoni Apostolici siamo ricorsi alla edizione del Sig. *Pithou*. Ma di queste, e di tali altre cose sarà il leggitore a luogo a luogo opportunamente avvertito. Per le note sono stato assai parco, essendo io nimico dello sfoggiare in cose comuni; pure secondo il bisogno ne ho aggiunta alcuna più necessaria. Ma passiamo alla stessa raccolta.

INCIPIUNT REGULÆ ECCLESIASTICÆ

Canonum Apoſtolicorum prolatæ per *Clementem* Romanæ Eccleſiæ Pontificem (1).

I.

De ordinatione Epiſcopi.

Epiſcopus a duobus vel tribus Epiſcopis ordinetur.

II.

De ordinatione Presbyteri (2), *& Diac. &* (3) *ceterorum.*

Presbyter ab uno Epiſcopo ordinetur, & Diaconus & reliqui Clerici.

III.

Nihil aliud in Sacrificio præter quod Dominus ſtatuit, offerendum.

Siquis Epiſcopus aut Presbyter præter ordinationem Domini alia quædam in Sacrificio offerat ſuper altare, ideſt aut mel, aut lac, aut pro vino ſiceram, & confecta quædam, aut volatilia, aut animalia aliqua, aut legumina, contra conſtitutionem Domini faciens, congruo tempore deponatur.

IV.

(1) Cod. *Chiemenſis Amorbii* non *Canonum Apoſtolicorum*, ſed *ſanctorum Apoſtolorum* habet; tum addit, *quæ ex Græcis exemplaribus in ordine primo ponuntur. Quibus quamplurimi quidem conſenſum non præbuere facile. Et tamen poſtea quædam conſtituta Pontificum ex ipſis Canonibus adſumpta eſſe videntur.*

(2) Pithoeana editio, & Chiem. Codex *Presbyterorum*.

(3) *Vel* cum in Pith. Edit., tum in Chiem. Cod.

IV.

Quae species ad altare non ad Sacrificium, sed ad benedictionem simplicem debeant exhiberi.

Offerri non liceat aliquid ad altare præter novas spicas, & uvas, & oleum ad luminaria, & thymiama; ideſt incenſum, tempore, quod ſancta celebratur oblatio.

l. quo

V.

Quod ea, quæ in Eccleſiis offerri non poſſunt, ad domum (1) Sacerdotum *a fidelibus deferantur.*

Reliqua poma omnia primitiæ ad domum (2). Epiſcopo & Presbyteris dirigantur, nec (3) offerantur in altari. Certum eſt autem, quod Epiſcopus & Presbyteri dividant, & Diacones, & de reliquis Clericis (4).

VI.

Ut Epiſcopus, aut Presbyter uxorem ſuam, quam debet caſte regere, non relinquat.

. Diaconus

Epiſcopus, aut Presbyter, aut *Diacones* (5) uxorem propriam nequaquam ſub obtentu religionis abiiciat: ſi vero rejecerit, excommunicetur, ſed ſi perſeveraverit, deijciatur (6).

VII.

(1) Ad *domus* Pith., ad *domos* Chiem. Cod.

(2) *Ad domum Primitiæ*; ita cum Chiem. Cod. Pith. exemplar.

(3) Ita etiam Chiem. Cod. Pithæus autem legit: *non*.

(4) *Diaconis, & reliquis Clericis* Cod. Chiem. *Poma* heic ſignificant fructus omnes arborum & plantarum; quare nihil in textu immutandum, licet *Amortius* loco *poma* legendum ſuſpicetur: *Reliqui omnes fructus arborum, & plantarum*.

(5) Nihil de Diaconis titulus promittit, ac porro verba illa *aut Diaconus* deſiderantur cum apud Pithoeum, tum in Amortii Codice.

(6) Videtur, inquit Pithoeus, ad hunc canonem referendum quod ſcribit iiſdem pene verbis *Gregorius* lib. 7. de Reg. epiſt. 39. *Ut ſicut Canonica decrevit auctoritas, uxores, quas caſte debent regere, non relinquant*.

VII.

Ut Sacerdotes, & Ministri Altaris (1) a sæcularibus curis abstineant.

Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus nequaquam sæculares curas adsumant (2), sin aliter, deijciantur.

VIII.

Quo tempore Pascha celebrentur.

l. celebretur

Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus Sanctum Paschæ diem ante vernale æquinoctium cum Judæis celebraverit, abijciatur.

IX.

Quod Ministri altaris oblatione celebrata debeant communicare.

Siquis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, vel quilibet ex sacerdotali catalogo, facta oblatione non communicaverit: aut causam dicat, ut, si rationabilis fuerit, veniam consequatur, aut si non dixerit, communione privetur, tanquam qui populo causa læsionis extiterit, dans suspicionem de eo, qui sacrificavit, quod recte non obtulerit.

X.

Quod Fideles Laici ingredientes Ecclesiam communicare debeant: Siquis (3) vero post Evangelium foras exierit, convenit communione privari.

Omnes Fideles, qui ingrediuntur Ecclesiam, & Scripturas audiunt, non autem perseverant in oratione, nec Sanctam communionem percipiunt, ve-

(1) Præpositio *a* omittitur a Pithoeo, & a Chiem. Codice.

(2) Ita etiam Chiemensis Codex: *adsumat* Pithoeus.

(3) Quæ heic sequuntur: *Si quis vero &c.* ad tituli finem, desiderantur in editis a Pithoeo, & Amortio.

velut inquietudines Ecclesiæ commoventes, convenit communione privari.

X I.

Quod cum excommunicatis non sit orandum.

Siquis cum excommunicato, saltem (1) in domo simul oraverit, iste communione privetur.

X I I.

Quod cum damnatis Clericis non sit orandum.

Siquis cum condemnato (2) Clerico, veluti cum Clerico, simul oraverit, iste damnetur.

X I I I.

Ut nullus Fidelium præter commendatitias suscipiatur epistolas.

Siquis Clericus, aut laicus a communione suspensus, seu communicans ad aliam properet civitatem, & suscipiatur præter commendatitias literas, & qui susceperunt, & qui susceptus est (3), communione priventur. Excommunicato vero proteletur ipsa correptio, tanquam qui mentitus sit, & (4) Ecclesiam Dei seduxerit.

X I V.

Ut ab Episcopis aliena parœcia (5) minime pervadatur.

Episcopo non licere alienam parœciam propria relicta pervadere, licet cogatur a plurimis; nisi forte eum (6) rationabilis causa compellat; tanquam

(1) Pro *licet*, *etiamsi*

(2) *Damnato* Pithoeus, & Chiem. Cod.

(3) *Est* a Pithoeo omittitur.

(4) particulam *&* Pith. in suo exemplo non invenit; hinc suspicatus est, *sic* pro *sic* inrepsisse.

(5) *Parochia* Pithoeus: sic etiam in ipso Canone. Parœciæ autem, seu Parochiæ nomine antiqui quod nos Diœcesim dicimus, intelligebant.

(6) Pithoeus qui non *eum*, sed *cum* invenerat in suo exemplo, pro *compellat* forte *compellatur* legendum hariolabatur.

quam qui possit ibidem constitutis plus lucri conferre, & in causa religionis *aliquod profecto* prospicere; & hoc non a semetipso pertentet, sed multorum Episcoporum judicio, & maxima supplicatione perficiat.

l. *aliquid profectus*

XV.

Ut Clerici proprias Ecclesias non relinquant.

Siquis Presbyter, aut Diaconus, aut quilibet de numero Clericorum, relinquens propriam parœciam pergat ad aliam (1), & omnino demigrans præter Episcopi sui conscientiam in alienam parœciam commoretur; hunc ulterius ministrare non patimur; præcipue si vocatus ab Episcopo redire contempserit, in sua inquietudine perseverans; verumtamen tanquam Laicus ibi communicet.

l. *alienam Parœcia.*

XVI.

Ut Episcopus, qui Clericos alterius susceperit, communione privetur.

Episcopus vero, ad quem memoratos (2) esse constiterit, si contra eos decretam cessationem pro nihilo reputans, tamquam Clericos forte susceperit; velut magister inquietudinis, communione privetur.

XVII.

Quod (3) Bigami non admittantur ad Clerum.

Siquis post baptisma *secum* fuerit nuptiis copulatus, aut concubinam habuerit, non potest esse Episcopus, non Presbyter, aut Diaconus, aut prorsus ex numero eorum, qui ministerio sacro deserviunt.

l. *secundis*

(1) *Alienam*, ut infra, Pithoeus, & Chiem. Cod.

(2) Pithoeus monet, in aliis Codicibus legi *moratos*; nihil tamen immutandum: *memoratos* scilicet in canonis titulo.

(3) *Ut* Pithoeus.

XVIII.

Quod is, qui viduam, vel ejectam, aut meretricem acceperit, non admittatur ad Clerum.

Siquis viduam, & (1) ejectam acceperit, aut meretricem, aut ancillam, vel aliquam de (2) his, quæ publicis spectaculis mancipantur, non potest esse Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, aut ex eorum numero, qui ministerio sacro deserviunt.

XIX.

Qui duas sorores habuerit, non admittatur ad Clerum.

Qui duas in conjugium sorores acceperit, vel filiam fratris, Clericus esse non poterit.

XX.

Clericus fidejussorem non *posse*.

I. *fidejussorem esse*.

Clericus fidejussionibus inserviens abijciatur.

XXI.

Quod ii, qui non sponte eunuchizati sunt, suscipiantur ad Clerum.

Eunuchus, si per insidias hominum factus est, vel si in persequutione ejus sunt amputata virilia, vel si ita natus est, & est dignus: efficiatur Episcopus.

XXII.

Ut is, qui se eunuchizavit, Clericus non fiat.

Siquis abscidit semetipsum, id est, si quis amputavit sibi virilia, non fiat Clericus, quia suus homicida est, & Dei conditionis inimicus.

XXIII.

Ut Clericus, qui se eunuchizavit, abijciatur a Clero.

Siquis, cum Clericus fuerit, absciderit semetipsum,

(1) *Vel* Chiem. Cod., *aut* Pith. (2) *Ex* Chiem. Cod.

ipsum, omnino damnetur; quia suus est homicida.

XXIV.

Ut laicus, qui se eunuchizavit, tribus annis communione privetur.

Laicus semetipsum abscidens annis tribus (1) communione privetur; quia suæ vitæ insidiator existit (2).

XXV.

Quod Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, si pro criminibus damnati fuerint, minime communione priventur.

Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, qui in fornicatione, aut perjurio, aut furto captus est, deponatur. Non tamen communione privetur; Dicit enim Scriptura: *non vindicavit* (3) *Dominus bis in idipsum.*

XXVI.

Similiter & reliqui Ministri Ecclesiæ.

Similiter & reliqui Clerici huic conditioni subjaceant.

XXVII.

Qui Clerici debeant conjugibus copulari.

Innuptis (4), qui ad Clerum provecti sunt, præcipimus, ut, si voluerint, uxores accipiant; sed Lectores,Cantoresque tantummodo.

XXVIII.

Quod Episcopus, Præsbyter, & Diaconus peccantes fideles verberare non debeant.

 Epi-

(1) *Tribus annis*, id.

(2) *Exstitit* Chiem. Cod. cum Pith.

(3) *Vindicabit* Chiem. Cod. & Pith. qui tamen monet, in aliis exemplis legi *vindicavit* facili litteræ B. in U. commutatione.

(4) *Innuptis autem* Chiem. Cod., Pith. vero; *in nuptiis autem*.

Episcopum, aut Presbyterum, aut Diaconum, percutientes fideles delinquentes; aut infideles inique agentes, & per hujusmodi volentem timeri (1), deiici ab officio suo præcipimus, quia nunquam nos hoc Dominus docuit: e contrario vero ipse, cum percuteretur, non repercutiebat; cum malediceretur, non remaledicebat; cum pateretur, non comminabatur.

XXIX.

Quod officium pristinum damnati pro criminibus usurpare non debeant.

Siquis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus depositus juste super certis criminibus, ausus fuerit attrectare ministerium dudum sibi commissum: hic ab Ecclesia penitus abscidatur (2).

XXX.

Quod non debeant officia Ecclesiastica pecuniis obtineri.

Siquis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus per pecunias hanc obtinuerit dignitatem: deijciatur & ipse, & ordinator ejus, & a communione modis omnibus abscidatur, sicut Simon Magus a me Petro (3).

XXXI.

Ut Ecclesia sæculari potentia minime pervadatur.

Siquis Episcopus sæculi (4) potestatibus usus Ecclesiam per ipsos obtineat, deponatur; & segregentur omnes, qui illi communicant.

XXXII.

(1) Correctus perantiqua manu est Codicis textus hoc pacto: *Et per hujusmodi violentiam vult timeri*.

(2) *Abscindatur* Pith. sic etiam sequenti canone.

(3) *A Petro* Pith. & editio Moguntina a.1512. ab Amortio laudata.

(4) *Sæcularibus* Pith.

XXXII.

De Presbytero, qui contempto Episcopo (1), seorsum conventus congregare tentaverit.

Siquis Presbyter contemnens Episcopum suum, seorsum collegerit, & altare aliud erexerit, nihil habens, quod (2) reprehendat Episcopum in causa pietatis, & justitiæ: deponatur, quasi principatus amator existens, est enim tyrannus; & cæteri Clerici, quicunque tali consentiunt (3), deponantur; Laici vero segregentur. Hæc autem post unam, & secundam, & tertiam Episcopi obtestationem (4) fieri convenit.

XXXIII.

Quod Clerici damnati non (5) debeant ab aliis recipi.

Siquis Presbyter, aut Diaconus ab Episcopo suo segregetur, hunc non licere ab alio recipi; sed ab ipso, qui eum sequestraverat, nisi forsitan obierit Episcopus ipse, qui eum segregaverat (6).

XXXIV.

Ut nullus Episcopus, Presbyter, aut Diaconus sine commendatitiis suscipiatur epistolis.

Nullus Episcoporum peregrinorum, aut Presbyterorum, aut Diaconorum sine commendatitiis suscipiatur Epistolis, & cum scripta detulerint, discutiantur attentius, & ita suscipiantur: & si prædicatores pietatis exstiterint minus, nec quæ sunt necessaria, subministrentur eis, & ad commu-

nio-

(1) *Contra Episcopum* Pith.

(2) *Quo* Pith.

(3) *Deponantur*, addit Pith., quod tamen satis ex contextu intelligitur.

(4) *Obsecrationem* Pith. *Observacionem*. Editio Moguntina, quam hoc loco reddit Amortius.

(5) *Non* om. perperam a Pithoeo.

(6) *Segregasse cognoscitur* Pith.

nionem nullatenus admittantur, quia per subreptionem multa proveniunt.

XXXV.

De Primatu Episcoporum.

Episcopos gentium singularum scire convenit, quis inter eos primus habeatur, quem velut caput existiment, & nihil amplius præter ejus conscientiam gerant, quam illa sola singuli, quæ Parœciæ (1) propriæ, & villis, quæ sub ea sunt, competunt. Sed nec ille præter omnium conscientiam faciat aliquid. Sic enim unanimitas (2) erit, & glorificabitur Deus per Christum in Spiritu Sancto.

XXXVI.

Quod non liceat Episcopum in aliena Provincia Clericos ordinare.

Episcopum non audere extra terminos proprios ordinationes facere in civitatibus, & villis, quæ illi nullo jure subjectæ sunt. Si vero convictus fuerit hoc fecisse, præter eorum conscientiam, qui civitates ipsas, & villas detinent, & ipse deponatur, & qui ab illo sunt ordinati.

XXXVII.

De ordinatis Episcopis, nec receptis.

Siquis Episcopus non susceperit officium, & curam populi sibi commissam, hic communione privetur; quoadusque consentiat obedientiam commodans. Similiter autem & Presbyter, & Diaconus. Si vero perrexerit, nec receptus fuerit, non pro sua sententia, sed pro malitia populi, ipse quidem maneat Episcopus; Clerici vero civitatis

(1) *Parochie* Pith.

(2) *Unianimitas* in Codice nostro legitur; quod in aliis quoque *Pithoeus* offendit.

tatis communione priventur: eo quod eruditores inobedientis populi non fuerunt.

XXXVIII.

Ut bis in anno Concilia celebrentur.

Bis in anno Episcoporum concilia celebrentur, ut inter se invicem dogmata pietatis explorent, & emergentes Ecclesiasticas contentiones amoveant; semel quidem quarta septimana Pentecosten, secundo vero duodecimo die mensis hyperberetei, id est, juxta Romanos IV. Idus Octobris.

XXXIX.

Ut tantum curam rerum Ecclesiasticarum Episcopus habeat.

Omnium negotiorum Ecclesiasticorum curam Episcopus habeat, & ea velut Deo contemplante dispenset; nec ei liceat ex his aliquid omnino contingere, aut parentibus propriis, quæ Dei sunt, condonare (1). Quod si pauperes sunt, tamquam pauperibus subministret; nec eorum occasione Ecclesiæ negotia deprædetur.

XL.

De Dignitate Pontificis, & quod rerum suarum habeat potestatem.

Presbyteri, & Diaconi præter Episcopum nihil agere pertentent;nam Domini populus ipsi commissus est; & pro animabus eorum hic redditurus est rationem. Sint autem manifestæ res propriæ Episcopi, si tamen habet res proprias; sint manifestæ quæ Domnicæ (2), ut potestatem habeat de propriis moriens Episcopus, sicut voluerit, & qui-

 bus

(1) *Donare* Chiem. Cod.

(2) Hanc lectionem ex errore Codicis hausimus; ibi enim legitur: *quæ mnicæ*. Ceterum in Chiem. Cod. & apud Pith. habemus *& manifesta Dominecæ*.

bus voluerit, derelinquere; ne sub occasione Ecclesiasticarum rerum, quæ Episcopi esse probantur, intercidant. Fortassis enim aut uxorem habet, aut filios, aut propinquos, aut servos, & justum est hoc apud Dominum, & homines, ut nec Ecclesia Dei detrimentum patiatur ignoratione rerum Pontificiis, nec Episcopi vel ejus propinqui sub obrentu Ecclesiæ proscribantur, & in causas incidant, qui (1) ad eum pertinens, morsque ejus injuriis malæ famæ subjaceat (2).

XLI.

Quod Episcopus Ecclesiasticarum rerum pro dispensatione pauperum habeat potestatem.

Præcipimus, ut in potestate sua Episcopus Ecclesiæ res habeat: Si enim animæ hominum prætiosæ illi sunt creditæ; multo magis oportet eum curam pecuniarum gerere; ita ut potestate ejus indigentibus omnia dispensentur per Presbyteros, & Diaconos, & cum timore, omnique sollicitudine ministrentur. Ex his autem, *quæ* indiget ad suas necessitates & peregrinorum fratrum usus, & ipse percipat, ut nihil eis possit omnino deesse. Lex enim Dei præcepit (3), ut qui altari deserviunt, de altari pascantur; quia nec miles stipendiis propriis arma sustollit (4).

l. quibus

XLII.

Quod Episcopus (5), Presbyter, & Diaconus aleator & Ebriosus esse non debeat.

Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus aleæ, atque

(3) *Qua* Chiem. Cod.

(4) *Subijciatur* cum pithoeo Chiem. Cod.

(1) *Præcipit* Pith.&Chiem. Cod.

(2) *Sustulit* Pith. in nostro Codice *sustullis*, unde efformavi *sustollit*, quod habet Chiemensis Codex:

(3) *Aut* addit Chiem. Cod.

atque ebrietati deserviens, aut desinat, aut certe damnetur (1).

XLIII.

Similiter & (2), Clerici & Laici si permanserint in alea, communione priventur.

Subdiaconus, aut Lector, aut Cantor, similia faciens, aut desinat, aut communione privetur: similiter etiam (3) Laicus.

XLIV.

Quod Episcopus (4), Presbyter, aut Diaconus non debeat usuras accipere.

Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus usuras a debitoribus exigens, aut desinat, aut certe damnetur.

XLV.

Quod non debeat Episcopus, Presbyter, aut Diaconus cum hæreticis orare.

Episcopus, Presbyter, & Diaconus, qui cum hæreticis oraverit, tantummodo communione privetur. Si vero tamquam Clericos hortatus eos fuerit agere vel orare, damnetur.

XLVI.

Quod non debeant hæreticorum Baptismata comprobari.

Episcopum, aut Presbyterum Hæreticorum suscipientem baptisma damnari præcipimus. Quæ enim conventio Christi ad Belial, aut quæ pars fideli cum infideli?

XLVII.

(1) *Deponatur*. Chiem. Cod. *Damnari* heic eodem quo *deponi* sensu usurpatur.

(2) Omittunt & Pith. & Chiem. Cod.

(3) *Etiam &* Chiem. Cod.

(4) *Aut* Chiem. Cod.

XLVII.

Quod Ecclesiæ Baptismate baptizatus denuo baptizari non debeat, & non ita baptizatus debeat baptizari.

Episcopus, aut Presbyter, si eum, qui secundum veritatem habuerit baptisma, denuo daptizaverit, aut si pollutum ab impiis non baptizaverit, deponatur tamquam deridens crucem & mortem Domini, nec Sacerdotes a falsis Sacerdotibus omnino (1) jure discernens.

XLVIII.

Laicum pellentem suam conjugem communione privandum.

Si quis Laicus uxorem propriam pellens, alteram, vel ab alio dimissam duxerit, communione privetur.

XLIX.

Quod in nomine Trinitatis debeat baptizari.

Si quis Episcopus, aut Presbyter juxta præceptum Domini non baptizaverit in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, sed in tribus sine initio principiis, aut in tribus Filiis, aut in tribus Paracletis (2) deponatur (3).

L.

Quod non debeat una mersio in baptismate quasi in morte Domini provenire.

Siquis Episcopus, aut Presbyter non trinam mersionem unius mysterii celebret, sed semel mergat in baptismate, quod dari videtur in mortem

(1) *Omnino* deest tum in Pithoeanis exemplis, tum in Chiemensi Codice.

(2) *Paraclitis* Chiem. Cod.

(3) *Abijciatur* cum Pith. tum Chiem. Cod. eodem depositionis sensu.

tem Domini (1), deponatur. Non enim dixit nobis Dominus: *In morte mea baptizate*; sed *euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & Filius & Spiritus Sancti*.

Expliciunt Canones Apostolorum (2).

(1) *In Domini morte* Pith. & Chiem. Cod.

(2) Ac tot quidem, inquit *Pithoeus Dionysius Scytha* vertit, quot a Sancta Romana Ecclesia receptos. *Anastasius*, & *Hincmarus* testantur. Sane reliquis Canonibus inserta sunt quædam, quæ nonnisi longo post tempore statuta videntur. Nam Canon 52. contra *Novatum* scriptus est, qui primus lapsis Ecclesiæ pacem denegavit, & clementiæ Dei intercedere ausus est; Canon 53. contra *Manichæos*, ne abstinentiæ prætextu perniciosa hæresis occultaretur; hanc enim ejus decreti rationem Patres Can. 32. Concilii *Bracarensis* reddunt: alioquin enim, ut Beatus *Augustinus lib.* 30. *contra Faustum cap.* 5. ait, *semper fuerunt, qui in Ecclesia non a carnibus solum, sed a quibusdam frugibus terræ abstinerent, vel semper, vel paucis, vel certis diebus atque temporibus, vel fere per quadraginta, omnes quanto quisque magis, vel minus vellet, possetve*. Canon 68. *Africanum* errorem qui B. *Cypriani* temporibus inoleverat, & non paucos etiam ex *Orientalibus* infecerat, sapit, ut & 46. horum vetustiorum, nisi *Niceno* sale condiatur. Quod *Nicolaus Faber* vir doctissimus admonuit.

Inci-

Incipiunt Statuta Sanctorum Præsulum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, qui post Beato Petro *in Sede Apostolica præsederunt.*

I. *Beatum Petrum*

II.

l. *præcepto* l. *introiret.*

BEatus LINUS. Constituit ex *præceptum B. Petri*, ut mulier in Ecclesiam velato capite *introire* (1).

III.

Beatus CLETUS. Ex præcepto B. *Petri* xxv. Presbyteros ordinavit in urbe *Roma* (2).

IV.

(1) Totidem verbis hæc leguntur in libro Pontificali. Ac novimus quidem id a *Paullo* præceptum 1. *Cor.* xi., de *Petri* præcepto nihil in Scripturis sacris; fieri tamen verosimillime potuit, ut quod *Paullus Corinthiis*, idipsum *Petrus*, atque adeo alii Apostoli aliis gentibus inculcaxint. Certe ut ad hunc libri Pontificalis locum adnotat Cl. *Vignolius*, haud melius modestiæ, ac pudori mulierem consulere posse, quam sui capitis velamine, ante Christianos *Judæi* quoque & gentes aliæ existimarunt, ut *Baronius* ad A.C. LVII. *num.* LXXXIV. *& seqq.* exemplis quamplurimis ostendit. Quo faciunt quæ *Tertullian.* habet *cap.* XVI. *de Virgin. veland.* *Oro te*, ait, *sive mater, sive soror, sive filia Virgo, secundum annorum nomina dixerim, vela caput; si mater, propter filios: si soror, propter fratres: omnes in te ætates periclitantur. Indue armaturam pudoris, circumduc vallum verecundiæ, murum sexui tuo strue, qui nec tuos emittat oculos, nec admittat alienos.*

(2) Hæc quoque in Pontificali libro leguntur. Noster igitur Codex iis adcensebitur MSS. exemplis, in quibus xxv. *Presbyteros Vignolius* deprehendit, non xv. aut xxxvi quod in quibusdam codicibus occurrit, sed perperam. Nam reapse xxv. postea tituli, quasi diœceses instituti, ut infra in *Marcello*.

IV.

Beatus CLEMENS. Conſtituit Canones Apoſtolorum in quinquaginta *capitulos* (1), nam antea in LX. capitulos fuerunt (2): & multos libros Chriſtianæ religionis adſcripſit (3): & fecit duas epiſtulas, quæ Catholicæ nominantur (4).

I. capitula

V.

Beatus ANECLETVS (5).

VI.

Beatus EVARISTVS. Conſtituit, ut ſeptem Diaconi cuſtodirent Epiſcopum prædicantem (6) propter ſtylum veritatis (7).

VII.

Beatus ALEXANDER conſtituit aquam ſparſionis cum ſale benedici in habitaculis hominum, & Paſ-

(1) Hinc in titulo, quo Apoſtolici Canones in noſtro Codice prænotantur, eos vidimus inſcriptos: *Regulas Eccleſiaſticas prolatas per Clementem*.

(2) Unde hæc hauſta ſint, incompertum. Quinquaginta tantum *Dionyſius* in ſuis exemplis invenit; neque antiquioris in LX. capita diviſionis veſtigium uſquam exſtat.

(3) Indicantur heic ſine dubio Conſtitutiones apoſtolicæ, aliaque id genus apocrypha *Clementi* perperam adſcripta.

(4) Hauſta hæc ſunt ex libro Pontificali.

(5) Ne liber quidem Pontificalis ullam *Anacleti* conſtitutionem adſcribit; hinc mirum non eſt, nullam heic quoque indicari.

(6) Mirum eſt, P. *Conſtantium* hoc *Evariſti* decretum non memoraſſe, quum plerumque Conſtitutiones in libro Pontificali, quem heic ſequitur noſter Codex, indicatas non omittat.

(7) Nempe teſtimonium veritatis; qui propterea *diaconi teſtimoniales* dicti. Confer *Vignolium* in librum Pontif. *pag*. 19.

& paſſionem Domini miſcuit in prædicatione (1) Sacerdotum, quando *Miſſas* celebrantur (2).

l. *Miſſæ*.

VIII.

Beatus SIXTVS conſtituit, ut miniſteria ſacrata non tangerentur, niſi a miniſtris, & quicumque Episcoporum *evocitus* fuiſſet ad Sedem Apoſtolicam, & rediens ad parœciam ſuam non ſuſciperetur, niſi cum litteras Patriarchæ (3) ſalutationis plebi, quod eſt *Formata* (4).

l. *evocatus*

l. *litteris*.

IX.

Beatus TELESPHORVS conſtituit ut ſeptem hebdomadas ante Paſcha jejunium celebraretur (5): & *tantum natalem* Domini noctu *Miſſas* celebrarentur (6), nam omni tempore (7) ante horæ tertiæ curſum nullus præſumeret Miſſas celebrare, qua

l. *in natali*.
l. *Miſſæ*.

(1) Ita Mſſ. fere omnes libri Pontificalis apud *Vignolium*: legendum tamen *precatione*.

(2) Verba illa ſcilicet in Canone: *Qui pridie quam pateretur*: Hinc ab *Iſidoro* conficta epiſtola *Alexandri* nomine ad omnes orthodoxos.

(3) Plerique libri Pontificalis Codices habent *Apoſtolicæ Sedis*; Vaticanus tamen I. & IV. apud *Vignolium* noſtri Codicis lectionem (*Patriarchæ*) exhibent.

(4) Mirum videtur *Conſtantio*, *Iſidorum* qui hæc duo decreta epiſtolæ II. *Xiſto* ſuppoſitæ inſeruerit, de alio Decreto ſiluiſſe, quod eidem *Sixto* liber Pontificalis tribuit his verbis: *hic conſtituit, ut intra actionem Sacerdote incipiente, populus hymnum decantaret*: Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth & *cetera*. Verum ex noſtro Codice diſcimus, in aliquibus libri Pontificalis exemplis iſthæc fuiſſe deſiderata. Quamobrem in ſimile quoddam exemplum incidiſſe etiam *Iſidorum* veroſimile eſt.

(5) Vide librum Pontificalem.

(6) Hæc eſt libri Pontificalis lectio, quam Vaticani Codices I. & IV. idemque Alex II. præſeferunt, *Vignolio* teſte, cui tamen alia præplacuit: *miſſa celebraretur*.

(7) Alia libri Pontificalis exempla: *cum omni alio tempore*. Vaticano tamen III. & Alex. II. cum noſtro convenit.

qua hora Dominus Noster ascendit Crucem: & ante Sacrificium (1) hymnus diceretur Angelicus, hoc est *Gloria in Excelsis Deo*.

X.

Beatus HYGINUS composuit Clerum & distribuit gradus (2).

XI.

Beatus ANICITUS (3) constituit, ut Clerus comam non nutriret (4) secundum præceptum Apostolorum (5).

XII.

Beatus PIUS. Sub hujus Episcopatu HERMES (6) librum scripsit, in quo mandatum continet (7), & quod ei præcepit Angelus Domini, cum venit ad eum in habitu Pastoris, & præcepit ei, ut Sanctum Pascha die Dominico celebraretur (8). Hic constituit, *Judæo* (9) Hæreticum ve-

l. ex Judæorum Hæresi.

(1) Ita etiam Vatic I. & Urbinas libri Pontif. Codices, ubi alii: *& in ingressu sacrificii*.

(2) Ecclesiasticos, ut quisque scilicet in suo gradu & ordine consideret.

(3) Ita etiam Codices Vat. IV. & VI. & Alex. I. Ceterum Codex noster *Augustinum*, *Optatum*, & pleraque libri Pontificalis Mss. exempla sequitur *Anicetum Pio* præferentia, quum tamen *Irenæus*, *Epiphanius*, *Eusebius*, & aliquot ejusdem libri Pontificalis Codices *Pium Hygino*, *Pio Anicetum* successisse tradant.

(4) In aliis libri Pontificalis exemplis: *non nutriat*.

(5) *Secundum præceptum Apostoli* in Mss. libri Pontif.

(6) *Frater ipsius*, addunt libri Pontificalis Codices cum Mss. tum editi. Noster silet hanc, ut *Cotelerius* vocat, *fabulam libri Pontificalis*; quare suspicio mihi est recentius isthæc libro Pontificali fuisse adscripta; etsi, quominus *fabulam* esse adsentiar, alia sunt, quæ faciunt.

(7) Ita etiam Vat. I. & III. libri Pontif. Codices a *Vignolio* vindicati; in aliis *continetur*.

(8) Vide *Fontaninium Historiæ Litterariæ Aquilejensis pag*. 64. & *Vignolium* ad hunc libri Pontificalis locum *p*. 29.

(9) Ex *Cerinthi* præsertim, & *Ebionis* hæresi.

venientem suscipi, & baptizari, & Constitutum de Ecclesia fecit (1).

XIII.

Beatus SOTER. Constituit, ut nullus Monachus (2) pallea sacrata (3) contingeret, nec incensum poneret in Sanctam Ecclesiam (4).

XIV.

Beatus HELEOTER (5). Hic accepit epistulam a Lucio Brittonio Rege, ut Christianus effici mereretur (6), *perenne* mandatum, & hoc iterum firmavit, ut nulla esca usualis a Christianis repudiaretur, maxime fidelibus, *quod* Deus creavit, quæ tamen rationalis, & humana est (7).

l. per ejus.
l. quam

XV.

Beatus VICTOR constituit, ut sanctum Pascha die Dominico celebraretur, sicut HELEOTER (8). Hic fecit sequentes (9) cleros, & constituit, ut necessitate faciente ubi ubi *inventum* fuisset sive in flumine sive in mari sive in fontibus tantum *Christianum* confessione credulitatis *clarificatum* qui cum.

l. inventus.
l. Christiana
l. clarificatus

(1) Hæc: *& constitutum ec.* in Vat. Alex. II. & in nonnullis aliis libri Pontific. Codicibus non exstare *Vignolius* monuit.

(2) Ita plures Codices a *Vignolio* indicati: alii tamen ut *nulla Monacha*.

(3) *Pallam sacratam.* Adi *Coustantium col.* 85.

(4) Postrema hæc *in sanctam Ecclesiam* invenias etiam in Vat. III. & Alex. II. ubi tamen alii Codices *intra*.

(5) *Eleutherius*.

(6) *Efficeretur*, in aliis libri Pontificalis Codicibus.

(7) Ita plane editus a *Vignolio* liber Pontificalis. Confer *Coustantium col.* 90.

(8) Ita etiam Vat. III. & IV., ubi alii Codices: *sicut & Pius*. Enimvero *Beda*, *Ado*, aliique *Eleuterio* constitutionem tribuunt de Paschatis celebratione. Confer tamen *Coustantium col.* 89.

(9) Scilicet Acolythos. Vide infra in *Cajo*, & *Vignolium* ad hunc libri Pontificalis locum *pag.* 34.

eumque hominum ex *gentile* veniens ut baptizaretur (1). — *l. ex gentilitate*

XVI.

Beatus ZEPHIRINUS constituit ut *præsentia* omnibus clericis & laicis fidelibus, sive Clericus, sive Levita, sive Sacerdos ordinaretur. Et fecit Constitutum de Ecclesia,(2) *&* patenas vitreas ante Sacerdotes in *Ecclesia*, & ministros supportantes, donec Episcopus Missas celebraret: ante Sacerdotes adstantes sic *Missas* celebrarentur excepto quod jus Episcopi interest, tantum *Clero* sustineret, omnibus *præsentes* ex ea consecratione de manu Episcopi jam coronam consecratam (3) acciperet Presbyter tradendam populo.

l. præsentibus — *l. ut,* — *l. Ecclesiam,* — *l. Missæ* — *l. Clerus* — *l. præsentibus*

XVII.

(1) Mirum est, quam misere in Mss. Codicibus vexatus sit hic libri Pontificalis locus. *Vignolius* sic restituendum putavit: *tantum Christiana confessione declarata credulitate*. Ego vero ut in margine adnotavi emendandum puto.

(2) Corruptus maxime hic est libri Pontificalis locus cum in impressis, tum in Mss. exemplis. In *Fossatensi* libro, quem *Coustantius* appellat, sic exhibetur: *Fecit Constitutum* de Ecclesia, *ut patenas vitreas ante se sacerdotes & ministri supportarent, dum Episcopus Missam celebraret, ante se Sacerdotes omnes adstarent, sic Missæ celebrarentur, excepto cujus episcopus interest, tantum Clericus sustineret; excepto cum jus Episcopi interest, ut tantum Clericus sustineret, omnibus præsentibus ex ea consecratione de manu Episcopi jam coronam consecratam acciperet presbyter tradendam populo*. Vignolius vero ita reddit. *Et fecit constitutum de Ecclesia, ut patenas vitreas ante sacerdotes in Ecclesiam ministri essent subportantes, & ante sacerdotes adstantes, dum Episcopus missam celebraret, sic missæ celebrarentur: excepto quod jus Episcopi interest, ut tantum clerus sustineret, omnibus præsentibus, quod ex ea consecratione de manu Episcopi jam coronam consecratam acciperet presbyter tradendam populo*. Ceterum Codicis nostri lectio eadem est, quæ *Vat.* I. & *Alex.* I.

(3) Sacram nempe Eucharistiæ hostiam, quæ infra in *Mel-*

XVII.

Beatus CALLIXTUS. Constituit jejunium die Sabbati ter in anno fieri, frumenti, vini, & *olei* secundum prophetiam, *quarti*, septimi, decimi (1).

l. olei gratia
l. quarti mensis

XVIII.

Beatus URBANUS. Hic fecit ministeria sacrata omnia argentea, & patenas argenteas xxv. posuit.

XIX.

Beatus ANTERUS (2). Hic *gestas* Martyrum diligenter a Notariis exquisivit, & in *Ecclesias* recondidit.

l. gesta
l. Ecclesia

XX.

Beatus PONTIANUS (3).

XXI.

Beatus FAVIANUS. Hic regiones dividit (4) Diaconibus, & fecit VII. Subdiaconos, qui septem Notariis imminerent.

l. Fabianus

XXII.

Melchiade & *Siricio* sub mystico & adscititio *fermenti* nomine designatur.

(1) Ita MSS. apud *Vignolium*, nec aliter *Fossatensis* a *Constantio* indicatus, & alter Reginæ *Svecorum* a Bollandianis *T.* I. *Apr. in Propyl.* laudatus, ut nonnisi ex præconcepta opinione, quæ *Callisto* quaterni per singulos annos jejunii, seu quatuor temporum institutionem tribuat, locus hic in editis fuerit reformatus: *Constituit jejunium* QUATER *in anno fieri*.

(2) Ita & alii nonnulli libri Pontificalis Codices. Ceterum *Optatum*, *Augustinum*, aliosque veteres, atque adeo ipsum libri Pontificalis contextum, qui in *Pontiani* locum suffectum *Anterum* diserte tradit, si audimus, *Urbano Pontianum*, non *Anterum* successisse adfirmabimus.

(3) Nullam quum *Pontiano* constitutionem liber Pontificalis tribuat, noster quoque Codex nullam recitat; neque enim quæ *Isidorum* consarcinatorem habent *Pontiani* epistolæ duæ, quum hæc collectio digesta fuit, lucem adspexerant.

(4) Pro *divisit*, quem errorem in Vaticano IV, etiam offendas.

XXII.

Beatus CORNELIVS. Hic temporibus suis rogatus a quadam Matrona *Lucina* Corpora Apostolorum Beati (1) *Petri*, & *Pauli* de Catacumbas (2) levavit noctu.

XXIII.

Beatus LVCIVS præcepit, ut duo Presbyteri & tres Diaconi in omni loco *Episcopo* non deserent propter testimonium Ecclesiasticum (3). l. Episcopum

XXIV.

Beatus STEPHANVS. Constituit Sacerdotes, & Levitas vestes sacratas in *uso* cottidiano non *uti*, nisi in Ecclesia tantum (4). l. usu

XXV.

Beatus SIXTVS II. (5).

XXVI.

Beatus DIONYSIVS. Hic Presbyteris Ecclesias dividit (6), & cymiteria, & parœcias diocæses constituit (7).

XXVII.

Beatus FELIX. Constituit ut supra sepulchra (8) Martyrum *Missas* celebrarentur (9). l. Missæ

(1) Hocce adjectivum nomen silent *Vignoliani* libri Pontificalis Codices.

(2) Ita etiam Vat. 341. sequioribus temporibus dictum etiam *in catacumbas* pro *in catacumbis*. Adi *Vignolium pag.* 48.

(3) Non erat hæc Lucii constitutio a *Constantio* prætermittenda.

(4) Paullo aliter hæc exhibent Codices libri Pontificalis a *Vignolio* indicati.

(5) Quod supra in *Pontiano* observabamus, heic quoque locum habet; nam ne liber quidem Pontificalis ullam *Stephano* Constitutionem adscribit.

(6) Ita cum Vat. I. alii Codices *dedit*.

(7) Alii Codices: *& Parochias, & Diæceses constituit*.

(8) *Memorias* in aliis Codicibus; Vat. tamen I. *sepulcra* ut noster legit.

(9) *Missas celebrari*, plerique Codices.

XXVIII.

Beatus EVTYCIANVS. Conftituit ut fruges ad altare non *offeratur* (1) præterquam in Concilio Apoftolorum conftitutum eft (2): & quicumque Fidelium Martyren (3) fepeliret fine dalmatica, aut *colovio* purpuratus, nulla ratione fepeliret: quod tamen ad notitiam fibi *devulgaretur*.

l. *offerantur*

l. *colobio*

l. *divulgaretur*

XXIX.

Beatus GAIVS. Conftituit, ut ordinationes (4) omnes fic afcenderent. Siquis Epifcopatum mereretur, ut effet Oftiarius, Lector, Exorcifta, Sequens (5), Subdiaconus, Diaconus, Presbyter, & exinde Epifcopus ordinaretur. Hic regiones dividit (6) Diaconibus.

XXX.

Beatus MARCELLINVS, qui & ipfe fecit Concilium in urbe Roma (7) pro eo quod feductus eft a Dio-

(1) In editis etiam a *Vignolio* legas, *fruges super altare fabe tantum & uve benediti*, quod ut bene *Conftantius* animadvertit, faltem quod ad fabas fpectat, apoftolico Canoni quarto repugnat: ibi enim ftatuitur, *ut offerre non liceat ad Altare præter novas fpicas, & uvas & oleum ad luminaria, & thymiama*.

(2) Citato Canone quarto, quocum Codicis noftri lectio plane confentit.

(3) *Defunctum Martyrem* Vignolius.

(4) Ita & Vat. I. & IV. Alii *ordines*.

(5) Scilicet acolythus.

(6) Pro *divifit* confueto errore, quem exhibent etiam Codices Vat. I. III. & VI.

(7) Ab omnibus *Vignolianis* Codicibus aberrat heic nofter, immo & ab actis S *Marcellini*, in quibus hocce Concilium non in *urbe Roma*, fed in *crypta Cleopatrenfi in civitate Sinueffana* coactum fertur. Confictum quidem a *Donatiftis* arbitror *Marcellini* lapfum, ut poft S. *Auguftinum* in lib. *de unico Bapt.* paffim conijciunt eruditiores viri *Papebrochius*, *Pagius*, *Natalis Alexander*, ac nuperrime *Peverellius* in egregio *de Ecclefiæ perfequutionibus* commentario, verum & hi-

a *Diocli tiano* tyranno, ut thurificaret Diis: quod dum feciſſet, collecti ſunt Epiſcopi numero ccc. & Presbyteri urbis *Romæ* xxx. & Diacones III. qui in ejus damnatione ſubſcripſerunt; in quo & ipſe *Marcellinus* manu ſua propria concluſit, in *ſuam anathemate* ſubſcribens. Sed poſt paucos dies pœnitentia ductus, ab ipſo *Dioclitiano* Martyr factus eſt.

L. *in ſuum anathema*

XXXI.

Beatus MARCELLVS. Conſtituit xxv. titulos in urbe Roma (1) quaſi *diuceſes* propter Baptiſmum & pœnitentiam multorum, qui convertebantur ex paganis, & propter ſepulturas Martyrum.

L. *diœceſes*

XXXII.

Beatus EUSEBIUS. Sub hujus (2) temporibus inventa eſt Crux Domini noſtri Jeſu Chriſti v. Nonas Maij, & baptizatus eſt *Judas*, qui & *Cyriacus* (3). Hic Hæreticos (4) in urbe *Roma* invenit; quos vero ad *manum impoſitionis* reconciliavit (5).

l. *manus impoſitionem*

XXXIII.

Beatus MYLTIADES. Conſtituit, ut nulla ratione die Dominico, aut quinta Feria jejunium quis Fidelium (6) ageret, quia hos (7) dies Pagani

G 3 quaſi

& illud fatendum eſt, ſi non *Sinveſſæ*, ſed *Romæ* celebratum dicatur a *Marcellino* Concilium, non parum roboris minui argumentis, quæ iidem docti viri protulerunt, aliqua etiam plane elevari.

(1) In *Urbe Romana* Vignolius; quod minus adridet

(2) Ex libro Pontificali error hauſtus hic eſt. Non enim *Euſebio*, ſed *Silveſtro* Pontifice Crux Dominica inventa eſt; de quo vide meam in *Symbolis Gorianis* diſſertationem.

(3) *Qui & Quiriacus*, Vignolius.

(4) Fortaſſe *Manichæos*, de quibus mox in *Melchiade*

(5) Ita *Vat.* I. & IV., Vignolius *quos per manus impoſitionem reconciliavit*.

(6) Sic etiam iidem Codices Vat. I. & IV., ubi alii *de fidelibus*.

(7) Al. *eos*, ſed Vat. I. & IV. *eum* noſtro conſentiunt.

quasi sacrum jejunium celebrant (1). Et *Manichæi* inventi sunt in Urbe & ab eodem die (2). Fecit (ut) oblationes *consecratas* per Ecclesias ex consecrato Episcopi dirigerentur: quod declaratur Fermentum (3).

l. consecrata

XXXIV.

Beatus SILVESTER. Fecit Constitutum de omni Ecclesia. Etiam hujus temporibus factum est Concilium cum ejus consensu (4) in *Nicæa Bithyniæ*, & congregati sunt Sacerdotes CCCXVIII. Episcopi Catholici, & quorum chirographum cucurrit, alii imbecilles CCVIII. Qui (5) exposuerunt fidem integram, sanctam, catholicam, & immaculatam, & damnaverunt *Arrium*, & *Photinum*, & *Sabellium*, vel sequaces eorum. Et in urbe *Roma* congregavit ipse cum consilio *Constantini* Augusti Episcopos CCLXXXIV. (6), & alii Episcopi LVII. (7) partis rinochororis (8), quorum cyrografus (9) in eorum Concilio declaratur, XLII. Presbyteri (10) urbis *Romæ*, & Diaconi VI., & Subdiaconi VI., Acholiti XLV. (11), Exorcistæ XXII., Lectores Urbis (12) XC. Notarii Ecclesiæ quat-

(1) Ita col. Maz. alii *celebrabant*.

(2) *Ab eodem die* MSS. omnes præter *Alex.* II., qui cum superioribus ea nectit, legitque: *inventi sunt in urbe ab eodem:* atque ita quidem hæc legenda omnino sunt; *die* autem pro *hic* irrepsisse putaverim. Lege igitur: *Manichæi inventi sunt in Urbe & ab eodem. Hic fecit.*

(3) Similia in *Siricio* occurrunt.

(4) *Præcepto* Vignolius.

(5) *Qui omnes* ait VIGN.

(6) Ita cum nostro Codice Acta *Sylvestri* apud *Amortium pag.* 380. quibuscum hæc contuli; *Vignolius* autem CCLXXVII.

(7) LVII. *Episcopi* AM.

(8) *Rinocaruris* AM.

(9) *Chirugrafus* AM.

(10) *Et* XLII. *Presbyteros Urbis Romæ*, *&* *Diaconos* VI. *Subdiaconos* VI. AM.

(11) *Acolyti ejus consilio facti* XLV. AM.

(12) *Urbis Romæ* AM.

quattuordecim, & damnavit iterum & *Calistum* (*sic*) (1) & constituit ut Presbyter (2) *Arrianum* resipiscentem non susciperet nisi cum formata Episcopi (3) loci designati (*sic*): & præcepit (4) Chrisma ab Episcopo confici, & privilegium Episcopis dedit, ut baptizatum consignent propter hæretica suasione (5). Hic & hoc constituit (6) ut baptizatum lenet (7) Presbyter Chrisma (8), levatum de aqua propter occasionem transitus mortis. Hic constituit, ut nullus laicus crimen Clerico inferre audeat (9), & ut Diacones dalmaticas in Ecclesia uterentur (10), & pallea (11) linostima læva eorum tegeretur, & ut testimonium clerici adversum laicum nemo recipiat (12); nemo enim Clericum quemlibet in publico examinet; nec ante judicem cinctum causam dicat nisi in Ecclesia (13) tantum. Nemo Clericus, vel Diaconus aut Presbyter propter causa qualivet intret in curia (14), quoniam omnes (*sic*) curia a criore

dici-

(1) Ita noster Codex. *Vignolius* autem: *& damnavit iterum Arrium, Callistum, & Photinum, & Sabellium; & sequaces eorum*.

(2) *Ut Presbyterum* VIGN.

(3) *Nisi Episcopus* VIGN.

(4) *Hic constituit* VIGN.

(5) *Vignolius* habet: *ut baptizatum consignarent propter hæreticas suasiones*.

(6) *Hic constituit* VIGN.

(7) *Linirec* VIGN.

(8) *Chrismate* VIGN.

(9) *Audeat inferre* VIGN.

(10) *Hic constituit, ut Diacones Dalmatica uterentur in Ecclesia* VIGN.

(11) *Palla* VIGN.

(12) *Recipiat* [*in publico Tribunali*] AM.

(13) *Diceret, nisi in Ecclesia*. *Tantum* cum *Vignolius*, tum *Amortius* omittunt.

(14) Ita noster Codex: *Vignolius* habet: *Hic constituit, ut nullus Clericus propter causam quamlibet in curiam introiret*; Amortius vero: *Nemo Clericus, vel Diaconus, aut presbyter propter causam suam quamlibet intret in curiam* [*gentilium*], *quia omnis curia a cruore dicitur, & ubi immolatio simulacrorum est*.

dicitur, & immolatio simulacrorum est. Quod si quis Clericus in curia (1) introierit, anathemate (2) suscipiat, numquam rediens ad matrem Ecclesiam, a communione autem non privetur propter tempus turbidum, nemo enim diaconus adversus presbiterum offerat crimen turpitudinis, & (3) non presbiter adversus episcopum, non diaconus adversus presbiterum, non subdiaconus adversus diaconum, non Acholitus adversus Subdiaconum, non exorcista adversus Acholitum, non Lector adversus Exorcistam, non Ustiarius adversus Lectorem de accusatione aliqua (4) & non damnavitur (5) præsul, nisi in LXXII. neque præsul summus a quemquam (6), quoniam scriptum est: *non est discipulus super magistrum*: presbiter autem nisi in XLIV. testimonia non condemnavitur (7): Subdiaconus, Acholitus, Excorcista, Lector, nisi sicut scriptum est, in septem testimonia (8), filios uxores habentes, & omnino Christum prædicantes (9). Sic datur mistica veritas. Item constituit ut de reditus Ecclesiæ quattuor fiant portiones (10), unam partem Pontifici cum fratribus, dimidiam ad Ecclesias relevandas

(1) *In curiam* AM.

(2) *Anathema* AM.

(3) *Ut* AM.

(4) *Nec ostiarius adversus lectorem det accusationem aliquam* AM.

(5) *Damnabitur præsul nisi in* LXXII [*testibus de credulitate, quod accusatores sint fide digni*] AM.

(6) A *quoquam judicabitur* AM.

(7) *Presbyter autem non damnabitur nisi in* XLIV. *testimoniis* AM., & addit: *Diaconus autem in cardine constitutus Urbis Romæ, nisi in* XXXVI. *non condemnabitur.*

(8) *Testibus* AM.

(9) *Et uxorem habentibus, & omnium Christum prædicantibus* AM.

(10) *Commoneo autem vestrum, consortes, munimen, de redditibus Ecclesiæ quatuor partes fieri, & aliquota pars exigatur ab Ecclesia*. AM.

das (1); dimidiam presbiteris, & duas diaconibus cum omni Clero vel peregrinis (2). Et ſiquis de Clero vel Presbyteris univerſi loci, quot (3) commune eſt, tranſiret de hoc Mundo, & nemine de ſua generoſitate haberet conſortem (4), quidquid paupertas ejus haberet, conferret Eccleſiæ, & exinde quattuor partes, fierent ſicut ſupra dictum eſt (5). Item conſtituit, ut nemo presbyter Cryſmam (6) conficeret dicens, quoniam Chriſtus a Cryſmate vocavitur (7), & diaconi non eſſe plus:(8) per parrociarum examen niſi duo, & diacones Cardinales Urbis Romæ ſeptem: & hoc conſtituit, ut a Subdiaconibus (9) uſque ad Lectorem ſubditi eſſent Diacono Cardinali Urbis *Romæ* in Eccleſia honorem repræſentantum (10) (*cor. repræſentantes*); Pontifici vero Presbyteri, Diaconi, Subdiacones (11), Acholiti, Exorciſta, lector in omni loco repræſentans (12) (*cor. repræſentantes*) obſequium ſive in publico ſive in græmio, Eccleſiæ tantum Pontifici. Nullum autem Subdiaconorum ad nuptias tranſire præcipimus, ne (13) aliqua prævaricatione ſumpſerit, nullus Lector, vel Uſtiarius vaſa Sacrata contingat (14) nul-

(1) *Dimidiam ad Eccleſias relevandas* Amortius omittit.

(2) *Dimidiam partem Preſbyteris, & Diaconibus cum omni Clero vel peregrinis conſtitui, hoc ordine, ut ſiquis* AM.

(3) *Quod* AM.

(4) *Et ſi neminem de ſua generoſitate haberet conſortem [id eſt, uxorem, & liberos]* AM.

(5) *Sicut ſupra dictum. Item conſtituit voce clara Sylveſter Epiſcopus Urbis Romæ* AM.

(6) *Chriſma* AM.

(7) *Vocabitur* AM.

(8) *Non eſſent plus, nec amplius* AM.

(9) *Ita tamen Sylveſter clara voce dicebat ad Coepiſcopos, ut a Subdiacono* AM.

(10) *Repræſentantes tantum* AM.

(11) *Subdiaconi* AM.

(12) *Repræſentent obſequium in publico* AM.

(13) *Nec id* AM.

(14) *contingeret* AM.

nullus Acholitus rem sacratam a presbitero jam alio (1) porrigeret, nisi tantum subportaret quod ei (2) Sacerdos inponeret suo ore benedictum. Nullus etiam Episcoporum virginem Sacratam (3) maritali consortio expeteret benedici, nisi eam provaverit (4) LXXII. annorum esse constituta (5), ibi probavitur judicium pudicitiæ (6) vera ut in LXXII. annos requirens verum Christum (7) pudicitia custodita, cuncta (8) vertice introducatur ad nuptias Christi velamen capitis ferens, & non (9) cordis. Item constituit (10), ut nullus ex laica persona ad honorem Acolitus (11) usque ad Episcopatum sublevaretur, nisi prius fuisset Lector annis (12) XXX. deinde una die Exorcista, & postea caperet honus (13) Acoliti, & faceret in eodem (14) Acolitus annos 10., ut acciperet honus Subdiaconi, & in Subdiaconato (15) esse annus V., deinde ad Diaconatus honore (16) pertingeret fixus. rogantibus XXX. presbiteris examen, ut esset Diaconus Cardinalis, quia a prima sede erat constitutum, ut serviret annis VII. hoc enim quod siquis desiderare hordinem (17) præsbiterii, ita exigeretur in VII. (18) annos cuncto clero Romano probare-

(1) *Alii* AM.

(2) *Quod Dei* AM.

(3) *Sacratam* [*aliquando*] AM.

(4) *Probaverit* AM.

(5) *Constitutam* AM.

(6) *Probabitur judici pudicitia vera* AM.

(7) *In* LXXII. *anno requirens Christum* AM.

(8) *Uncta* AM.

(9) *Et* Amortius omisit.

(10) *Et praterea in Synodo constituit* AM.

(11) *Acoliti* AM.

(12) *Annos* AM.

(13) *Et* omittit Amortius *postea caperet onus*.

(14) *Eodem ordine* AM.

(15) *Subdiaconatu esset annos* AM.

(16) *Honorem* AM.

(17) *Desideraret ordinem* AM.

(18) *Ut in* VII. *annis* AM.

retur doctrinæ (1) nativitatis, generositatis & consilio non expetens prædam a quoquam opinionem claram firmam omnes (2) prebiteri declararent & firmarent, & sic ad hordinem præsbiterii accederent (3), & faceret in eodem ordinem (4) annos III. & si exigit ordo vel dispositio, vel cura pietatis aut sanctitatis, ad honus Episcopatus accederet; ut omnis clerus peteretur dari (5) ex uno voto perenni, provatus (6) ex omni parte etiam & foris qui sunt testimonium habere bonum unius uxoris virum, uxorem a Sacerdote benedicta nullum majorem vel prioris locum invadere, nisi ordinem temporum cum pudore cognoscere omnium clericorum votiva gratia, nullum omnino clericum vel fidele contradicentem, nemo enim det pœnitentiam nisi XL. annorum petenti (7), baptismum enim (8) omnibus prædicantes datæ, nemo enim (9) nisi velamen cœleste acceperit primum conjuge (10), per manus Sacerdotis ad Clericatus honorem non accedat (11), functus (12) est enim, nemo enim (13) quisquam peccantem Clericum cæde adtingat, non Præsbiteri, non Diaconi (14), non Episcopus supra Clericum, vel servitorem Ecclesiæ cædem (15) perducat, & (16) si ita

(1) *Doctrina, nativitate, generositate* AM.

(2) *Clara voce omnes* AM.

(3) *Accederet* AM.

(4) *Ordine* AM.

(5) *Peteret eum ordinari* AM.

(6) Hæc verba ad *provatus* usque ad *vel Fidele contradicentem* non habet Amortius.

(7) *Nisi habenti ætatem* XL. *annorum eam petenti* AM.

(8) Deest in *Amortio*.

(9) Deest *enim* in *Amortii* editione.

(10) *Primi conjugii* AM.

(11) *Honorem accedat* AM.

(12) *Fictus* AM.

(13) Deest in *Amortii* exemplo.

(14) *Non presbyter, non Diaconus* AM.

(15) *Ad cadem* AM.

(16) *Sed* AM.

ita causa exigit, clerici triduo priventur honore; ut pœnitentes redea (*sic*) (1) ad matrem ecclesiam: nemo enim præsbiteri sumat conjugium (2), ut siquis egerit [3], XII. annos [4] eum dicimus privari honore, quod siquis hunc [5] cyrografum præsentem & publica [6] egerit dictum condemnetur in perpetuum, nemo enim judicavit [7] primam sedem justitiam (8) desiderant temptari, neque ab Augusto, neque ab omni clero, neque a regibus, neque a populo judex judicabitur. Sanctus ergo *Sylvester* statuit Sabbato jejunandum (9), & quinta firia sicut die Dominica observanda, adserens hoc quod Sabbato Dominum Sepulchrum positum omnes ejus discipuli jejunasset, Dominica vero die Dominum resurrexisset tantum Dominica die accipere gaudii quantum Sabbati accepit luctum, & ideo jejunandum cui sit possibile; a nemine enim Deus quod non potest non querit, quinta vero feria quoniam ascensus hornatus est Christi resurrectionis ejus dies copulandus est, additur etiam hoc quod ipsa die Sanctum crysma conficitur, in ipsa die corpus Christi in sacrificio sumit initium, in ipsa die penitentum consecratur confessio, in ipsa die carcerum ipsa claustra patescunt.

XXXVI.

(1) *Et pœnitentes redeant* AM.

(2) *Nemo Presbyter a die Presbyterii sumat conjugium* AM.

(3) *Et siquis contra egerit* AM.

(4) *Annis* AM.

(5) *Contra hunc* AM.

(6) *præsentem publice egerit, condemnetur] in perpetuum* AM.

(7) *Nemo judicabit* AM.

(8) *Justitiæ desiderant temperari* AM.

(9) Hanc *Sylvestri* de Sabbati jejunio constitutionem vetera quæ habemus monumenta ignorant.

XXXVI.

Beatus MARCVS. Constituit, ut Episcopus *Ostiensis*, qui *consacrat* Episcopos Urbis, *palleum* uteretnr, & ab eodem Episcopus Urbis *Romæ consacraretur*. Et constitutum de omni *Ecclesiasticam ordinem* fecit.

l. *consecrat*, l. *pallio* l. *consecraretur*. l. *Ecclesiastica ordinatione*.

XXXVII.

Beatus JULIVS, Constituit, ut nullus clericus causam quamlibet in publico ageret, nisi in Ecclesia, & notitia, quæ omnibus pro fide Ecclesiastica est, a notariis colligeretur; & omnia monumenta in Ecclesia per Primicerium Notariorum confecta celebrarentur, sive cautiones, vel *exstrumenta*, aut donationes, vel commutationes, vel traditiones, aut testamenta, vel allegationes, aut manumissiones Clerici in Ecclesia per scrinium Sanctæ Sedis celebrarentur.

l. *instrumenta*

XXXVIII.

Beatus LIVERIVS. Baptizavit una cum *Sacerdotes suos* in Pascha quattuor millia duodecim, & in Pentecosten in Basilica Beati Petri baptizavit iterum octo millia *octongentos* decem.

l. *Liberius*. l. *sacerdotibus suis*. l. *octingentos*

XXXIX.

Beatus FELIX II.

XL.

Beatus DAMASVS. Hic multa corpora Sanctorum Martyrum requisivit, quorum etiam concilia versibus decoravit, & constitutum fecit de Ecclesia. Hic accusatus invidiose criminatur de adulterio, & facta Synodo purgatus est a XLIIII. Episcopis, qui etiam damnaverunt *Concordium* & *Callistum* diacones accusatores, & projecerunt eos de Ecclesia. Hic constituit, ut *Psalmos* die noctuque *canerent* per omnes Ecclesias: qui hoc præ-

l. *Psalmi* l. *canerentur*

præcepit Episcopis ,P resbyteris , & Monasteriis.

l. primis temporibus. l. divisit l. gesta

Sciendum est, quia *primis* Sanctus CLEMENS fecit septem regiones in Urbe Roma, & *dividit* notariis fidelibus Ecclesiæ, qui *gestas* martyrum curiose unusquisque per regionem suam diligenter perquirerent.

l. de Constitutis.

Item de *Constituta* Papæ VICTORIS. Hic fecit constitutum ad interrogationem Sacerdotum de circulo Paschæ cum Presbyteris, & Episcopis,

l. accersito.

(qui) facta collatione, & *acirsito Theophilo* Episcopo *Alexandriæ* constituerunt, ut a quartadecima Luna primi Mensis usque ad XXI. die dominica custodiant Sanctum Pascha.

l. Serico l. panno tincto l. lineo &c.

Item Sanctus SILVESTER constituit, ut Sacrificium altaris non in *Siricam*, neque in *pannum tinctum* celebraretur (sed) nisi tantum in *lineum terrenum procreatum*, sicut Corpus Domini nostri Jesu Christi in Sindone linea munda sepultum est,

l. missa

sic *missas* celebrarentur.

l. Expliciunt.

Explicit Constitutiones Breviatæ:

INCL-

INCIPIT

EPISTULA DECRETORUM PAPÆ SIRICII

Siricius Hæmerio (1) *Episcopo Tarraconensi salutem* (2).

AD Decessorem nostrum sanctæ recordationis *Damasum* Fraternitatis tuæ relatio jam me in sede ipsius constitutum, quia sic dominus ordinavit, invenit: quam cum in conventu fratrum sollicitius legeremus, tanta invenimus, quæ reprehensione, & correctione sint digna, quantum optamus laudanda cognoscere. Et quia necesse erat nos in ejus labores curasque succedere, cui per Dei gratiam successimus in honorem, facto ut oportebat, primitus meæ provectionis indicio, ad singula, prout Dominus adspirare dignatus est, consultationi tuæ responsum competens non vetamus (3): quia officii nostri consideratione non est nobis dissimulare, non est tacere libertas, quibus magis cunctis christianæ religionis zelus incumbit. Portamus onera omnium, qui gravantur: quin immo hæc portat in nobis beatus Apostolus *Petrus* (4), qui nos in omnibus, ut confidimus, administrationis suæ protegit, & tuetur hæredes.

(1) Merlin. *Cumerio* Ms. Cod. a *Coustantio* appellatus *Hiemerio*: alter, cui consentit Diessensis *Amortii*: *Hiero*: codices duo Vaticani apud *Balleriniōs* *Hierio*.

(2) In Mss. a *Coustantio*, *Balleriniis*, & *Amortio* indicatis desideratur id nominis; habet tamen editio *Pithœi*.

(3) *Coustantii*, *Balleriniorum* & *Amortii* Codices cum *Pithœano* exemplo non *negamus*.

(4) Ita *Pithœi*, & *Coustantii* edito; *beatissimus* Pe-

Petrus Apostolus Quesnelli editio a qua *Ballerinii* Codices suos non invenerunt dissentientes.

I. *De Arrianis non rebaptizandis* (1).

Prima itaque paginæ tuæ fronte signasti, baptizatos ab impiis *Arrianis*, plurimos ad fidem catholicam festinare, & quosdam de fratribus nostris eosdem denuo baptizare velle, quod non licet: cum hoc fieri & Apostolus vetet, & Canones contradicant, & post cassatum *Ariminense* Concilium missa ad Provincias a venerandæ (2) memoriæ prædecessore meo LIBERIO generalia decreta prohibeant, quos nos cum *Novatianis* aliisque hæreticis, sicut est in Synodo constitutum, per invocationem solam septiformis spiritus Episcopalis manus impositione catholicorum conventui sociamus. Quod etiam totus Oriens, Occidensque custodit: a quo tramite vos quoque posthac minime convenit deviare, si non vultis a nostro collegio Synodali sententia separari.

(1) Ita *Pithœanum* exemplar, & Cod. *Vindobon.* a *Balleriniis* indicatus. Titulus in Mſ. Vat. Reginæ: *ex hæreticis non illicita iteratione baptismatis recipiendos, sed invocatione Spiritus Septiformis*. Accuratius *Diessensis* Codex in eamdem sententiam: *ex hæreticis conversos non inlicita iteratione baptismatis esse recipiendos, sed invocatione Spiritus Septiformis*, deinceps littteris A. R. C. *Amortii*, *Balleriniorum*, & *Coustantii* editiones designabimus.

(2) *Reverendæ*, *Quesnelli* editio.

II. *Ut præter Pascha, & Pentecosten baptismata non celebrentur* (1).

Sequitur de diversis baptizandorum prout (2) unicuique debitum fuerit, improbabilis & emendanda confusio, quæ a nostris consacerdotibus, quod commoti dicimus, non ratione auctoritatis alicujus, sed sola temeritate præ-

præſumitur, ut paſſim ac libere Natalitiis Chriſti, ſeu Apparitionis, nec non & Apoſtolorum, ſeu Martyrum (3) feſtivitatibus innumeræ, ut aſseris, plebes baptiſmi myſterium (4) conſequantur, cum hoc ſibi privilegium & apud nos, & apud omnes Eccleſias (5), dominicum ſpecialiter cum Pentecoſte ſuo (6) Paſcha defendat; quibus ſolis per annum diebus, ad fidem confluentibus generalia Baptiſmatis tradi convenit ſacramenta, his dumtaxat electis, qui ante quadraginta vel eo amplius dies nomen dederint, & exorciſmis, quotidianiſque orationibus atque jejuniis fuerint expiati; quatenus apoſtolica illa impleatur præceptio, ut expurgato fermento veteri, nova incipiat eſse conſparſio (7). Sicut ergo ſacram paſchalem reverentiam in nullo dicimus eſse minuendam; ita infantibus, qui necdum loqui poterunt per ætatem, vel his, quibus in qualibet neceſſitate opus fuerit ſacri unda baptiſmatis, omni volumus celeritate ſuccurri, ne ad noſtrarum perniciem tendat animarum ſi negato deſiderantibus fonte ſalutari, exiens unuſquiſque de ſæculo & regnum perdat, & vitam. Quicumque etiam diſcrimen naufragii, aut hoſtilitatis (8) incurſum, obſidionis ambiguum, vel cujuslibet corporalis ægritudine diſperationis (9) inciderint, & ſibi unico credulitatis auxilio popoſcerint ſubveniri, eodem, quo poſcunt momento temporis, & petitæ (*& expunctum*) (10) regenerationis præmia conſequantur. Hactenus erratum in hac parte ſufficiat: nunc præfatam regulam omnes teneant Sacerdotes, qui nolunt ab Apoſtolicæ petræ ſuper quam Chriſtus univerſalem conſtruxit Eccleſiam, ſoliditate divelli.

(1) B. Ut *præter Paſcha & Pentecoſtes baptiſmus non celebretur*. C. Ut *præter Paſcha & Pentecoſten (excepta neceſſitate) baptiſma non celebretur*.

(2) A.B.C. *Sequitur deinde baptizandorum prout &c.*

(3) A. *seu & Martyrum*
(4) A. *Ministerium*.
(5) A. *& apud Ecclesias*
(6) A. B, C. *cum Pentecoste sua*
(7) A. B, *Conspersio*
(8) A. B. C. *naufragii*, *hostilitatis incursum*
(9) A. B. C. *Ægritudinis desperationem inciderint*
(10) A. B. C. *expetitæ regenerationis*

III. *De Apostatis*.

Adjectum est etiam quosdam Christianos ad apostasiam, quod dici nefas est, transeuntes, & idolorum cultu, ac sacrificiorum contaminatione profanatos. Quos a Christi corpore & sanguine, quo dudum redempti fuerant renascendo, jubemus abscidi. Et si resipiscentes forte aliquando fuerint ad lamenta conversi, his, quamdiu vivunt agenda pœnitentia est, & in ultimo fine suo reconciliationis gratia tribuenda: quia, docente Domino, nolumus mortem peccatoris, tantum ut convertatur & vivat.

IV. *Quod non liceat alterius sponsam ad matrimonii jura* (1) *sortiri*.

De conjugali autem velatione requisisti (2), si desponsatam alii puellam alter in matrimonium possit accipere. Hoc ne fiat, modis omnibus inhibemus: quia illa benedictio, quam nupturæ sacerdos imponit, apud fideles cujusdam sacrilegii instar est, si ulla transgressione violetur.

(1) B. *ad matrimonii junctam sortiri*. C. *in matrimonium sortiri*.

(2) A. *De velandis ad conjugalem vitam requisisti*.

V. *De his, qui pœnitentiam minime serbaverunt* (1).

De his vero non incongrue dilectio tua Apostolicam sedem credidit consulendam, qui acta pœnitentia, tamquam

quam canes, ac ſues ad vomitus priſtinos,& volutabra redeuntes, & militiæ cingulum, & ludicras voluptates, & nova conjugia, & inhibitos denuo appetivere concubitus, quorum profeſsam incontinentiam generati poſt abſolutionem filii prodiderunt. De quibus, quia jam ſuffugium non habent pœnitendi, id duximus decernendum, ut ſola intra eccleſiam fidelibus oratione jungantur, ſacræ myſteriorum celebritati, quamvis hoc non mereantur (2), interſint; a Dominicæ autem menſæ convivio ſegregentur; ut hac ſubditi diſtrictione (3) correpti, & ipſi in ſe ſua ſententia (4) caſtigent, & aliis exemplum tribuant, quatenus ab obſcœnis cupiditatibus retrahantur. Quos tamen, quoniam carnali cupiditate ceciderunt, viatico munere, cum ad Dominum cœperint proficiſci, per communionis gratiam volumus ſublevari. Quam formam & circa mulieres, quæ ſe poſt pœnitentiam talibus pollutionibus devinxerunt, ſervandam eſse cenſemus (5).

(1) B. *Servaverunt minime*.

(2) A. B. C. *quamvis non mereantur*.

(3) A. B. C. *ut hac ſaltem diſtrictione correpti*.

(4) A. B. C. *in ſe ſua errata caſtigent*.

(5) A. *conceſſimus*.

VI. *De Monachis & Virginibus propoſitum non ſervantibus* (1).

Præterea Monachorum quoſdam, atque Monacharum, abjecto propoſito Sanctitatis (2) in tantam protervitatis (3) demerſos eſſe laſciviam, ut prius clanculo, velut ſub Monaſteriorum prætextu, illicita ac ſacrilega ſe contagione miſcuerint; poſtea vero in abruptum conſcientiæ deſperatione perducti, de illicitis complexibus libere filios procreaverint: quod & publicæ leges, & eccleſiaſtica jura condemnant. Has igitur (4) impudicas, deteſtabileſque perſonas a Monaſteriorum cœtu, Eccle-

fiarumque conventibus eliminandas esse mandamus: quatenus retrusæ in suis ergastulis, tantum facinus continua lamentatione deflentes purificatorio possint (5) pœnitudinis igne decoquere, ut eis vel ad mortem, solius misericordiæ intuitu, per communionis gratiam possit indulgentia subvenire.

(1) A. *De lapsu Monachorum, & Monacharum, & Clericorum*.

(2) B. *proposito Sancto*.

(3) B. *in tantum protestaris esse demorsos*.

(4) C. *Has ergo impudicas*.

(5) A. *possent*.

VII. *De Clericis incontinentibus*.

Veniamus nunc ad sacratissimos ordines Clericorum, quos in venerandæ religionis injuriam ita per vestras provincias calcatos, atque confusos, charitate tua insinuante, reperimus, ut *Jeremiæ* nobis voce dicendum sit: *Quis dabit capiti meo aquam, aut* (1) *oculis meis fontem lacrymarum? & flebo populum hunc die ac nocte*. Si ergo beatus propheta ad lugenda populi peccata non sibi ait lacrymas posse sufficere, quanto nos possumus dolore percelli, cum eorum, qui in nostro sunt corpore, compellimur facinora deplorare! præcipue quibus secundum beatum *Paulum* instantia quotidiana, & sollicitudo omnium ecclesiarum indesinenter incumbit. *Quis enim infirmatur, & non infirmor? Quis scandalizatur, & non ego uror* (2)? Plurimos (3) enim Sacerdotes Christi atque Levitas, post longa conversationis (4) suæ tempora, tam de conjugibus propriis, quam etiam de turpi coitu (5) sobolem didicimus procreasse, & crimen suum hac præscriptione defendere (6), quia in veteri testamento Sacerdotibus, ac ministris generandi facultas legitur attributa. Dicat mihi nunc (7), quisquis ille est sectator libidinum, præceptor-

ptorque vitiorum, si æstimat, quia in lege *Moysi* passim sacris ordinibus a Domino (8) nostro laxata sunt frena luxuriæ, cur eos, quibus committebantur Sancta Sanctorum, præmonet dicens (9): *Sancti estote, quia & ego* (10) *Sanctus sum Dominus Deus vester?* Cur etiam procul a suis domibus, anno vicis suæ in templo habitare jussi sunt Sacerdotes? hac videlicet ratione, ne vel cum uxoribus possent carnale exercere commercium, ut conscientiæ integritate fulgentes, acceptabile Deo munus offerrent. Quibus expleto deservitionis suæ tempore uxorius (11) usus solius successionis causa fuerat relaxatus; quia non ex alia, nisi ex tribu *Levi*, quisquam ad Dei ministerium fuerat præceptus admitti (12). Unde & Dominus Jesus cum nos suo illustrasset adventu, in Evangelio protestatur (13), quia legem venerit (14) implere, non solvere: & ideo Ecclesiæ (15), cujus sponsus est, formam (16) castitatis voluit splendore radiare, ut in die judicii, cum rursus advenerit, sine macula & ruga eam possit, sicut per Apostolum suum instituit, reperire. Quarum sanctionum omnes Sacerdotes, atque (17) Levitæ insolubili lege constringimur, ut a die ordinationis nostræ sobrietati, ac pudicitiæ & corda nostra mancipemus, & corpora (18), dummodo per omnia Deo nostro in his, quæ quotidie offerimus, sacrificiis placeamus. *Qui autem in carne sunt*, dicente electionis vase, *Deo placere non possunt. Vos autem jam non estis in carne, sed in spiritu; si tamen spiritus Dei habitat in vobis*. Et ubi poterit, nisi in corporibus, sicut legimus, Sanctis, Dei spiritus habitare (19)? Et quia aliquanti, de quibus loquimur, ut tua sanctitas retulit, ignoratione lapsos esse se (20) deflent; his hac conditione misericordiam dicimus non negandam, ut sine ullo honoris augmento, in hoc, quo detecti sunt, quamdiu vixerint, officio per-

 se-

ſeverent, ſi tamen poſthac)21) continentes ſe ſtuduerint exhibere. Ii (21) vero, qui illiciti privilegii excuſatione nituntur, ut ſibi aſſerant veteri (22) hoc lege conceſſum; noverint ſe ab omni eccleſiaſtico honore, quo indigne uſi ſunt (23), Apoſtolicæ ſedis auctoritate dejectos, nec umquam poſſe veneranda attrectare myſteria, quibus ſe ipſi, dum obſcœnis cupiditatibus inhiant, privaverunt. Et quia exempla præſentia cavere nos præmonent in futurum: quilibet Epiſcopus, Presbyter, atque Diaconus (24), quod non optamus, deinceps fuerit talis inventus (25), jam nunc ſibi omnem per nos indulgentiæ aditum intelligat obſeratum: quia & ferro (26) neceſſe eſt excidantur vulnera, quæ fomentorum non ſenſerint medicinam (27).

(1) A. B. *& oculis*
(2) A. B. C. *& ego non uror.*
(3) A. *Ploremus.*
(4) A. *Sacrationis.* B. C. *Conſecrationis:*
(5) B. *quam de turpi coitu.*
(6) A. *præſcriptione defendere*
(7) B. *Dicat nunc mihi*
(8) A. *a Deo noſtro laxata.* B.C. *a Domino laxata.*
(9) A. *præmonet:* Sancti eſtote
(10) A. *quia ego*
(11) A. *uxoris uſus*
(12) B. *admitti præceptus*
(13) A. B. *proteſtatus eſt*
(14) A. *quia legem veniret implere, non ſolvere.* B. *quia legem non venerit ſolvere, ſed implere.*
(15) A. *& ideo Eccleſia*
(16) A. *formoſam*
(17) A. *&*
(18) A. *corda noſtra mancipemus, & corpora*
(19) B. *Sanctis habitare ſpiritus Dei*

A. *poſt*

(20) A. *post hæc*
(21) A. B. *Hi*
(22) A. *ut suo asserant ventri hoc lege concessum*
(23) A. *quo indigni usi sunt*
(24) A. *Quilibet Episcopi sane, Presbyteri, atque Diaconi, si,* B. *si quilibet Episcopus &c.*
(25) A. *deinceps fuerint tales inventi.*
(26) A. B. C. *quia ferro*
(27) A. *non cesserint medicinæ*

VIII. *De Clericis quales debeant provocari* (1).

Didicimus etiam, licenter ac libenter (2] inexploratæ vitæ homines, quibus etiam fuerint (3) numerosa conjugia, ad præfatas dignitates, prout cuique libuerit, adspirare. Quod non tantum illis, qui ad hæc immoderata ambitione perveniunt (4), quantum Metropolitanis specialiter Pontificibus imputamus, qui dum inhibitis ausibus connivent, Dei nostri, quantum in se est, præcepta contemnunt. Et ut taceamus, quod alitus (*cor.* aliter) (5) suspicamur, ubi illud est, quod Deus (6) noster data per *Moysen* lege constituit, dicens: *Sacerdotes mei semel nubant?* & alio loco: *Sacerdotes uxorem virginem accipiant, non viduam, non repudiatam, non meretricem?* Quod secutus Apostolus ex persecutore prædicator, *unius uxoris virum*, tam Sacerdotem, quam Diaconum fieri debere mandavit. Quæ omnia ita a vestrarum regionum despiciuntur Episcopis, quasi in contrarium magis fuerint constituta. Et quia non est nobis de hujusmodi usurpationibus negligendum, ne nos indignantis Domini vox (7) justa corripiat, qua dicit: *Videbas furem, & concurrebas cum eo* (8), *& ponebas tuam cum adulteris portionem*: quid ab universis posthac (9) Ecclesiis sequendum sit, quid vitandum, generali pronuntiatione decernimus.

(1) A. *Periclitari Metropolitanum eum , a quo aliquis indigne fuerit ordinatus .* B. *De Clericis quales liceat promoveri .* C. *Quales debeant ad Clericatus officium pervenire .*

(2) A. B. C. *ac libere .*

(3) A. *quibus etiam fuerunt numerosa conjugia .* B. *quibus etiam numerosa fuerint conjugia .*

(4) A. *pervenerunt .*

(5) A. B. C. *altius .*

(6) B. *Dominus noster .*

(7) B. *indignantis vox Domini .*

(8) A. B. C. *& currebas cum eo .*

(9) A. *post hac .*

IX. *De Clericorum conversatione* (1) .

Quicumque itaque se Ecclesiæ vovit obsequiis a sua infantia , ante pubertatis annos baptizatus in Lectorum debet ministerium sociari (2) . Qui accessu (3) adolescentiæ usque ad tricesimum ætatis annum , si probabiliter vixerit , una tantum , & ea , quam virginem communi per Sacerdotem benedictione perceperit , uxore contentus , Acolythus & Subdiaconus esse debebit ; postque (4) ad Diaconi gradum , si se ipse primitus continentia præeunte dignum probaverit (5) , accedat . Ubi si ultra quinque annos laudabiliter ministraverit (6) , congrue Presbyterium consequatur . Exinde post decennium Episcopalem Cathedram poterit adipisci , si tamen per hæc tempora integritas vitæ, ac fidei ejus fuerit approbata .

(1) A. *Clerici quantis temporibus esse debeant , ut ad Episcopatum perveniant .*

(2) A. B. C. *ante pubertatis annos baptizari , & Lectorum debet ministerio sociari .*

(3) A. B. *ab accessu .*

(4) A. B. *post quæ .*

B.C.

(5) B. C. *probarit*.

(6) A. *ministravit*. B. C. *ministrarit*.

X. *De grandævis, hoc est laicis, qualiter ad Clerum promoveantur* (1).

Qui vero jam ætate grandævus, melioris propositi conversione (2) provocatus, ex laico ad sacram militiam pervenire festinat, desiderii sui fructum non aliter obtinebit, nisi eo, quo baptizatur tempore, statim Lectorum aut Exorcistarum numero societur, si tamen eum unam habuisse, vel habere, & hanc virginem accepisse constet uxorem. Qui dum initiatus fuerit, expleto biennio per quinquennium aliud Acolythus & Subdiaconus fiat, & sic ad Diaconium (3), si per hæc tempora dignus judicatus fuerit, provehatur. Exinde jam accessu temporum Presbyterium (4), vel Episcopatum, si eum cleri ac plebis evocaverit electio, non immerito sortiatur (5).

(1) A, *Qui ex laico grandævus ad Clericatum vult transire*. B. C. *De grandævis*.

(2) A. *conversatione*.

(3) A. *ad Diaconatum*.

(4) B. *ad Presbyterium, vel Episcopatum*.

(5) A. *si in eum Clerici vel plebis fuerit electio, non immerito sortitur*. B. *si eum cleri ac plebis evocarit electio, non immerito societur*. C. *si eum cleri ac plebis educumarit electio, non immerito sortietur*.

XI. *Quod Clericus qui secundam duxerit uxorem deponatur* (1).

Quisquis sane Clericus aut viduam, aut certe secundam conjugem duxerit, omni ecclesiasticæ dignitatis privilegio mox nudetur, laica tantum sibi communione concessa; quam ita demum poterit possidere, si nihil postea, propter quod hanc perdat, admittat.

(1) C. *Quod Clericus, qui secundam uxorem duxerit, deponatur*.

XII.

XII. *Quæ fæminæ cum Clericis habitant* (1).

Feminas vero non alias esse patimur (2) in domibus Clericorum, nisi eas tantum, quas propter solas necessitatis (3) causas habitare cum iisdem Synodus *Nicæna* permisit.

(1) B. *Quæ feminæ cum Clericis habitent*. C. *Quæ feminæ cum Clericis habitare debeant*.

(2) A. *patimur esse*.

(3) A. B. C. *solas necessitudinum causas*.

XIII. *De Monachorum promotione*.

Monachos quoque, quos tamen morum gravitas, & vitæ, ac fidei institutio sancta (1) commendat, Clericorum officii aggregari & optamus, & volumus; ita ut qui intra tricesimum ætatis annum sunt, in minoribus per gradus singulos, crescente tempore, promoveantur (2) ordinibus: & sic ad Diaconatus, vel Presbyterii insignia (3), maturæ ætatis (4) consecratione perveniant. Nec saltu (5) ad Episcopatus culmen ascendant, nisi in his eadem, quæ singulis dignitatibus superius (6), tempora, fuerint custodita.

(1) A. *& vitæ institutio sancte commendat*.

(2) B. *provehantur ordinibus*.

(3) B. *vel Presbyteratus insignia*.

(4) A. *maturitatis*.

(5) A. *Nec statim ad Episcopatus &c.* B. *Nec statim saltu &c.*

(6) A. *quæ singulis dignitatibus præfiximus*. B. *quæ singulis dignitatibus superius tempora præfiximus*.

XIV. *Quod pœnitens non fiat Clericus* (1).

Illud quoque nos par fuit providere, ut sicut pœnitentiam agere cuiquam non conceditur Clericorum, ita & post pœnitudinem (2), ac reconciliationem nulli umquam laico liceat honorem clericatus adipisci: quia quamvis sint omnium peccatorum contagione mundati,

nul-

nulla tamen debent gerendorum sacramentorum instrumenta suscipere, qui dudum fuerint vasa vitiorum.

(1) A. *de laicis pœnitentibus nullum honorem adipisci debere.*

(2) A. *ita post pœnitentiam.*

XV. *Ut si per ignorantiam bigamus, vel pœnitens, aut viduæ maritus Clerici facti fuerint, non promoveantur* (1).

Et quia (2) his omnibus, quæ in reprehensionem veniunt, sola excusatio ignorationis obtenditur, cui nos interim, solius pietatis intuitu, necesse est clementer ignoscere: quicumque pœnitens, quicumque digamus, quicumque viduæ maritus ad Sacramenta indebite (3) & incompetenter irrepsit, hac sibi conditione a nobis veniam intelligat relaxatam, ut in magno debeat computare beneficio (4), si adempta sibi omni spe promotionis (5), in hoc, quo invenietur (6), ordine perpetua stabilitate permaneat: scituri post hæc provinciarum omnium (7) summi Antistites, quod si ultra ad sacros ordines quemquam de talibus crediderint assumendum, & de suo, & de eorum statu, quos contra canones, & interdicta nostra provexerint, congruam ab Apostolica Sede promendam esse sententiam &c. Explicit. Data tertio Idus Februarii *Arcadio*, & *Bautone* Consulibus.

(1) B. *ut si per ignorantiam pœnitens bigamus, vel viduæ maritus Clericus factus fuerit non promoveatur.* C. *Ut si per pœnitentiam vel pœnitens, vel digamus, aut viduæ maritus Clerici facti fuerint, non promoveantur.*

(2) B. *Et quia in his omnibus.*

(3) A. C. *quicumque bigamus &c.* A.B.C. *ad sacram militiam indebite.*

(4) A. *ut hoc magno debeat sibi computare beneficio.*

C. *spe*

(5) C. *spe provectionis*.

(6) A. *quo invenitur*.

(7) B. C. *scituri posthac*. C. *omnium Provinciarum*.

Incipit epistula *Anastasii* Papæ Urbis *Romæ* ad Imperatorem *Anastasium* pro pace Ecclesiæ (1).

Gloriosissimo & Clementissimo Filio Anastasio *Augusto*, Anastasius *Episcopus*.

Exordium pontificatus mei primitus oblata populis pace, pronuntio consequenter (2) pro fide catholica humilis pietati tuæ precator occurro: in quo primum mihi divinum favorem propinquasse confido, quod consonantiam (3) in me augustissimi nominis tui (4), cui non dubium præstat auxilium, ut sicut præcelsum vocabulum pietatis tuæ per universas gentes toto orbo præfulget, ita per ministerium meæ humilitatis (5), sicut semper est, Sedis (6) Beatissimi *Petri* in universali Ecclesia assignatum, sibi a Domino Deo teneat principatum. Nec propter unum mortuum, diutius tunica illa Salvatoris desuper contexta per totum, malæ sortis patiatur incertum, quæ sola in discissionem pro firmitate sui venire non potuit, serenitate tua præcipue rempublicam gubernante. Cui etiam in privata vita tantum circa sinceræ religionis studium fuit, ut (sicut fama certissima celebravit) nemo magis vel inter præcipuos Sacerdotes præfixas a Sanctis Patribus regulas Ecclesiæ custodisse dicatur. Quod sanctum studium cum majestate imperii crevisse confidimus.

(1) Hanc epistolam, ut in præfatione monuimus, collector heic reddidit, quod *Anastasio* primo perperam tribuerit. Ceterum illam contulimus cum *Mansiana* editione, cujus variantes lectiones adscribemus.

(2) *pronuntio*, *& consequenter*.

(3) *quod nunc consonantia in me*.

Augu-

(4) *Augustissimi nominis tui non dubium præstat auxilium.*

(5) *humilitatis meæ.*

(6) *Sedes* B. Petri.

I. *Quod pro Christo fungatur legatione, dum pro pace precatur Ecclesiæ.*

Legatione itaque fungimur pro Christo, nec eos propter offensionem vel scandalum patiamini publice nominari, quorum merita vel actus illum judicem latere non possunt, in cujus jam sunt judicio constituti. Nec illic se potest interserere in corpore mortali adhuc temeraria præsumptio, in quo non solum confessio facit aperta merita singulorum, sed etiam silentii ipsius non potest latere secretum. Namque & prædecessor noster Papa *Felix*, sed etiam (1) *Acacius*, illic procul dubio sunt, ubi unusquisque substanto judice non potest perdere sui meriti qualitatem.

(1) *& etiam* Acacius.

II. *Quod non sit temere judicandum de his, qui jam ad Dominum migraverunt.*

Itaque monente nos beatissimo *Paulo* Apostolo, ne quod sit in hoc offendiculum in Ecclesia, dum, quod facere non possumus, de his, qui jam transierunt, judicare conemur, observandum esse tranquillitas tua cognoscat. Ait enim de his, qui de rebus ad dominum solum (1) pertinentibus judicare præsumunt: *Nemo enim nostrum sibi vivit, & nemo sibi moritur. Sive enim vivimus, domino vivimus: sive morimur, domino morimur; sive ergo vivimus, sive morimur, domini sumus. In hoc enim Christus resurrexit a mortuis, ut & vivorum, & mortuorum dominetur: Tu autem quid judicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribunal Dei* (2). *Scriptum est enim: Vivo ego, dicit dominus, quoniam mihi fle-*

flectent omnes genu (3) : *& omnis lingua confitebitur Deo . Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo . Non ergo amplius invicem judicemus , sed hoc judicate magis , ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum* . Monet igitur B. Apostolus , ne de his nobis præsumamus judicium , de quibus nemo potest melius, vel verius judicare , quàm Deus : nec sibi in hoc quispiam temerarios ausus usurpet , & propter hoc pax , atque unitas Ecclesiæ dissipetur. Nam & in Regnorum libro dicitur : *Non quomodo videt homo , videt & Deus, quia homo videt in facie , Deus autem videt in corde* . Item in Paralipomenon libro 1. *Et nunc , o Salamon , scito Deum patrum tuorum , & servi illi in corde perfecto & animo volente , quoniam omnia corda scrutatur dominus* (4) , *& omnem cogitationem novit* . Item in Ezechiele : *Hæc dicit dominus* (6) *sic dixistis domus Israel , & cogitationes spiritus vestri novi ego* (6) . Unde & de domino judice dicitur in Evangelio : *Sciens autem Jesus cogitationes eorum dixit : quid cogitatis mala in cordibus vestris ?*

(1) *ad Deum solum* .
(2) *ante tribunal Christi* .
(3) *quoniam mihi flectetur omne genu* .
(4) *Scrutatur Deus* .
(5) *Hæc dicit dominus Deus* .
(6) *Et cogitationes Spiritus vestri ego novi* .

III. *Ut specialiter in Ecclesia nomen taceatur* Acacii .

Precamur itaque clementiam vestram , ut specialiter nomen *Acacii* (1) , ut quod multis ex causis scandalum, vel offendiculum Ecclesiæ concitavit , speciali appellatione taceatur , cum (sicut diximus) in generalitate Sacerdotum , uniuscujusque meritum illum judicem latere non possit , qui novit quid cuique tribuendum sit pro æstimata dispensatione meritorum , cui soli cogitatio-

tiones quoque manifestæ sunt. Quantos vero excessus, atque præsumptiones habuerit *Acacius*, ne clementiæ tuæ per singulas suggerere fortasse (2) videatur onerosum, *Cresconio*, vel etiam *Germano* fratribus, & coepiscopis meis, quos misimus ad serenitatem tuam, de causis singulis *Acacii* qualis fuerit instructionem plenissimam dedimus, clementiæ vestræ specialius recensendam, si hoc pietati tuæ placuerit curiosius indagare, ne in aliquo suggestionibus nostris veritas defuisse videatur: ut pro divina sapientia vestra perspicue videre possitis, non superbia, vel elatione Sedis Apostolicæ in *Acacium* talem processisse sententiam: sed facinoribus certis [quantum nos extra illud judicium, quod solum falli non potest, æstimamus] zelo magis divinitatis exhortam (3):

(1) *nomen taceatur Acacii*.
(2) *ne clementiæ tuæ suggerere per singula fortasse*.
(3) *extortam*.

IV. *Quod magnopere contentio sit cavenda*.

Nos vero humiliter supplicantes, controversiam in Ecclesia remanere nolumus, cum magis vitanda contentio sit. Dicitur in Proverbiis: *Odium suscitat contentio. Omnes autem, qui non contendunt, protegit amicitia.* Nam & Apostolus ad Corinthios: *Cum enim sint inter vos æmulationes* (1), *nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis?* Item ad Philippenses: Si *qua ergo consolatio in Christo, si qua allocutio caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera & miserationes, implete gaudium meum, ut idipsum dicatis omnes, eamdem caritatem habentes, nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate mentis invicem æstimantes semetipsis superiores, non sua singuli respicientes, sed aliorum*.

(1) *æmulationes, & contentiones*.

Ut

V. *Ut* Alexandrinos *Imperator admoneat ad fidem sinceram , & ad pacem redire catholicam .*

Hoc tamen præcipue insinuo serenitati tuæ , gloriosissime & clementissime fili Auguste , ut cum causæ *Alexandrinorum* patuerint piissimis auribus vestris , ad catholicam & sinceram fidem eos auctoritate , sapientia, divisque vestris (1) monitis redire faciatis . Nam quid tenendum sit in religione catholica , secundum diffinita Patrum , & prædicationem omnium Sacerdotum, qui in Ecclesia floruerunt , si hoc quoque præceperitis , scientibus in memoriam transmittendo renovabimus , ignorantibus ad discendum pro officio nostræ instructionis offeremus , ut nulla extra hæc ingeniorum jactantia , vel pravitas (2) audiatur .

(1) *divinisque vestris .*

(2) *vel pravitatis audiatur .*

VI. *Admonetur imperator , ut constitutis Apostolicæ Sedis obtemperet .*

Illud vero peculiarius pro amore imperii vestri , & beatitudine , quæ consequi poterit regnum , pro apostolico officio prædicamus , ut [sicut decet , & Spiritus Sanctus dictat] monitis nostris obedientia præbeatur , ut bona omnia vestram rempublicam consequantur , sicut in Exodo promittitur : *Si audieris vocem Domini Dei tui , & quæ placent ei , feceris coram ipso , & obedieris præceptis ejus , & custodieris omnem justitiam ejus; omnem infirmitatem , quam importavi Ægyptiis , non portabo in te : ego enim sum Dominus* (1) , *qui salvum facio te .* Et illic iterum tuba potentissima canitur : *Et nunc Israel , quid Dominus Deus tuus postulat a te aliud, quam ut timeas Dominum Deum tuum , & ambules in omnibus viis ejus, & diligas eum, & servias Domino Deo tuo ex toto corde tuo , & ex tota anima tua , custodire præcepta Domini Dei tui , & justitias ejus , quas ego man-*

mando tibi? Hæc me ſuggerentem frequentius non ſpernat poteſtas tua ante oculos (2) habens domini in Evangelio verba: *Qui audit vos, me audit: & qui vos ſpernit, me ſpernit. Et qui me ſpernit, ſpernit eum, qui me miſit.* Nam & Apoſtolus (3), concinens Salvatori noſtro, ita loquitur: *Quaproter qui hæc ſpernit, non hominem ſpernit, ſed Deum, qui dedit Spiritum Sanctum ſuum in nobis.* Pectus clementiæ veſtræ, ſacrarium eſt publicæ felicitatis, ut per inſtantiam veſtram (4), quam velut vicarium Deus præſidere juſſit in terris, evangelicis, apoſtoliciſque præceptis non dura ſuperbia reſiſtatur (5), ſed per obedientiam, quæ ſunt ſalutifera, compleantur.

(1) *non importabo in te: ego enim dominus ſum.*
(2) *non ſpernat pietas tua ante oculos tuos habens.*
(3) *nam Apoſtolus*
(4) *ut per præſtantiam veſtram.*
(5) *non dura ſuperbia reſiſtat.*

VII. *Quod eos, quos poſt damnationem ſuam vel baptizavit, vel ordinavit* Acacius, *nulla portio læſionis attingat.*

Nam ſecundum Eccleſiæ catholicæ conſuetudinem, ſacratiſſimum ſerenitatis tuæ pectus agnoſcat, quod nullum de his, vel quos baptizavit *Acacius*, vel quos Sacerdotes, ſive Levitas ſecundum canones ordinavit, ulla eos ex nomine *Acacii* portio læſionis attingat, quo forſitan per iniquum tradita ſacramenti gratia, minus firma videatur. Nam & baptiſmum, quod procul ſit ab Eccleſia, ſive ab adultero, vel a fure fuerit datum, ad percipiendum munus (1) pervenit illibatum; quia vox illa, quæ ſonuit per columbam (2), omnem maculam humanæ pollutionis excludit, qua declaratur, ac dicitur: *Hic eſt qui baptizat in Spiritu Sancto* (3) *& igne.* Nam ſi viſibilis ſolis iſtius radii, cum per loca fœtidiſ-

ſima tranſeunt, nulla contactus inquinatione maculantur, multo magis illius, qui iſtum viſibilem fecit, virtus nulla miniſterii indignitate contingitur (4). Nam & *Judas*, cum fuerit ſacrilegus, atque fur, quidquid egit inter apoſtolos pro dignitate commiſſa, beneficia per indignum data, nulla ex hoc detrimenta ſenſerunt, declarante hoc ipſum Domino manifeſtiſſima voce: *Scribæ*, [inquit] *& Phariſæi ſupra cathedram* (5) *Moyſis ſedent: quæ dicunt, facite: quæ autem faciunt, facere nolite* (6). *Dicunt enim, & non faciunt*. Quidquid ergo ad hominum profectum quilibet in Eccleſia miniſter pro officio ſuo (7) videtur operari, hoc totum contineri in pleno divinitatis affectum (8): ita ille, per quem Chriſtus loquitur, *Paulus* affirmat: *Ego plantavi*, Apollo *rigavit*, *ſed Deus incrementum dedit*. *Itaque neque qui plantat eſt aliquid*, *neque qui rigat*, *ſed qui incrementum dat Deus*. A Deo autem non quæritur, quis vel qualis prædicet, ut invidos etiam bene Chriſtum prædicare confirmet (9); quo malo diabolus ipſe dejectus eſt, & hoc ipſe prædicare non deſinit.

(1) *ad percipientem munus*.
(2) *quæ per columbam ſonuit*.
(3) *Spiritu Sancto*.
(4) *virtus nulla miniſtri indignitate conſtringitur*.
(5) *ſuper cathedram*.
(6) *nolite facere*.
(7) *officio ſuo*.
(8) *implente divinitatis effectu*.
(9) *prædicare Chriſtum confirmet*.

VIII. *Quod mali bona miniſtrando, ſibi tantummodo noceant, nec Eccleſiæ Sacramenta commaculent*.

Ideo ergo & hic (1), cujus nomen dicimus eſſe reticendum, male bona miniſtrando, ſibi tantum nocuit. Nam

Nam inviolabile Sacramentum, quod per illum datum est, aliis perfectionem suæ virtutis obtinuit. Quod si est aliquorum in tantum se extendens curiosa suspicio (2), ut imaginetur (3), prolato a Papa *Felice* judicio, postea inefficaciter in Sacramentis, quæ *Acacius* usurpavit, egisse: ac perinde eos metuere, qui vel in consecrationibus, vel in baptismate ministeria tradita (4): meminerit in hac quoque parte similiter tractatum prævalere superiorem, quia non sine usurpati nomine (5) sacerdotii, adjudicatus hoc egit: in quo virtutem suam obtinentibus mysteriis, in hoc quoque aliis rea sibi persona non nocuit. Nam ad illum pertinuit, quod tuba *Davidica* canitur: *Verumtamen Deus conquassabit capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulantium in delictis suis*. Nam superbia semper sibi, non aliis, facit ruinam: quod universa Scripturarum cœlestium testatur auctoritas, sicut etiam per Spiritum Sanctum dicitur a Propheta: *Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam*. Unde cum sibi Sacerdotis nomen vendicaverit condemnatus, in ipsius verticem superbiæ tumor inflictus est: quia non populus, qui in mysteriis (6) donum ipsius sitiebat, exclusus est, sed anima sola illa, quæ peccaverat, justo judicio propriæ culpæ erat obnoxia: quod ubique numerosa Scripturarum testatur instructio. Unde remotis hominum studiis sive versutiis, in hac adhuc præsenti fragilitate positorum, secundum preces nostras annisu & auctoritate imperiali offerre Deo nostro unam catholicam Ecclesiam & apostolicam festinate (7): quia hoc solum est, in quo non solum in terris, sed etiam in cœlo triumphare possitis. *Subscriptio* Omnipotens Deus regnum, & salutem tuam perpetua protectione custodiat gloriosissime, & clementissime semper Auguste.

(1) *Ideo ergo & ipse Acacius*.

 obti-

(2) *obtinuit, ei autem obfuit. Quod cum ita sit; aliquorum in tantum se extendit curiosa suspicio.*

(3) *ut imaginentur.*

(4) *vel in baptismate mysteria tradita susceperunt; ne irrita beneficia divina videantur. Meminerint, in hac &c.*

(5) *quia non sine usurpatione nominis Sacerdotii.*

(6) *qui in ministeriis donum.*

(7) deest: *festinate.*

Hic constituit, ut quotienscumque Evangelia sancta recitantur, Sacerdotes non sederent, sed curvi starent (1), & nulla ratione transmarinum hominem in clericatus honorem suscipi, nisi quinque Episcoporum designaret cyrographum propter *Manichæos*. Explicit.

(1) Hæc concordant cum C. Vat. 1. apud *Vignolium.*: *Vignolius* autem ita legit: *Hic constituit, ut quotiescumque Evangelia sancta recitantur, Sacerdotes non sederent, sed curvi starent. Hic fecit constitutum de Ecclesia. Hic fecit Basilicam, quæ dicitur Crescentiana in regione* 11. *via Mamertina. Hic constituit, ut nullum Clericum transmarinum, nisi sui Episcopi designaret chirographum, quis susciperet; quia eodem tempore Manichæi inventi sunt in Urbe Roma.*

Incipit epistula regularis Papæ *Innocenti* (1).

Innocentius Decentio *Episcopo* Egubino *salutem.*

Si instituta Ecclesiastica, ut sunt a beatis Apostolis tradita, integra vellent servare Domini Sacerdotes; nulla varietas, nulla diversitas (2) in ipsis ordinibus, & consecrationibus haberentur (3). Sed dum unusquisque non quod traditum est, sed quod sibi visum fuerit, hoc existimat (4) esse tenendum, inde diversa in diversis locis vel ecclesiis aut teneri aut celebrari videntur, ac fit scandalum populis, qui dum nesciunt traditiones anti-

ti-

tiquas humana præsumptione corruptas, putent sibi aut Ecclesias non convenire, aut ab Apostolis vel Apostolicis viris contrarietatem inductam. Quis enim nesciat, aut non advertat, id quod a principe Apostolorum *Petro Romanæ* Ecclesiæ traditum est, ac nunc usque custoditur, ab omnibus debere servari; nec superduci, aut introduci aliquid, quod aut (5) autoritatem non habeat, aut aliunde accipere videatur exemplum? præsertim cum sit manifestum, in omnem *Italiam*, *Gallias*, *Hispanias*, *Africam* atque *Siciliam*, insulasque (6) interjacentes, nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus *Petrus*, aut ejus successores constituerint Sacerdotes. Aut legerent (7), si in his provinciis alius Apostolorum invenitur, aut legitur docuisse. Qui si non legunt, quia nusquam inveniunt, oportet eos hoc sequi, quod Ecclesia *Romana* custodit, tamquam (8) eos principium accepisse uon dubium est; ne dum peregrinis assertionibus student, caput institutionum videantur amittere (9). Sæpe dilectionem tuam ad urbem venisse, ac nobiscum in Ecclesia convenisse, non dubium est, & quem morem vel in consecrandis mysteriis, vel in certis agendis arcanis teneat, cognovisse. Quod sufficere arbitrarer (10) ad informationem Ecclesiæ tuæ, vel reformationem, si præcessores tui minus aliquid aut aliter tenuerunt, satis certum haberem (11), nisi de aliquibus consulendos nos esse duxisses. Quibus idcirco respondemus, non quod te aliqua ignorare credamus, sed ut majori auctoritate, vel tuos instituas, vel si qui a *Romanæ* Ecclesiæ institutionibus errant, aut commoneas, aut indicare non differas, ut scire valeamus qui sint, qui aut novitates inducunt, aut alterius Ecclesiæ, quam *Romanæ*, existimant consuetudinem esse servandam.

(1) Ita editio *Constantii*, cujus variantes lectiones hic dabimus.

 nulla

(2) *nulla diversitas, nulla varietas*.
(3) *haberetur*.
(4) *æstimat*.
(5) deest: *aut*.
(6) *& insulas interjacentes*.
(7) *aut legant*.
(8) *a qua eos principium*.
(9) *videantur omittere*:
(10) deest: *arbitrarer*.
(11) *satis certum haberemus*.

I. *De pacis osculo dando post confecta mysteria*.

Pacem igitur asseris ante confecta mysteria quosdam populis imperare, vel sibi inter se sacerdotes tradere, cum per omnia (1), quæ aperire non debeo, pax sit necessario indicenda, per quam constet populum ad omnia, quæ in mysteriis aguntur, atque in Ecclesia celebrantur, præbuisse consensum, ac finita esse pacis concludentis signaculo demonstretur.

(1) *post omnia*.

II. *De nominibus ante pacem Sacerdotis non recitandis*.

De nominibus vero recitandis, antequam pacem Sacerdos faciat, atque eorum oblationes, quorum nomina recitanda sunt, sua oratione commendet, quam superfluum sit, & ipse pro tua prudentia recognoscis, ut cujus hostiam necdum Deo offeras, ejus ante nomen insinues, quamvis illi incognitum nihil sit (1). Prius ergo oblationes sunt commendandæ, ac tunc eorum nomina, quorum sunt, edicenda; ut inter sacra mysteria nominentur, non inter alia, quæ ante præmittimus, ut ipsis mysteriis viam futuris precibus aperiamus.

(1) *sit nihil*.

III. *Quod non debeant baptizati, nisi ab episcopis consignari* (1).

De consignandis vero infantibus manifestum est, non ab

ab alio, quam ab episcopis (2) fieri licere. Nam presbyteri licet secundi sint Sacerdotes, pontificatus tamen apicem non habent. Hoc autem pontificibus solis deberi (3), ut vel consignent, vel paracletum spiritum tradant non solum consuetudo Ecclesiastica demonstrat, verum & illa lectio Actuum Apostolorum, quæ asserit, *Petrum* & *Johannem* esse directos, qui jam baptizatis traderent Spiritum Sanctum. Nam presbyteris, sive extra Episcopum, sive præsente Episcopo cum baptizant, Chrismate baptizatos ungere licet, sed quod ab Episcopo fuerit consecratum; non tamen frontem ex eodem oleo signare, quod solis debetur Episcopis, cum tradunt spiritum paracletum. Verba vero dicere non possum, ne magis prodere videar, quam ad consultationem respondere.

(1) *ab Episcopo consignari*.

(2) *quam ab Episcopo fieri licere*.

(3) *Hoc autem pontificium solis deberi Episcopis &c.*

IV. *Quod recte (1) omni Sabbato jejunetur*.

Sabbato vero jejunandum esse, ratio evidentissima demonstrat. Nam si diem *Dominicum* ob venerabilem resurrectionem Domini nostri Jesu Christi non solum in Pascha celebramus, verum etiam per singulos circulos hebdomadarum, ipsius diei imaginem frequentamus, ac si (2) sexta feria propter passionem Domini jejunamus; sabbatum prætermittere non debemus, quod inter tristitiam, atque lætitiam temporis illius videtur inclusum. Nam utique constat, Apostolos biduo illo & in mœrore fuisse, & propter metum *Judæorum* se occultasse (3). Quod utique non dubium est, in tantum eos jejunasse biduo memorato, ut traditio Ecclesiæ habeat, illo biduo Sacramenta penitus non celebrari. Quæ forma utique (4) per singulas hebdomadas est tenenda propter hoc (5), quod commemoratio diei illius

ſemper eſt celebranda. Quod ſi putant, ſemel atque uno ſabbato jejunandum, ergo & Dominica, & ſexta feria ſemel in Paſcha erit utique celebranda. Si autem Dominici diei, ac ſextæ feriæ per ſingulas hebdomadas ſeparanda imago (6) eſt; dementis eſt bidui agere conſuetudinem ſabbato prætermiſſo; cum non diſparem habeant (7) cauſſam, ſexta (8) videlicet feria, in qua Chriſtus (9) paſſus eſt, quando & ad inferos fuit, ut tertia die reſurgens redderet lætitiam poſt biduanam præcedentem triſtitiam (10). Non ergo nos negamus ſexta feria jejunandum; ſed dicimus & ſabbato hoc agendum, quia ambo dies triſtitiam Apoſtolis, vel his, qui Chriſtum ſecuti ſunt, indixerunt. Qui die Dominico hilarati, non ſolum ipſum feſtiviſſimum eſſe voluerunt, verum etiam per omnes hebdomadas frequentandum eſſe duxerunt.

(1) *rite.*
(2) deeſt: *ſi.*
(3) *ſe occuluiſſe.*
(4) *Quæ utique formâ.*
(5) *per ſingulas tenenda eſt hebdomadas propter id, quod*
(6) *reparanda imago eſt.*
(7) *habeat.*
(8) *a ſexta videlicet feria.*
(9) *in qua Dominus paſſus eſt,*
(10) *poſt biduanam triſtitiam præcedentem.*

V. *De fermento, quod civitatis tantum presbyteris dirigatur.*

De fermento vero, quod die dominica per titulos mittimus, ſuperflue nos conſulere voluiſti, cum omnes Eccleſiæ noſtræ intra civitatem ſint conſtitutæ. Quarum presbyteri, quia die ipſa propter plebem ſibi creditam nobiſcum convenire non poſſunt, idcirco fermentum a nobis confectum per acolythos accipiunt, ut ſe

ſe a noſtra communione, maxime illa die, non judicent ſeparatos. Quod per parœcias fieri debere non puto; quia nec longe portanda ſunt Sacramenta; (nec nos per cœmeteria diverſa conſtitutis presbyteris deſtinamus) ſed presbyteri eorum conficiendorum jus habent, atque licentiam (1).

(1) *& Presbyteri eorum conficiendorum jus habeant, atque licentiam.*

VI. *De energumenis baptizatis.*

De his vero baptizatis, qui poſtea a dæmonio, aut vitio, aut peccato (1) interveniente, arripiuntur, quæſivit (2) dilectio tua, ſi a Presbytero, vel Diacono poſſint, aut debeant deſignari. Quod hoc, niſi Epiſcopum præcipere (3) non licet. Nam eis manus imponenda omnino non eſt, niſi Epiſcopus auctoritatem dederit id efficiendi. Ut autem fiat, Epiſcopi eſt imperare, ut manus eis vel a Presbytero, vel a ceteris Clericis imponatur. Nam quomodo id fieri ſine magno labore poterit, ut longe conſtitutus energumenus ad Epiſcopum deducatur, cum ſi talis caſus ei in itinere acciderit, nec perferri (4) ad Epiſcopum, nec ferri ad ſua facile poſſit.

(1) *a dæmonio, vitio aliquo, aut peccato interveniente.*

(2) *eſt ſollicita dilectio tua.*

(3) *niſi Epiſcopus præceperit.*

(4) *nec ferri ad Epiſcopum.*

VII. *De pœnitentibus.*

De pœnitentibus autem, qui ſive ex gravioribus commiſſis, ſive ex levioribus pœnitentiam gerunt, ſi nulla interveniat ægritudo, quinta feria ante Paſcha eis remittendum *Romanæ* Eccleſiæ conſuetudo demonſtrat. Ceterum de pondere æſtimando delictorum, Sacerdotis eſt judicare, ut attendat ad confeſſionem pœnitentis, & ad

& ad fletus atque lacrymas corrigentis, ac tunc (1) jubere dimitti, cum viderit congruam satisfactionem suam. Vel siquis ægritudinem incurrerit, atque usque ad desperationem devenerit, ei est ante tempus Paschæ relaxandum, ne de sæculo absque communione discedat.

(1) *ac tum jubere dimitti*.

VIII. *De epistula* (1) *Sancti* Jacobi *Apostoli, in qua pro infirmis orare præcipitur*.

Sane quoniam de hoc, sicuti de ceteris, consulere voluit dilectio tua, adjecit etiam filius meus *Cælestinus* Diaconus in epistola sua, esse a tua dilectione positum illud, quod in beati Apostoli *Jacobi* epistola conscriptum est: *Si infirmus aliquis in vobis est; vocet Presbyteros, & orantes super eum* (2), *unguentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit laborantem, & suscitabit illum Dominus, & si peccata fecit* (3), *remittetur ei*. Quod non est dubium de fidelibus ægrotantibus accipi, vel intelligi debere, qui sancto oleo Chrismatis perungi possunt, quod ab Episcopo confectum, non solum Sacerdotibus, sed & omnibus uti Christianis licet, in sua, aut in suorum necessitate ungendum. Ceterum illud superfluum esse videmus adjectum, ut de Episcopo ambigatur, quod Presbyteris licere non dubium est. Nam idcirco Presbyteris dictum est, quia Episcopi occupationibus aliis impediti, ad omnes languidos ire non possunt. Ceterum si Episcopus aut potest, aut dignum ducit, aliquem a se visitandum, & benedicere & tangere Chrismate; sine cunctatione potest, cujus est ipsum (4) Chrisma conficere. Nam pœnitentibus istud infundi non potest, quia genus est Sacramenti. Nam quibus reliqua Sacramenta negantur, quomodo unum genus putatur posse concedi? & cætera.

(1) *de epistola*.

(2) *& orent super eum*.

& si

(3) *& si peccatum fecit*.

(4) deest: *ipsum*.

Item in ejusdem epistula secunda cap. 19. *De virginibus velatis, si deviaverint*.

Item quæ Christo spiritaliter nupserunt, & velari a Sacerdote meruerunt, si postea vel publice nupserint, vel occulte corruptæ (1), non eas admittendas esse ad agendam pœnitentiam, nisi is, cui se junxerant, de hac vita discesserit. Si enim de hominibus (2) hæc ratio custoditur, ut quæcumque vivente viro alteri nupserit, habeatur adultera, nec ei agendæ pœnitentiæ licentia concedatur, nisi unus ex his fuerit defunctus (3): quanto magis de illa tenenda est, quæ ante immortali se sponso conjunxerat, & postea ad humanas nuptias transmigrare delegit (4).

(1) *vel se clanculo corruperint*. Coust.

(2) *de sæculo recesserit. Si enim de omnibus hæc ratio*.

(3) *nisi unus ex eis defunctus fuerit*.

(4) *ad humanas nuptias transmigravit*.

De virginibus non velatis, si deviaverint.

Hæ vero, quæ necdum sacro velamine consecratæ (1), tamen in proposito virginali semper manere promiserunt (2), licet velatæ non sint, si forte nupserint, his agenda aliquanto tempore pœnitentia est; quia sponsio ejus a Deo tenebatur. Nam si inter (3) homines bonæ fidei contractus nulla ratione dissolvi, quanto magis ista pollicitatio, quam cum Deo pepigit, solvi sine vindicta non potest (4)? quod si (5) Apostolus, quæ a proposito viduitatis discesserant (6), dixerit eas habere damnationem, quia primam fidem irritam fecerint (7); quanto magis virgines, quæ prioris pactionis suæ fidem minime servaverunt (8). Hæc itaque regula, frater carissime, si plena vigilantia fuerit ab omnibus

bus Dei Sacerdotibus custodita (9) cessabit ambitio, dissensio conquiescet, hæreses & schismata non emergent, locum non accipiet diabolus sæviendi, manebit humanitas, iniquitas superata calcabitur, veritas spiritali fervore flagrabit, pax prædicata labiis (10) & mente servabitur, & implebitur dictum Apostoli, ut unanimes, unum sentientes, permaneamus in Christo, nihil per contentionem nobis neque per inanem gloriam vindicantes; non hominibus, sed Deo nostro salvatori placentes, cui est honor & gloria.

(1) *velamine tectæ*. Idem.
(2) *se promiserant permanere*.
(3) *a Deo tenebatur. Si enim inter homines*.
(4) *sine vindicta non debet*.
(5) *Nam si Apostolus*
(6) *discesserunt, dixit*.
(7) *irritam fecerunt*.
(8) *quæ priori promissioni fidem frangent*.
(9) *observata*.
(10) *pax prædicata labiis cum voluntate animæ concordabit. Implebitur & dictum Apostoli*.

Item ejusdem ad *loco* (l. *locum*) in epistula III. cap.22. *de ultima pœnitentia*.

Et hoc quæsitum est, quid de his observari oporteat, qui post baptismum omni tempore incontinentiæ voluptatibus dediti, in extremo (1) vitæ suæ pœnitentiam simul, & reconciliationem communionis exposcunt. De his observatio prior durior; posterior interveniente misericordia inclinatior est (2). Nam consuetudo prior tenuit, ut concederetur eis (3) pœnitentia, sed communio negaretur. Nam cum illis temporibus crebræ persecutiones essent, ne communionis concessa facilitas homines de reconciliatione securos non revocaret

ret a lapſu, merito negata communio eſt; conceſſa pœnitentia, ne totum penitus negaretur: & duriorem remiſſionem fecit temporis ratio. Sed poſtquam Dominus noſter pacem Eccleſiis ſuis reddidit, jam terrore depulſo (4) communionem dari abeuntibus placuit, & propter Domini miſericordiam, quaſi viaticum profecturis, & ne *Novatiani* hæretici, negantis veniam, aſperitatem, & duritiam ſequi videamur. Tribuitur ergo (5) cum pœnitentia extrema communio: ut homines hujuſmodi vel in ſupremis ſuis, permittente Salvatore noſtro, a perpetuo exitio vindicentur.

(1) *in extremo fine vitæ ſuæ* Coust.
(2) deeſt *eſt*.
(3) deeſt *eis*.
(4) *jam depulſo terrore*.
(5) *tribuetur ergo*.

XXIII. *De adminiſtratoribus, qui poſt baptiſmum adminiſtraverunt*.

Quæſitum etiam eſt ſuper his, qui poſt baptiſmum adminiſtraverunt, & aut tormenta ſola exercuerunt aut etiam capitalem ſententiam protulerunt (1). De his nihil legimus a majoribus definitum. Meminerant enim a Deo poteſtates has fuiſſe conceſſas, & propter vindictam noxiorum gladium fuiſſe permiſſum, & Dei eſſe miniſtrum vindicem in hujuſmodi datum. Quemadmodum igitur reprehenderent factum, quod auctore Domino (2) viderent eſſe conceſſum? De his ergo ita, ut hactenus ſervatum eſt, ſic habemus, ne aut diſciplinam evertere, aut contra auctoritatem Domini venire videamur. Ipſis autem in ratione reddenda geſta ſua omnia ſervabuntur.

(1) *aut etiam capitalem protulere ſententiam*.
(2) *quod auctore Deo*.

XXIV.

XXIV. *Quod viri cum adulteris uxoribus non conveniant.*

Et illud desideratum est scribi (1), cur communicantes viri cum adulteris uxoribus non conveniant, cum contra uxores in consortio adulterorum virorum manere videantur. Super hoc christiana religio adulterium in utroque sexu pari ratione condemnat. Sed viros suos mulieres non facile de adulterio accusant, & non habent latentia peccata vindictam. Viri autem liberius uxores adulteras apud sacerdotes deferre consuerunt: & ideo mulieribus, prodito earum crimine, communio denegatur. Virorum autem, latente commisso, non facile aliquis ex suspicionibus abstinetur. Qui utique submovebitur, si ejus flagitium detegatur. Cum ergo par causa sit, interdum, probatione cessante, vindictæ ratio conquiescit.

(1) *Et illud desideratum est sciri.*

XXV. *Quod qui preces, vel criminales dictant, habeantur inmunes.*

Illud etiam sciscitari voluisti, an preces dictantibus liberum concedatur, utique post baptismi regenerationem, a principibus poscere mortem alicujus, vel sanguinem de reatu. Quam rem principes numquam sine cognitione concedunt; sed ad judices commissa ipsa, vel crimina semper remittunt, ut causa cognita vindicentur. Quæ cum quæsitori fuerint delegata; aut absolutio, aut damnatio pro negotii qualitate profertur. Et dum legum in improbos exercetur auctoritas, erit dictator immunis.

XXVI. *Quod hi, qui interdicente* (sic) *repudio divortium protulerunt, aliisque se junxerunt nuptiis, adulteri esse monstrentur.*

De his etiam requisivit dilectio tua, qui interveniente repudio, alii se matrimonio copularunt. Quos in

in utraque parte adulteros esse manifestum est. Qui vero vel uxore vivente, quamvis dissociatum videatur esse conjugium, ad aliam copulam festinarunt, neque possunt adulteri non videri, in tantum, ut etiam hæ personæ, quibus tales conjuncti sunt (1), etiam ipsæ adulterium commisse videantur secundum illud, quod legimus in Evangelio: *Qui dimiserit uxorem suam, & duxerit aliam, mœchatur; similiter & qui dimissam duxerit, mœchatur*. Et ideo omnes a communione fidelium abstinendos. De parentibus autem, aut de propinquis eorum nihil tale statui potest, nisi incentores illiciti consortii fuisse detegantur.

(1) *quibus tales conjunctæ sunt*.

Item ejusdem ad locum inter alias.

XXXIII. *Quod hi, qui in presbyterii ordine genuerint, removeri ab officio debeant*.

Qui vero zelo (1) fidei ac disciplinæ ductus, non patitur Ecclesiam pollui ab indignis presbyteris, quos in presbyterio filios asserit procreasse. Quod non licere exponerem, nisi nossem vestram prudentiam legis totius habere notitiam. Et ideo, fratres carissimi, libelli, qui subjectus est, tenore perspecto, eos, qui talia perpetrasse dicuntur, jubebitis in medio collocari, discussisque objectionibus, quæ ipsis presbyteris impinguntur, si convinci potuerint, a Sacerdotali removeantur officio; quia qui sancti non sunt, sancta tractare (2) non possunt; atque alieni efficiantur a ministerio, quod vivendo illicite polluerunt. Miramur autem hæc eorum dissimulare Episcopos, ut aut connivere, aut nescire esse illicita judicentur.

(1) *Qui zelo fidei ac disciplinæ &c.*

(2) *Sancta tentare non possunt*.

XXXIV.

XXXIV. *Quod post pœnitentiam nullus ad Clerum possit admitti.*

Multa in provincia contra canones Ecclesiasticos, decretaque majorum usurpari a plurimis, & relationes diversorum, & suggestiones fidissimæ retulerunt: quæ quidem possent facile resecari, si Episcopi in his non invenirentur auctores, qui dum aut amicis aut obsequentibus gratiam præstare nituntur, religionem violant, ordinesque corrumpunt. Ac si evenit, ut indigni quique honores suscipiant Ecclesiasticos, & admittantur ad Clerum, qui nec inter laicos quidem dignum locum habere mererentur, sicuti in nunc dato nobis libello monstratum est, *Modestum* quemdam multis criminibus involutum, propter quæ etiam pœnitentiam egisse dicitur, non solum Clericum effectum, quod non licet, verum etiam ad Episcopatus apicem (1) tendere; cum Canones apud *Nicæam* constituti, pœnitentes etiam ab infimis officiis Clericorum excludant. Et ideo, fratres carissimi, perspecto tenore libelli, eum jubebitis præsentari: ac si vere constiterit talem, qualem libellus affirmat, non solum ab ambitione, sed etiam a Clericatus removeatur officio.

(1) *ad Episcopatus apicem eum tendere.*

Item ejusdem ad locum de terminis minime transferendis.

XXXVI. Innocentius Florentio (1) *Episcopo* Tiburtinensi.

Non semel, sed aliquoties clamat Scriptura divina, transferri non oportere terminos a Patribus constitutos: quia nefas est, si quod alter semper possederit, alter invadat, quod tuam bonitatem frater & coepiscopus noster *Ursus* asserit perpetrasse. Nam *Nomentanam*, sive

Feci-

Fecilienſem paræciam (2), ad ſuam diœceſim a majoribus pertinentem, invaſiſſe te, atque illic divina celebraſſe myſteria, inconſulto eodem ac neſciente, non ſine dolore conqueſtus eſt. Quod ſi verum eſt, non leviter te incurriſſe cognoſcas. Unde ſi declinare cupis tantæ uſurpationis invidiam, noſtris litteris admonitum te convenit abſtinere. Certe ſi aliquid tibi credis juſtitiæ ſuffragari, integris omnibus, & in priſtino ſtatu manentibus, poſt dies venerabiles Paſchæ adeſſe debebis, ut memorati poſſis intentionibus reſpondere; partibuſque in medio collocatis, quid antiquitas, aut veritas habeat, requiramus.

(1) *Florentino*. Couſt.

(2) *ſive* Felicienſem *paræciam*.

XXXVII. *Si cujus uxor fuerit abducta in captivitate, & alteram maritus acceperit, revertente prima, ſecunda mulier debet excludi.*

INNOCENTIUS PROBO.

Conturbatio procellæ barbaricæ facultati legum intulit caſum. Nam bene conſtituto matrimonio inter *Fortunium*, & *Urſam* captivitatis incurſum fecerat nævum, niſi ſancta religionis ſtatuta providerint (1). Cum enim in captivitate prædicta *Urſa* mulier teneretur, aliud conjugium cum *Reſtituta Fortunius* memoratus iniiſſe cognoſcitur. Sed favore Domini reverſa *Urſa* nos adiit, & nullo diffitente, uxorem ſe memorati perdocuit. Quare, domine fili merito illuſtris, ſtatuimus, fide catholica ſuffragante, illud eſſe conjugium, quod erat primitus gratia divina fundatum; conventumque ſecundæ mulieris, priore ſuperſtite, nec divortio ejecta, nullo pacto poſſe eſſe legitimum.

(1) *providerent*

XLV. Item ejusdem ad *supradicto* (*l.* supradictum &c.) *Alexandro Episcopo*.

Quod prima sedes beati *Petri* Apostoli apud *Antiochiam* esse memoretur,

Et unus (1) & honor nobis a tua fraternitate impositus, necessarii tractatus causas induxit, quo litteris, vel commonitorio vestro, ut dat Sancti Spiritus gratia, respondere possimus. Revolventes itaque auctoritatem *Nicænæ* Synodi, quæ una omnium per orbem terrarum mentem explicat sacerdotum, quæ censuit de *Antiochena* Ecclesia cunctis fidelibus, ne dixerim Sacerdotibus, esse necessarium custodire, quia (2) super diœcesim suam prædictam Ecclesiam, non super aliquam provinciam recognoscimus constitutum (3). Unde advertimus, non tam pro civitatis magnificentia hoc eidem attributum, quam quod prima primi Apostoli sedes esse monstretnr, ubi & nomen accepit religio Christiana, & quæ conventum Apostolorum apud se fieri celeberrimum meruit, quæque urbis *Romæ* sedi non cederet, nisi quod illa in transitu meruit, ista susceptum apud se, consummatumque gauderet. Itaque arbitramur, frater carissime, ut sicut metropolitanos auctoritate ordinas singulari, sic & ceteros non sine permissu, conscientiaque tua sinas episcopos procreari. In quibus hunc modum recte servabis, ut longe positos litteris datis ordinari censeas ab ipsis (4), qui nunc eos suo tantum ordinant arbitratu: vicinos autem, si æstimas, ad manus impositionem tuæ gratiæ statuas pervenire. Quorum enim te maxima expectat cura, præcipue tuum debent mereri judicium. Explicit. Sunt & alia capitula Papæ *Innocenti* n. XXXVII. quod nos prætermisimus.

(1) *& onus, & honor*

(2) *qua super diœcesim suam*.

reco-

(3) *recognoscimus constitutam*.

(4) *ab his, quia nunc*.

XLIII. *Zosimus* Papa constituit (1) ut diacones lævas tectas haberent hora sacrificii de palliis linostimis: & per parochias concessa est licentia cereos benedici (2), & jussit ut nullus Clericus in poculo publice propinaretur, nisi tantum cellæ fidelium, maxime Clericorum.

(1) *Vignolius*, cum quo hæc tria sequentia capitula contulimus, ita legit: Zosimus *natione* Græcus, *& patre* Abramio, *sedit annum unum; menses* VIII. *dies* XXV. *Hic multa constituit Ecclesiæ, & fecit constitutum, ut Diacones &c.*

(2) *Cereum benedici. Et præcepit, ut nullus Clericus poculum in publico propinaret, nisi tantum in cellis fidelium, maxime Clericorum*.

XLIV. *Bonifatius* (1) Papa constituit, ut nulla mulier, vel monachus pallia sacrata contingeret, aut lavaret, vel incensum poneret in Ecclesia, nisi tantum minister.

(1) *Hic* Bonifacius *constituit, ut nulla mulier, aut monacha pallam sacratam contingeret, aut &c.*

XLV. *Cælestinus* (1) Papa constituit, ut 150. Psalmi *David* ante sacrificium psallerentur antiphonatim ex omnibus, quod ante non fiebat, nisi (2) tantum recitabatur epistula *Pauli* Apostoli, & sanctum Evangelium; & sic Missæ fiebant.

(1) Cælestinus *natione* Campanus, *ex patre* Prisco, *sedit annos* VIIII. *menses* X. *dies* VIIII. *Hic multa constituta fecit, & constituit, ut Psalmi* David CL. *ante sacrificium &c.* Vignol.

(2) *Nisi tantum epistola beati* Pauli *Apostoli recitabatur, & sanctum Evangelium*.

 Item

Item decretum ejusdem inter cætera.

IV. *Quod* Adam *omnes homines læserit, nec quemquam nisi gratia Dei posse salvari* (1).

In prævaricationæ *Adæ* omnes homines naturalem possibilitatem, & innocentiam perdidisse, & neminem de profundo illius ruinæ per liberum arbitrium posse consurgere, nisi eum gratia Dei miserentis (2) erexerit, pronuntiante Beatæ memoriæ Papa *Innocentio* (3), atque dicente in epistola ad *Carthaginense* Concilium: ,, Liberum enim arbitrium olim ille perpessus, dum ,, suis inconsultius utitur bonis, cadens in prævarica- ,, tionis profundo demersus est: & nihil, quemadmo- ,, dum exinde surgere posset, invenit: suaque in ,, æternum libertate deceptus, hujus ruinæ latuisset ,, oppressus (4), nisi eum post Christi pro sua gratia ,, relevasset adventus, qui per novæ regenerationis pu- ,, rificationem omne præteritum vitium sui baptisma- ,, tis lavacro purgavit.,,

(1) *Coustantius*, cujus variantes lectiones hic adscribemus ita habet: *Quod* Adam *omnes læserit, neo quemquam nisi Christi gratia posse salvari*.
(2) *Dei miserantis*.
(3) Innocentio *Papa*.
(4) *Hujus ruinæ jacuisset oppressa*.

V, *Quod nemo sit bonus suis viribus, nisi participatione ejus, qui bonus est* (1).

Neminem esse per semetipsum bonum, nisi participationem sui ille donet, qui solus est bonus. Quod in eisdem scriptis ejusdem pontificis *Innocenti* (2) sententia protestatur dicens: ,, Numquid nos de eorum posthac ,, rectum mentibus æstimemus, qui sibi se putant de- ,, bere, quod boni sunt, nec illum considerant, cujus ,, quo-

„ quotidie (3) hoc gratia consequuntur, qui sine illo
„ tantum se assequi posse confidunt? „

(1) *est bonus*.

(2) *ejusdem Pontificis sententia*.

(3) *cujus quotidie gratiam consequuntur*.

VI. *Quod nisi gratia Dei continua juvemur; insidias diaboli devitare non possumus*.

Neminem etiam baptismatis gratia renovatum, idoneum esse ad superandas diaboli insidias, & ad vincendas carnis concupiscentias, nisi per quotidianum adjutorium Dei perseverantiam bonæ conversationis acceperit. Quod ejus Antistitis in eisdem paginis doctrina confirmat, dicens: „ Nam quamvis hominem redi-
„ meret (1) a præteritis ille peccatis, tamen sciens ite-
„ rum posse peccare, ad reparationem sibi, quemad-
„ modum posset illum & post ista corrigere, multa ser-
„ vavit, quotidiana præstat illi (2) remedia, quibus
„ nisi freti confisique nitamur, nullatenus humanos
„ vincere poterimus errores. Necesse est enim, ut
„ quo auxiliante vincimus, eo iterum non adjuvante
„ vincamur. „

(1) *redemisset*.

(2) *quotidiana præstans illi remedia*.

VII. *Quod per Christum libero bene utamur arbitrio*.

Quod nemo, nisi per Christum, libero bene utatur arbitrio, idem Magister in epistola ad *Milevitanum* Concilium data prædicat, dicens: „ Adverte tandem
„ o pravissimarum mentium perversa doctrina, quod
„ primum hominem ita libertas ipsa decepit, ut dum
„ indulgentius frenis ejus utitur, in prævaricationem
„ præsumptione conciderit. Nec ex hac potuit erui,
„ nisi ea providentia regenerationis statum pristinæ li-
„ bertatis Christi Domini reformasset adventus. „

VIII. *Quod omnia Sanctorum merita dona sint Dei.*

Quod omnia studia,& omnia opera, ac merita Sanctorum ad Dei gloriam, laudemque referenda sint; quia nemo aliunde ei placet, nisi ex eo, quod ipse donaverit: in quam nos sententiam dirigit beatæ recordationis Papæ *Zosimi* regularis auctoritas, cum scribens ad totius orbis Episcopos, ait: „ Nos autem instinctu Dei „ (omnia enim bona ad auctorem suum referenda sunt, „ unde nascuntur) ad fratrum & coepiscoporum nostro„ rum conscientiam universa retulimus. „ Hunc autem sermonem sincerissimæ veritatis luce radiantem tanto *Afri* Episcopi honore venerati sunt, ut ita ad eumdem virum scriberent: „ Illud vero, quod in litteris, quas „ ad universas provincias curasti esse mittendas, po„ suisti dicens: Nos tamen instinctu Dei, &c. sic ac„ cepimus dictum, ut illos, qui contra Dei adjuto„ rium extollunt humani arbitrii libertatem, districto „ gladio veritatis velut cursim transiens amputaris (1). „ Quid enim tam libero fecistis arbitrio, quam quod „ universa in nostræ humilitatis conscientiam retulistis? „ Et tamen instinctu Dei factum esse fideliter, sapien„ terque vidistis, veraciter, fidenterque dixistis. Ideo „ utique, quia præparatur voluntas a Domino, & ut „ boni aliquid agant, paternis inspirationibus suorum „ ipse tangit corda filiorum. Quotquot enim spiritu „ Dei aguntur, hi filii Dei sunt; ut nec nostrum dees„ se sentiamus arbitrium, & in bonis quibusque volun„ tatis humanæ singulis motibus magis illius valere non „ dubitemus auxilium. „

(1) *transiens amputares.*

IX. *Quod omnis sancta cogitatio, & motus piæ voluntatis ex Deo sit.*

Quod itaque (1) Deus in cordibus hominum, atque in ipso libero operetur, ut sancta cogitatio, pium consilium,

filium, omnisque motus bonæ voluntatis ex Deo sit: quia per illum aliquid boni possumus, sine quo nihil possumus. Ad hanc enim nos professionem idem Doctor instituit, qui cum ad totius orbis Episcopos de divinæ gratiæ opitulatione loqueretur: „ Quod ergo, ait, „ tempus intervenit, quo ejus non egeamus auxilio? „ In omnibus igitur actibus, causis, cogitationibus, „ motibus, adjutor & protector orandus est. Super- „ bum est enim, ut quidquam sic (2) humana natura „ præsumat, clamante Apostolo: *Non est nobis collu-* „ *ctatio adversus carnem & sanguinem, sed contra* „ *principes & potestates aeris hujus, contra spiritalia* „ *nequitiæ in cælestibus*. Et sicut ipse iterum dicit: *In-* „ *felix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis* „ *hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum no-* „ *strum*. Et iterum: *Gratia Dei sum id quod sum,* „ *& gratia ejus in me vacua non fuit, sed plus illis* „ *omnibus laboravi. Non ego autem, sed gratia Dei* „ *mecum*. „

(1) *Quod ita Deus*.
(2) *ut quidquam sibi humana &c.*

X. *Quod gratia non solum peccata dimittat, sed etiam adjuvet, ne committantur, & præstet, ut lex impleatur; non, sicut ait* Pelagius, *facile, quasi sine Dei gratia difficilius possit impleri*.

„ Si quis dixerit (1), gratiam Dei qua justificamur „ per Jesum Christum Dominum nostrum, ad solam „ remissionem peccatorum valere, quæ jam commissa „ sunt, non etiam ad adjutorium, ut non committantur, „ anathema sit. Et reliqua quod inter *Carthaginenses* „ Synodi in 103. capit. definitum est, (*sic*) ceteramque „ ibi versantur.

(1) *Ut quicumque dixerit*.

XI. *Quod præter statuta sedis Apostolicæ, omnes orationes Ecclesiæ Christi gratiam resonent* (1), *qua genus humanum ab æterna damnatione reparatur*.

Præter has autem beatissimæ & Apostolicæ sedis inviolabiles sanctiones, quibus nos piissimi Patres, pestiferæ novitatis elatione dejecta, & bonæ voluntatis exordia, & incrementa probabilium studiorum, & in eis usque in finem perseverantiam ad Christi gratiam referre docuerunt; obsecrationum quoque Sacerdotalium Sacramenta respiciamus, quæ ab Apostolis tradita, in toto mundo atque in omni catholica Ecclesia (2) uniformiter celebrantur; ut legem credendi, lex statuat supplicandi. Cum enim sanctarum plebium præsules mandata sibimet legatione fungantur, apud divinam Clementiam humani generis agunt causam, & tota secum Ecclesia congemiscente, postulant & precantur, ut infidelibus donetur fides, ut idololatræ ab impietatis suæ liberentur erroribus, ut *Judæis* ablato cordis velamine lux veritatis appareat, ut hæretici catholicæ fidei perceptione resipiscant, ut schismatici spiritum redivivæ caritatis accipiant, ut lapsis pœnitentiæ remedia conferantur, ut denique catechumenis ad regenerationis Sacramenta perductis cœlestis misericordiæ aula reseretur. Hæc autem non perfunctorie, neque inaniter a Domino peti, rerum ipsarum monstrat effectus: quandoquidem ex omni errorum genere plurimos Deus dignatur attrahere, quos erutos de potestate tenebrarum, transferat in regnum filii caritatis suæ, & ex vasis iræ faciat vasa misericordiæ. Quod adeo totum divini operis esse sentitur, ut hæc efficienti Deo gratiarum semper actio, laudisque confessio pro illuminatione talium, vel correptione (3) referatur.

(1) *qua genus reparatur humanum*.
(2) *in omni Ecclesia catholica*.
(3) *correctione*.

XII.

XII. *Quod gratiam Dei etiam baptizandorum testetur instituta purgatio, cum exorcismis & exsufflationibus spiritus ab eis (1) habijciuntur immundi.*

Illud etiam, quod circa baptizandos in universo mundo sancta Ecclesia uniformiter agit, non otioso contemplamur intuitu. Cum sive parvuli, sive juvenes ad regenerationis veniunt Sacramentum, non prius fontem vitæ adeunt, quam exorcismis, & exsufflationibus Clericorum, spiritus ab eis (2) inmundus abiciatur, ut tunc vere appareat, quomodo princeps mundi hujus mittatur foras, & quomodo prius alligetur fortis, & deinceps vasa ejus diripiantur, in possessionem translata victoris, qui captivam ducit captivitatem, & dat dona hominibus. His ergo Ecclesiasticis regulis, & ex divina sumtis auctoritate documentis ita adjuvante domino confirmati sumus, ut omnium bonorum affectum, atque operum, & omnium studiorum, omniumque virtutum, quibus ab initio fidei ad Deum tenditur, Deum profiteamur auctorem: & non dubitemus, ab ipsius gratia omnia hominis meriti præveniri, per quem fit ut aliquid boni & velle incipiamus, & facere. Quo utique auxilio,& munere Dei non aufertur liberum arbitrium, sed liberatur; ut de tenebroso lucidum, de pravo rectum, de languido sanum, de imprudente sit providum. Tanta enim est erga omnes homines bonitas Dei, ut nostra velit esse merita, quæ sunt ipsius dona; & pro his, quæ largitus est, æterna præmia sit donaturus. Agit quippe in nobis, ut quod vult, & velimus, & agamus, nec otiosa esse in nobis patitur (3), quæ exercenda, non negligenda donavit; ut & nos cooperatores simus gratiæ Dei. Ac si quid in nobis ex nostra viderimus remissione languescere, ad illum sollicite recurramus, qui sanat omnes languores nostros, & redimit de interi-

tu

tu vitam nostram, & cui quotidie dicimus: *Ne inducas nos in tentationem, sed libera nos a malo.*

(1) *ab eis expellantur immundi.*

(2) *Spiritus ab eis immundus abigatur.*

(3) *nec otiosa in nobis esse patitur.*

Item ejusdem de secunda Epistola.

XIIII. *Quod non debeant Sacerdotes; aut clerici amicti palleis, & præcincti lumbis in Ecclesia ministrare.*

Didicimus (1) Domini Sacerdotes superstitioso potius cultui inservire, quam mentis, vel fidei puritati. Sed non mirum, si contra Ecclesiasticum morem faciunt, qui in Ecclesia non creverunt, sed alio venientes itinere (2), secum hæc in Ecclesiam, quæ in alia conversatione habuerant, intulerunt; amicti pallio, & lumbos præcincti, credentes se Scripturæ fidem, non per spiritum, sed per litteram completuros. Nam si ad hoc ista præcepta sunt, ut taliter servarentur: cur non fiunt pariter quæ sequuntur, ut lucernæ ardentes in manibus una cum baculo teneantur? Habent suum ista mysterium, & intelligentibus ita clara sunt, ut ea magis qua decet significatione serventur. Nam in lumborum præcinctione castitas, in baculo regimen pastorale, in lucernis ardentibus boni fulgor operis, de quo dicitur, *Opera vestra luceant*, indicantur. Habeant tamen illum forsitan cultum, morem potius quam rationem sequentes, qui remotioribus habitant locis, & procul a ceteris degunt. Unde hic habitus in Ecclesiis *Gallicanis*, ut tot annorum, tantorumque pontificum in alterum habitum consuetudo vertatur? Discernendi a plebe vel ceteris sumus doctrina, non veste; conversatione, non habitu; mentis puritate, non cultu. Nam si studere incipiamus novitati, traditum nobis a patribus ordinem calcabi-

bimus, ut locum supervacuis superstitionibus faciamus. Rudes ergo fidelium mentes ad talia non debemus inducere. Docendi enim sunt potius, quam ludendi. Nec imponendum eorum est oculis, sed mentibus infundenda præcepta sunt. Erant quidem multa, quæ pro disciplina ecclesiastica vel ipsius rei dicere ratione possemus, sed ab his ad alia devocamus (*sic*) (3).

(1) *Didicimus enim, quosdam domini Sacerdotes*. Coust.

(2) *Sed alio venientes e ritu*.

(3) *Sed ab his ad alia revocamur*.

XV. *Quod nullis (1) sit ultima pœnitentia deneganda*.

Agnovimus enim (2) pœnitentiam morientibus denegari, nec illorum desideriis annui, qui obitus sui tempore hoc animæ suæ cupiunt remedio subveniri. Horremus, fateor, tantæ impietatis aliquem reperiri, ut de Dei pietate desperet: quasi non possit ad se quovis tempore concurrenti succurrere, & periclitantem sub onere peccatorum (3) hominem perdere, quo se illo expedire desiderat, & liberari. Quid hoc, rogo, aliud est, quam morienti mortem addere, ejusque animam sua crudelitate, ne absoluta esse possit, occidere? cum Deus ad subveniendum paratissimus, invitans ad pœnitentiam, sic promittat: *Peccator*, inquit, *quacumque die conversus fuerit, peccata ejus non imputabuntur ei*. Et iterum: *Nolo mortem peccatoris, sed tantum convertatur, & vivat*. Salutem ergo homini adimit, quisquis mortis præterea (4) tempore pœnitentiam denegarit. Et desperavit de clementia Dei, qui eum ad subveniendum morienti sufficere vel momento posse non credidit. Perdidisset latro præmium in cruce ad Christi dextram pendens, si illum unius horæ pœnitentia non juvisset. Cum esset in pœna, pœnituit, & per unius sermonis promissionem (5) habitaculum Paradisi Deo promittente pro-

promeruit. Vera ergo ad Deum conversio in ultimis positorum, mente potius est æstimanda (6) quam propheta hoc taliter asserente: *Cum conversus ingemueris, tunc salvus eris*. Cum ergo sit Dominus cordis inspector, quovis tempore non est deneganda pœnitentia postulanti, cum illi se obliget judici, cui occulta omnia noverit revelari.

(1) *Quod nulli sit &c.*

(2) deest: *enim*.

(3) *sub onere peccatorum hominem, pondere, quo se ille expediri desiderat, liberare*.

(4) *quisquis mortis præteriti tempore*; sed vere ut dicam, nullo sensu.

(5) *Sermonis professionem*.

(6) *mente potius est æstimanda, non tempore, Propheta &c.*

XVI. *Quod per gradus Ecclesiasticos ad Episcopatus officium debeat perveniri.*

Ordinatos vero quosdam, fratres carissimi, Episcopos, qui nullis Ecclesiasticis ordinibus ad tantæ dignitatis fastigium fuerint instituti, contra patrum decreta, hujus usurpatione, qui se hoc recognoscit fecisse, didicimus; cum ad Episcopatum his gradibus, quibus frequentissime cautum est, debeat perveniri, ut minoribus initiati officiis, ad majora firmentur. Debet enim ante esse discipulus, quisquis doctor esse desiderat, ut possit docere quod didicit. Omnis vitæ institutio hac ad id quo tendit se ratione confirmat. Qui minime litteris operam dederit, præceptor esse non potest litterarum. Qui non per singula stipendia creverit, ad meritum stipendii ordinem non potest pervenire. Solum Sacerdotium (1) interrogo, vilius est? quod facilius tribuitur, cum difficilius impleatur. Sed jam non satis est laicos ordina-

nare, quos nullus fieri ordo permittit; ſed etiam quorum crimina longe lateque per omnes pene ſunt nota provincias, ordinantur. *Daniel* (2) enim nuper miſsa relatione ex Orientalibus ad nos partibus, ab omni, quod tenuerat, Virginum monaſterio nefariis eſt objectionibus accuſatus. Multa de multis objecta flagitia. In quanam lateret terrarum parte quæſitus eſt, ut ſi ſuæ innocentiæ confideret, contra ſe judicium poſtulatum minime declinaret. Miſsæ (3) ad *Arelatenſem* Epiſcopum per *Fortunatum* Subdiaconum noſtrum præceptiones (4), ut ad judicium deſtinaretur Epiſcopale (5). Tantis gravatus teſtimonis, tanta facinorum accuſatione pulſatus, ſacrarum, ut dicitur, Virginum pollutus inceſtu, Epiſcopus aſseritur ordinatus: [in noſtris libelli ſcriniis continentur, quorum ad vos quoque exemplaria direximus:] in pontificii dignitatem hoc tempore, quo ad cauſam dicendam miſſis a nobis litteris vocabatur, obrepſit. Sacro nomini abſit injuria. Facilius eſt, ut hanc dignitatem tali dando ipſe amiſerit ordinator, quam eam obtineat ordinatus: cui convictus (6) ſociabitur, qui eum ſibi credidit, largiendo pontificium, ſociandum. Qualis enim ipſe ſit, quiſquis tales ordinarit, oſtendit. His ergo in medium nunc deductis, cum plerique veſtrum ſint, qui Apoſtolicæ Sedis ſtatuta cognoverint, nobiſcum tempore aliquanto verſati, ad diſciplinæ normam, noſtris conventa adhortationibus, omnia fraternitas veſtra revocare feſtinet.

(1) *Solum Sacerdotium inter iſta, rogo, vilius eſt?*
(2) deeſt: *enim*.
(3) *Miſſum ad* Arelatenſem.
(4) deeſt: *præceptiones*.
(5) *deſtinaretur*, *epiſtolium*.
(6) *cui convicto ſociabitur*.

Item

Item ejusdem caput.

XVIII. *Quod nolentibus Clericis vel populis nemo debeat Episcopus ordinari*.

Nullus invitis detur Episcopus. Cleri, plebis, & ordinis consensus, ac desiderium requiratur. Tunc alter de altera eligatur Ecclesia, si de civitatis ipsius Clericis, cui est Episcopus ordinandus, nullus dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri (1). Primum enim illi reprobandi sunt: ut aliqui de alienis Ecclesiis merito præferantur. Habeat unusquisque suæ fructum militiæ in Ecclesia, in qua suam per omnia officia transegit ætatem. In aliena stipendia minime alter obrepat: nec alii debitam alter sibi audeat vindicare mercedem. Sit facultas Clericis renitendi, si se viderint prægravari: & quos sibi ingeri ex transverso cognoverint (2), non timeant refutare. Qui si non debitum præmium, vel liberum de eo, qui eos recturus est, debent habere judicium.

(1) *potuerit reperiri*.

(2) *ex transverso agnoverint*.

Item ejusdem caput.

XIX. *Quod nulli Sacerdoti Canones liceat ignorare*.

Nulli Sacerdotum (1) suos canones liceat ignorare, nec quidquam facere, quod patrum possit regulis obviare. Quæ enim a nobis res digna servabitur, si decretalium norma constitutorum pro aliquorum libito, licentia populis permissa frangatur?

(1) *Suos licet Canones ignorare*.

Item ejusdem caput

XX. *Quod docendus sit populus, non sequendus*.

Docendus est populus, non sequendus. Nosque si nesciunt, eos quid liceat, quidve non liceat, commonere, non his consensum præbere debemus. Quisquis vero conatus fuerit tentare prohibita, sentiet censuram

sedis

ſedis Apoſtolicæ minime defuturam. Quæ enim ſola admonitionis auctoritate non corrigimus, neceſſe eſt per ſeveritatem congruentem regulis vindicemus. Per totas hoc ergo, quæ propriis rectoribus carent, Eccleſias volumus innoteſcat, ut nullus ſibi ſpe aliqua forſitan balanditus illudat.

(1) deeſt: *ergo*.

XLVI. *Sixtus* tertius. Ipſe Præſul una cum Conſilio *Valentiniano Auguſto* filio *Conſtantii* & *Placidiæ Auguſtis* congregavit Concilio in urbe *Roma* (1).

Creſcentius (2) quidem timens Deum ex nobilitate, cum poneret annos vitæ ſuæ, omnes facultates ſuas Eccleſiæ reliquit. In integro fecit Eccleſiam hæredem, & inſtituit, in quibus dimiſit prædium in parte *Siciliæ*, quod nominatur *Argianum*, quot præſtat ſolidos DCCtos: ad latus hujus prædii proxime non longe erat prædium *Mariniani*. Veniens autem in urbem *Romam Octavius* ſervus *Mariniani* intimavit ei *Mariniano*, & laudavit prædium Eccleſiæ. Tunc *Marinianus* pergit ad Epiſcopum urbis *Romæ Sixtum*, & cœpit rogans poſtulare ab eo fundum ſupradictum Eccleſiæ. Reſpondit (3) *Sixtus* Epiſcopus urbis *Romæ*, & dixit; Nihil ex meis reditibus crevit Eccleſiæ. Unde chariſſime Fili, pauperum ſenectam (4) ſublevare deſiderat Eccleſia, non ſubvertere. Hoc audito *Marinianus* abiit in ſemetipſum, & diſceſſit ab eo. *Epiſanius* igitur ingenuus ex nobilibus parentibus procreatus & dives facultatibus, qui nutritus fuerat quaſi in domo (5) *Baſſi* exconſule, litigium ergo inter ſervum *Baſſi*, & *Epiſanium* naſcitur. *Eventus* hic venit ad *Sixtum* Epiſcopum, & cœpit rogare eum, ut ingenuitas ejus ſervaretur per Eccleſiam, Veniens autem *Sixtus* Epiſcopus Urbis *Romæ* ad *Baſſum* & cœpit rogare eum de ingenuitatis munimento. Iratus autem *Baſſus* reſpondit ad *Sixtum* Epiſco-

Episcopum. Nemo dijudicavit (6) Dominum in consilio Servi. Nam & misit & universa prædia ejus occupavit. Exiens autem *Sixtus* Episcopus venit ad *Valentinianum* Augustum, & cœpit rogare eum de ingenuitate *Epifanii*, tantum ut chirografo *Augusti* munitus per Ecclesiam vindicaretur, & cœpit studiose sicut decet, Ecclesia semper sublevare gravatos. Iratus autem *Marinianus*, de quo supra dicta sunt, venit ad *Bassum* dicens, quasi de malitia *Sixti* Episcopi, quod per *Petrum* audierat servum Episcopi *Sixti*, eo quod consacratam *Chrysogoni* stuprasset. Consilio inito cœperunt ambo accusare eum *Augusto Valentiniano*, ita ut accenderetur *Augustus*, & (7) Mater ejus furore, & suspenderunt se ab invicem a communione. *Sixtus* autem Episcopus Urbis *Romæ* sciens omnia, quæ de eo ad *Augustum* intimabantur, & quia communione multus populus *Romanus* se segregaverat, venit in Basilicam Beati *Petri* Apostoli, & fecit quasi supra scriptum verbum, & per *Leonem* Diaconum populo enarrabat dicens: si delicta mea contra me sunt semper, probatio quare non fit? Et cœpit omnis *Urbana* plebs clamare, ut dicta ejus *Augustus*, vel Clerus Urbis *Romæ* probaret examine. Audito hoc *Augustus* (8) *Valentinianus* dixit: pia petitio; & jussit fieri secundum dicta, & rogavit universum Senatum Urbis *Romæ*, & *Sixtus* Episcopus rogavit Presbiteros Urbis *Romæ*, vel Clerum, nam (9) & monasteria Servorum Dei, & sederunt in uno conflictu in Basilica *Heleniana*, quod dicitur *Sessorium*; & cœpit studiose clamans dicere: Ad *Augustum* intrent, qui separaverunt filium a matre Ecclesia & (10) corroborent universa velamina cordis mei. *Augustus* autem *Valentinianus* tacebat. Respondit *Leo* Diaconus, & dixit: justa petitio, non abscondatur. Erant enim ibi Patricii, vel consules isti. *Parus* (11)

Exconss.

Exconſ. *Anatolius* Exconſſ. Ipſe *Baſſus* Exconſſ. *Marinianus* Patricius, *Albinus* Patricius, *Gisbuldus* (22) Patricius, *Honoratus* Patricius. Et Præfectus Urbis *Eutimius*. Expræfectus Urbis *Valerius* Patricius, *Claudius* Patricius, *Fontejus* Expræfectus. Et Advocati iſti, *Quirus*, *Deutherius*, *Alexander*, *Heliocarus*; Presbyteri autem Urbis *Romæ* omnes XLVIII. Diacones V. Introivit enim *Epifanius* (13) Presbyer, & dixit cum lacrymis, fiat probatio, ut Eccleſia non maculetur. Respondit *Maximus* Exconſul & dixit: non licet adverſus Pontificem dare ſententiam. Reſpondit *Sixtus*, & dixit: quoniam in meo (14) arbitrio eſt judicare, & injudicare, tamen non abſcondatur veritas. Reſpondit *Auguſtus Valentinianus*, & dixit ad *Baſſum*: Confitere publice univerſas intimationes tuas; quoniam, ſi non probaveris, eris obnoxius Eccleſiæ, & Pontifici, nam & damnatio tibi commanet. Et iterum *Auguſtus* dixit ad *Maximum*: *Parens Maxime*, juſta fuit poſtulatio tua. Levavit ſe *Auguſtus*, & dedit in arbitrio *Sixti* Epiſcopi judicare judicium ſuum. Et diſceſſerunt cum *Auguſto* omnes. Et erat ſicut priſtinum unita (15) Eccleſia, ita ut cum gaudio & jocis diſcederet *Valentinianus Auguſtus* cum Epiſcopo inſultans *Mariniano*, & *Baſſo*. Alia autem die fecit colligi omnes Presbyteros Urbis *Romæ*, & ſedit in eodem loco, quia ibidem conſiſtebat *Auguſtus*, & fecit cum omnibus conſilium, & damnavit *Baſſum*, & *Marinianum*, ita ut a communione eos ambos unitos ſublevaret, & miſit auctoritatis munimen per univerſos Epiſcopos. Audientes hoc *Baſſus*, & *Marinianus*, cœpit *Baſſus* graviter ferre, *Marinianus* deridere, ita ut *Baſſus* omnia prædia ſua, dum potuiſſet annos vitæ ſuæ, Eccleſiæ dereliquerit, ut ad communionem reverteretur, & non ſublevaretur; Nam & *Marinianus* ore proprio clamabat dicens: Scriptum eſt in

in verba (16) *Dimitte*, *& dimittetur vobis*; *Date*, *& dabitur vobis*. Hoc cum audiret *Sixtus* dixit : Scriptum eſt in Evangelica verba doctrinæ (17): *qui peccaverit in hoc ſeculo*, *remittetur ei* ; *qui autem peccaverit in Spiritum Sanctum*, *non remittetur ei nec hic*, *nec in futurum* (18). Nec eos revocavit ad communionem, ita ut de ſeculo ambo ſic tranſirent; & damnavit eos VI. Kl. Sept. ita tamen, ut *Sixtus* Epiſcopus ſedens in ſedem ſuam ſic ſe judicaret, & proferret Evangelia pro eadem doctrina dicens : *Non eſt ſervus ſupra Dominum*, *neque diſcipulus ſupra Magiſtrum*. Et quia dixerunt *Baſſus* & *Marinianus* de me peccatore, quod ſcorti adſimilarer (19) negotio, relegit Evangelium in loco ubi ſcriptum eſt : *Sedente Jeſu*, *& ſcribente digito in terra*, & quia non inveniebant *Judæi*, quomodo eum damnarent, adulteram adduxerant ei, & hoc reſpondit Jeſus : *Si quis ex vobis ſine peccato eſt*, *inijciat ſuper iſtam lapidem*. Et per hæc verba Evangelica judicabat ſedem ſuam. Actum in Baſilica *Heleniana*.

(1) Hujus acta Concilii contulimus cum editione *Amortii* cujus quæ ſequuntur, variæ lectiones ſunt.

(1) Creſcentio *quidam timens*.

(3) *Reſpondens* Sixtus.

(4) *Pauperorum ſenectam*.

(5) Baſſi *exconſolis*, *litigio orto inter ſervum* Baſſi, *&* Epifanium *venit ad* Sixtum *Epiſcopum*,

(5) *Nemo judicabit Dominum*.

(7) Auguſtus, *vel mater ejus*.

(8) deeſt : Auguſtus.

(9) *Vel Clerum*, *& miniſteria ſervorum Dei*.

(10) deeſt : *&*

(11) *Vel conſules iſti*. Paterius *Exconſſ*.

(12) Sigisbuldus *Patricius*.

(13) *Intravit autem* Epifanius.

deeſt :

(14) deest: *meo*

(15) *Et erat sicut pristinum munita Ecclesia.*

(16) deest: *in verba.*

(17) *In Evangelica doctrina.*

(18) *Nec hic, nec in futuro.*

(19) *Quod scorti insimularer negotio, relegit Evangelia in loco.*

Hoc indiculum collegit *Archidamus* Presbyter, & ipse quasi in cartarium Ecclesiæ conlocavit.

De *Polichronio*,

Erat quidam Sacerdos nomine *Polychronius* Episcopus *Hierusolimitanus*. Is per imprudentiam senectutis dicebat, quod *Hierusalem* prima sedes esset, & ore superbo, & quasi de superiore adfirmabat, se Pontificem esse & summum Sacerdotem, & quasi (1) in sua senectute semper infidentia corroboratur; ita ut acciperet remunerationem, & ordinaret Presbyteros, & Diaconos; & nisi accepisset satis dignum munus, non ordinabat Episcopum (2), & quia quod ei prout videbatur, copolentiam (*sic*), quod Canon Urbis damnavit, Diaconos *Ethiopes*, vel *Aegyptios* in suo gremio ordinabat, & ad Ecclesiam quamlibet, sicubi in ejus regione Parrociales (3) ad dedicendas rogaretur, non dabat auctoritatis suæ faculam, nisi decem libras auri accepisset remunerationem. Nam Clerus omnino urbis *Hierusolimitanæ* non ascendebat gradum suum currens, (4) nisi dedisset remunerationem. Hoc audito *Sixtus* Episcopus Urbis *Romæ* convocavit universam Synodum Episcoporum vel Presbyterorum *Romanorum*, Clericosque in Basilicam *Constantinianam*, & ibi sedens cum coepiscopis, Cleroque adstante omni de urbe *Roma* intimabat eis, *Polychronium Hierusolimitanum*, quod canones Catholicos calcavit, cum Apostolus testetur: *Gratis accepistis; gratis date*: Et intimavit eis universum velamen cordis ejus, quia alios quo-

que cives, quod non licet, ad ordinem fociabat Ecclefiæ *Hierufolimitanæ*,& quia univerfas Ecclefias cum præmio, & muneribus confacrabat. Sedentibus itaque LXXXI. Epifcopis, & XLVIII. Presbyteris, & fex Diaconis, juffit introire *Eufemium* Epifcopum, qui hoc fupradictum de *Polychronio*, Pontificem fuum voce clara accufando teftabatur. Ordinavit autem univerfus Synodus, & legerunt de fuo ordine tres Epifcopos *Caftum*, *Felicem*, & *Abundantium* (5), & duos diaconos cives *Romanos*, *Lollianum* & *Leonem*, & tres Ptesbyteros Urbis *Romæ*, *Archidamum*, *Petrum*, & *Demetrium*, & mifit in *Hierufalem*, ut fecundum dicta *Eufemii*, quidquid integrum inveniffet, ore ejus docente teftibus vel XL. qui vera teftificarent, fecundum dictum *Eufemii* Epifcopi adverfus *Polychronium* Epifcopum. Hi Epifcopi, *Caftus*, *Felix*, *Abundantius* (6), & Diaconi *Lollianus* & *Leo*, & Presbyteri *Archidamus*, *Petrus*, & *Demetrius*, cum *Polychronium* fecundum dictum *Sixti* Epifcopi Urbis *Romæ*, vel (7) LXXXI. Epifcoporum Synodum, & XLVIII. Presbyteros, *Cives Romanos*, & *Chyrografum Augufti Valentiniani*, & *Theodofii* Epifcopi *Conftantinopolitani*, quidquid docuiffet *Eufemius* Epifcopus de Epifcopo & Pontifice fuo *Polychronio*, ambos fimul & *Polychronium*, & *Eufemium* extra civitatem damnarunt; Venientes autem in Urbem *Hierufalem*, introjerunt feria fexta hi VIII. Cum *Eufemium* Epifcopum jam Sabbato fufpenderent ab invicem a communione. Feria autem prima celebratæ funt Miffæ a *Cafto* Epifcopo, qui directus fuerat a *Sixto* Epifcopo ad coepifcopos fuos, & a Synodo. Feria autem fecunda convenerunt univerfi Epifcopi de illis regionibus, & venerunt in eandem civitatem quafi Synodus numero CLXXVI. (8) Epifcopi. Et federunt cum fupradictis, qui directi fuerant ab Urbe *Roma*, & docuit omnia *Eufe-*

Eufemius in conspectu Synodi. Respondit *Castus* Episcopus ex directione *Sixti* Episcopi & dixit: vincat nos justitia. Introducantur testes numero competenti XL. ut secundum Canonem Catholicum Urbis *Romæ* damnetur extra civitatem. Prima autem die Synodi tantum probatio fuit *Eufimii*, qui dum probasset, omnia quæ testificabatur, prima pollicitatione damnatus est, & accepit anathemata, dum docuisset omnia. Et subscripserunt omnes Episcopi in ejus damnationem. *Leo* Diaconus Urbis *Romæ* dixit: Ex te enim damnaberis; quoniam Pontificem, qui te consecravit, coepiscopum condemnabas & accusabas. Cecidit autem in terra ante omne Concilium Episcoporum, & ibi confitebatur se peccasse. Respondit *Abundantius* (10) Episcopus missus ab Urbe *Roma* & dixit: *Non licet quemquam accusare Pontificem suum*, quoniam Judex non judicabitur. Alia autem die convenerunt in Basilica Sanctæ Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi, & ibi sederunt judicantes eum (11): ibi autem anathemate damnaverunt *Eufimium* usque in ultimum temporis sui. Et subscripserunt omnes in ejus damnationem Episcopi numero septuaginta sex (*sic*) (12) & duo Diaconi Cardinales *Romani*, & tres Presbyteri, & tres Episcopi, qui directi fuerant, concluserunt subscribentes in ejus damnationem. Et dum damnassent eum extra civitatem; judicabant & *Polychronium* Episcopum *Hierosolimitanum*, quare ordinasset Diaconum *Aethiopem*, nomine *Victorem* (13), & quia pro X. libris auri Ecclesias consecrabat; damnaverunt eum extra civitatem, & dederunt ei, vel constituerunt prædia tria Ecclesiæ, ita tamen ut locus ejus intactus servaretur in gremio Urbis *Hierusalem*. Et dum cessissent ei usufructuaria prædia, subscripserunt omnes Episcopi LXXVI. & Presbyteri III. & Dicones (14) duo, & dimiserunt ibidem Episcopum,

 quasi

quasi Vicarium in loco ejus nomine *Theodulum* de *Bethlem* Urbe , & suspenderunt sedem ejus ita ut extra civitatem habitaret in prædiis supradictis (15) , & venerunt ad Urbem *Romam* festinantes supradicti VIII. & jussit (16) *Sixtus* Episc. convenire Episcopos Presbyteros , simul cum *Aug. Valentiniano* , & alligaverunt vulnera ejus . Gaudebat autem *Aug.* in damnationem *Eusimil* Episcopi, qui extitit accusator *Polychronii* Pontificis sui . Et subscripserunt in damnatione horum duorum omnis Synodus & *Aug. Valentinianus* , & *Sixtus* Episcopus Urbis *Romæ* manu propria conclusit . Post menses autem (17) novem obsessa est civitas *Hierusalem* fame , non tantum fame , quantum inopia paupertatis . *Polychronius* autem vendidit publice prædia Ecclesiæ supradicta , & pretium pauperibus, & Clericis, populoque *Hierusolymitano* erogavit, vel sparsit . Veniens autem *Priscus* Diaconus Urbis *Hierusalem* accusavit (18) iterum *Polychronium* dicens : quod ei (19) temporale cessum fuerat , vendidit populo , Cleroque sparsit . Hinc *Sixtus* Episcopus audiens gaudio corroboratur, & intimavit *Aug. Valentiniano* rem, quam gestam audisset . Respondit *Leo* Diaconus , & dixit ad *Sixtum* Episcopum . Jube occurrere Synodum , per auctoritatis tuæ munimen , ut subveniatur domui , quæ supra aquas habuit fundamentum , & accipiat cortinas , & fundamenta lapidea , ut tuo munimine Pontificio non ruinet domus ædificata . Misit autem præcepta per universas civitates , & occurrerunt omnes Episcopi, & sedit cum *Aug.* in eadem Basilica *Constantiniana*, & sedit cum Episcopis, *Augustusque* simul, & cogitationibus æstuabatur *Sixtus* Episcopus, qualiter *Polychronium* relevaret. Respondit *Valentinianus Aug.* & dixit : Non æstuare Pater , quia meruit *Polychronius* , sicut & vidua , quæ misit æra minuta duo in *Gazofilacium* , ubi omnes abundanter miserunt . Illa enim nihil habens , nisi tantum duo

duo minuta, misit. Et respondit Dominus noster, & quid dixit? Dixit autem *Sixtus* Episcopus, *quia omnibus plus misit*; *hæc autem* (20) *omnem actum suum, quod habuit, misit*. Respondit *Leo* Diaconus. Ergo Præsul, qui imitavit viduam, non viduetur. Tunc elevaverunt se omnes Episcopi, vel qui in eodem loco erant, gaudio lætanias faciebant; plus enim gaudio plorabant omnes, & direxit epistolam hanc ad Urbem *Hierusalem*. *Beatissimo* Polychronio *Episcopo & Coepiscopis* Sixtus *Episcopus Urbis* Romæ *& universus Synodus Clerusque omnes &* Aug. *revelationis tuæ officia & munimen ruinæ, non obliviscor pati*. Quoniam redi ad uxorem supra quam temptaveras adulterare, non enim videtur uxor casta, nec vir prudens non maculetur pecuniæ, non scurti consilium, quoniam templum quem Dei erat *Eusimius*, per te *Polychroni* ædificetur. Redi ad uxorem sine macula, & custodi dicta Apostolica. Ora pro Urbe *Romana*. Actum autem *Valentiniano* VII. & *Abieno*. Dum introissent hi octo in *Hierusalem* x. Kl. Apr. & revocaverunt *Polychronium* Episcopum in *Hierusalem* Urbem cum magno honore. Et sedit eamdem sedem (21) annis VII. & menses VI. Et requievit in pace.

(1) Hæc quoque ad *Amortii* editionem exegimus. In ea autem legere heic est: *& quasi in senectute semper insidentia corroboraretur, ita ut*.

(2) *non ordinabat Episcopum, & quod Canon Urbis*.

(3) *in ejus regione Parrociarum*.

(4) deest: *currens*.

(5) *Felicem, & Abundium*.

(6) *Felix, Abundius*.

(7) *Romæ, &* LXXXI.

(8) Error irrepsit in Episcoporum numerum qui paullo post corrigitur dum septuaginta sex tantummo-

do percenſentur. Eorum nomina addit Codex *Amortii*: noſter præterit.

(9) deeſt: *quæ*.

(10) *Reſpondit Abundius Epiſcopus*.

(11) *judicantes eum & cum anathemate damnaverunt*.

(12) *numero* LXXVI. *& duo Diaconi*.

(13) *nomine Victorium*.

(14) *& Diaconi duo*.

(15) *in prædio ſupradicto*.

(16) *& Sixtus Epiſcopus juſſit convenire*.

(17) deeſt: *autem*.

(18) *accuſabat iterum*.

(19) *quod & temporale ceſſum fuerat*.

(20) *hæc autem totum victum ſuum, quod habuit, miſit*.

(21) *Et ſedit eandem annis* VII.

LVII. Beatus LEO. Hic ordinavit præcepta ſua auctoritate, & miſit ad *Marcianum Aug.* fidelem Principem Catholicum (1), & facta collatione cum eodem Principe collecti ſunt Epiſcopi, & factum eſt Concilium Sanctum Epiſcoporum in *Calchedone* in martyrio Sanctæ *Euphemiæ*, & congregati ſunt CCLVI. (2) Sacerdotes aliorum, quorum cyrografus cucurrit, CCCCVI. Epiſcoporum (3), qui congregati ſunt una cum tomo, hoc eſt, fide Apoſtolicæ Eccleſiæ *Romanæ* cum chirographo Sancti Papæ (4) *Leonis*. Sed & Catholici Principis *Marciani Aug.* præſentia congregatum eſt Concilium num. mille duocentorum (5) Epiſcoporum: qui expoſuerunt fidem Catholicam, & Apoſtolicam, duas aſſerentes naturas in uno Chriſto, Deum & hominem. In quo loco piiſſimus *Aug. Marcianus* (6) una cum uxore ſua *Aug. Pulcheria* depoſita regia majeſtate, fidem ſuam

ſuam expoſuerunt ante conſpectum Sanctorum Epiſcoporum, ubi & damnaverunt *Eutychium*, & *Neſtorium* (7). Et iterum fidem ſuam Imperator (8) *Marcianus Aug.* cum conjuge ſua *Pulcheria Auguſta* cyrografo (9) proprio Papam *Leonem* damnantes omnes Hæreſes. Iterum (10) multas epiſtolas fidei miſit beatiſſimus *Leo* Papa (11), quæ hodie recondite (12) archivo tenentur, & firmavit Synodi (13).

(1) Marcianum Aug. *orthodoxum principem*: ita *Vignolius*, quibuſcum hæc contuli.

(2) CCLXVI. *Sacerdotes*, *&* *alii*, *quorum chirographum non cucurrit* VIGN.

(3) *Epiſcopi* VIGN.

(4) *Archiepiſcopi* VIGN.

(5) *numero* CCCC. VIGN.

(6) Marcianus Aug. *una cum uxorę ſua* Pulcheria Auguſta VIGN.

(7) Eutychem, *&* Neſtorium VIGN.

(8) *Et iterum idem Imperator* VIGN.

(9) *cum ſua conjuge*, *&* *matre fidem ſuam chirographo proprio exponentes poſtulaverunt Sanctum Concilium*, *ut dirigerent ad beatiſſimum Papam* Leonem, *rogantes*, *ut fidem catholicam exponeret*. *Beatus vero* Leo *direxit fidei Catholicæ tomum*, *&* *expoſuit*, *damnans omnes hæreſes*. VIGN.

(10) *Item* VIGN.

(11) *Archiepiſcopus* VIGN.

(12) *recónditæ archivo Eccleſiæ* Romanæ *tenentur*. VIGN.

(13) *Hic firmavit frequenter ſuis epiſtolis Synodum* Calchedonenſem. VIGN.

Iterum item ejuſdem epiſtula Decretalis (1) ubi conſtituit, ut nulli liceat res Eccleſiæ alienare.

Leo

Leo *Episcopus* (2) *universis Episcopis per* Siciliam *constitutis*.

Occasio specialium querelarum, curam nobis providentiæ generalis indicit, ut quod in duabus provinciæ vestræ Ecclesiis improbe gestum, injusteque præsumtum est, id constitutione perpetua ab omnium (3) Episcoporum usurpatione resecemus. *Tauromontanis* (4) enim Clericis Ecclesiæ deplorantibus nuditatem, eo quod omnia ejus prædia vendendo, donando, & diversis modis alienando, Episcopus dissiparet, etiam *Panormitani* Clerici, quibus nuper est ordinatus Antistes, similem querimoniam in Sancta Synodo, cui præsidebamus, de usurpatione prioris Episcopi detulerunt. Quamvis ergo jam ordinatum a nobis sit, quemadmodum utriusque Ecclesiæ utilitatibus consulatur; ne tamen hoc perniciosum nequissimæ deprædationis exemplum cuiquam posthac fiat imitabile; hanc præcepti nostri formam apud dilectionem vestram volumus esse perpetuam: qua sine exceptione decernimus, ut ne quis Episcopus de Ecclesiæ suæ rebus audeat quidquam vel donare, vel commutare, vel vendere; nisi forte ita aliquid horum faciat, ut meliora prospiciat, & cum totius Cleri tractatu, atque consensu id eligat, quod non sit dubium Ecclesiæ profuturum. Nam Presbyteri, vel Diaconi, aut cujusque (5) ordinis Clerici, qui conniventiam in Ecclesiæ damna miscuerint, sciant se, & ordine, & communione privandos: quia plenum justitiæ est, fratres carissimi, ut non solum Episcopi, sed etiam Clerici (6) studio Ecclesiastica utilitas intemerata servetur (7), & eorum munera illibata permaneant, qui pro animarum suarum salute propriam substantiam Ecclesiis contulerunt. Data sub die duodecima (8) Kalend. Novembris. *Calyppio* (9) V.C.Conf.

Ea

(1) Ea est XVII. in edit. *Ballerin. col.*727. quacum Codicem nostrum contendimus.

(2) B. *Papa*.

(3) B. *ab omni*.

(4) B. Taurominitanis.

(5) B. *cujuscumque*.

(6) B. *totius Cleri*.

(7) B. *Ecclesiasticæ utilitatis incrementa serventur*.

(8) B. *Data* XII.

(9) B. CALEPIO.

Incipiunt Instituta *S. Gregorii* (1) Papæ Urbis *Romæ*.

Vir autem suæ conjugi permixtus non debeat Ecclesiam intrare, aut Sacræ Communionis mysterium accedere, nisi prius lavetur aqua. In *Syna* Monte Dominus locutus est ante eundem populum abstinere a mulieribus præcepit, & si illic ubi Dominus per Creaturam subditam hominibus loquebatur, tanta provisso est munditia corporum requisita, ut qui verba Dei perciperent, mulieribus mixti non essent: quanto magis qui corpus Dei omnipotentis accipiunt, custodire in se munditiam carnis debent, ne ipsa inæstimabilis mysterii magnitudine graventur. Hinc etiam ad *David* de pueris suis per Sacerdotem dicitur, si a mulieribus mundi essent, panes propositionis acciperent, quos & minime perceperunt, nisi prius eos *David* mundos a mulieribus fateretur.

Ad ejus vero concubitum vir suus accedere non debet, quoad usque proles, quæ gignitur, ablactetur. Vir autem cum propria conjuge dormiens nisi lotus aqua, intrare Ecclesiam non debet, sed neque lotus intrare statim debet. Lex autem veteri populo præcepit dicens, ut mixtus vir mulieri & lavari aqua debeat, & an-

& ante ſolis occaſum Eccleſiam non intrare ; quod tamen intelligi ſpiritualiter poteſt , quia mulieri vir miſcetur , quando illicitæ concupiſcentiæ animus in cogitatione per deliberationem conjungitur : qui niſi ſol occidat, Eccleſiam non intret , quia niſi prius concupiſcentia a mente deferveat , dignum ſe congregatione fratrum exiſtimare non debet .

Item de mulieribus poſt quantum temporis partus ſui debeant Eccleſiam intrare , aut etiam baptizari,ne morte occupetur quod genuerit , poſt quot dies hoc liceat Sacri Baptiſmatis Sacramenta percipere , aut poſt quantum temporis huic vir ſuus poſſit in carnis copulatione conjungi , aut ſi monſtrua conſuetudine tenetur , ſi in Eccleſiam intrare ei liceat,aut ſacræ Communionis Sacramenta percipere : mulier etenim prægnans cur non debeat baptizari , cum non ſit ante omnipotentis Dei oculos culpa aliqua fecunditas carnis , ne dum adhuc tempus ad præveniendum redemptionis myſterium quæritur, interveniente paululum mora inveniri non valeat qui redimatur : quod tamen ſciendum eſt , quia in myſterio ternam ſi horam eadem quæ genuerit , actura gratias intret Eccleſiam, nullo peccati pondere gravatur voluntas : & niſi purgationis tempora tranſivint, viris ſuis non debent advinceri . Cetera deſunt .

(1) Spectant iſta ad reſponſionem Beati *Gregorii* Papæ decimæ interrogationi *Auguſtini* . Conferat Lector cum editis epiſtolarum S. *Gregorii* exemplis libro duodecimo epiſt.xxxi. , & cum editione celeberrimi *Manſii tom.x. Concil. col.*418. , nam plane diſcrepat noſter Codex ab utriſque exemplis . Edidimus tamen ipſa Codicis ſphalmata , ut cum fideliſſime exhiberemus .

PAR-

PARTE II.

Della Raccolta del Cardinale Deusdedit.

I. IL Cardinale *Deusdedit* (per venire ora alla seconda Raccolta, di cui ho promesso di trattare) fu Prete del titolo *Apostolorum in Eudoxia*. S. Gregorio VII. del quale fu fortissimo difensore, ne lo creò. Due opere egli compose, che sono ancor manoscritte. La prima in quattro libri tratta *de privilegiis, & auctoritate Ecclesiæ Romanæ, statusque Ecclesiastici, & adversus rerum Ecclesiasticarum invasores, Simoniacos, & Schismaticos*, che l' Anonimo *Mellicense cap.* CXIII. denotò col solo nome di *Guibertini* (*scripsit contra Guibertinos*) cioè di partigiani di *Guiberto* Antipapa fatto, e sostenuto da *Arrigo IV.* Imperadore. L'argomento, e la divisione di quest' opera ci si propone dallo stesso Cardinale *Deusdedit* in tai termini. *Quatuor itaque sunt, de quibus Deo Autore scribere proponimus. Primum, quod Regi non liceat Sacrosanctis Ecclesiis Episcopos constituere. Secundum de Simoniacis, Schismaticis, & eorum Sacerdotio, & sacrificio &c. Tertium, quod Clerus a Sæcularibus pasci debet, atque honorari, non infamari &c. Quartum, quod sæculari potestati non liceat in Ecclesiam Clericos introducere, vel expellere, nec res Ecclesiasticas regere, vel in sua jura transferre.* Alcuni lunghi frammenti di questa egregia opera leggonsi negli Annali del Card. *Baronio* all' anno 1059. *num.* 30. *segg.* 1086. *n.*31., e 1081.*n.* 22. *segg.* Anche il famoso *Antonio Agostini*, che ne consultò due Codici *Vaticani*, se n' è servito nella sua *Epitome Canonum*.

II. Ma questa comecche stimabilissima opera non è quella, di cui intendo ora di favellare; ma sì una preziosa raccolta di Canoni, la quale esiste nel Codice *Vatica-*

ticano 3833. Un altro Codice presso i Domenicani *Valentin. Canarum* ne mentova *Piero Pithou* nella *Sinopsi Istorica* degli Uomini illustri, che raccolsero Canoni, e Decreti Ecclesiastici; ma il Codice Vaticano è affatto contemporaneo al Cardinale compilatore, come e dal carattere, e dal premesso Catalogo de' Pontefici, il quale finisce in *Urbano II.* morto nel MXCV. si fa manifesto. Indirizzò *Deusdedit* la sua Raccolta a Papa *Vittor III.* eletto a' 24. di Maggio del MLXXXVI., e passato a' più l'anno seguente a' 16. di Settembre, onde *Pandolfo Pisano* nella vita di *Vittore III.* scrisse: *ad hunc Deusdedit Presbyter tituli Apostolorum in Eudoxia composuit, & ordinavit librum Canonum.*

III. I *Ballerini* nel Trattato *de ant. Collect. & Collect. Can. p.* CCC. *segg.* dall'accennato Codice Vaticano trassero l'inedita lettera dedicatoria a *Vittore*, nella quale il Cardinale rende particolarmente conto de' fonti, a'quali avea attinto. Ma convien dirlo, chi da quel Codice la trascrisse per que' chiarissimi fratelli, non poche mancanze commise. Io per modo di varie lezioni qui le soggiungo, come mi sono state additate dall' amorevolissimo mio, ed eruditissimo Signor *Gaetano Marini*, uno degli Archivisti Vaticani, il quale colla solita sua incomparabile accuratezza col Codice collazionò l'edizione de' *Ballerini*.

BALLERINI	CODICE VATICANO
	p. CCC.
Ipsi Apostolo pascere jusserat,	Ipsi enim Apostolo pascere jusserat, & pro cujus fide, ne deficeret, specialiter oraverat
cujus tam	cujus tamen

BAL-

BALLERINI	CODICE
p. CCCI.	
chriltiano	cum chriſtiano
cum ſub	cui ſub
paruerint	paruerunt
nemo dubitat	nemo qui dubitet
viſa	mihi viſa
p. CCCII.	
a DCXXX	quod a DCXXX
de quorum	de eorum
Prædeceſſore veſtro	*Prædeceſſore veſtro beatiſſimo*
ſacrorum	*ſanctorum*
admodum	*modicum*
quidam garrire	quidem garrire
inſeruerat	inſeruerunt
ad ſui oſtentationem	ad ſui ſcilicet oſtentationem
ordinationem .	ordinationem ejuſdem
ſuper Ezechielem	& ſuper Ezechielem .

IV. Anche queſt' opera, come la precedente, é diviſa in quattro libri. Il primo in 251. capitoli tratta del primato, e della podeſtà della Chieſa; il ſecondo in 131. capitoli del Clero *Romano*; nel terzo in capi 159. delle coſe della Chieſa; il quarto in capitoli 162. della libertà della Chieſa, e delle coſe ſue, e del Clero. L' indice de' capi premeſſo all' opera più chiaramente ne moſtra l' importanza. I *Ballerini* contenti di queſta veriſſima oſſervazione non han giudicato di pubblicarlo, e però a me hanno laſciata la non inutil cura di darlo quí fuori; ma ſappiane grado il Leggitore al ſopra lodato Sig. *Marini*, che me l' ha fatto eſattamente ricopiare dal Codice *p.* 9. t. Eccolo tal quale.

INCIPIUNT CAPITULA LIB. I.

Quod *Romana* Ecclesia a Christo Primatum optinuit Cap. xviiii. L. lxxvi.& in 4. lib. xcii.

Quod ab eodem omnium Ecclesiarum Caput sit instituta Cap. i. & lxiiii.

Quod ab eodem Summorum negociorum diffinitio illi tradita sit Cap. liii.

Quod eodem jubente id ipsum Apostoli instituerunt Cap. ix. xlviii. liiii. lvii.

Item de eadem re Cap. lviii. lix, lxv. lxvii. lxviii.

Quod ejus singulare privilegium sit aperire, & claudere Cœlum Cap. viii. xix.

Quod quorumlibet Pontificum obligatione solvat; illius nemo Cap. ciii.

Quod ejus privilegia nulla possint virtute convelli Cap. lviiii. Cap. cxxiii. lib. 4. Cap. xli. xcii.

De principatu Apostolorum *Petri*, & *Pauli* Cap. cii. ccxx. ccxxii.

Quod idem *Romanam* Ecclesiam universo orbi pretulerunt Cap. l.

Quod ipsi eam primam fecerint sedem Cap. eodem.

Quod pro eadem specialiter orent Cap. idem in eodem & xlvii. & cii.

Quod ipsi uno die, & uno tempore passi fuerunt Cap. l. & ccxxviii.

Quod tres principales Sedes in Orbe constituerint Cap. idem l.

Quod eorum Constitutionem *Nicena* Sinodus secuta sit Cap. i. & xxx. in lib. 4. Cap. xciii.

Quod *Alexandrina* Sedes subdita sit *Romane* Cap. vi. & xviiii. & xxv. & cc.

Item de *Antiocena* Cap. xxvii. & lxx.

De

De *Constantinopolitana* Cap.CL. & CLV. & CCI.

Quod *Romana* Ecclesia omnium Ecclesiarum sit Caput, & Mater Cap.VI. & XXVIII. LX. & CXXXI.

Item de eadem re Cap.CCI.& CCXXXVIII.& CCXXXVIIII.

Quod fundamentum, & forma sit omnium Ecclesiarum Cap.CXIII.

Quod eadem singulis urbibus aut Episcopos direxit, aut dirigit jussit Cap.XLVII.& LI. & LIIII. & LXXXVI.

Quod eadem Patriarchatus,& Archiepiscopatus instituit Capitulis. Item de ejusdem, & CXXXVI.

Quod non solum Occidentis, set etiam Orientis Episcopi ab eadem honorem Consecrationis acceperint Cap. XVIIII. LXXVI. & XCIIII.

Quod omnibus Ecclesiis largita est suam vicem, non potestatis plenitudinem Cap.CXIII.

Quod ab eadem unitas Sacerdotalis orta sit Cap.CXIII.

Quod Apostoli constituerunt nullam debere fieri Sinodum absque auctoritate Cap.LXX.

Quod general. Sinod. ipsa convocare debeat Cap.VIII. & LXXVI.

Quod non sit regularis Sinodus sine hujus auctoritate Cap.XVIIII. & XXXVII. & XXVIII.

De eadem re Cap.LXXII. LXXVIII. CXXVIIII.

Quod non sit consuetudo PP. preesse universalibus Sinodis nisi per Legatos suos Cap.XCV.

Quod Legati ejus in omnibus Sinodis primi damnationis sententiam inferunt, & primi subscribunt Cap.IIII. XXVIIII. XXXII. XXXV. XXXVIII.

Quod Legatis ipsius sit proclamatio sub nomine ejusdem Cap.XXVIIII.

Quod necessitate exigente universalibus Sinod. ad R.Sedem appellatur Cap. XXX. & XXXVIII.

Qualiter *Orientales* Sinodis subscrib. quas mittunt PP. Cap. XXX. XLIIII.

Quod absque eo Episcopus non mutatur a Sede ad Sedem Cap.52. 60. 62. 235.

Quod mutatio non fiat sine consensu Cleri Sedis illius, in qua mutatio fit Cap.93. & 235.

Quod per inferiores ordinis Clericos male viventes coerceat Episcopos Cap.160. in IV. lib.62.

Quod etiam cuilibet Ecclesiastice persone committat executionem Concilii celebrandi in sua Provincia Cap. 163. & 198.

Quod etiam inferioris ordinis persone committat vicem suam in Provincia Cap.162. 229.

De pallio intra menses tres a *Romana* Sede suscipiendo . Cap.79. 135.

De pagina fidei , que Apostolice Sedi mittitur pro pallio Cap.79. 191. & de usu ejus 169.

Quibus in locis *Thessalonicensis* Episc. R. vices habeat Cap.130. in lib.IV. 136.

De pallio Archiepiscopi prime *Justiniane Illirici* Cap. 166. & quibus in locis habeat vices *Rom.* Pontificis Cap.240.

De simili jure *Cartaginensis* Episcopi Cap. eod. & 202.

De pallio Archiepiscopi *Corinthior.* Cap.149.

De pallio Archiepiscopi *Nicopolitan.* Cap.188.

De pallio Archiepiscopi *Nicomedior.* Cap.167.

De prisca consuetudine pallii Cap.168.

Quod nulli liceat uti Dalmatica nisi licentia *Romani* Pontificis Cap.147.

De consecratione , & cautionibus *Ravennat.* Archiepiscopi Cap. 204. 209. In secundo lib. 95. 96. In IV. lib. Cap.162.

De consecratione *Siracusani* Archiepiscopi Cap.130.

De consecratione *Salonitani* Archiepiscopi Cap.160.

De consecratione *Turritani* Archiepiscopi Cap. 205.

De electione *Mediolanen.* Archiepiscopi Cap.159.

Quod ei liceat comprovinciales Sinod. & omnia provincialia negotia etiam per Vicarios suos retractare Cap. xv. xx. xxii. lviii. lxx. lxxi.

Quod ejus auctoritate iam viii. universal. Sinod. celebrate sunt Cap. xxxiv. xxxv. xxxviii. clxxxv.

Quę Sinodus dicitur universalis Cap. xxxvii.

Quod provincialia Concilia cedunt universalibus Cap. cxlvi. ccxxiii.

Quod priora universalia interdum emendantur a posterioribus universalibus Cap. ccxxiii.

De celebratione Concilii in anno Cap. I. xlviii. lxviii. xciiii.

Quod post Christum *Petrus* primus Ecclesiæ Pontifex sit Cap. xlviiii. l.

Quare Ecclesia super unum edificatur Cap. ccxvi.

Quare Beatus *Petrus* specialiter Claves, & Principatum iudicij accep. Cap. ccxxx.

Quod sicut *Petrus* est Princeps omnium Apostolorum, ita *Romanus Pontifex* omnium Pontificum Cap. l. ccxl. In lib. 4. Cap. I.

Quod potestatem sibi traditam a Domino *Petrus* soli *Clementi* contulerit Cap. xlvii. & cxiiii.

Quod hec ejus potestas ad ipsius transiit successores Cap. lxxviii. & cviii. & cxv.

Quod illius pedes a fidelibus obsculari debent Cap. ccvii.

Quod ipse indubitanter sanctus sit, si canonice consecratus est Cap. cviii.

Quod a *Nicæna* Synodo nominatus sit Papa Cap. v.

Item quod ante eam vocatus sit Papa universalis Cap. I. Lib. 4.

Quod a *Chalcedonensi* Sinodo dcxxx. Patrum universalis sit appellatus Cap. cxlviiii.

Quod qualitati vite ipsius respondent omnia Ecclesiastica membra Cap. ccxxxi.

Quod

De consensu, vel dissensione, que fit in electione Pontif. Cap.4. 96. 107. 196.

Ut de Presb. vel Diacon. ejusdem Ecclesie eligatur Episcopus Cap. 92. 93. 96. 123. 206. in secundo libro Cap. 131.

Ut laicalis potestas se non interserat electioni, vel promotion. Pontif. Cap.244. in lib.3. Cap.152.153.154. In secundo 131. in lib.4. Cap.xi. 16. 17. 18. 20.

Quod si necessitas exigat possit invitari (*sic*) a cooperandum 139. In lib.3. Cap.156. 157. In 4. 16. Capit.

Quod etiam *Constantius Arrianus* Imp. pulso *Liberio* non prohibuerit Pontificem ordinari de *Romano* Clero Cap. in lib. secundo 83.

Ubi Pontifex *Rom.* eligatur Cap.138. 207. in lib. secundo 97.

Decretum electionis futuri Pontificis in secundo libro Cap. 93.

Ut Clerus non compellatur ad subscribendum illum Cap.109.

Professio ejus antequam consecretur Cap.94. in secundo libro.

Ut qui electus fuerit, e vestigio consecretur Cap.203.

Ut ab omnibus Comprovincialibus Episcopis consecretur Cap.3. 63. 214.

Quod electio Beati *Greg.* & Beati *Ambrosii* concordet Sancte universal. VIII. Synodo, quamvis post eos tempore primi *Nycolai* celebrata sit Cap.180. 290. in 4. libro 16.

Quod consecratus *Rom.* Pontif. tribus Patriarchalibus Sedibus Synodicam mittere debet Cap.181.

Ut natale ordinationis sue annualiter celebret Cap.cxi.

Quod uno existente Pontifice, alter ejus in loco esse non possit Cap.211. 214.

De

Expliciunt Capitula Libri Secundi.

Ut

Quod

(1) **Intellige, ex delegata auctoritate.**

Ut

Expliciunt Cap. Libri primi.

INCIP. II.

Quod

De Episcopis, & Presb. usurpantibus res suarum Ecclesiarum Cap.34. 48.

Ut Ecclesia habens Episcopum habeat & Oechonomum de prop. Clero Cap.5. & 61. & in 2. lib. Cap.5.

De Vicedomino Episcopi,& Maiore domus eius in 2.lib. Cap. 54.

Ut Episcopus res Ecclesie dispenset per Presb. & Diac. Cap. 1. & 5. In 2. lib. Cap. 126.

Ut Episcopus & Presb. etiam poma dividant cum aliis Clericis Cap. 3.

De quantitate portionum Clericorum Cap. 37. 38. 80. 85. 116. & in lib. 2. 128.

Ut dispensatio Ecclesiastica sine testimonio non sit Cap. 38. in 2. lib. Cap. 5.

Quod omnia, que sunt Ecclesie, nota debent esse Presb., & Diac. Cap. 22.

De Episcopo, qui res Ecclesie non cum notitia Presb., & Diac. tractat Cap. 23.

Quod irrita sit donatio, vel commutatio Episcopi sine consensu Presbyterorum Cap. 21. 24.

Quod Episcopo depopulanti res Ecclesie Clerus ejus obviare debet Cap.23. & 96. in 2. lib. 58.

De Episcopo auferente partes Clericorum Cap.37. 88. in 2. lib. 111.

De Clericorum coniugatorum portione Cap. 69.

Ut infirmis Clericis eorum consueta commoda non auferantur Cap. 77.

Ut successor Episcopus restituat Clericis quartam, quam ante successor non dedit Cap. 79.

Ut Episcopi rem tituli Presb. sui non usurpet Cap.7. 18. 19. 49.

Ut Ministeria Ecclesie ad alteram non transferantur Cap. 99.

Ut

De remuneratione eorum, qui in obsequiis Ecclesie attentius instant Cap. 84.
De repetitione possessionis Ecclesiastice Cap. 81. 143.
De repetitione pensionis Ecclesiastice Cap. 12.
De repetitione eorum, que quolibet modo tradita sunt Ecclesie Cap. 142.
De rebus per privilegia possessis per triginta annos Cap. XI.
De prescriptione quadragenaria Cap. 83. & 44.
De centenaria perscriptione *Rom.* Ecclesie Cap. 144. in 1. libro 193.
De eo, qui absque iudicio invadit rem, quam putat Ecclesie sue competere. Cap. 12. 46.
De olivetis, vel diversis possessionibus *B. Petri*, & de his, qui sibi easdem usurpant Cap.47. 52. 53. 54. 55. 121.
De eadem re in 1. libro Cap.130. 247.
Item de patrimonio ejusdem Cap.60. 122. 133. 152. 153. 154.
De quibusdam Regnis *B. Petri*, & eorum pensione Cap. 150. in lib.4. Cap.1.
De commendatione patrimoniorum *Rom.* Ecclesie Cap. 100.
De commendatione Rectorum eorumd. Patrimoniorum Cap.62. 127. 128.
Quod etiam uni persone eorum committat vicem suam *Rom.* Pontif. in Provincia Cap.162. in 1. libro.
Qualiter per Rectores eosdem corripit Episcopos male agentes Cap.62. 63. 78.
Qualiter idem Rectores se habeant erga subditos eorumd. Episcoporum Cap.64. 65. 70. 71.
Qualiter quibuslibet opem ferat Cap.71. 72. 73.
De commendatione Legatorum *Romane* Ecclesie Cap. 114. 115. 120. in 4. lib.55.

De

Explicit Capitulatio Libri III.

INCIPIT IV.

DE auctoritate *Constantiniani* privilegii Cap.1.
Qualiter Imp. *Constantinus* Apostolicam Sedem exaltaverit Cap. eodem.
Quibus in locis eidem predia contulerit Cap. eod.
Que insignia *Rom.* Pontifici, & Clero ejus contulerit Cap. item eodem.
Qualiter ejus dispositionis totum Occidentem reliquerit Cap. item eod.
Quod Imperialem Coronam ejusd. contulerit, & diffinierit terrenum Imperium *Rome* potestatem non habere Cap. quo supra.
Qualiter hac in causa suos obligaverint Successores Cap. quo supra.
Qualiter hoc privilegium confirmaverit Cap.item primo
De privilegio *Rom.* Ecclesie in primo lib. Cap.189. 236. 238. 240.
Quod privilegia *Rom.* Ecclesie nulla possint virtute dirumpi 41. 92.
Quod seculi potestas precipue a *B. Petri* Sede ea, que vera sunt, debet cognoscere Cap.40. 41.88.
De obedientia ejusdem erga eandem Cap.45.
De reverentia antiquorum Imperatorum erga eandem Cap. 1. 2. 3. 4. 5. 47. 56. 96, 110. 112. 139. 140. In primo lib.236. 237. 238. 240.
Item de reverentia *Francorum* Imperatorum Cap.10.113. 114. In primo lib. 242., & quod *Rom.* Ecclesie non ipsi predia contulerint, sed restituerint Cap.10. in 1. lib.3. Cap.152.
Item de reverentia Regum *Anglorum* Cap.133.
Item de reverentia Regum etiam hereticorum Cap.47. 139. 140.

Quod

Ut

De

Quod

Sin qui la tavola de' capi, nella quale, come avrà potuto il leggitore osservare, non tanto si è tenuto l'ordine, con che stanno nel libro, quanto quello delle materie sparse quà e là.

V. Molte cose il Cardinale ha tratte dalla raccolta d' *Isidoro*; ma insieme gli siamo obbligati per aver egli inserito in questa sua opera molti pezzi del *Libro diurno* de' *Romani* Pontefici, l' antico *Ordin Romano*, cioè il nono tra gli ordini pubblicati dal *Mabillone*, parecchie notizie tratte da' tomi in papiro conservati a' suoi tempi nell' archivio del Sacro Palazzo *Lateranense*, e varj fram-

frammenti di lettere di *Gelasio* I. di *Pelagio* I. di *Onorio* I., e di *Gregorio* II. cavate da' lor registri, che nel secolo XI. non eran periti, come ora lo sono. *Luca Olstenio*, e i *Ballerini* hanno da quest' opera appunto messi a luce questi frammenti, e io alcuni ne ho nuovamente inseriti nella mia dissertazione latina *de S. R. Ecclesiæ patrimoniis*, la quale uscirà in uno de' tomi delle Latine dissertazioni, che seguiranno a queste Italiane. Ma la verità è, che tutta questa raccolta andrebbe stampata con quella di *Bonizone* pur Cardinale, e contemporaneo del Cardinale *Deusdedit*. L' una e l' altra di queste Raccolte è un vero arsenale per difesa della dignità, e grandezza della Sede Apostolica, e della libertà Ecclesiastica, e in quella del Cardinale *Deusdedit* trovansi innoltre interi i privilegj dati alla Chiesa *Romana* pel temporale dagl' Imperadori *Ludovico Pio*, *Ottone* I., e *Arrigo* I., come anche i giuramenti fatti a' Papi da *Roberto* Duca di *Puglia*, e di *Calabria*, da *Giordano*, e *Riccardo* Principi di *Capova*, e da altri Principi. Tutto giorno vengono a luce autori de' bassi tempi, i quali senza danno alcun delle lettere, e molto più della Chiesa potevan lasciarsi nella polvere degli archivj, e delle Biblioteche. Perchè mai si trascurano opere di tanta utilità per la Chiesa? Vero è, che ci vorrebbe qualche studio o per discernere da' falsi i veri monumenti, che in esse si citano, o per illustrare alcuni passi; ma non è poi questa cosa da sgomentare uno, che abbia zelo per l' onore del Santuario. Me felice, se a queste mie parole si svegliasse in fine alcuno ad intraprendere una sì lodevole, e vantaggiosa fatica!

DISSERTAZIONE V.

Sulle Feste istituite ad onore di MARIA *Santissima nostra Signora.*

LA Chiesa penetrata dalla grandezza, dalla grazia, dalla virtù di quella, che veramente fu benedetta infra le donne, di MARIA dir voglio, fino dagli antichi secoli si é studiata di onorarla in tutte le guise. Ma il culto della Chiesa prestato alla gran Vergine non meglio si mostra, che nelle varie feste ad onor di lei istituite. Di queste impertanto senz' altri preamboli, che me li vieta l' ampiezza della materia, prendo a ragionarvi in quest' oggi, divoti, ed eruditi Ascoltatori. Piacciavi solo nell' udirmi di richiamare la giusta pietà, che nodrite inverso sì alta Signora; basterà questa, perchè tutta mi prestiate la più benevola attenzione, che io non saprei meritarmi per alcun modo.

§. I.

Della Festa dell' Immacolata Concezione.

I. Cominciamo da quella, che per ogni ragione esser dee la prima, da quella, intendo, dell' Immacolato suo concepimento. E primieramente è a darsi la cronologica Storia di questa solennità: appresso del suo obbietto sarà a dir brevemente. Cominciando adunque dalle Chiese *Orientali*, e da parte lasciando ciò, che da alcuni senza fondamento si dice, che S. *Niccolò* di *Mira* siane stato tra' *Greci* il primo istitutore, certa cosa esser dee, che già nel quinto secolo dalla Chiesa *Greca* faceasi la festa della Concezione. Perocché la troviam mentovata nel *Tipico* di S. *Saba*, che fiorì verso il

CCCC.

CCCCLXXXIV. (1). S. *Andrea* di *Candia* pel settimo secolo, in cui visse, ne darà testimonianza. Ne' Canoni, ed Inni sacri, e Tropari, ch' egli raccolse da' *Greci* Ecclesiastici libri, a' IX. di Dicembre, nel qual giorno hanno anche in appresso i *Greci* festeggiata la Concezione, leggesi un Canone *nella Concezione della Santa, e avola di Dio* (θεοπρομήτωρ) *Anna* (2). Verso l'ottocento ottanta fiorì *Giorgio* Arcivescovo di *Nicomedia*, al quale *Fozio* scrisse più lettere; e di lui abbiamo tre belle orazioni sopra la Concezione (3). Anche *Leone* VI. Imperadore dall'anno DCCCLXXXVI. sovrannomato il *Filosofo* fece un sermone della Concezione. Un'altro per opera del P. *Plazza* (4) n'è venuta a luce di *Piero* Vescovo d' *Argo* nel *Peloponneso*, e l' Editore bravamente dimostra, ch' egli pure al secol nono appartiene (5). Pel decimo secolo ne abbiamo sicura memoria nel *Sinassario* di *Basilio Porfirogenito* scritto prima del 984., dove a' 9. di Dicembre si legge: *La Concezione di S. Anna Madre della Madre di Dio*. *Nicone* Monaco *Greco*, il quale sotto *Giovanni*, *Niccolò*, e *Pietro* Patriarchi *Antiocheni* viveva verso il 1060. nel suo *Tipico Arabico* (6) rappresenta le Feste, quali da' *Greci* del Patriarcato *Antiocheno* si celebravano, e in questo a' IX. di Dicembre si legge: *La Concezion di S. Anna*, *quando* concepì la B. Vergine *Maria Madre di Dio*. Nel 1166. *Manuele Comneno* Imp. di *Costantinopoli* con sua Costituzione ordinò, che la Festa della Concezione fosse di precetto guardata. Da quel tempo seguirono sempre i *Greci* ad osservarla, anzi da loro sembra, che la prendessero e gli *Armeni*, e i *Ruteni*, i qua-

(1) Vegganfi i *Bollandisti* *T.* VI. *Jul. pag.* 243. *n.* 46.

(2) *Edit. Parif.* 1644. *p.* 252.

(3) *T.* XII. *Biblioth. PP. pag.* 692.

(4) *Causa Immac. Concept. pag.* 635.

(5) Ivi *pag.* 247.

(6) Asseman. *T.* I. *Biblioth. Orient. pag.* 20.

i quali appunto com' eglino la solenneggiano a' 9. di Dicembre. De' *Ruteni* non possiam dubitare, che facessero questa Festa, trovandola noi descritta nelle famose tavole *Capponiane* dipinte poco appresso il 1250. siccome conietturà il loro eruditissimo illustratore Monf. *Asseman* (1). Quanto agli *Armeni* narra *Matteo Parisio* all' anno 1228., che in quell' anno essendo in *Inghilterra* passato, e ricolto nel Monastero di S. *Albano* un'Arcivescovo dell'*Armenia* maggiore fu interrogato da un Monaco, se nel suo Paese celebrassero la Concezion di *Maria*; al che rispose l'Arcivescovo, che sì. Ma delle Chiese *Orientali* non più.

II. Venendo a' *Latini* tutto è controversia. I dottissimi P. *Mabillone* (2), e *Martene* (3), fondati non solo sull'autorità di *Tritemio*, ma dello Scrittore della Vita di S. *Idelfonso*, vogliono, che questo Santo Prelato, e della Vergine divotissimo fosse il primo ad istituire nell'*Occidente* la Festa della Concezion di *Maria*. Ma questa opinione è probabilmente nata da un errore del copista di quella vita. Il Santo Arcivescovo di *Toledo* introdusse, che a' XVI. di Dicembre si celebrasse nella sua Chiesa la *Concezion di Maria*, cioè l'Annunziazione sua, alla quale prestando ella assentimento concepì il Verbo Divino; ma il copista, che altri farfalloni commise, in vece di XVI. *Decembris* scrisse VI. *Idus Decembris*, nel qual giorno fu poi la Concezion celebrata; il che ha dato l' occasione di riferirne a S. *Idelfonso* l'origin prima (4). La verità è, che, come osserva il citato Monf. *Asseman* (5), noi *Italiani* fum-

(1) *Kalend. Univ. Eccles. T. I. pag. 7.*

(2) *T. II. Act. Sanct.* Benedictin. *ubi de S.* Idelphonso.

(3) *De antiq. Eccles. Ritib. T. III. lib. IV. cap. 30. n. 22.*

(4) Tromb. *pag. 398. segg.* Piazza *Causa Immac. Conc. Act. III. artic. II. §. I. n. 43. seg.*

(5) *Kalend. Univ. Eccles. T. V. pag. 458.*

fummo i primi a ſolennegiarla. N'è indubitato argomento il Calendario della Chieſa *Napoletana* ſcritto in marmo nel nono ſecolo tra gli anni 840., e 850. (1), e in queſti ultimi anni ſcoperto, dove alla *Greca* ſta a' IX. di *Dicembre*: *Conceptio Sanctæ Mariæ Virginis*. Nell'*Inghilterra* fu introdotta queſta ſolennità da S. *Anſelmo*. Una celebre rivelazione ne diede motivo. Era l'Abate *Elſino* ſtato alla *Danimarca* mandato da *Guglielmo* il conquiſtatore ſacrato Re d'*Inghilterra* l'anno 1066., perchè ſcopriſſe, ſe i *Daneſi* armaſſero a danno dell'*Inghilterra*. Nel ritorno da fiera tempeſta fu la nave aſſalita, e mentre al Cielo ſupplicavano tutti nel terribil frangente, ecco in Pontificale abito apparire un venerabile uomo, il quale voltoſi all'Abate, *vuo' tu*, diſſegli piacevolmente, *nella patria condurti a ſalvamento? Fa, e a nome della pietoſa Vergin Maria io tel dinunzio, fa sì, che celebri agli otto di Dicembre la Feſta della ſua Concezione, e ad altri Autor tu ſia di pur celebrarla*. Promiſe di farlo l'Abate, e ſolo domandò a quel Veſcovo, qual Ufizio far ſi doveſſe. Riſpoſegli il Veſcovo, *che quello ſteſſo della* Natività, *mutando ſolo il nome di* Natività *in quello di* Concezione; e diſparve. Tanto abbiamo in una Lettera, che va ſotto il nome di *Anſelmo*, benchè con alcune giunte non ſue. Il P. *Gerberon* ha fatto ogni sforzo per torla al Santo Arciveſcovo, e gli è riuſcito di trarre nella ſua opinione non che *Natale Aleſſandro*, ma ancora Monſ. *Aſſeman* (2), e 'l P. Abate *Trombelli* (3). Io mi luſingo tuttavia, che ſe queſti valentuomini aveſſero conſiderato ciò, che alle critiche del *Gerberon* ha replicato il

(1) Mazochius *in Kal.* Neap. *pag.* xxxix.

(2) *Kalend. Univ. Eccleſ. T. v. pag.* 44.

(3) *T. v. pag.* 197.

il P. *Plazza* (1), ne avrebbon subito veduta, e non curata la debolezza. Certa cosa è, che non potè quella lettera esser finta per la sopravvenuta disputa de' Canonici di *Lione* con S. *Bernardo*, come mostra di credere il dottissimo Prelato *Asseman*. Prima, che S. *Bernardo* scrivesse quella sua lettera, già erasi sparsa qualche rivelazione: *Sed profertur*, dice il Santo Abate, *scriptum superna, ut ajunt, Revelationis*; e questa rivelazione, qual meglio diremo noi essere stata, che questa dell' Abate *Elsino*? Nè vale il dire, che se già nell' *Inghilterra* si fosse quella Festa celebrata, nè S. *Bernardo* l' avrebbe ignorato, e i Canonici di *Lione* avrebbongli opposto l' esempio degl' *Inglesi*. E non è maggior maraviglia, e che a S. *Bernardo* ignota sia stata la celebrità, che in *Napoli* sino dal nono secolo avea la *Concezione*, e che i Canonici di *Lione* non l' abbiano a prò loro allegata? Certo, come egregiamente riflette lo stesso Mons. *Asseman* (2), e l' uno, e gli altri esser ne potevano informati da' *Normanni*, i quali in quell' anno, che scrisse *Bernardo* la sua lettera, eransi del Regno delle due *Sicilie* impadroniti, scacciandone gli occupatori *Saraceni*. Ma che vivente S. *Anselmo* già fosse nell' *Inghilterra* cotal Festa ricevuta, n' è buon argomento ciò, che di *Gaufrido* Abate di S. *Albano* racconta *Matteo Paris* Monaco di quel Monastero. Perocchè egli ordinò (3), che la Festa dell' Ascension del Signore fosse la principale, e quelle di S. *Matteo*, della *Concezion* di *Maria*, e di S. *Caterina* si solenneggiasse-

(1) *Causa Immac. Conceptionis Act.* II. *Art.* II. §. I. *num.* 59. *seg.*

(2) *Loc. cit. pag.* 459.

(3) In Vitis Abbat. Monast. S. *Albani* pag. 40. edit. *Paris.* 1644. *Statuit quoque, Festivitatem Ascensionis Domini principalem fieri, & Festivitatem B.* Matthæi *&c., & Conceptionem B. Virginis, & Festivitatem B.* Catharinæ *ob reverentiam* DEI, *& Sanctorum, in cappis festive celebrari.*

giassero in cappa. Lo che mostra non primiera istituzione di Festa, ma ampliamento di celebrità. Però essendo *Gaufrido* stato eletto ad Abate l'anno MCXIX. cioè dieci anni dopo la morte di *Anselmo*, quando con alcuna soda probabilità diremo noi essersi in quel Regno questa Festa incominciata, che sotto quel Santo Prelato per occasione del miracolo di *Elsino*? Intorno a questo tempo nel Regno di *Navarra* la venerazione di questa festa facea gran progressi. Fu ella non molto appresso la morte di S. *Veremondo* alla beata vita passato nel MXCII. introdotta nel Monastero *Iraxense*, di cui il Santo era stato Abate, e quinci stesa al restante del Regno. Il perché trovasi, che trattandosi una causa di quel Monastero ne fu a' 9. di Dicembre differita la decisione per riverenza della Festa, che il dì precedente correva della *Concezione* (1). Ma S. *Bernardo* nella Pistola a' Canonici di *Lione* confessa, che già in alcune altre Chiese era tal Festa in uso; ma senza dubbio assai di fresco; nè sò vedere per quale più verisimil via, che per l'esempio dell'*Inghilterra*. Perocchè il Santo al tempo stesso non solo afferma, che *nuova* era questa Festa, ma dice di avere per quell' altre Chiese dissimulato *perdonando alla divozione, che da cuor semplice, e da amor della Vergine procedeva*; la qual *dissimulazione* non avrebbe avuto luogo, se di rito assai antico si fosse trattato. Intanto i Canonici di *Lione* senza dubbio alle nuove, che dall' *Inghilterra* venute erano in *Francia*, presero eglino pure verso il MCXL. a celebrarla. Nè perché e S. *Bernardo*, e dopo lui *Pier Cellense* contrariassero questa istituzione, si smossero eglino dal proponimento, anzi al loro esempio non che nella *Francia*, ma nelle vicine *Fiandre*, e nella *Lamagna* cominciarono altri a festeggiare quel giorno. Da due an-

(1) *Bolland. T. I. Mart. pag. 796.*

antiche Cronache impariamo, che già nel MCXIII. in *Liegi*, e nella Dioceſi *a rimedio di grandi mali* vedeaſi queſta Solennità iſtituita (1). *Potone* Monaco di *Prumia* verſo il MCL. ſi querelava, che in que' paeſi pur ſi faceſſe (2). Un Diploma di *Balduino* Conte di *Fiandra* nel MCXCV. diceſi dato *nella Solennità della Concezione della Glorioſa Vergine Maria* (3). A *Roano* Metropoli della *Normandia* nel MCXCVII. aveaſi queſto giorno per uno de' più ſolenni. Perocchè nella Cronaca di *Roanó* pubblicata dal P. *Labbe* narraſi a quell' anno, che avendo l' Arciveſcovo *Waltero* ſoſpeſi dalle Pontificali funzioni alcuni Veſcovi, eglino a' piedi di lui ſi gittaron proſtrati in ſolenne Proceſſione il dì della Feſta della *Concezione* della B. Vergine *Maria* (4). L' *Inghilterra* nel XII. ſecolo ſeguiva a venerare con Feſta queſto Miſtero (5). Nondimeno il Provincial Concilio di *Oxford* del 1222. dichiarò, non eſſer' ella Feſta di neceſſità. Tra 'l 1207., e 'l 1231. fu ſcritto un Calendario *Napoletano* (6) premeſſo al Rituale di *Giovanni Orſini*, e dato fuori dal *Mazzochi* (7), e in queſto leggeſi la *Concezione* non più a' 9. di Dicembre, come nel Calendario di pietra, ma ſibbene agli otto (8). Belliſſimo documento per queſto ſecolo abbiamo anche nelle vite de' Santi Mss. di *Bartolommeo* da *Trento*, il quale ſcrivea nel 1244. La Concezione della Madre di Dio, dic' egli (9), da' più ſolennemente ſi celebra; ſiccome vidi io ſteſſo farſi nella Cattedral Chieſa di

 Ana-

(1) V. Plazza *Cauſa Imm. Concept.* p. 257.

(2) *Lib.* III. *de Statu domus Dei T.* XXI. *Bibl. PP. pag.* 502.

(3) *Apud* Mir. *T. I. operis dipl.*

(4) *T. I. Biblioth. Mſſ. p.* 369.

(5) *T.* XIII. *Conc. col.* 1070.

(6) *De Sanctor.* Neap. *cultu pag.* 220.

(7) *L. c. pag.* 311. *ſegg.*

(8) *Loc. cit. pag.* 318.

(9) Cap. 6. apud *Tromb.* T. V. p. 405. *Conceptio Matris Dei a pleriſque ſolemniter celebratur: ſicut ipſe præſens*, Romana *Curia non inhibente, in Cathedrali Eccleſia* Anagniæ *fieri vidi*.

questa Festa coll' intervento de' Cardinali, come lo testimonia *Giovanni Bacone* (1); anzi *Tommaso Waldense* mentova, che *Riccardo Ridolfo* Arcivescovo *Armacano* nel 1342. avea quivi in tale occasione recitato un sermone dell' Immacolato Concepimento di Nostra Signora (2). Il perchè il Domenicano *Taulero*, il quale fioriva nel 1350., quando cioè morì il lodato *Bacone*, sinceramente confessò (3), che la Santa *Romana*, e Cattolica Chiesa avea preso a celebrare, e venerare solennemente la Festa della Concezione. *Domenico de Dominicis* Vescovo di *Brescia* stando a *Roma* nel 1458. compose una questione *de Festo Conceptionis B. Virginis*; la quale è la sesta delle sue *questioni Teologiche* non ancora stampate, ma a *Bologna* conservate MSS. in un Codice della Canonica di S.*Salvadore* (4). Ivi dopo aver riferite le contrarie ragioni soggiugne: *in contrario è la consuetudine di molte Chiese, e ora usitato è ancora nella Curia* Romana *di farla*. Ma quello, che già dalla Curia *Romana* si praticava per pia consuetudine, *Sisto* IV. volle, che per Apostolica autorità si confermasse. Perlaqualcosa nel 1476. con sua Costituzione, che comincia *cum Præcelsa* assegnò a questa Festa un proprio, e particolare Ufizio composto da *Lodovico Nogaroli* Cherico *Veronese*, anzi ancor la Messa, e a chi dell'uno, e dell'altra si valesse concedette molte Indulgenze. Durò quest' ufizio fino al 1568., e la Messa fino al 1570., finchè cioè

 S.Pio

(1) *T.* II. *in* IV. *Sent. dist.* 2. *quæst.* 4. *art.* 3.

(2) *T.* III. *de Sacramentalib.* c. 89.

(3) Lib. de decem Coecitatibus Coecit. IV. cap. II. *Sancta* Romana, *eademque Catholica Ecclesia Festum Conceptionis B. Virginis Mariæ solemniter celebrandum, colendumque assumpsit*.

(4) Tromb. T. V. p. 107. seg. *In contrarium est consuetudo multarum Ecclesiarum; & nunc inolevit, ut* (leggasi &) *in Curia Romana fieri*.

S. *Pio* V. riformò il *Romano* Breviario, e poi il Messale, e trovasi anche nel Messale, che già fu ad uso del Concilio di *Trento*, ed ora nella Libreria *Barberina* di *Roma* si conserva. Il mentovato S. *Pio* V. nel Calendario del *Romano* Breviario da se riformato fece inserire la *Concezione*, e secondo che ad *Elsino* vedemmo essere stato intimato, prescrisse, che in quel dì si recitasse l'Ufizio medesimo, che dicevasi nella *Natività* della Madonna, cangiando solo il nome di *Natività* nel nome di *Concezione*. Vent' anni dopo Papa *Sisto* V. a' Frati *Minori* diede un particolare Ufizio della *Concezione* da recitarsi per tutta l' ottava della Festa, e in Coro, e fuori. *Clemente* VIII. nel 1602. innalzò la Festa al rito di Doppio Maggiore. Nel 1622. *Gregorio* XV. proibì con Apostolica autorità il celebrare e nella Messa, e nell'Ufizio la Concezione sott'altro nome, che quello di *Concezione*. *Urbano* VIII. per la Chiesa di S. *Jacopo* degli *Spagnuoli* di *Roma* concedette nel 1631., che si facesse la Festa con rito di Doppio di prima classe. Verso il 1644. il Re Cattolico *Filippo* IV. ottenne da Papa *Innocenzo* X. che per tutte le *Spagne* come festa di precetto si osservasse quel giorno. Nel 1667. *Clemente* IX. a' *Gesuiti*, e a' PP. *Romitani* di S. *Agostino*, e innoltre a tutti i Regolari, e Secolari dello Stato Pontificio ordinò, che sotto rito di Doppio di seconda classe con ottava facessero la *Concezione*; lo che nel 1693. *Innocenzo* XII. stese a tutta la Chiesa. Ma *Clemente* XI. nel 1708. gli avanzò tutti, ordinando, che la *Concezione* per tutto il Cristianesimo fosse Festa di precetto. E ben parea, che nulla a desiderar rimanesse dalla sovrana pietà de' *Romani* Pontefici verso la *Concezione*. Eppure *Benedetto* XIV. passò più oltre. Perocchè nel 1742. ordinò

nò per quel giorno in perpetuo Cappella Pontificia in S. *Maria Maggiore* (1).

IV. Tempo è di passare al secondo de' proposti punti, cioè all' obbietto di questa solennità. Nel che due *Concezioni* di *Maria* sono a distinguere; attiva l' una, passiva l' altra. L' attiva è quella, con che *Gioacchino*, ed *Anna* maritalmente congiunti cooperarono alla formazione, e all' organizzamento del corpicciuolo di lei, onde acconciamente disporlo a ricevere la ragionevole anima, che Dio era presto ad infondergli. La passiva altro non è, che l' infondimento stesso dell' anima, e l' unione del corpo in debita guisa organizzato. Il P. Ab. *Trombelli* (2) afferma, che la *Concezione attiva* non è stata da alcuno celebrata con Festa. Eppure probabilissima parmi l'asserzione di Monf. *Asseman* (3) che questa sola sia stata da' *Greci*, e dagli altri *Orientali* solenneggiata. E il vero primamente eglino in tutti i lor Menologj non la chiamano altrimenti, che *Concezion di S. Anna*; il che certo si riporta all' avere S. *Anna* nel ventre suo conceputa la Vergine. Appresso in tutte le *Greche*, e autentiche dipinture, come può vedersi e nel *Tritico* di *Papebrochio*, e nell'*Antologio* di *Culcinio*, e nelle Tavole *Capponiane* ci vengono in un adorna celletta rappresentati i Santi *Gioacchino*, ed *Anna* in atto di abbracciarsi (4). In terzo luogo quell'Arcivescovo *Armeno*, che dianzi udimmo ad un Monaco di Monte *Albano* testificare, che nell'*Armenia* si celebrava il concepimento di Nostra Donna, rispose ben egli di sì, ma aggiunse esserne questa la ragione (5), perocchè

 fatta

(1) Plazza *Causa Immac.Concept.* *pag.* 263. *seg.*

(2) P. II. *diss.* XIII. *sect.* I. *quest.* I. *n.* I.

(3) *Kal. Univ. Eccles.* T. V. *pag.* 433.

(4) Asseman *loc.c.* p.257.*seg.*

(5) *Matthaus Paris* ad ann. 1228,

fatta fu questa Concezione, avendola un'Angelo annunziata a *Gioacchino*, che stavasi dolente, e allora ritiratosi in un deserto: e similmente anche solenneggiarsi la Concezione di S. *Giovambattista* per somigliante ragione. E in fatti nell'*Antologio* di *Culcinio* vedesi da un lato un'Angelo, che a *Gioacchino* orante prenunzia la concezion della Figliuola, dall' altro un' altro Angelo, che ad *Anna* pur orante significa lo stesso avventuroso concepimento, e poi, come poc'anzi diceasi, *Gioacchino*, ed *Anna*, che si abbracciano, per denotare la concezion già seguita. Della quale Angelica Annunziazione fa pure espressa ricordanza il *Sinassario* di *Basilio Porfirogenito*. I *Greci* similmente, e i *Moscoviti* a significare la *Concezion* del *Battista*, che *Concezion* di *Giovanni* chiamano più comunemente, ma pure ancora appellano *Concezione* di *Lisabetta*, siccome può vedersi nel *Sinassario* testè citato, rappresentano un' Angelo, che con *Zaccheria* favella nel Tempio, stando il popolo fuori del Santuario. Dal che seguita, che siccome i *Greci*, i *Moscoviti*, e gli *Armeni* han celebrata la concezione attiva del *Battista*, così pure l'attiva *Concezion* di *Maria* festeggiassero. Ed ebbero ragione di solenneggiarla. Perocchè quantunque la spiegata Concezione attiva in se Santa non fosse, Santa era ad ogni modo e per riguardo al celestiale messaggio, e più ancora rispetto agl' ineffabili, e Divini Misterj, de' quali la promessa figliuola era destinata cooperatrice; siccome per la ragion medesima era Santa repu-

228. „ Interrogatum autem inter loquendum ab uno, qui fuit ei assidens Collateralis Monacho, si in partibus suis Conceptio Beatæ Mariæ celebraretur, respondisse: Celebratur. Et hæc ratio est, quia Angelo nunciante *Joachim* dolenti, & desertum tunc inhabitanti, ipsa Conceptio facta est; similiter & Conceptio Beati *Joannis Baptistæ*, simili ratione. „

reputata la *Concezion* del *Battista*; e per l'Angelica predizione, e per la dignità di *Precursore* di *Cristo* assegnatagli da Divino Consiglio. Egli è tuttavia da avvertire, che nel tempo stesso, in che gli *Orientali* più sembrarono di agguagliare la Concezione attiva di *Maria* all'attiva concezion del *Battista*, più ancor palesarono la differenza somma, che tra l'una, e l'altra doveasi riconoscere. E il vero *Giorgio Nicomediese* chiaramente afferma (1), che questa Festa a tutte le più illustri solennità e per ragione de' miracoli in essa consumati, e per essere il fondamento, e quasi il sostegno, e la base di tutti i Misterj, che nell' altre si celebrano, andava innanzi, e *Pietro* d'*Argo* nell'Orazione stampata dal *Plazza* (2) volgendosi a' Santissimi Genitori di *Maria*, Voi, dice loro, più foste sublimi di *Fenerona*, e di *Elcano*, e degli stessi vostri cognati *Zaccheria*, *e Lisabetta*, siccome quelli, che lei generaste, la quale partorì il padrone di tutte le cose. Aggiungasi, che i *Greci*, siccome appare da S. *Giovanni Damasceno* (3), credettero, aver Dio ne'Genitori della Vergine smorzato ogni ordine di concupiscenza, acciocchè s'intendesse *Maria* esser nata non per forza della carnale concupiscenza; ma per virtù della Divina grazia maravigliosamente operante; ed anche aver Dio purgati i loro semi o mentre gli aveano ancora ne' loro Lombi, o mentre per la generazione loro gli trasfondevano, dando loro una Santità imperfetta, della qual sola eran capaci. E' pure a notare, che i *Greci* avvegnacche l' attiva Concezion di *Maria* festeggiassero, nondimeno negli Ufizj di quel dì al passivo Concepimento di lei diedero siffatti encomj, che assai chiaro

(1) *Orat. 1. Tom. XII. Bibl. PP. pag. 695.*

(2) *Causa Imm. Conc. p. 639.*

(3) *Orat. I. de Nativit. B. Dei Genitricis.*

ro dimostrano, averlo eglino scevero da ogni original macchia creduto. Voi due, dicea S. *Sabba* a' genitori di *Maria* dirizzandosi (1), siete il torchio, dal quale sorta è la fiaccola, intorno a cui non veggiamo alcun vestigio di ombra: e S. *Andrea* di *Candia* or chiama *Santa* la Concezione della *pura* Madre di Dio, or dice avere *Anna* nell' utero suo cônceputa *l' intemerata, e pura, e sola per ogni parte immacolata Figliuola di Dio*, o come altrove l' appella, il *Santo Tempio* (2).

V. Tutt' altro obbietto ha avuto, ed ha questa solennità nelle Chiese *Latine*, se l' antica *Napolitana* si tragga, la quale siccome ha da' *Greci* ricevuta questa Festa, il che dal giorno, in cui la faceva, chiaramente si trae, così con molta verisimiglianza li seguì ancor nell' obbietto della medesima Festa. Primamente noi festeggiamo la passiva Concezion di *Maria*. *S. Bernardo*, quando da' Canonici di *Lione* vide celebrarsi la Festa della *Concezione*, credette veramente, ch' eglino onorar volessero l' attiva Concezione di nostra Donna; al che opinar fu condotto dalla sentenza de' suoi tempi comune, che tra la Concezion prima, e l' infusion dell' anima passar dovessero molti giorni. E certo la maggior ragione, che *Bernardo* pone in campo, ristrignesi a questo dilemma: o la Vergine fu santificata prima della Concezione, o nella Concezione istessa; non prima, conciosiache non possa santificarsi quel che non è, ed Ella prima d' esser conceputa non era: non nella Concezione istessa, perciocchè tra' maritali amplessi essendovi la libidine vi é alcunche di peccato, e dov' è il peccato, esser non può lo *Spiritossanto*, e dove non è lo

(1) *Apud* Wangnereck *in pietat. Marian. Graecor. Pent.* v. n. 435.

(4) *Apud* Plazza *Causa Immac. Concept.* p. 275.

è lo *Spiritossanto*, esser non può la Santità (1). Ecco, che per Concezione non intendeva *Bernardo* altra fuor della prima, in cui interviene la concupiscenza, unica ragione, com'egli estimava, della colpa; e sol da questa escludea la Santità. Della seconda, che si ha nell' infusione della ragionevole anima nel corpo, non fa parola (2). Qualche altro Teologo dipoi, come *Baccone*, si persuase il medesimo. Ma essendo dall' *Inghilterra* a' Canonici di *Lione* passata la Festa, siccome di sopra abbiamo conjetturato, non è verisimile, ch'eglino in altro senso la celebrassero, che in quello degl'*Inglesi* istruiti da *Anselmo*; nè *Anselmo* potè certamente raccomandare se non la solennità della Concezion passiva, raccontando egli nella sua Lettera, che ad *Elsino* fu ordinato di festeggiare il *giorno della Concezione*, E DELLA CREAZION della Madonna, cioè senza dubbio della Creazione, ed infusione di quell' anima benedetta. Ma checche de' Canonici di *Lione* sia stato, la stessa controversia sì caldamente agitata dipoi tra' partigiani della preservazion di *Maria* dall' originale peccato, e i loro Contraddittori lo dimostra, perocchè della Concezione attiva parlandosi non v'è luogo alla questione, se d' original macchia fosse contaminata. Dico in luogo secondo, che prescindendo da' sentimenti delle particolari Chiese, la Chiesa *Romana* nel celebrare la Concezione non solo ad obbietto del suo culto propose la Concezione passiva; ma innoltre e princi-

(1) *An forte*, diceva egli, *inter maritales amplexus Sanctitas se ipsi conceptioni immiscuit, ut simul & sanctificata fuerit, & concepta? Nec hoc quidem admittit ratio. Quomodo namque aut Sanctitas absque spiritu sanctificante, aut Sancto Spiritui societas cum peccato fuit, aut certe quomodo peccatum non fuit, ubi libido non defuit.*

(2) Veggansi i PP. *Strozzi* nella *Controversia della Concezione lib.* 1 l. *cap.* 21., e Plazza *Causa Immac. Concept. Act.* VI. *art.* I. *n.* 33. *seg.*

cipalmente dimostrossi sempre inclinata ad onorar questa come santa, e immacolata, e per mirabile preservamento libera dall' ereditaria colpa di *Adamo*. Nel che basterà, che io rechi le parole di *Benedetto* XIV. nella eruditissima opera delle Feste al num. 199. seg. dell' original testo *Italiano*. „ Il Pontefice *Alessandro* VII., „ dic' egli, nell' anno 1661. nella sua Costituzione 114. „ considerando, che la Santa *Romana* Chiesa celebra„ va la festa della Concezione dell' intemerata, e sem„ pre Vergine *Maria*, che il Pontefice *Sisto* IV. ne „ aveva ordinato l' Officio, che dopo l' istituzione del „ culto della Concezione erasi esso continuato nella „ Santa *Romana* Chiesa, e protestandosi, che inten„ deva *tueri pietatem, & devotionem hanc colendi, &* „ *celebrandi Beatissimam Virginem, praeveniente scili*„ *cet Spiritus Sancti Gratia a peccato originali praeser*„ *vatam*, sottopose a rigorose pene chi in avvenire „ avesse osato di rivocare in dubbio la sentenza, la „ Festa, ed il culto della Concezione, di parlarvi con„ tro sotto qualsivoglia pretesto in qualsivoglia manie„ ra, soggiugnendo poi le seguenti parole: *Vetamus* „ *autem*, Sixti IV. *Constitutionibus inhaerentes, quem*„ *piam asserere, quod propter hoc contrariam opinionem* „ *tenentes, videlicet gloriosam Virginem* Mariam *cum* „ *originali peccato fuisse conceptam, haeresis crimen,* „ *aut mortale peccatum incurrant, cum a* Romana *Eccle*„ *sia, & ab Apostolica Sede nondum fuerit hoc deci*„ *sum, prout hoc nunc minime decidere volumus, aut* „ *intendimus*. Conchiudasi dunque, essere la Chiesa „ PROPENSA all' opinione della Immacolata Con„ cezione di *Maria*, come si raccoglie da quanto poc' „ anzi si è riferito: conchiudasi, non essere per an„ che il punto stato definito come punto di Fede dalla „ Sede Apostolica, come dimostrano le parole poc'an-

„ zi

„ zi ricavate dalle Coſtituzioni de' Sommi Pontefici :
„ conchiudaſi finalmente colla ſentenza , a cui è pro-
„ penſa la Santa Sede, che oggidì é comune nelle
„ Accademie Cattoliche, ch' è conforme alla pietà,
„ ed alla divozione, che hanno i Fedeli verſo la Bea-
„ tiſſima Vergine , eſsere ſtata eſsa preſervata dal pec-
„ cato originale, ed eſsere ſtata conceputa ſenza mac-
„ chia dello ſteſso. Era conveniente, che Iddio ama-
„ tore della Purità, e della Santità ſi formaſse una tal
„ Madre, che foſse in tutto pura, e ſanta, e monda
„ da ogni peccato. „ Sin qui *Benedetto*.

VI. Da queſto ſolo già vedeſi, che non ſi potrebba a ragione da alcuno paragonare nell' obbietto colla Feſta della Concezion di *Maria* quella della Concezione di S. *Giovambattiſta*. Ma è a torre un pregiudizio, che non é ſtato ancora bene diſaminato. Queſta ſolennità, che per altro in molti Martirologi, e Calendarj delle Chieſe *Occidentali* ſi trova annunziata, non è ſtata mai fatta nè dalle Chieſe *Affricane*, nè dall' antica *Gallicana*, nè dalle Chieſe *Gotiche*, e *Mozarabiche* delle *Spagne*. Delle Chieſe *Affricane* oltre il non trovarſi queſta Feſta notata nel vetuſto Calendario *Cartagineſe* divolgato dal *Mabillone*, da S. *Agoſtino* apertamente ſi trae. Dic'egli in un Sermone di S. *Cipriano* (1), che non dee celebrarſi la Natività di queſto preclariſſimo Veſcovo, perchè in quel giorno *traſſe l' original peccato*; e che nè tampoco ſe ne feſteggerebbe la morte, ſe nel coſpetto del Signore non foſse ſtata prezioſa : lo che pure inſegna in altro Sermone nella

(1) Serm. 210. al. 113. de diverſ. *Quando natus eſt, ignoramus, & quia hodie paſſus eſt, Natalem ejus hodie celebramus: ſed illum diem non celebraremus, etſi noſſemus; illo enim die traxit Originale peccatum, iſto autem die vicit omne peccatum. Unde non celebraremus natalitia ejus, niſi eſſet pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum ejus.*

nella Festa del Santo Protomartire *Stefano* (2). Chieggo, come avrebbe il Santo potuto insistere in questa sua dottrina, se le Chiese *Affricane* avessero celebrato il concepimento del Precursore, concepimento, che senza dubbio è stato dall' original colpa infettato? Per simil modo ne' monumenti, che ci restano della Liturgia *Gallicana* non v' ha di questa Festa alcuna memoria. Neppure né nel Messale *Mozarabo*, nè nel Libretto di Orazioni *Gottico Spagnuolo* pubblicato dal P. *Bianchini* trovasene fatta menzione; anzi in questo *Orazionale* a' 24. di Settembre, nel giorno cioè, che i più Martirologj, e Calendarj segnano la Concezione del *Battista*, cominciano le Orazioni della decollazione del Santo (1). Né è maraviglia, perocchè un' antico Autore, che sotto il nome di S. *Agostino* una lettera scrisse a *Bibiano* Vescovo presso il citato *Mabillone* (2), afferma, che dal giorno 24. di Settembre cominciava l'Avvento, perocchè in quel medesimo dì secondo la tradizion de' maggiori il Precursore di *Cristo* era stato conceputo, e morto da *Erode*. Ma per la Chiesa *Romana* come dubitare, che siasi mai solenneggiato da lei il concepimento di S. *Giovanni Battista*? In tanti e Sagramentarj, e Antifonarj, e Ordini *Romani*, e siffatti Liturgici libri di questa Chiesa, che il *Tommasi*, il *Muratori*, Mons. *Giorgi*, ed altri han dati alle stampe non traluce di questa solennità alcun segno. Di più *Innocenzio* III. *Roman* Pontefice del XII. secolo in uno de' suoi sermoni ne assicura (1), che *Giovanni* fu conce-

(2) *Serm.* 314. *al.* 95. *de divers. n.*1. (3) *Pag.* 133.

(4) Liturg. Gallic. pag.458. *Incipientes ordinem Adventus Dominici ab Octavo Calendas Octubris aequinoctium Autumnale, pro eo quod eadem die Johannes Praecursor Domini a majoribus nostris traditur, & Angelo nunciante conceptus, & Herodis funestâ gladio trucidatus.*

(1) Tom.I. de S. Joh. Bapt. Jeju-

ceputo in colpa; il ſolo *Criſto* conceputo fu ſenza colpa; ma l'uno, e l'altro nato in grazia, e però venerata è la Natività di amendue, ma la Concezione del ſolo *Criſto* ſi celebra. E quantunque io eſtimi con *Piero* di *Alva*, e *Teofilo Rainaudo* (1), che que' Sermoni furono da lui detti, quando era ancor Canonico Regolare, non veggo perchè alla ſua autorità in ciò, che riſguarda un fatto pubblico, e notorio, ſiccome queſto, non dobbiamo dar fede. Nè le altre Chieſe *Italiche* ſi ſcoſtarono tutte in ciò dalla pratica della Chieſa *Romana*. Il Chiariſſimo P. *Trombelli* ha ultimamente tratto a luce l'ordine degli Ufizj della Chieſa *Saneſe* compoſto nel MCCXXIII. da *Oderico* Canonico di quella Chieſa, nè in queſt' *ordine* feſta alcuna ſi mentova della Concezion del *Battiſta*. La Chieſa *Napoletana* sì, ed altre Chieſe di quel Regno, come è chiaro dal Calendario in marmo, e da più Martirologj, e Calendarj indicati dal P. *Paciaudi* la fecero, ma ſenza dubbio perchè l'ebber da' *Greci*, ſotto il dominio de' quali furono prima delle conquiſte de' *Normanni*, ſiccome preſer da loro altri riti aſsai, e l'uſo di cantarſi a vicenda da due Cori i verſi de' Salmi in *Greco*, ed in *Latino*; di che abbiamo negli Scrittori certiſſime teſtimonianze (2) Un' altra Chieſa pure de' *Greci* ricevette queſta ſolennità. Queſta è la Chieſa di *Ravenna*. Narra *Adone* di avere in *Ravenna* copiato un' antico Martirologio, che con forti ragioni dal primo Editore *Roſweido*, e poi dal P. *Sollier* è chiamato il picciol *Romano* Martirologio, che dopo il *Geronimiano* fu in uſo della *Romana* Chieſa fino a che ella adottò quel di *Uſuardo*. In queſto Mar-

Johannes fuit conceptus in culpa, ſolus autem Chriſtus fuit ſine culpa conceptus; uterque vero natus in gratia; & ideo utriuſque Nativitas colitur, ſed ſolius Chriſti Conceptio celebratur.

(1) *T.* VII. *oper, pag.* 323.

(2) Mazzochi *diſſ. de Eccleſ. Neap.*.. *vicibus pag.* 116.

Martirologio si ha la Concezione di S. *Giovanni*; mà conciosiache abbiam veduto, che quella fu una Festa aliena dalla Disciplina della Chiesa *Romana*, è aperto, che quella fu una giunta al *Romano* Martirologio fatta appunto in *Ravenna*, dove la Festa era stata da' *Greci* dominatori introdotta. Ma ecco scoperta insieme l'origine di questa Solennità in tanti altri Calendarj, e Martirologj di Chiese *Latine*. Perocchè quasi tutti questi Calendarj, e Martirologj son posteriori ad *Adone*, il quale dal picciol *Romano* accresciuto in *Ravenna* avendo derivata nel suo la Concezione di S. *Giovanni* autor fu agli altri compilatori d' inserirla nelle loro Ecclesiastiche tavole. Ma si dirà, che trovasi questa Festa ancora ne' Codici del Martirologio *Geronimiano*, e di quello di *Beda*, ne' quali nón potè da *Adone*, e dal Martirologio *Romano* di *Ravenna* esser tratta. Rispondo, quanto a *Beda* non esser noi certi qual sia il testo suo genuino, e se alla regola data dal P. *Sollier* vogliasi stare, cioè, che que' soli Santi dicansi da *Beda* scritti nel suo Martirologio, i quali in un' altro Martirologio in versi pur sotto il nome di *Beda* trovansi nello Spicilegio *Dacheriano*, non leggendosi in quel metrico Martirologio la Concezione di S. *Giovanni*, sarà forza il confessare, che quella è una posterior giunta, la quale perchè da *Adone*, o piuttosto dal *Romano* Martirologio, ch' ei ricopiò, e nella *Francia* recossi, non potrebbesi dir derivata? Ma sia pure di *Beda*. Egli stesso nella Storia Ecclesiastica d' *Inghilterra* ci narra (1), che nell'anno di *Cristo* DCLXVII. volendo *Vitaliano* Papa provvedere all' *Inghilterra* un' Arcivescovo vi destinò *Adriano* Abate del Monastero *Iridano* presso a *Napoli*, ma essendosi l' Abate adoperato per non assumere questo carico, e avendo proposto al Papa un Monaco *Greco* nomato

(1) Lib. IV. cap. I.

mato *Teodoro*, in fine questi fu sacrato Arcivescovo, e passò nell *Inghilterra*. Qual maraviglia dunque sarebbe, se *Teodoro* Uom *Greco* avesse agl' *Inglesi* insegnato a celebrare secondo l'orientale costume la Concezion del *Battista*? e *Beda* poi avessela nel suo Martirologio annunziata? Quanto poi al Martirologio *Geronimiano*, quando pur fosse opera di S. *Girolamo*, e senza giunte d' altre mani a noi venuto, potremmo subito vedere in questa celebrità un origin *Greca*, e credere, che il Santo dalla *Palestina*, ove dimorò lunghi anni, prendesse motivo di farla nel suo Martirologio conoscere agli Occidentali. Ma pochi si arrenderanno a reputare questo Martirologio lavoro di S. *Girolamo*, e meno ancora lo terranno per sincero, e intatto da ogni giunta, quale in somma uscì primamente delle mani del suo Autore. Ed una giunta è certamente la Concezion del *Battista*. Perocchè S. *Gregorio M.*, il quale ad *Eulogio* scrivendo mentova questo Martirologio, come usitato dalla Chiesa *Romana*, nel suo Sagramentario a questa Festa non diede luogo. Ma donde una tal giunta? Il Ms. più antico, che abbiamo di questo Martirologio è senza contrasto l' *Epternacense* scritto sul principio del secolo ottavo. Or questo secondo che i Bollandisti opinarono, fu dall' *Inghilterra* portato nel DCXC. da S. *Willibrordo* nelle *Fiandre*; lo che se è vero, noi già veggiamo anche in questo Martirologio la *Greca* origine della Festa della Concezione del Precursore. Che se col *Sollier* neghisi questo trasporto del Martirologio *Epternacense* dall' *Inghilterra*, si potrà egli giudicare improbabile, che da qualche Monaco o di *Ravenna*, o di *Napoli* fosse colà mandato? Certamente avendo noi mostrato, essere giustissima presunzione, che in tutti gli altri Martirologi, e Calendarj *Latini* passasse la Concezione del

Battista o immediatamente da' *Greci*, o da libri sul *Greco* rito accresciuti, non veggo perchè questo sol Codice precipuo tra tutti gli altri Codici *Geronimiani*, e forse fonte di tutti, esser non debba venuto da paese, ove già per *Greca* costumanza solenneggiavasi quella Festa. E d' altra parte in *Italia* ne' primi secoli il *Geronimiano* Martirologio esser dovea divolgatissimo, se usato era dalla Chiesa *Romana*; perchè a *Ravenna*? perchè a *Napoli* non sarebbe stato in uso colle giunte particolari delle lor Chiese, quale si è quella, di cui abbiamo finor ragionato? Non ci son forse ne' Codici *Geronimiani* altre giunterelle proprie sol di *Ravenna*? come alle Calende di Febbrajo la deposizione di S. *Severo* Vescovo di quella Città, e a'nove di Aprile la dedicazione tutta locale dell' Oratorio di S. *Poliecto*, o *Polinto*? Ma a che tutta questa ricerca sulle origini di questa celebrità? Perchè s' intenda, che essendo ella a noi passata da' *Greci*, si é pure in quelle Chiese *Latine*, che l' adottarono, mantenuta collo spirito primiero de' suoi Autori, Ora i *Greci* non mai si credettero di venerare se non l' attiva Concezione di S. *Giovanni* con riguardo a' miracoli in essa seguiti, e alla beata letizia, di che ci fu pegno il concepimento del Precursore della nostra salute. Però ne' dipinti Menologj degli *Orientali* vedesi, come ricordomi di avere dianzi notato a *Zaccheria*, al quale un' Angelo annunzia il futuro Figliuolo. Anzi in alcuni *Latini* Martirologj trovasi non a' 24. di Settembre, ma o a' XXIII. come nel *Napoletano* Calendario, o ancora a' XXII. per denotarci, dice l' erudito *Baillet* (1), che l' annunziazione di *Zaccheria* voleano additare piuttosto, che il concepire di *Lisabetta* non seguito se non dopo alcuni giorni. Le qua-

(1) A' 24. di Giugno.

quali cose se così sono, questa solennità niente ha che fare con quella della passiva Concezion di *Maria*, nè alcuno potrà didurne, che simile ne sia l'obbietto.

§, II.

Delle altre Feste della Madonna.

VII. Dopo sì lunga discussione torniamo alla brevità propria di una Accademica dissertazione, e seguendo l'ordine, che alle Feste della Madonna dà la sua vita, diciamo della sua *Natività*. Antica è tra' *Greci* questa solennità: le orazioni di S. *Giandamasceno*, e gl'inni di *Giuseppe* lo mostrano; così i Menologi di quella Chiesa. *Manuello Comneno* verso la metà del secol duodecimo la noverò tralle Feste intere. Ancor tra'*Latini* è di vetusta data; posterior tuttavia a'tempi di S. *Agostino*, il quale ne' due sermoni, che furono sopra citati, attesta non essersi de' suoi giorni altre Natività celebrate, che quelle di Cristo, e del suo Precursore. Ma già verso la fine del quinto secolo la troviamo nel Messal *Gelasiano*; e se vuolsi esser questa una giunta fatta in *Francia* (lo che non ha altro fondamento, che l'essere il Codice a noi noto di quel Messale trascritto in *Francia*), almeno converrà dire, che in quella Chiesa di *Francia*, alla quale il MS. appartenne, *ab antico* solenneggiavasi questa Festa. I codici più antichi de Sagramentarj, e degli Antifonarj *Gregoriani* ne hanno similmente la Messa, e l'Ufizio. Negli Statuti Sinodali di *Sonnazio* Vescovo di *Rhems* sul principio del secol settimo tralle feste, in cui si vacava dal foro, si novera la Natività di N. S. verso l'anno DCLXXXVIII. Troviamo nel Pontifical libro di *Anastasio*, che Papa *Sergio* ordinò, che ne'giorni della *Nunziata*, della *Natività*, e dell'*Assunzion* di *Maria*, e di S. *Simeo-*

ne, cioè dell' *Ipapante*, o *Purificazione* la Litania, ossia la processione dalla Chiesa di *S. Adriano* uscisse per andare a S. *Maria Maggiore*; il che già mostra questa solennità dianzi introdotta. *S. Bonifacio* di *Magonza* nel 745. o in altro anno (1) la segna tra le Feste *Sabbatizande*, cioè di precetto. Del secolo ottavo è pure l' ordin *Romano*, nel quale di essa si parla. Sotto il nome di S. *Idelfonso* citammo dissopra un passo, dal quale si vede, che quando scrivea quell'Autore, da tutti, e solennemente si festeggiava la *Natività* di *Maria*; ma egli è *Pascasio Ratberto*, il qual fiorì sotto *Lodovico Pio*. Il Protestante *Schmidt* nella seconda delle sue *Prolusioni Mariane* stampate ad *Elmstad* nel 1712. pretende, che ne a' tempi di *Carlo M.* ne in quelli di *Lodovico Pio* la Chiesa *Gallicana* celebrasse questa festa, perchè ne' *Capitolari* loro, dove delle Feste si parla, non trovasi rammentata (2). E ben poteva egli aggiugner similmente il Concilio di *Magonza* dell'anno 813., in cui non è ricordata (3). Ma questo in fine prova bensì, che nelle Chiese *Gallicane*, e nelle *Germaniche* non era essa universalmente introdotta, non già che in alcune di tali Chiese non fosse già ricevuta. Per altro a' tempi di *Carlo Calvo* verso l' anno 871. *Waltero* Vescovo di *Orleans* la istituì nella sua Diocesi. Anche nell' *Inghilterra* era nel x. secolo questa Festa usitata. *Ruggiero* di *Hoveden* all' anno 994. scrive, che il *giorno della Natività di S. Maria* erano a *Londra* approdati il Re de' *Noregani Anlafo*, e *Juveno* Re de' *Danesi* (4). Per l' undecimo secolo ne mostrano la celebrità i Sermoni di *Fulberto Carnotese* (6), e di S. *Pier Damiani* (5). Nel dodicesimo era così comune,

(1) *Conc. German. T.I. p.75.*

(2) *Capitul.* lib.1. c.158. II. c.35. VI. c.189.

(3) *Cap.*36. Conc. Germ. *T.I. pag.* 411.

(4) P. I. *Annal. pag.*428.

(5) *Serm.* I.

(6) *Serm.* II.

ne, che S. *Bernardo* potè a' Canonici di *Lione* scrivere (4): *sed & ortum Virginis didici nihilominus in Ecclesia, & ab Ecclesia indubitanter haberi festivum*. In alcune Diocesi dell'*Inghilterra* celebravasi con ottava, e questa fu poi a tutta la Chiesa da *Innocenzo* IV. stesa nel general Concilio di *Lione*. E *Gregorio* XI., e *Urbano* VI. prescrissero, che col digiuno si prevenisse questa solennità; ma a poco a poco andò questo precetto in disuso. Tutte le Chiese hanno per questa Festa costantemente assegnato il dì 8. di Settembre, tranne i Monaci *Epternacesi*, i quali nel loro Martirologio *Geronimiano*, chiamato dal *Fiorentini* Martirologio di *Willibrordo*, la festeggiarono (qual che ne avesser ragione) a' 16. di Agosto. In una carta da me pubblicata della Badia di *Arona* del MCXCII. leggesi *Festum B. Mariæ, quod est in medio mensis Septembris*. Ognuno vede, che in que' barbari tempi non si pigliavan le cose con tanto rigore, nè sarà questa espressione argomento per sospettare, che i Monaci di *Arona* avessero per la Festa della *Natività* di *Maria* altro giorno di Settembre assegnato, che l'ottavo.

VII. Celebre, e antica è presso i *Greci* ancora la Festa della *Presentazione*. Ne parla il *Sinassario* di *Basilio Porfirogenito*, e la Costituzione dell' Imperador *Manuello*: vedesi pure nelle Tavole *Moscovitiche* di *Papebrochio*, e nelle *Capponiane* col titolo di *Entrata nel Tempio della Santissima Madre di Dio*. Sotto *Gregorio* XI. fu parimente istituita questa Festa nella Chiesa *Latina*, e nel 1372. celebrata in *Avignone* ad istanza di *Filippo Mazerio* Ambasciadore del Re di *Cipro*. *Pio* II., e *Paolo* II. per secondare la pietà di *Guglielmo* Duca di *Sassonia* le accordarono poi varie Indulgenze. Non poteasi tuttavia dire, che l' Apostolica

 sede

(1) *Ep.* 174.

fede avessela prescritta. Però S. *Pio* V. fintantoche a più agio si esaminassero le lezioni, che per quella correano, tolsela dal riformato suo Breviario. Nondimeno *Gregorio* XIII. suo successore alle premure del Cattolico Re *Filippo* II. condiscese, che ne' dominj di lui si celebrasse, e poi *Sisto* V. con sua Costituzione l'ordinò per tutta la Chiesa. Al che non poco contribuirono le premure, e gli scritti del dottissimo P. *Francesco Turriano*. Ma *Clemente* VIII. ne mutò poi l'Ufizio, e lo ridusse alla forma, con che oggi pure lo recitiamo (1).

IX. Avendo nel XV. secolo un Canonico di *Chartres* lasciato per testamento, che nel giorno anniversario di sua morte il Capitolo della sua Chiesa celebrasse solenne memoria di S. *Giuseppe*, *Giovanni Gersone* persuase a' Canonici di fare la Festa dello *Sposalizio* della Madonna col Santo, ed egli medesimo ne compose l'Ufizio. Il Legato Pontificio approvò questa Istituzione, e così ebbe principio questa Festa. *Paolo* III. ad istanza di *Giovanni Calvo* Commissario de' Frati *Minori* accordó al prestantissimo Ordine *Francescano*, che far potesse la Festa di questo beato Sposalizio, adattandole l'Ufizio della *Natività* della Madonna, ma leggendo nella Messa il Vangelo: *cum esset desponsata*. Quinci a *Piero Dorè* celebre *Domenicano* di que' giorni ordinò di comporre un Ufizio proprio di questa solennità, il quale tuttavia non ebbe luogo ne tampoco ne' Messali, e ne' Breviarj, che precedettero la riforma di S. *Pio* V. L'Apostolica Sede in varj tempi concedette alle Città del *Veneto* dominio, e ad altre Diocesi dentro, e fuori d'*Italia* di celebrar questa Festa, e *Benedetto* XIII. a 22. di Agosto del 1725. lo accordò a tutto lo Stato Pontificio.

Di

(1) Tromb. P. I. *diss.* IX. *pag.* 311.

X. Di altra antichità, e coetanea senza dubbio al principio della Chiesa, e agli Apostolici istituti è l'*Annunziazione*. Perocchè qual giorno più felice, qual più venerabile pel Cristianesimo, che quello, nel quale per tradizion de' maggiori ricevuta dall'autorità della Chiesa, siccome dicea *S. Agostino* (1) fu conceputo il benedetto *Salvador* nostro? Abbiamo tre Orazioni di S. *Gregorio Taumaturgo* sull'*Annunziazione*, le quali mostrano l'antichità di questa Festa tra' *Greci*. Anche il Concilio *Trullano* del 692. la mentova. Dissopra parlando della *Natività* abbiamo veduto ciò, che Papa *Sergio* intorno a questa Festa ordinasse. I Padri di *Toledo* nel settimo secolo adattandosi alle insinuazioni del Concilio di *Laodicea*, il quale avea giudicati i penitenziali giorni della Quaresima meno opportuni a festeggiare le solennità de' Santi, trasportarono nel 656. questa Festa al giorno XVIII. di Dicembre dandole il nome di aspettazione del parto; e in questo giorno per la ragione medesima celebrossi nella Chiesa *Ambrosiana*; ma i Monaci di *Nonantola* la solenneggiavano a' quattro di Dicembre; i *Siri* similmente, e gli *Armeni* ad altro dì la trasferirono, senza dubbio anch' essi per non interrompere con tanta letizia il lutto della Quaresima. Tranne questi in tutti i Sagramentarj, e Martirologj, e Calendarj, benchè non sotto lo stesso nome (2) si troverà segnata l'*Annunziazione* a' XXV. di Marzo. Per altro la Chiesa di *Toledo* avendo un pò rilassato l'antico rigore de' Canoni *Laodiceni* ritornò a far questa Festa il dì XXV. di Marzo, ma insieme seguì a celebrare a' 18. di Dicembre l'espettazione del Parto, da *Gregorio* XIII. ottenutane l'anno 1578. la debita facoltà. Quindi per condiscendenza de' *Romani* Pon-

(1) *Lib.* IV. *de Trinit. cap.* V.
(2) Sabbatini nel *vetusto Calend. Napolet. Marzo pag.* 46.

Pontefici ad altre Chiese passò il costume di soleneggiare a parte nel detto giorno 18. di Dicembre l' espettazione del Parto, come alle Chiese di *Venezia*, e del dominio, e per decreto di *Benedetto* XIII. del 1725, a quelle dello Stato Pontificio.

XI. Gli *Orientali* a' 2. di Luglio celebrano la deposizione della veste della Madonna nel Tempio della Madonna *in Blachernis*, la qual veste a *Pulcheria* Imperadrice mandò il Vescovo di *Gerusalemme Giovenale* (1). Ma i più degli Occidentali consecraron quel giorno alla visita, che la gran Vergine fece a S. *Elisabetta*. Sino dal 1263. celebraronla i Frati *Minori*. *Urbano* VI. la istituì per tutta la Chiesa, aggiuntovi il digiuno, ma essendo egli morto innanzi di promulgarne la Bolla, *Bonifacio* IX. nel 1389. la pubblicò, senza tuttavia intimare il digiuno, e dal Cardinal *Ada* ne fece comporre l' Ufizio. Ma per la fatal division degli Scismi, che afflisser la Chiesa, gran parte del Cristianesimo non ricevette la Festa. Il Concilio di *Basilea* nel 1441. la rinnovò; nè tuttavia per la niuna autorità di quello scismatico Conciliabolo, che era allora il *Basileese*, sarebbe tal Festa in sicuro, se S. *Pio* V. non avessela posta nel *Romano* Breviario, e *Clemente* VIII. non avessene anche dal P. *Ruiz* della Visitazione de' Padri *Minimi* fatto ritoccare l' Ufizio. Detto fu dissopra, che *i più degli Occidentali* a' 2. di Luglio la solenneggiarono; perocchè in alcuni luoghi in altro tempo fu celebrata: così a *Parigi* il dì 27. di Giugno, a *Rhems* agli otto di Luglio, con vigilia, ed ottava &c.

XII. La Festa della *Purificazione* di *Maria* è stata sempre di maggiore celebrità. Certamente i *Greci* da antico tempo la solenneggiarono, e non solo *Manuello* Com-

(1) Asseman *Kal. Univ. Eccles. T.* VI. *pag*. 454.

Comneno, ma secondoche narra *Niceforo* (1), *Giustiniano* Imperadore la dichiarò solenne per tutto il mondo. Nè sotto *Giustiniano* già cominciò questa Festa, la quale verso la metà del secol quinto era già in uso nella Chiesa di *Gerusalemme*, siccome chiaro è dalla vita di *Teodosio* Abate. Moltissime sono le Omilie de' *Greci* Padri su questa Festa. Il *Fabricio* le novera (2). Nell' Occidente era celebre prima di Papa *Sergio*, che determinò il giro, che in tal giorno far dovea la Processione. Il Martirologio *Geronimiano*, e che certamente era divolgato a' tempi di *Cassiodorio*, la ricorda, e così pure il Sagramentario *Gelasiano*, il *Gregoriano* ec. Lascio la festa della fuga di *Maria* in *Egitto* già celebre presso i *Greci*, siccome l' altra del suo ritorno da quella Terra infedele, della qual Festa si fa nel Messale *Romano* memoria il giorno della vigilia della *Epifania*. Lascio ancora la Festa de' dolori di nostra Donna approvata dal Concilio Provincial di *Colonia* l' anno 1423., e per decreto di *Benedetto* XIII. stesa a tutto il Pontificio Dominio. Dirò piuttosto dell' *Assunzione* alcuna cosa.

XIII. Alcuni si avvisarono, che solo nell' ottavo secolo ne fosse la Festa istituita. Niente più falso. Dianzi celebravasi a' 18. di Gennajo col titolo di *Deposizione*, o di *Dormizione* di *Maria*. Ma l'Imperadore *Maurizio*, come scrive *Niceforo* (3) determinò, che fosse a' 15. di Agosto trasferita; il che tuttavia non seguì dappertutto, trovando noi e presso *Gregorio Turonese* (4), e in più Calendarj, e Martirologj, che nelle *Gallie* principalmente continuò a celebrarsi a' 18. di Gennajo (5). A' tempi di Papa *Sergio* era ella una delle so-

(1) *Lib.* XVII. *hist. Eccles. cap.* 28.

(2) *Tom.* IX. *Bibl.Gr. p.*87. *e* 115.

(3) *Lib.* XVII. *cap.* 28.

(4) *L.* I. *de Glor. Martyr. cap.* 9.

(5) Mabillon *de Liturg. Gall. pag.* 118.

solennità, nelle quali la Processione da S. *Adriano* andar dovea a S. *Maria Maggiore*. *Leone* IV. le aggiunse l'ottava, come abbiamo da *Anastasio* Bibliotecario, e da *Sigeberto*. Innoltre dalla rispolta, che alle interrogazioni de' *Bulgari* fece *Niccolò* I. l'anno 858. manifestamente si vede, che a questa Festa già nella *Romana* Chiesa precedeva la vigilia con digiuno. Gli *Orientali* cominciano a digiunare alle calende di Agosto, e tranne il giorno della Trasfigurazion del Signore continuano il loro digiuno fino alla Festa dell' *Assunzione* (1).

XIV. Sonoci alcuni altri giorni festivi di *Maria*, de' quali si dee per noi far breve memoria. Tal' è primamente quello del Santissimo Nome di Lei. Fu questo per le *Spagne* stabilito nel 1513. con Apostolica autorità. S. *Pio* V. dipoi lo tolse, ma *Sisto* V. ad istanza del Card. *Deza* lo restituì. Celebravasi a' 22. di Settembre secondo l' opinion di coloro, che pensano, non essere i *Giudei* stati soliti di mettere a' loro figliuoletti il nome se non quindici giorni appresso il lor nascimento. *Innocenzio* XI. poi lo fece comune a tutta la Chiesa nel 1683. a memoria dell' insigne vittoria, onde i *Turchi* sconfitti dall' assedio di *Vienna* si tolsero, ma ordinò, che sen facesse la solennità nella Domenica *infra octavam* della Natività. Un' altra di tali Feste è quella della Madonna del Monte *Carmelo*. Checche sia del suo fondamento, di che assai disputano i Critici, dove dapprima *Sisto* V. aveala nel 1587. approvata per l' ordine *Carmelitano*, facendo anche dal Card. *Bellarmino* rivedere le nuove Lezioni, che assegnò all' Ufizio di quel giorno, *Benedetto* XIII. la fece universale a tutta la Chiesa. Anche la Festa di S. *Maria della Mercede* fu dapprincipio particolare dell' ordine della Redenzione degli Schiavi. Ma *Innocenzio* XII. nel 1696. a tutta la Chiesa la stese, e Be-

(1) Bened. XIV. *lib.* II. *de Festis cap.* VIII.

e *Benedetto* XIII. nel 1727. l'innalzò al rito di doppio maggiore. E' quí fimilmente è da accennare la sì celebre solennità del *Rosario*. Considerando *Gregorio* XIII., che l'importante rotta data a' *Turchi* dall' armata Cristiana a' 7. di Ottobre del 1571., e da S. *Pio* V. a perpetua memoria fatta inserire nel *Romano* Martirologio era appunto avvenuta in quel giorno, in cui la Confraternita del Rosario processionalmente lo recitava, concedette nel 1573., che nelle Chiese, ove o altare, o cappella ci avesse del Rosario, la prima Domenica di Ottobre se ne facesse solenne Ufizio di nove lezioni con rito di doppio maggiore. *Clemente* X. nel 1671. lo accordò per le *Spagne* agli Ecclesiastici tutti, comecche non servissero a Chiesa, ove fosse cappella del Rosario. Simil grazia alla Sacra Congregazione de' Riti sotto il Pontificato d'*Innocenzo* XII. domandò il piissimo Imperadore *Liopoldo* per tutta la Cristianità; ma la seguita morte del Papa fece differire la concessione del Decreto già steso. Il successore *Clemente* XI. tardò ad approvarla. Ma un' altra vittoria da *Carlo* VI. riportata sopra de' *Turchi*, e poi la liberazione di *Corfu*, quella ottenuta il giorno della Madonna della *Neve* nel tempo appunto, che i Confratelli del *Rosario* in *Roma* facevano una lor Processione, e questa seguita nell' ottava dell' *Assunzione*, mossero finalmente l'animo di quell' immortale Pontefice ad accordare nel 1716. a tutto il Cristianesimo per la prima Domenica di Ottobre la Festa, e l' Ufizio del *Rosario* sotto rito di doppio maggiore; e *Benedetto* XIII. per tutto lo Stato Pontificio nel 1725. concedette, che la terza Domenica di Novembre si facesse l' Ufizio del padrocinio di *Maria*, secondoche fino dal 1679. era stato dalla Sacra Congregazione de' Riti accordato al Re di *Spagna*, e poi ad altre Terre

Cri-

Cristiane. Fino dal 1632. la medesima Congregazione aveva alla *Marca* dato pel giorno 10. di Dicembre l'Ufizio della traslazione della Santa Casa. La memoria di questo prodigioso avvenimento fu poi per decreto del 1669. inserita nel *Romano* Martirologio; e nel 1699. alcuna cosa, che più spezialmente lo riguardava, fu aggiunta alla festa Lezion dell' Ufizio. Tuttavolta la solennità non passó fino allora la *Marca*. Ma nel 1719. fu stesa alla *Toscana*, quinci nel 1725. al *Veneto* Dominio, e finalmente nel 1729. a tutti i Regni, e Paesi del Re Cattolico.

XV. Non ho ancor nominata la Festa della Madonna della *Neve*, che a'cinque di Agosto si celebra, conciosiache meriti una alcun poco piú distesa memoria. *Tillemont*, e *Baillet* francamente scrivono non aver noi prima di *Pier* de' *Natali*, il quale nel xv. secolo fiorì, alcuno autorevole Scrittore, che parli di questo miracolo. Nel che errano primamente al xv. secolo assegnando *Pier de' Natali*, il quale nel 1369. fu creato in *Venezia* Pievano della Chiesa de' SS. Apostoli, e poi passò ad esser Vescovo *Equilino*. Ma il peggiore errore è, che *Pier de' Natali* il primo sia stato a fare di quel noto prodigio parola. Perocchè lo racconta *Bartolommeo* di *Trento*, che scrisse nel 1244., e nel 1288. accennollo *Niccolò* IV. in una Bolla per la Basilica di S. *Maria Maggiore*, quando accadde il miracolo, edificata da Papa *Liberio*, e poi da *Sisto* III. rifatta. Tuttavia a' tempi di *Gregorio* IX., e forse fino al xiv. secolo non se ne facea festa neppure in *Roma*, se non in quella Basilica. Nel xiv. secolo già celebravasi in tutte le Chiese di *Roma*, onde *Ridolfo* di *Tongres* tra le Feste *Romane* la novera (1). Da' molti Calendarj, Messali,

(1) *Prop.* xxii.

ſali, e Breviarj e ſtampati, e mss. s'impara, che dipoi la ſteſſa Feſta paſsò ad altre regioni. In un Calendario *Vallombroſano*, che io ho pubblicato ne' miei *Anecdoti medii ævi* (1) ſi legge: *Sancta Maria de Nive*, e in un Meſſale *Piſtojeſe*, che eſſer non puo ſcritto dopo il ſecolo XIV. non ſolo trovaſi la Meſſa per la Madonna *della Neve*, ma, come oſſervo nella Biblioteca *Piſtojeſe* (2), vi è queſta lezione, che al miracolo allude apertamente: *Vas caſtrorum in excelſis, in firmamento celi reſplendens, ſpeties celi, gloria ſtellarum, mundum illuminat excelſus Dominus. In verbis Domini Sancti ſtabunt ad judicium, & non deficient in vigiliis ſuis. Vide arcum, & benedic, qui fecit illum: valde ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo. Giravit celum in circuitu ſuo glorie ſue. Manus excelſi aperuerunt illum imperio ſuo: acceleravit nives, & accelerat coruſcationes emittere judicii ſui.* Il dottiſſimo Sig. Cardinale *Antonelli* in una egregia difeſa, che fece già del prodigio, porta due Codici mss., uno del XIV., l'altro del XV. ſecolo, da' quali ſi fa manifeſto, che già di que' tempi a *Zagrabia* era celebre queſta ſolennità. Un Meſſale pure del XV. ſecolo ho io veduto in *Oſimo* colla Meſſa *in Sancte Marie* NIVIS, che nella mia *Biblioteca Rituale* (3) ſi può leggere. *Niccolò* V. al Cardinale *Guglielmo* di *Eſtouteville* concedette nel 1454., che nella Città, e Dioceſi di *Roano* ſe ne ſolenneggiaſſe la Feſta con ſette anni, e altrettante Quarantene d'Indulgenza a quelli, che alla Meſſa Cantata interveniſſero. Quinci S. *Pio* V. la inſerì nel ſuo *Romano* Breviario, e rendettela univerſale di tutta la Chieſa.

XVI. A queſte Feſte acconciavanſi i Fedeli con molti eſercizj di pietà. Veglie notturne innanzi la Feſta dell' *Aſ-*

(1) *Pag.* 199. (2) *Pag.* 25. (3) *T. I. p.* 52. *nelle note.*

Assunzione, e nel Sagramentario *Gregoriano*, e nell' ordine della Chiesa *Sanese*, e in molti Liturgici libri allegati dal *Martene* s'incontrano; anzi i Canonici Regolari di S. *Andrea* di *Musciano*, come appare dalle loro Costituzioni scritte nell' undecimo secolo, solevano a tutte le Feste della Madonna premettere siffatte veglie. Anche le più Feste della Vergine erano da digiuno precedute. Vedemmo dianzi, che digiuno nella Vigilia dell'*Assunzione* fu mentovato da *Niccolò* I. nella risposta, che fece alle interrogazioni de'*Bulgari*: il Concilio di *Salengustad* fu più rigoroso prescrivendo previa astinenza dalle carni per ben quattordici giorni. A tutte le Feste di *Maria* ordinò il Concilio *Enamese* del MIX. che si premettesse il digiuno, e a' tempi di S. *Antonino* (1) i più cattivi Cristiani recavansi a scrupolo di non digiunare i Sabbati, e tutte le vigilie della Madonna.

XXII. Oltre le Feste poc' anzi descritte, la pietà de'Fedeli ha i Sabbati di tutto l' anno alla Vergine consecrati spezialissimamente. Ciò, che or ora si dirà dell' Ufizio di S. *Maria in Sabbatho*, mostrerà quanto antico sia quest' uso. S. *Pier Damiani*, il *Beleto*, lo *Spinelli*, ed altri ne recano molte ragioni, pie tutte, e ben capaci d' infervorare nella divozione il popoletto, ma non plausibili alla nazione de' Critici. Ma gli usi universali, siccome è questo, han certo avuto dapprincipio qualche probabil ragione, benchè per la lontananza de' tempi siaci ora ignota; e tanto ci dee bastare. Forse tuttavia la Chiesa, che fino da'primi tempi alla passione, e alla sepoltura di *Cristo* sacrò il Venerdì e l' Sabbato, volle nel Sabbato far della Vergine particolare memoria: quasi in grato ricambio di que'

(1) IV. p. *Summ. Tit.* XV. *cap.* 24.

que' dolori, che per tutto il Sabbato la trafissero nella sepoltura del Figliuolo, e in onore della vivissima festa, che oltre ogni altro ebbe allora del futuro risorgimento di *Cristo*. La qual ragione è anco insinuata dall'Autore del trattato *de passione Domini* trall'opere di S. *Bernardo* (1), benchè da approvarsi non sia ciò, ch' egli dice, esser *Maria* SOLA stata in quel tempo salda, e ferma nella Fede. Nè si opponga, che la Chiesa nell' Ufizio non fa menzione nè de' dolori della Vergine, nè della sepoltura di *Cristo*. Perocchè neppur nell' Ufizio del Venerdì fa ella ricordanza della passione di *Cristo*, e nondimeno negar non si può, che non le avesse particolarmente questo dì dedicato. Or due furono i principali atti di ossequio, che nel Sabbato a *Maria* si prestarono. Il primo è di recitare l' Ufizio ad onore di Lei detto imperciò di S. *Maria* in *Sabbatho*. Il Card. *Tommasi* in un vetustissimo Sagramentario di S. *Gregorio* trovò un' appendice, nella quale si legge: *Feria* III. *Missa in veneratione S. Mariæ* (2), e questo gli parve più conforme all' antica disciplina, conciosiache, dic' egli, i Mercoledì, i Venerdì, e i Sabbati l' antica cristiana pietà era solita di consecrarli al tradimento, alla passione, e alla sepoltura di G. C. Ma da quello, che testè si dicea, vedesi, che questa divozione de' Fedeli anche nel Sabbato alla Vergine dedicato aver potea luogo. Riflettendo anzi alla singolarità di quel titolo sospetterei, che *Feria* VII. fosse stato dianzi scritto, col qual nome lo stesso *Tommasi* altrove insegna essersi talvolta il Sabbato denotato (3), ma cancellata dal tempo una gamba dell' v. sia stata l' altra presa, o nel Codice stesso da chi lo lesse, o in altro più antico da chi lo ricopiò, per una unità.

Al-

(1) *Cap.* 2. (2) *T.* v. *oper. pag.* 525. (3) *T.* vi. *pag.* 194.

Alcuino certamente nell' ottavo secolo compose le messe votive, che abbiamo, e tra queste la Messa di S.*Maria in Sabbatho*. Dopo quel tempo si andò dilatando tra le persone di Chiesa l' uso di quest' Ufizio, ma particolarmente dappoiche nel MCXCVI. *Urbano* II. nel Concilio di *Clermont* determinò, che ne' Sabbati si facesse l' Ufizio della Madonna. Altro atto di pietà verso la Vergine nel Sabbato fu l' astinenza. Antichissimo nella *Romana* Chiesa, e in alcuna delle Orientali, qual era l'*Alessandrina*, fu il digiuno nel giorno di Sabbato. Non tutte nondimeno le Chiese di rito *Latino* adattaronsi a questo digiuno. Così l' *Ambrosiana* in *Italia* stessa non digiunava, seguendo in ció gli usi de' *Greci*. Ma a poco a poco raffreddandosi vieppiù il fervore ancor nelle Chiese, che a' costumi della *Romana* Chiesa più erano addette, si tolse così diritto costume. Il perchè S. *Gregorio* VII. in un *Romano* Concilio ordinò, che il Sabbato, se non digiunavasi, si guardasse almeno l' astinenza dalle carni. Ma questo stabilimento fuor d' *Italia* non ebbe gran corso, e molte Chiese della *Spagna*, e delle *Gallie* seguirono nel Sabbato ad usar delle carni. Non sarebbe difficile, che gli zelanti Prelati veggendo di non potere all' astinenza condurre i Fedeli pensassero d' innanimarceli proponendo loro di farlo ad onor di *Maria*. Certo nel Concilio di *Vabres* del 1368. (1) a' Cherici Benefiziati, o già costituiti negli Ordini Sacri si prescrisse ne'Sabbati di tutto l'anno l'astinenza dalle carni *ob reverentiam B. Mariæ Virginis gloriosæ*. Di che qual maraviglia, se i Laici stessi nel Sabbato digiunavano talvolta da più antico a riverenza di Nostra Signora? *Cesario* narra più miracoli dalla Vergine adoperati a favore di alcuni, che ebbero sì pio costume.

Io

(1) *Can.* XC.

Io voglio, che questi non reggano alla Critica; ma almeno ogni diritto ragionatore ne trarrà, che nel 1222., quando *Cesario* a' suoi libri de' miracoli pose fine, nuovo non era questo costume, se ad immaginar prodigj ha data occasione. Ma ponghiamo omai fine a questa dissertazione, e tutto insieme alla noja, che vi avrebbe senza dubbio recata ancora per la sua soverchia lunghezza, se la vostra divozione, alla quale fin dapprincipio mi sono a ragione appellato, non avessela per qualche modo alleviata.

DISSERTAZIONE VI.

SULL' AVEMMARIA

Recitata nell'Accademia Ecclesiastica di Osimo
La Quaresima dell'anno MDCCLXVII.
la sera de' XIII. *di Marzo*.

I. ARgomento degno di questo luogo, convenevole innoltre al sacro tempo, in che siamo, e quasi richiesto dall'Apostolico mio ministero recovi in mezzo questa sera, Accademici prestantissimi. Voglio cioè presso voi dell'Angelica salutazione far parole, e checche vaglia o a difenderne l'uso, o ad illustrarne la Storia, esporvi nel miglior modo, che siami possibile. Questa è un'Accademia Ecclesiastica; qual materia più meritevole della sua attenzione? Al dì siamo dappresso, in che l'Arcangel *Gabriello* a *Maria* dirizzando il Sermone ce ne diede i primi insegnamenti; qual soggetto piú opportuno a questi giorni? Costume è de' sacri Oratori di non dare alla predicazione cominciamento, che non abbian prima e salutata, e invocata la Vergine; qual tema più confacentesi al mio carattere? È ben vegg' io, che poco si potrà per me dire, che nuovo vi riesca, massimamente dappoiche il Chiarissimo P. Abate *Trombelli* nel tomo quinto della sua sì erudita, e giudiziosa Vita della Madonna ne ha con amplissima Dissertazione (1) ragionato. Pur nondimeno non sarà, spero, a Voi disaggradevol cosa, che quel moltissimo, che egli ne ha Latinamente detto, io in volgar nostro linguaggio proponga d'alcune piccole sì, ma non inutili giunterelle adornato. E già perchè in più lungo proemiare non perdasi il tempo, tutta

(1) P. II. *Diss.* IV.

tutta la traccia di questa mia dissertazione vi svolgo. Mio intendimento si è adunque di mostrare in primo luogo, che pia e laudevole è l' istituzione di questa preghiera; dirò appresso della sua antichità; i varj suoi usi in terzo luogo saranno da me tocchi; parlerò poscia delle vecchie sue Traduzioni; aggiugnerò delle parafrasi alcuna cosa; favellerò in fine degli antichi suoi esplicatori. Così se la gran Donna, e Madre Nostra mi ajuti, a laude di cui tornar dee questo qualsiasi discorso, niente sarà tralasciato, che d' alcun rischiaramento esser possa alla Storia di tanto divota, e salutifera Orazione.

PARTE PRIMA.

Pio, e laudevole è il costume di salutare con questa preghiera la Vergine.

§ II. A disputa ci voglion tosto gli Eretici. Non io qui parlo, Accademici, di que' *Bogomili*, i quali nel XII. secolo tra gli altri errori, che insegnarono, come dall'*Armenopolo* abbiamo (1), alla sola Dominicale Orazione il nome davano di preghiera, e tutte rigettavano le altre preci, e chiamavanle un' inutile schiamazzo. Gli stessi *Protestanti* di costoro si beffano, e *Giangiorgio Walchio* infra gli altri osserva (2), che la costoro insania salta agli occhi, tanto solo che o la natura si consideri della preghiera, o 'l non esservi alcuna legge, che l' uso prescriva di questa sola Orazione. *Calvino*, *Pellicano*, e *Brenzio* (3) sono a combattere, i quali ora deridonci come semplici, ora ci

Q 2 con.

(1) *De Sectis sect.* XIX.

(2) *Miscellan. Sacr. pag.*80. *dal* Trombelli *p.* II. *diss.* IV. *quest.* I. *cap.* I.

(3) *citati dal* Canisio *lib.* III. *de Maria Deip. cap.* 9. *segg.* e

condannano come bestemmiatori, perchè recitiamo l'Avemmaria. Ma che trovano eglino in questa Orazione o tanto ridicolo, o tanto orribile? Eccolo subito: che salutiamo la Vergine, la quale in Cielo da noi lontana si sta, siccome se nuovi *Gabrielli* avessimo a sostenere presso di lei qualche Ambasceria. O infelicità de' nostri antichi Padri della Chiesa! Non hanno eglino avuti i gran maestri della Riforma. Perciò non sapendo, che stoltissima cosa era salutare di terra la Vergine in Cielo gloriosa, *Sedulio* quell' antico Poeta, il quale in tanto pregio fu presso *Girolamo*.

Salve diceale (1) *Sancta parens enixa puerpera Regem,*
Qui cœlum, terramque tenet per sæcula;

e così pure e *Antipatro* in un Sermone primamente dato a luce dal P. *Trombelli* (2) invitava i suoi Uditori a dire con *Gabriello*: *Ave gratia plena, Dominus tecum*, e quel vecchio Sermonatore delle lodi di *Maria* tralle opere di S. *Epifanio* a Lei rivolto più fiate ripigliava: *Dio ti salvi piena di grazia, mare spirituale, che nel tuo seno hai la celestial gemma di Cristo; Dio ti salvi piena di grazia, che collo splendore della Divinità vantaggi il trono de' Cherubini, Dio ti salvi ec.* Anzi la Chiesa *Greca* non riguardossi d' inserire nella medesima Liturgia, come appare da quella, che sotto il nome di S. *Jacopo* il *Minore* è così celebre, le due prime parti dell'Angelica Salutazione (3). Ma veramente non i Padri della Chiesa, non noi siamo gli sciocchi; i *Protestanti* lo sono, i quali non veggono, in tutt' altro senso prendersi da noi queste parole, che di semplice saluto, nel senso cioè e di congratulazione a *Ma-*

(1) *Lib.* I.

(2) T. XXIII. Caloger. collect. pag. 370. *propterea cum* Gabriele *dicamus*: *Ave Maria &c.*

(3) *Apud* Asseman. Codic. Liturg. *lib.* IV. *p.* II. *pag.* 44.

a *Maria* per l'ineffabile sua maternità, e di religioso culto al suo merito. E ben l'uno, e l'altro di questi sensi acconciamente con una formola di saluto si esprime. Del primo senso ne abbiamo un chiarissimo esempio in S. *Martino*, il quale secondoche scrive S. *Gregorio* di *Tours* (1), *recatosi al sepolcro di Vitalina la salutò, dedit salutationem*, cioè seco lei allegrossi, conciosiache *post triduum majestati Dominicæ præsentanda foret*. Per l'altro senso di riverenza lasciando moltissime testimonianze, che trar potrei e dal *Niceno* secondo Concilio, e dalla Storia *Lausiaca* (2), e dalla conferenza di *Massimo* con *Teodosio* (3) mi contenterò di riportare que' versi di S. *Paolino* nel sesto Natale di S. *Felice* (4).

Cernere sæpe juvat multis spectacula formis
Mira SALUTANTUM, *& sibi quæque ad commoda votis*
Poscentum.

E che? andavan forse que' buoni Cristiani a salutare S. *Felice*? Non questo facevano eglino', nè questo intese *Paolino*; sibbene con quel termine *salutantum* significar volle il S. Vescovo di *Nola* l'onore, e gli atti di culto, che i Fedeli a *Felice* prestavano. Non altramente che quando nel primo Ordin *Romano* presso il *Mabillone* (5) si prescrive, che tutti *salutino* l'ampolla del sacro Crisma, e nell' Ufizio della Feria sesta si nota, che il Pontefice siede *sintantoche il popolo saluti la croce*, non potrebbe alcuno senza una incredibile ignoranza de' nostri riti sognarsi, che o all' ampol-

Q 3

(1) *L. de Glor. Confess. cap. v. pag.* 365.
(2) *Cap.* 67.
(3) *T.* XII. *oper.* Sirmondi
(4) *V.* 197.
(5) *T.* II. *Musei Ital. p.* 21.

polla del Crisma, o alla Croce facciamo non un atto di riverenza, e di adorazione, ma un vero saluto.

III. Ma ripigliano tosto i Protestanti, che noi dunque ad altra significazione torciamo le parole dell' Arcangelo. Ed è ciò vero, ma riprensibil non è. Perciocchè guardar ci dobbiamo dal profanare la divina parola, e più ancora dal trarla ad empio sentimento; ma chi pretender può, che non mai altramente si usi da quel primiero senso, che intesero i Sacri Scrittori? Lo fa pur tutto giorno in altre circostanze la Chiesa: nè i Protestanti potrebbonla perciò a ragione accusare. Forse eglino del digiuno nimici (tanto può lo spirito di riforma) tacceranno la Chiesa, perchè al tempo della Quaresima adattò con S. *Leone* (1) le parole di *Paolo*: *ecco ora il tempo accettevole, ecco i giorni di salute* (2)? le quali parole certamente l' Apostolo disse di tutt' altra cosa, cioè del tempo dell' Evangelica Legge. Ma non usano colla Chiesa eglino stessi della Trinità parlando la voce *persona*? eppure quanto diversa è mai questa significazione da quella, che quel vocabolo ebbe già tra' *Latini*. Che dirò del Salmo cinquantesimo? Non credo già io, che si vorrà da loro mettere a delitto il recitarlo, che faccia un penitente Cristiano; ma non credo tampoco, che per non farsi reo d' irriverenza al Sacro Testo vorranno, che debba un Cristiano aver commesse le colpe medesime di *Davidde* nè più nè meno, o intendere egli pure ciò, che delle vittime, e di altri Mosaici riti in quel Salmo si dice, nel letteral senso di quel Re penitente.

IV. Con uguale facilità un' altra opposizione de' Protestanti si scioglie. Maravigliano essi, che noi alle parole di *Gabriello*, e a quelle di *Lisabetta* insieme accoz-

(1) Pag. 23. *dum persalutet populus Crucem.*

(2) *Serm. XLI. edit.* Quesnell.

cozzate ne aggiungiamo dell'altre tutte nostre, per formarne cioè una mostruosità somigliante a quella,

Humano capiti cervicem pictor equinam
Jungere si velit

Ma questa lor maraviglia è veramente più che altra esser lo possa, figliuola dell'ignoranza. Qual cosa in tutti i Padri più antichi, e per sapere più venerabili tanto comune, quanto lo è questa di fare delle Scritturali parole, e delle loro un intreccio, che forma una seguita, e sensata orazione? Leggasi *Cipriano*, leggasi *Girolamo*, leggasi *Ilario*, *Zenone*, *Ambrogio*. Perchè l'imitarli sarebbe reato? E veramente alla nostra salutazione diasi il legittimo senso, che solo intende la *Romana* Chiesa; niente in essa apparirà, che alla bizzarria di quel pazzo dipintore *Oraziano* assomigli. Voi lo sapete Accademici; ma a comun nome di tutti voi non fia inutile il proporlo per disinganno de' Protestanti. ,, *Ti veneriamo*, e ci rallegriamo con esso te o Vergine, ,, perchè se' piena di grazia, e 'l Signore è sempre stato ,, con teco. Per questo ti benediciamo, e tra tutte le ,, Donne ti predichiamo beata; ma più ancora benediciamo il frutto del tuo ventre *Gesù*, per lo quale si avvera la tua predizione (1), che tutte le generazioni ti ,, avrebbono per beata tenuta. A te insieme, o *Maria*, ,, che al sì alto onore della divina maternità veggiamo ,, montata, ricorriamo supplicemente, e ti scongiuriamo, che ti degni colle tue preghiere intercedere per ,, noi miserabili finchè viviamo tra tanti pericoli, e mali ,, della terra, e massimamente ne porgi del tuo ajuto al ,, terribil passaggio quando che sia da questa vita, acciocchè l'infernal nimico sopra noi non prevalga a nostra ,, sempiterna *rovina* ,,. Questo è il senso della nostra salutazione: e dove qui sono le sognate mostruosità?

(1) *Luc.* I. 48.

PARTE SECONDA.

Si mostra l' antichità di questa salutazione.

V. Benchè la sola antichità di questa preghiera bastar dee per tutta sua difesa, non essendo possibile, che la Chiesa fino da' più puri suoi giorni, e per non interrotta serie di secoli abbiala approvata, quando cosa contenesse od empia, o anche solo sconvenevole. E ben so' io, che i *Benedettini* di S. *Stefano* di *Caen* sostennero nel 1706. trall' altre Tesi ancora questa: *La salutazione Angelica cominciò ad essere in uso nel* XII. *secolo; ma queste parole:* SANCTA MARIA *sembrano esservi state lungo tempo appresso aggiunte nel sestodecimo secolo*. Nè perciò censurerò, come ha fatto il Vescovo di *Bayeux*, questa proposizione *come Eretica*. Io non ho veduta l' ampia risposta, che come scrive il P. *le Cerf* Bibliotecajo de'*Maurini* (1), a difesa di questa, e dell' altre Tesi da quel Vescovo condannate stampò all'*Aja* nel 1708. il P. *Massuet*, quel desso, che nel 1710. si acquistò tra' letterati gran nome per la bella edizione di S. *Ireneo*. Ma gli stessi termini della Tesi assai dimostrano, che que' Religiosi solo parlavan *dell' uso* comune; non intendevano, che fino al XII. secolo fosse quella salutazione stata assolutamenre incognita alla Chiesa. Il che quando avessero voluto denotare, noi opporremmo loro ciò, che dall' antichità ha in tal proposito tratto il dottissimo lor Confratello, che fu il P. *Mabillone* nella prefazione al quinto secolo degli atti de' Santi del loro prestantissimo Ordine (2). E il vero abbiamo gia veduto, che la Chiesa *Greca* nella Liturgia, che da S. *Jacopo* il *Minore* riconosce, comecche con

(1) *Biblioth. histor. & critiq. de Auteurs de la Congregation de St Maur. pag. 342. seg.*

(2) *N. 119.*

con giunte sia a noi pervenuta, ha sempre le due prime parti dell' Angelica salutazione recitate. Anche *Antipatro* nel Sermone, di cui poc' anzi diceva, non fu già pago d' animar gli Ascoltanti a salutare la Vergine colle parole dell' Angelo, ma soggiunse: *gridiamo con Lisabetta: Benedetta tu tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre*. Nell' Antifonario di S. *Gregorio Magno* all' offertorio della quarta Domenica dell' Avvento per Antifona si prescrive l' *Ave Maria* sino alle parole *benedictus fructus ventris tui* (1). Di S. *Idelfonso* Vescovo di *Toledo* narra il vetusto Scrittore della sua vita, che entrando egli la Vigilia dell' Assunzione nella Chiesa vide la Vergine in maestoso trono gloriosamente locata, al quale spettacolo lietissimo gittossi colle ginocchia a terra, e a ripeter si fece più volte l' Angelica salutazione: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui* (2). Ma egli è ben facile il comprendere, che non mancando al Santo altre formole di preghiere usò anzi questa, che altre, perciocchè ella esser dovea a *Toledo* di que' giorni comune. Anche S. *Giandamasceno* parlando dell' Annunziazion di *Maria*, e volendo alla gran Madre far parole trascelse questa salutazione: *Oggi*, dic' egli (3), *noi ancora, che abbiamo una lingua di fango, gridiamo, e alla gloriosissima, e portatrice della luce Madre di Dio e del Salvador nostro Gesù Cristo diciamo alcune graziose parole, festosamente congratulandoci con queste voci: Dio ti salvi piena di grazia; teco è il Signore, benedetta tu infra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre*. Le quali cose già bastano, perchè si vegga di quanto antica data sia nella Chiesa l'An-

(1) *Apud* Thomas. *T.v. oper.* pag. 14.

(2) *Act. Sanct. Ord. S. Bened. Sect. II. pag. 499. Ven. edit.*

(3) *T. II. oper. S.* Damasc. *edit. P.* Le Quien. *pag.* 835.

l'Angelica ſalutazione. Confeſſo tuttavia, che l'uſo di eſſa non fu tra' Fedeli comune almeno ſino all' undecimo ſecolo. E certo, come oſſerva il dottiſſimo *Mabillone* (1), in tutti gli Statuti, ne'quali ſi preſcrive ciò, che ciaſcun Criſtiano ſaper dovea, ed imparare, non parlaſi per tutti i primi undici ſecoli, che del ſimbolo degli Apoſtoli, e della Domenicale Orazione: *Symbolum, & Orationem Dominicam cum fide, & devotione dicite*, eſortava *Eligio*; le quali parole a un dippreſſo uſano e *Beda* nella piſtola ad *Egberto*, e *Pirminio* Abate, *Aitone*, o *Attone Baſileeſe*, *Teodolfo*, e *Waltero* Veſcovi di *Orleans* ne' loro Capitolari. Nè altramente *Leone* IV., e *Raterio* Veſcovo di *Verona*: *attendite* (ſono le loro parole), *ut Parochianis veſtris ſymbolum Apoſtolorum, & Orationem Dominicam inſinuetis*. In ſomiglianti ſenſi parlano i Concilj *Cloveſovieſe* d' *Inghilterra*, e *Francofordieſe*, e *Moguntino* dell' ottocentredici in *Lamagna*. Anzi nella Libreria di S. *Remigio* ſi conſerva un libretto di Orazioni, che già usò la Reina *Emma* Moglie del Re de' *Franchi Lotario*, e in eſſo ben trovaſi il Simbolo, e 'l Pater noſtro, ma non l'Angelica ſalutazione. Di più il Sinodo *Celichitenſe* pur d' *Inghilterra* nell' ottocento ſedici pel Veſcovo defunto ordina tra l' altre coſe da cantare un certo numero di Pater ſu certe *Beltidi*, o globetti infilati a foggia delle noſtre Corone (2); ma di Avemmarie non ſi parla.

VI. Nell' undecimo ſecolo queſto pio uſo ſi dilatò: e i *Benedettini* di *Caen* errarono certamente al XII. ſecolo abbaſsando generalmente l' uſo dell' Angelica ſalutazione. Il *Manzoni* nella Storia de' Veſcovi *Imoleſi* ſcri-

(1) *Præfat. in Sæc. v. Benedict. n.119.*

(2) *Singuli ſervorum Dei diem jejunent, & triginta diebus canonicis horis expleto (ſic) Synaxeos, & ſeptem Beltidum Paternoſter pro eo cantetur.*

ſcrive, che il B. *Baſilio* uno di eſſi nel MLXIII. avendo da un fier dragone liberata la Città con mettergli innanzi il ſacro velo della Madonna, in ricambio di tanto benefizio ordinò, che ogni notte alle due ſi deſse colla campana del Monaſtero di S. *Maria in Regola* il ſegno a'Fedeli di recitare l' Avemmaria. Io non sò veramente, donde ſiaſi egli tratta queſta notizia. Ma checcheſſia di ciò, S. *Pier Damiani* (1) racconta di un Cherico, che recitavala ogni dì fino alle parole *in mulieribus*. Ma quanto non crebbe anche più queſta divozione, allorchè, ſiccome approvati Scrittori ſono di avviſo (2), il Romito *Piero* nel Concilio di *Clermont* l'anno MXCVI. introduſse la Corona della Madonna. Una delle prime a trarne un lieto frutto fu ſul principio del ſecol ſeguente *Ada* Moglie di *Teodorico* di *Aveſne*. Un' altro Romito, come racconta l' Abate *Erimanno* nel libro della reſtaurazione del Monaſtero di S. *Martino* di *Turnè* (3) ſtandoſi nella ſelva *Brocheroja* vide al divin giudizio citato *Teodorico*, perchè nella guerra contro il Conte *Balduino* avea al Monaſtero di Santa *Valdetruda*, e a quello di S. *Aldagonda* dato fuoco; ma immentrecche il poverello era preſſo a riceverne dal terribil Giudice il meritato gaſtigo, la pietoſa Vergine *Maria* feceſi pel reo ad intercedere, allegando, che *Ada* Moglie di lui ogni giorno recitava ſeſsanta volte l' Angelica ſalutazione. La qual coſa in breve fu divolgata ſiffattamente, che *Goſceguino* ſucceduto a *Teodorico* ſuo zio non che prendeſſe ancor egli queſta divozione, ma a' ſuoi ſoldati la raccomandò caldamente. Nel MCXL. morì S. *Aiberto* Monaco, e *Roberto* Arcidiacono Scrittor coetaneo della ſua vita racconta, ch' egli cento vol-

(1) *Opuſc.* XXXIII. *cap.* 3.

(2) *Veggaſi il P.* Trombelli *p.* II. *diſſ.* V. *quaeſt.* I.

(3) *T.* XII. *Spicileg. Acher. pag.* 414. *ſeg.*

volte al dì s' inginocchiava, e cinquanta si prostrava col corpo, recitando ciascuna volta l' Avemmaria. E già alla fine di questo secolo era l' Avemmaria così comune divenuta, che *Odone* Vescovo di *Parigi* nel MCXCVI. nelle sue Costituzioni avvertì i Preti, che sempre esortassero il popolo a dire la Domenicale Orazione, il Credo, e la salutazion della Vergine. Lo stesso quasi colle parole medesime trovasi prescritto nel MCCXLVI. da' Decani della Chiesa di *Roano*. Ne guari diversamente *Piero* Vescovo di *Excester* tra' doveri de' Sacerdoti questo raccomandò nel 1287. d'insegnare a' Laici il Credo, l' Orazione Domenicale, e la salutazione della Madonna (1). Del secolo XIII. son pure le Costituzioni de' *Cisterciesi* dal *Mabillone* indicate, e in queste si ordina, che *niun Converso abbia libri, nè impari alcuna cosa salvo il Paternostro, il Credo, il Miserere, e l' Avemmaria*. Lascio i miracoli, che per l' Avemmaria adoperati si narrano e da Frate *Bartolommeo* da *Trento* nelle vite mss. de' Santi presso il citato *Trombelli* (2), e da *Cesario* Scrittor l' uno, e l'altro del secolo tredicesimo. Al secolo XIV. appartiene *Pier Paludano* Teologo di molta riputazione. Egli non solo tra le preci, che i Cristiani debbon tutti apparare, novera colla Domenicale Orazione, e col simbolo l'*Avemmaria*, ma per ragione ne dà; esser questi rudimenti, e quasi principj della Fede, che aver dee ogni discepolo (3). Non accade dunque per questo secolo cercare altre prove. Benché e di questo, e de' susseguenti secoli

(1) In Summula. *Debet autem Sacerdos docere Laicum, quod credat & sciat Symbolum, Credo, saltem in lingua materna. Et quod sciat orationem Dominicam, scilicet Paternoster: & Salutationem Beatæ Mariæ, scilicet Ave Maria*, ap. Hard. T. VII. col. 1128.

(2) Pag. 245. *seg.*

(3) In IV. Sent. dist. XV. q. 5. a. I. *quia ista sunt Fidei rudimenta, & quasi principia, quæ omnem discipulum habere oportet.*

coli più cose ci verranno sotto la lingua, e dove degli usi di questa preghiera trappoco diremo, ed ora subito per occasione di esaminare, se l' antichità dell' *Avemmaria* a tutte le sue parti si stenda. E veramente non pretendiamo già noi, che delle tre parti, nelle quali suole questa salutazione dividersi, in risguardo cioè alle parole dell'Angelo, a quelle di *Lisabetta*, e alle altre aggiunte dalla Chiesa, siane uguale l' antichità.

VII. I due dottissimi Cardinali *Baronio* (1), e *Bona* (2) furono di parere, che sino dal Concilio *Efesino*, quando contro l' eresia dello scelerato *Nestorio* fu diffinita, ed acclamata la divina Maternità di *Maria*, la terza parte dell' Avemmaria, cioè le parole *Sancta Maria Mater Dei &c.* avessero cominciamento. Ma di tutt'altro avviso sono oltre il *Mabillone*, e i *Benedettini* di *Caen* il P. *Plazza* (2), e lo stesso P. *Trombelli*, che molto si adoperò per dare a questa parte la maggiore antichità, che si potesse. Disaminiamo la cosa con agio. I *Greci* nella più volte mentovata Liturgia di S. *Jacopo* terminano l'*Avemmaria* al *fructus ventris tui*, aggiugnendo, *quia Salvatorem peperisti animarum nostrarum*; e a questo modo si ha nella *Gramatica Greca* da *Aldo* il vecchio stampata a *Venezia* nel 1512. se non che in luogo di *quia*, che porta la Latina versione di *Morellio*, ci si legge *quoniam*. Alcune Chiese de'*Greci* al nome di *Maria* aggiungono tuttavia quello di *Deipara*, o somigliante. Tra' *Latini* grandissime varietà s'incontrano. S. *Idelfonso*, e 'l Cherico, di cui, come poc'anzi si accennava, fa menzione S. *Pier Damiani*, non passavano nell'*Avemmaria* il versetto *benedicta tu in mulieribus*; nè più oltre procede l'*Avemma-*

(1) *Ann. Eccles. ad an.* 431. n. 179.

(2) *Div. Psalmod.* c. XXVI. §. 2.

(3) *Vindic. Devot.* p. II. c. XV. n. 10.

maria in una Latina o spiegazione o parafrasi in un ufiziuolo della Madonna, che conservo presso di me, scritto in pergamena sulla fine del quartodecimo secolo o su' principj del quindicesimo. Dirò di più. Nella spiegazione dell'*Avemmaria* di Fra *Filippo* de'*Barbieri* non solo stampata in *Roma* nel 1481., ma a *Sisto* IV. intitolata, della quale in fine di questa Dissertazione daremo maggior contezza, l'Angelica Salutazione non va oltre dell' *in mulieribus*, o, come quivi si ha secondo l'uso della *Romana* Basilica di S. *Pietro* (1) *inter mulieres*, Perocchè il *Benedictus fructus ventris tui Jesus*, che pur ci ha, non è majuscolo, come sono tutte l'altre parole allegate per testo da comentare, e dall'Autore si reca non per ispiegarlo, ma per illustrare con quel versetto l'altro: *Benedicta tu inter mulieres*. Per altro la più comune *Avemmaria* ne' secoli XI. XII. e XIII. comprendeva ancor le parole: *& Benedictus fructus ventris tui*. In fatti di esse si fa espressa ricordanza nelle *Avemmarie*, che dissopra e da *Ada* moglie di *Teodorico*, e dal Monaco *Ailberto* dicemmo recitate; elle sono illustrate e da S. *Pier Damiani* in un Ritmo, che è il LXIII., e da S.*Tommaso* d'*Aquino* nella sua sposizione dell'*Avemmaria*; trovansi innoltre in un Breviario MS., che già fu de' *Certosini*, ed ora esiste nella insigne libreria di S.*Salvador* di *Bologna*, copiato nel secolo terzodecimo, o al più sull'entrare del secol seguente; e in una traduzione dell'*Avemmaria* in *Franzese* scritta in altro Codice della medesima Libreria verso il 1430. Ad *Urbano* IV., che da' XXIX. di Agosto del 1267. sino a'2. di Ottobre del 1264. sedette sul Trono Pontificale, si attribuisce un' altra giuntarella alle finora esposte parole, *& benedictus fructus ventris tui* di queste poche *Jesus Christus*:*Amen*; e con

(1) *Apud* Thomas. *T.* IV. *oper pag.* 18.

e con queste sole termina in un libretto uscito dalle stampe di *Venezia* sul principio del sedicesimo secolo (1), nell' operetta stampata a *Magonza* nel 1561. col titolo: *Brevis ad Christianam pietatem institutio composita a* Michaele *Episcopo* Mespurgensi *superiori tempore suffraganeo* Moguntinensi *in puerorum usum conscripta*, e in altro libriccino intitolato *hortulus animæ* pubblicato ad *Anversa* nel 1568. (2). Per altro un buon secolo prima di *Urbano* IV. trovansi aggiunte quelle parole con poche altre da *Amadeo* di *Losanna* nella terza Omelia delle laudi di *Maria*: il pio Vescovo così la conchiude: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Jesus Christus, qui est super omnia benedictus Deus in sæcula sæculorum*; e forse ad imitazion di *Amadeo*, *Giovanni Cele* Canonico Regolare del secolo xv, (3) nel recitare l' *Ave* usava di terminarla con queste parole: *Jesus Christus, qui est gloriosus Deus benedictus in secula*. Per altro è innegabile, che gia nello stesso quindicesimo secolo, e forse nell' antecedente alla salutazione Angelica univasi qualche formola di preghiera. Potrei recarne in prova le varie Italiche traduzioni, che a que' giorni correvano dell' *Avemmaria*; ma lasciamle pure per ora. *Pelbarto* di *Temisvar* Scrittor coetaneo di *Sisto* IV. racconta per testimonianza di persone degne di fede, anzi per pubblica fama, che la Vergine ad una pia donna insinuò di aggiugnere alla solita formola dell' *Avemmaria* queste parole: *Sancta Maria Mater Dei, & Domini nostri Jesu ora pro me, & pro omnibus peccatoribus* (4); e altrove allegando due anteriori opere una intitolata *Mariale Magnum*, l' altra *Scala*

Cœli

(1) *Apud* Tromb. *T. v. p.* 252.

(2) *Pag.* 202.

(3) *Apud* Mabill. *præfat. in sæc.* v. *Benedict. n.* 123.

(4) *Pom. seu Stellar. Cor. B. M. V. lib.* I. *p.* IV. *a.* 3. *c.* 4.

Cœli (1), racconta, che una divota Matrona nel congedare da se un caro figliuolo, che acconciava in corte d' un Principe, gli raccomandò sopra ogni cosa di dire ogni giorno alla Vergine l'*Avemmaria*, aggiugnendoci in fine: *Virgo benedicta esto mihi adiutrix in hora mortis*. Ma la più ricevuta formola era questa, della quale abbiamo nel sesto Sermone di S. *Bernardino* da *Siena* aperta menzione (2): *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus*; e tal' è l' *Avemmaria* stampata nel Breviario de' *Certosini* presso *Tielmanno Kerver* l' anno 1521.; tale la prescritta nel Concilio di *Narbona* nel 1551. al Canone xxxv., tale l' espressa nel Breviario del Cardinale *Quignones* dell' edizione di *Anversa* del 1561. Alcuni tuttavia vi aggiugnevano *nunc & semper*, come può vedersi nella Predica dell' Incarnazione di *Cristo* nel 1533. recitata in *Venezia* da Mons. *Cornelio Musso*, e nello *Specchio Cristiano* dato a luce nel 1557. da *Prospero Roffeno* Canonico Regolare di S. *Salvadore*. Altri poi tolto il nome *peccatoribus* dicevano, come noi: *nunc & in hora mortis nostræ*; e così sta l'*Avemmaria* in un ms. Breviario *Romano* del secolo xv. presso i Canonici Regolari di S. *Salvador* di *Bologna* (3); e in due volgari traduzioni dello stesso secolo, delle quali più abbasso tornerà il discorso. Ma già nel Breviario *Camaldolese* uscito in *Venezia* nel 1514. essendo Generale di quegl' illustri Monaci il celebre *Piero Delfino Viniziano* leggeasi tutta intera l' *Avemmaria*, come da noi si recita. L' anno appresso MDXV. l' inserirono pure intera i Pa-

(1) *Lib. xxi. part. ult. c. xii. mir. 2.*

(2) T. iv. Ven. edit. 1745. pag. 94. *In tota namque serie hujus Angelicæ Salutationis triplex principale mysterium per ordinem declaratur. Primum est salutationis: ibi*, Ave Maria. *Secundum est commendationis: ibi* Benedicta tu. *Tertium est supplicationis: ibi*, Sancta Maria, mater *Dei* ora pro nobis peccatoribus. *Amen*.

(3) Tromb. *l. c. p.* 258.

i Padri *Francescani*, come imparo dall' erudito Padre *Azevedo* (1). Allo stesso modo io la trovo in un libro di un *Minor Osservante* messo alle stampe pure in *Venezia* appresso *Gabriel Giolito* de' *Ferrari* l'anno 1560. col titolo: *modo breve & facile, utile & necessario in forma di dialogo di amaestrare i figliuoli mascoli & femine, & quelli che non sanno, nelle divotioni, & buoni costumi del viver Christiano*. Ecco come ivi prescrivasi questa salutazione in volgare (2): *Dio ti salvi Maria piena di gratia, il Signore è teco: tu sei benedetta sopra ogni Donna, & benedetto il frutto del tuo ventre Jesu. Santa Maria Madre di Dio priega per noi peccatori adesso & nell' hora della morte nostra. Amen.* Similmente nel Breviario *Certosino*, che venne a luce *ex Officina Carthusiæ Papiensis Monachorum cura die 1. mensis Martii a.* 1563. (3) leggesi l' Angelica salutazione tal quale poi la fissò S. *Pio* V. nel suo Breviario riformato l' anno 1568. Non sembra tuttavolta, che l' ordinazione del Santo Pontefice fosse da tutti riguardata come un precetto, al quale non si potesse contravvenire per alcun modo. L' anno MDLXXII. cioè l' anno medesimo, in che S. *Pio* V. all' immortal vita trapassò, i *Giunti* in *Venezia* stamparono *Manuale Orationum .... per Patres Societatis Jesu revisum, a Magistro Sacri Palatii anno* 1571. *approbatum*, dove l' *Avemmaria* termina al *pro nobis peccatoribus*; e così pure si vede nelle *Istituzioni Christianæ pietatis* del *Canisio* impresse a *Torino* 1583., e nel Breviario *Certosino* del 1587. (4). Ma da quel tempo a poco a poco si stabilì per consuetudine in tutte le Chiese di rito *Romano*

(1) *Exercit. Liturg. Exercit.* XXXI. *pag.* 129. E così leggesi nel loro Breviario impresso l'anno 1515. Veggasi anche il *Catalani in Pontif. Roman.* T. II. Tit. 15. §. 2. n. 2.

(2) *Pag.* 11. *tergo*.

(3) *Fol.* 14. *apud* Tromb. *l. c.* *pag.* 263.

(4) Tromb. *l. c.* [illegible] 264.

il recitarla nella maniera da S. *Pio* V. ordinata, ed è stata gran temerità di quello Scrittore del secol passato, che sotto le lettere A. B. C. sta nascosto, in certo suo Libretto *Latino*, e *Fiammingo*, mutare la terza parte dell' *Avemmaria*, sostituendo al *Sancta Maria Mater Dei* quell' altre parole: *Maria Mater gratiæ*, *Mater misericordiæ*; libretto imperciò degno d' essere come il fu per decreto de' 9. di Settembre del 1688. tra' vietati libri dannato.

VIII. Dalle quali cose tutte ormai s' intende sotto quali eccezioni ricever si debba la sentenza de' *Benedettini* di *Caen*, che le parole *Sancta Maria* sieno una posterior giunta del sestodecimo secolo. Ma avvegnacche questa parte dell'Angelica salutazione non sia di tanto antico uso, di quanto lo sono le altre due, non hanno tuttavia i Protestanti a riprenderla. Noi abbiamo dagli antichi Padri della Chiesa imparato ad unire all' Angelica salutazione qualche formola di preghiera. S. *Andrea* di *Candia* nell' Orazion quarta dell' *Annunziazione* (1) così parlava a' suoi Fedeli: *con voci a quelle di* Gabriello *consonanti gridiamo alla Vergine*: *Dio ti salvi piena di grazia*; *il Signore è con esso te*, *dalla quale la salute Cristo Dio Nostro a se richiamò l' assunta natura degli Uomini*: *Deh! prega*, *che conseguiam la salute delle nostr' anime*. Anche S. *Giovandamasceno* dopo avere spiegata l' *Avemmaria* segue a dire: *per altro ottima Signora stendi la tua misericordia su quelli*, *che ti han conosciuta*, *e riguarda i tuoi servi*, *e l' opere tue*, *e tutti indirizza nella via di pace*, *conciosiache in te sperano gli occhi di tutti ec.* (2). Che poi in particolare ci raccomandiamo per l' ora di nostra morte, non è già cosa nuova. S. *Basilio* di *Seleucia*, il quale uno fu de' Pa-

(1) Biblioth. PP. Lugd. T. x. pag. 629.

(2) T. II. Oper. edit. Le Quien pag. 835.

Padri del *Calcedonese* Concilio, nella trentesima Orazione *in S. Dei genitricem* a lui da' dotti Uomini comunemente aggiudicata pregando la Vergine dicea: *Deh! dalle superne sfere riguardandoci siane propizia, acciocchè ora tu ci regga in pace, ma nel giudizio, e a quel tribunale trattici santamente sfacciati, e di fiducia pieni rendici partecipi di quella beata stazione, che è alla destra, onde al Cielo vegniamo rapiti ec.* Quindi in un Orazionario *Floriacese* di circa novecent'anni presso il *Martene* (1) si prescrivono certe Litanie, nelle quali tra l'altre cose si prega *Maria* con questi versetti.

Sancta Maria intercede pro me peccatore
Sancta Maria adjuva in die exitus mei.

E con ragione, perocchè *noi sicuramente* (belle, e consolatrici parole di S. *Cirillo Alessandrino*) *checche vogliamo, ottenghiamo avendo la Santissima Madre di Dio ajutatrice, mediatrice, e avvocata presso il Re, che ella per noi scongiura dicendo, siccome nella Cantica si legge*: Qui sedes in hortis, vocem tuam insinua mihi: *Deh! Signore, che ne' luoghi per sempiterna luce sereni, e verdeggianti soggiorni con tutti i Santi, esaudisci gli Uomini supplichevóli, e accorda ad essi perdono, e concedi, che aprasi loro l'ingresso al Regno de' Cieli.* Con questi mallevadori possiamo bene riderci delle censure de' Protestanti, e antica chiamare se non nella pratica, certo nel suo fondamento la nota formola dell'Angelica salutazione, e usarne secondo che la Chiesa dallo Spiritosanto assistita costuma di fare.

(1) *De ant. Eccles. ritib. T. III. col. 655.*

PARTE TERZA.

Si espongono, e s' illustrano i varj usi, a' quali la Chiesa applica l' Avemmaria.

IX. Dove, Academici, un nuovo campo alla mia Dissertazione si apre davanti; nè ella fidandosi della vostra sì conosciuta bontà ricusa di entrarvi. Questo amplissimo campo sono i varj usi, che all' *Avemmaria* ha dati la Chiesa. Nè vi pensate per tutto ciò, che o della Corona della Vergine, o del Rosario almeno nella principal forma che ha, istituito dal Santissimo Patriarca *Domenico* prender qui voglia a ragionare. Perciocchè quantunque l' *Avemmaria* abbia in queste pie esercitazioni uno de' primi luoghi, pur nondimeno son elleno un tutto di per se, che al nostro intendimento non appartiene. Senza queste assai altri usi ebbe l' *Avemmaria* nella Chiesa, i quali a curiose ricerche ne invitano. Uno è quello di premettere a ciascun' ora Canonica del Divino Ufizio il *Paternostro* coll' *Ave*. Nel che è a sapere, che neppur l' uso di recitare avanti le Ore Canoniche la Domenicale Orazione è di molto rimota antichità. Assai vetusto è il costume di terminare il Mattutino, e i Vespri col *Paternostro*, e fino nel 517. fu prescritto dal Concilio *Gerundese* (1): non così l' altro di cominciare dal *Paternostro* l' Ore Canoniche. *Giovanni Beleto*, il quale verso la metà del secol duodecimo compose un libro de' divini Ufizj, scrive, che suonate le campane l' Ebdomadario ad alta voce comincia: *Domine labia*, nè di doversi la Domenicale orazione recitare fa pur parola; il che al dottissimo *Maz*-

zo-

(1) *Id semper placuit observari, ut omnibus diebus post Matutinas & Vesperas Oratio Dominica a Sacerdote non proferatur.*

zochi (1) è paruto buon argomento per trarre a posterior tempo questo costume. Forse i Monaci di *Cistello* furono i primi ad introdurlo verso la fine del secolo XII. Almeno nelle loro consuetudini leggesi, che dato il segno dell' Ufizio innanzi di cantare il *Deus in adjutorium* dir doveasi il *Paternostro*, e il *Credo* (2). Ma checchessia de' *Cisterciesi*, non fu già questo rito da tutti subito ricevuto. Nell'ordine del Divino Ufizio, che osservavasi nella Cattedral Chiesa di *Siena*, e scritto fu l' anno MCCXIII., dal *Domine labia* comincia il Mattutino (3). In altri luoghi nondimeno fu abbracciato, come in *Napoli* dalle Congregazioni de' Sacerdoti, e de' Cherici; il che appare dall' ordin loro de' Divini Ufizj pubblicato dal testè mentovato *Mazzochi* (4). E procedendo innanzi troviamo, che questa di premettere al principio dell' Ore Canoniche il *Paternostro* già era comun consuetudine a' tempi di *Guglielmo Durando*, il quale l' anno 1286. scrivendo il capo nono del libro VIII. nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, l'attesta espressamente, e chiamala laudevole consuetudine (5). Ma dell' *Avemmaria* al Mattutino, e all' altre

(1) *Diss. de Ecclesiæ Neapolit... vicibus pag.* 265.

(2) Cap. 78. *Dimisso Officii signo, orationes super misericordias faciunt, idest Paternoster, & Credo in Deum, antequam versum, Deus in adjutorium decantent.*

(3) P. II. cap. XVI. p. 416. *Officiis B. Mariæ Virginis cum reverentia celebratis, Archipresbyter, vel Hebdomadarius incipit majus Officium, & primo quasi a Christo Rege loquendi licentiam quærens, ut ei dignas laudes annuntiet, dicit* Domine labia mea.

(4) L. c. p. 265. *Congregatis in Ecclesia fratribus ad omnes horas, & ultima pulsatione finita, Edomadarius signum manu percutiens formam, ut fratres prostrati, si sit ferialis dies, sive autem inclinati, Dominicam orationem dicant.*

(5) *L.* v. *cap.* v. „Ut autem „ Muscæ morientes abigantur, „ & mens orantis serenetur, ut „ digne cum Deo loquatur, & „ ut si mente non oraverit, Do„ minus in furore non irasca„ tur;

altre Ore Canoniche premessa nè *Durando*, nè altri del XIII. secolo fanno menzione. Qualche principio di quest'uso tuttavolta già vedesi nelle Costituzioni de'Canonici Regolari di *Nicosia* nella Diocesi di *Pisa*, le quali come altrove ho accennato, furono appunto scritte nel XIII. secolo. Il capo secondo della prima parte così comincia (1): *Intrantes Ecclesiam removemus caputia: & genuflectentes ad gradum altaris oramus Pater noster, & Ave Maria: Et usque ad sedes nostras nudatis capitibus ambulamus*. Dal Rituale de' Monaci *Corbejesi* copiato nei primi anni del secolo XV. presso il *Martene* (2) s'impara, che i Monaci nel giorno di tutti i Santi a ciascun ora doveano fuori del Coro recitare l'*Avemmaria*, e i due versi: *Memento salutis*, e *Gloria tibi Domine*. Più universale era l' uso de'Monaci *Bursfeldesi*. Nel loro Ordinario citato dallo stesso *Martene*, e compilato, com' egli dice, dugent' anni fa, cioè o sulla fine del XV. secolo, o su'principj del seguente, si nota, che que'Religiosi alle notturne vigilie premettevan tre volte il *Paternostro*, e l'*Avemmaria*; terminate poi le laudi recitavano ginocchioni tre altre *Avemmarie*, e finalmente detta Compieta della Madonna aggiugnevano un *Pater*, un *Ave*, e il *Credo* (3). Nella Chiesa *Beneventana* non ancora nel MCCCCXXX. quando l'Arcivescovo *Gaspero* COLONNA promulgò le sue *Costituzioni*, si parlava di *Avemmaria* da premettersi all'Ufizio Divino; come recando il passo di quelle *Costituzioni* osserva Monf. de VITA (4).

Il

„ tur, sed misereatur, ideo laudabili consuetudine inductum „ est, ut Sacerdos ante Canonicarum horarum initia, & „ in fine, Dominicam Orationem, & ante horas B. *Mariae*, „ & in fine *Ave Maria* &c. voce „ submissa praemittat.

(1) *Apud* Tromb. *p*.II. *diss*. VI. *pag*.397.

(2) *Lib*. IV. *cap* 9. *n*. 4.

(3) Mart. *lib*.I. *cap*.II. *n*.23. *cap*.IV. *n*.22. *cap*.VII. *n*.18.

(4) *Antiq.Benev*. *T*.II. *p*.433.

Il Cardinale di S. *Croce*, ossia il Card. *Quignon* fu il primo, che nel MDXXXVI. facesse nel suo Breviario inserire, che al Mattutino, e a ciascun ora doveasi sempre per tutto l'anno dar principio dal *Paternostro*, e dall' *Avemmaria*. Le Rubriche del Breviario *Carmelitano* stampato in *Venezia* nel 1560. prescrivono il *Pater*, e l'*Ave* avanti il Mattutino, e Prima, e poi generalmente aggiungono, che quantunque volte o innanzi, o dopo l'ore si recita il *Pater*, unifcaglisi l'*Avemmaria* (1). Nel diurno *Certosino* l'anno 1563. uscito della stamperia de' *Certosini* di *Pavia* a Prima per le Domeniche si ordina, che avanti il *Deus in adiutorium* dicasi il *Pater*, e l'*Ave*. Venne finalmente San *Pio* V., e a tutti coloro, che usassero il Breviario *Romano*, stabilì per Rubrica, che *ante Matutinum, & omnes Horas dicitur secreto: Pater noster, & Ave Maria*.

X. Di maggiore antichità è indubitatamente il Rito di dire avanti il Mattutino, e l'Ore della Madonna l'*Avemmaria*. Perocchè *Durando* nel luogo medesimo, ove, siccome detto è, per l'Ufizio Divino mentova la sola Domenicale Orazione, di quell' altro Ufizio parlando ricorda la consuetudine di dir similmente l'*Avemmaria* (2). Per altro non dovette questo costume preceder di molto l'opere di *Durando*; perocchè nel citato ordine della Chiesa *Sanese* neppure in proposito dell' Ufizio della Madonna si prescrive l'*Avemma*-

(1) *Apud* Tromb. l.c. p.299. *Ante Matutina vero, & primam, & post completorium, finita oratione* Exaudi nos *cum* Pater noster, & Credo *dicatur. Dum tamen post horam aliquam officium defunctorum dicendum fuerit, illo finito, & non ante:* Pater noster *dicatur, & idem fiat de septem Psalmis in* XL. *post Matutinum. Item quotiescumque ante horas, vel post horas dicitur:* Pater noster, *etiam addatur* Ave Maria.

(2) Vedi la nota 5. a c.261.

maria (3). Parrebbe innoltre, che poco dopo *Durando* andasse la cosa in disuso, non trovandosi quasi in alcuno de' posteriori Ufizj sí manoscritti, come stampati piú parole di tale consuetudine. Tuttavolta potrebbe dirsi, che di essa non si fa ricordanza, non perchè non fosse in vigore, ma perchè le rubriche, alle quali ella appartiene, in altri libri, che *Ordini*, *Ordinarj*, e anche *Breviarj* si chiamavano, esser solean descritte. Per altro ne abbiamo alcuni pochi, ne' quali si esprime quest' uso. Il P. *Trombelli* riporta (1), che in un suo mss. del XIV. o XV. secolo si legge: „ El Domada-„ rio diga: *Dignare Domine die isto*: el Choro rispon-„ de, *sine peccato nos custodire*...... Di poi dica in „ bona voce *Ave Maria gratia plena: Dominus tecum*: „ el Choro risponda: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*: poi lo ebdomadario se-„ guiti l' Officio, e dica el verso: *Domine labia mea* „ *aperies &c.* „ Quinci recitate le laudi, e l'Antifona *Ave Regina Cœlorum*, e l' Orazione *interveniat* si aggiugne: *A laude & gloria della Sancta Trinitade se dica devotamente tre Pater nostri, e tre Ave Marie in secreto dando la pace*. Al Mattutino prescrivesi l'*Avemmaria* in un libretto di divozioni stampato a *Bologna* nel 1555. dal *Giaccarelli*; la premette a' Vespri, e alla Compieta un altro simil libretto pubblicato nel 1563. dal *Bonardi*, e nel *libro da Compagnia nuovamente ristampato in Fiorenza appresso Giorgio Marescotti* l' anno stesso 1563. si dice: „ levàti in pie, il Governatore „ cominci il Matutino: dicendo prima piano, & in-„ cli-

(1) P. II. cap. 10. pag. 411. *Expletis Psalmis gradualibus ad Matutinum, statim Archipresbyter, vel Presbyter Hebdomadarius Canonicus, aliis etiam Fratribus erectis, vadit in medium Chori, & cum reverentia incipit Matutinum Sanctæ Mariæ hoc modo*: Domine labia.

(2) *P. II. diss. VI. pag. 300.*

„ clinato *Pater noster* : poi in voce dica : *Ave Maria*
„ *gratia plena Dominus tecum*. Respondino nella me-
„ desima voce : *Benedicta tu in mulieribus*, *& bene-*
„ *dictus fructus ventris tui Jesus*. Alzi alquanto la vo-
„ ce el Governatore : *Domine labia mea aperies &c.* „
Così ancora a Prima, e alle altre ore, senza eccet-
tuarne Compieta. Dell' anno medesimo 1563. è l' Ufi-
zio de' *Certosini*, e in esso a ciascun ora della Madon-
na vedesi ordinata l'*Avemmaria* intera, anzi al Mattu-
tino ripetuta tre volte.

XI. Voi già aspettate, Accademici, che io parli
d' un altro uso dell'*Avemmaria* assai celebre nella Chie-
sa, di quello cioè di recitarla al suono della campana
tre volte il giorno. I Fratelli *Magri* nel loro *Jeroleffico*
alla voce *Salutatio Angelica* recano molte opinioni in-
torno il primo istitutore di questo costume. *Ciacconio*,
dicon egli, e *Arnoldo Wion* ne fanno Autore *Urba-
no* II. E di *Arnoldo Wion* è verissimo ; ma il *Ciacconio*
non ne dice parola, e solamente oltre l' Ufizio di S.*Ma-
ria in Sabbato* attribuisce ad *Urbano* il Prefazio : *Et te
in veneratione B. Virginis*. Questa sentenza poi non è
da alcun fondamento sostenuta, e sarà sempre in con-
trario di somma forza il silenzio di tutti gli antichi Scrit-
tori delle geste di quel Pontefice, e di *Leone* d'*Orvieto*,
tra gli altri, il quale per altro non lascia di raccontare,
ch' egli nel Concilio di *Clermont* ordinò la quotidiana
recitazione dell'Ore della Madonna, e l' Ufizio Divino
di Lei ne' Sabbati dell' anno. Lo stesso silenzio degli
Scrittori o contemporanei, o vicini ci obbliga a non
credere allo *Bzovio*, il quale all' anno MCCXXXIX, a
Gregorio IX. ne dà tutto il merito. Lasciando ciò, che
dissopra udimmo dircisi dal *Manzoni* del B. *Basilio* Ve-
scovo d' *Imola* ; di questa pia, e laudevole costuman-
za la più antica, e sicura memoria l' abbiamo nella se-

pol-

polcral lapida di *Bonvicino* da *Riva Milanese* dell' ordine degli *Umiliati*. Perocchè ci si dice (1), ch'egli *primamente fece all'Avemmaria suonar le Campane in* Milano, e *nel territorio*. Fiorì egli verso il MCCLXXXVII., e sino al MCCXCI. se n' hanno memorie (2). Ben è vero, che non sappiamo nè quante volte facesse suonare l'*Avemmaria*, nè quante recitare *Avemmarie*. *Ottaviano Martini* nell' Orazione, che alla presenza di *Sisto IV.* recitò nel Concistoro delle geste, e de' prodigj di S. *Bonaventura*, racconta, che il Santo nel Capitolo Generale di *Pisa* ordinò, che i suoi Frati esortassero il popolo a salutare la Vergine al segno della Campana, che si darebbe dopo Compieta. E' questo un testimonio del XV. secolo; ma non veggo, perchè non gli si debba prestare credenza, massimamente atteso il luogo, ov' egli ciò disse, e la presenza di un Pontefice *Francescano* bene informato delle cose del Santo, cioè di *Sisto* IV. davanti a cui parlava. Se questo si ammetta, siccome S. *Bonaventura* morì nel 1274. così non sarebbe difficile, che *Bonvicino* in *Milano*, e nel suo Contado sull' esempio di lui introducesse il medesimo uso di suonare l'*Avemmaria* dopo Compieta. *Giovanni* XXII. l'anno 1318. con lettera scritta da *Avignone* ad *Angelo* Vescovo di *Viterbo*, e suo Vicario in *Roma* raffermò questo costume, aggiuntivi dieci giorni d'Indulgenza per chiunque verso l' entrar della notte al dato segno tre volte recitasse in ginocchio l'*Avemmaria* (3); e il Concilio di *Sens* nel MCCCXLVI. ordinò, che tutti seguissero quest'uso. Della recita dell'*Avemmaria* al solo suono della sera si fa menzione in certe Indulgenze concedute in *Roma* nel 1326.

da'

(1) Quadrio *St. e ragion d'ogni Poesia* T. VI. p. 191. *Qui primo fecit pulsari campanas ad Avemaria Mediolani, & in Comitatu.*

(2) P. Tiraboschi *Vetera Humiliator. Monum.* T. I. p. 297.

(3) *Apud* Raynald. *in Ann.* T. V. *ad an.* 1327. *n.* 34.

da' Vescovi Fr. *Angelo Sultitano*, Fr. *Jacopo* di *Modone*, e Fr. *Stefano Verniese* ad istanza di *Althmann Niccolò*, e *Pietro Wolar*, le quali furono lo stesso anno approvate dal Vescovo di *Passavia Alberto* (1). Il Concilio di *Vavres* nel MCCCLXVIII. decretò, che si suonasse ancor la mattina sul far del Sole la Campana, e trenta giorni d' indulgenza assegnò a chi ginocchione dicesse cinque *Pater* in onore delle cinque piaghe, e sette *Ave*. Anche tra noi a' tempi di S. *Antonino* si dava due volte il segno dell'*Avemmaria*, ma come asserisce il Santo Arcivescovo nel suo *Confessionale Italiano* (2) dicevasi anche il *Paternostro*. *Callisto III.* nel 1458. per implorare all' armi Cristiane l'ajuto del Cielo ordinò, che tra Nona, e Vespro, cioè al mezzodì suonasse l'*Avemmaria*, e a chi la recitasse tre volte con altrettanti *Paternostri* diede tre anni, e tre quarantene d' indulgenza. *Platina* veramente nella Vita di *Callisto III.* (3) non dice altro, se non che questo Pontefice comandò, che al mezzodì si desse colla campana il segno a'Fedeli di raccomandare colle loro Orazioni le Soldatesche Cristiane, che combattevano contro de' *Turchi*. Però il P. *Trombelli* scrisse di non trovare in quest' ordine di *Callisto* l'Angelica salutazione. Ma quello, che assai oscuramente accennò il *Platina*, fu da S. *Antonino* in chiari termini espresso, non già nel *Confessionale* dianzi allegato, al quale solo ha avuto quel dottissimo Abate ricorso, ma nella Cronaca (4), da

(1) Flamin. Cornaro *Catharus illustrata* p.133.

(2) alla parola : CARITA'.

(3) *Apud* Raynald. *ad ann.* 1458.

(4) In Chron. P.III. cap.14. *Mandavit per solemnes litteras Apostolicas ubique terrarum fidelium singulis diebus inter nonam, & Vesperas pulsari in omnibus Ecclesiis ad Ave Maria ter. In qua pulsatione, quicumque diceret genibus flexis ter* Ave Maria & Pater noster, *consequeretur Indulgentiam trium annorum, & trium quadragenarum.*

da cui appunto abbiamo quel tratto, che di *Callisto* si è da noi raccontato. Il perchè è aperto, che S. *Antonino* scrisse il *Confessionale* innanzi di arrivare all'anno 1456. nella sua Cronaca, e però ivi non fece menzione che di due soli segni per *l'Avemmaria* prima di *Callisto* introdotti, uno la mattina, l'altro la sera. *Callisto* adunque vi aggiunse quello del mezzodì. Scrive il *Wadingo* citato dall'erudito P. *Flaminio* da *Latera* nel suo *Manuale de' Frati Minori* (2), che il P. *Cherubino* da *Spoleti* ottenne da *Sisto IV.* l'indulgenza di 50. giorni a chi al suono della campana alle 24. ore salutasse tre volte coll'*Avemmaria* la Madonna secondo la ricordata istituzione di S. *Bonaventura*. Sul principio del secolo XVI. negli Statuti di *Francesco* del *Pozzo* Priore in quel tempo della *Certosa Maggiore* fu ordinato, che in tutte le case de' *Certosini* soggette al dominio di *Francia* si suonasse al mezzodì la campana, e si recitasse da tutti tre volte l'*Avemmaria* per conservare la pace del Regno, e si allega un indulto Apostolico, che per ciascuna fiata concedeva loro 300. giorni d'Indulgenza. In un libretto assai raro, che si conserva in *Imola*, ed è intitolato *Antiphonæ S. Cassiani* leggonsi le seguenti parole: *Memoriale sit omnibus, Johanne* III. *Saxatello cum Cæsareo, tum Apostolicæ Sedis Duce maximo, ac Imolæ Civitatis principe, qui felicitatis quidem eloquium, atque fortunæ præsefert quam maximum, exhortante, monente, ac ritum Ecclesiasticum ultro indicente servari, medio quoque die intemeratæ semperque Virginis Mariæ salutationibus campanam pulsari* (forse manca *cœpisse*) *die* V. *Maii in vigilia* S. *Maurelii* MDVI. *sub Julio* II. Tuttavolta l'uso, che ancora in oggi si serva, di suonare tre volte l'*Avemmaria*, sembra essersi cominciato a fissare da *Leone* X., il

(1) *Pag.* 244.

il quale nel MDXIII. concedette al Vescovo di *Meaux* mille cinquecento giorni d' Indulgenza per tutti, e per ciascuna volta, che all' aurora, al mezzodì, e dopo il tramontare del Sole dicessero a ginocchia piegate tre *Avemmarie*. Ma non ancora si parlava de' tre versetti, che sogliamo premettere a ciascun *Avemmaria*. Nella seconda parte del *Dialogo, ovver interrogatorio molto utile & necessario*, che dissopra citai come opera di un *Minor Osservante*, stampato dal *Giolito* nel 1561. dicesi (1), *che l' Sommo Pontefice* Paulo terzo *ha concesso per una bolla pubblicata in* Napoli *a ognuno, che dirà quelle tre Ave Marie, quando sonano con questi tre versetti Indulgenza Plenaria*. Ma questa Indulgenza mi è sospetta, non trovandosene nè presso l' *Amort* nella Storia delle Indulgenze, nè presso altri approvati Scrittori menzione. Nell' Ufizio della Madonna nel 1571. stampato per ordine di S. *Pio* V. si prescrivono i versetti da recitarsi colle *Avemmarie*, e coll' Orazione: *Gratiam tuam*. *Benedetto* XIII. per animare a questa divozione viemmaggiormente i Fedeli diede nel 1724. 100. giorni d' Indulgenza per tutte le fiate, che si dicessero queste preci, e di più un giorno per ciascun mese a scelta d' ognuno Indulgenza plenaria. Il che nel 1742. fu confermato da *Benedetto* XIV., il quale solamente determinò, che il Sabbato sera, e la Domenica si recitassero queste divozioni in piedi, e in tutto il tempo Pasquale si sostituisse loro il *Regina cœli* colla sua Orazione. L' Eretico *Brenzio* (2) si duole, perchè questa divozione crediamo sì necessaria, che estimiamo dover perire quelle Città, nelle quali non si suonasse ogni giorno l' *Avemmaria*. Ma egli certamente sognava, quando ciò scrisse, e perchè vegliando non ci reputasse sì folli, dovea bastargli l' esempio di

tan-

(1) *Pag.* 24. (2) *In cap.* 1. *Luc.*

tanti secoli, ne' quali non eraci questo costume, nè perciò il Mondo Cristiano andò in rovina. E quando pure alcun pio Uomo de' nostri avesse detta questa inezzia, non dovea *Brenzio* a giudicare dirittamente farne complici, e difensori tutti i Cattolici. Ma di ciò basti.

XII. Ci chiama a se un altro uso, quello appunto, Accademici, che del presente mio Ministero è più proprio, di salutare coll' *Avemmaria* la Vergine innanzi di dare alle Prediche cominciamento. *Rodrigo Mendez* a *S. Vincenzio Ferreri* ascrive l' origin prima di tale costume. E certa cosa è, che prima di questo Santo non ne troviamo alcun vestigio; egli poi in tutte le sue Prediche dopo alcune righe di proemio usa questa, o somigliante formola: *sed prius salutetur Virgo Maria*, anzi nel Sermon primo tra gli Estivali, e fecelo nel giorno di Pasqua, *recurramus*, dic' egli, *ad Virginem Mariam jam latissimam de Filii sui resurrectione, dicendo sibi: Ave Maria*. Dalla *Spagna* passò subito in *Italia* quest' uso, e adottollò un altro Santo, che fu S. *Bernardino* da *Siena*. Lo possiamo argomentare dal Sermone LVI. *de Passione* del terzo tomo, dove dice così (1): *Quia non decet Virginem Matrem in tanta hodie mæstitia laborantem, advocatam pro nostra indigentia postulare; ne tanti beneficii, scilicet Dominicæ Passionis, reperiamur ignari, & ingrati*, Tu Sanctissima Crux &c. E questo stesso il Santo più stesamente illustra in altro Sermone pure della Passione (2), dove scorrendo le parole dell' *Avemmaria* mostra come sconvenevol cosa sarebbe in giorno sì tristo salutar con esse la Vergine. Ora è evidente, che se negli altri Sermoni non avesse egli costumato d' invocare coll' *Avemmaria* la Santissima Madre, non avrebbe nel giorno della Pas-

(1) *Tom. III. edit. Ven. 1745. pag. 248.*

(2) *Serm. LI. T. I. pag. 232.*

Paſſione avuto luogo di fare queſte oſſervazioni. Ma quindi poſſiamo innoltre conietturando dedurre, che quantunque nelle Prediche di Fra *Michele* da *Milano*, di Fra *Roberto*, di *Savonarola*, e di altri del ſecolo xv. non ſi parli di *Avemmaria*, non è improbabile, ch' eglino ancora ſeguiſſero queſto coſtume. Perocchè ſe non aveſſimo queſti due Sermoni di S. *Bernardino*, chi mai non veggendo negli altri mentovarſi l' Angelica ſalutazione crederebbe averla egli uſata? Eppure queſti due Sermoni, ſiccome or or ſi diceva, non ci laſcian luogo a dubitarne. Perchè non potrebbe dirſi il medeſimo ancor degli altri? E tanto più, che in tutti i Paeſi fu queſt' uſo abbracciato, e non ſolo da' Predicatori *Spagnuoli*, quai ſono *Diego Niſſeno*, *Moriglio*, *Granata*, ma ancora da' *Franzeſi* il veggiamo tenuto, come da *Giodoco Clictoveo* Canonico di *Chartres*, che nel 1533. pubblicò i ſuoi Sermoni. *Eraſmo* medeſimo, che l' anno 1537. nel ſuo *Eccleſiaſte* osò di riprendere queſta coſtumanza (1), ne teſtimonia la dilatazione, benchè dalle ſue parole ſi vegga, che in alcuni luoghi i Predicatori de' ſuoi giorni non altra parte recitavano dell' *Avemmaria*, che le prime due dell' Arcangelo, e di S. *Liſabetta* ſenz' alcuna particolare preghiera. Oltrammonti anche in oggi ſi ſaluta da' Predicatori la Vergine alla fine dell' eſordio. Così dapprima ſi fece pure tra noi. E certo S. *Bernardino* non dà ne' due citati Sermoni ragione, perchè non aveſſe dianzi ſalutata *Maria*, ma ſibbene perchè non doveſſela ſalutare: il che è indizio, che negli altri Sermoni facevaſi dopo il proemio queſto atto di oſſequio a *Maria*. Anche nel ſediceſimo ſecolo ſi continuava in *Italia* da' Predicatori a chie-

(1) Lib. 23. Monſ. de *Vita* T. II. *Ant. Benevent.* pag. 434. riprende la troppa, o dolcezza, o circoſpezione del *Mabillone*, il quale ſi contentò di chiamare il mordace *Eraſmo Catoniana ſeveritatis magiſtrum*.

chiedere dopo l' Esordio l' ajuto della gran Vergine ? Tanto si vede nelle Prediche del famoso Vescovo di *Bitonto Cornelio Musso*: egli dopo il proemio invoca sempre la Vergine. È vero, ch' egli alcuna volta lo fa con formole diverse dall' *Avemmaria*, e non solo nelle Prediche per la gloriosa Risurrezione di Cristo, nelle quali usa di ricorrere alla Vergine o col *Regina cœli*, o con certa Orazione: *Deus qui per admirabilem Unigeniti tui resurrectionem*, ma ancora in qualche altra, come nella Predica, che l' anno 1530. fece in *Padova* della Natività di N. S. Gesù Cristo (1), e in quella, che l' anno 1563. recitò in *Bitonto* il giorno dell' Anniversario de' morti (2). Ma queste stesse invocazioni son tutte fatte in fin dell' Esordio. Non sò, quanto dopo il *Musso*, che morì a' 9 di Gennajo del 1574. durasse quest' uso di chiuder coll' *Avemmaria* gli Esordj delle Prediche. Sò bene, che *Clemente* VIII. nel Cerimoniale de' Vescovi pubblicato nel 1600. prescrisse, che

(1) Ecco l'invocazione p. 50. del quarto libro delle Prediche del *Musso* stampate in *Venezia* presso i *Giolit* 1589. *Vergine noi siamo in nave, e navighiamo: Tu vedi in quanti pericolì è posta la Chiesa pur di tuo Figliuolo, e tua: A te sono gl'occhi nostri Stella del Mare*, Monstra te esse Matrem.

„ Sævit mare, fremunt venti,
„ Fluctus surgunt turbulenti,
„ Tene clavum, rege navem,
„ Cursum nobis det suavem,
„ JESUS tui ventris fructus
„ Ex te natus, nobis datus.

(2) Ivi pag. 484. *O Ave, o Maria, ò Gratia plena, o Mater Dei. Ora pro iis, qui nos præcesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis, & pro nobis, qui hodierna die, eorum memoriam agimus; ut nunc illis æterna donetur requies; & in hora mortis nostræ, lux perpetua luceat nobis, Amen. Amen.*

che l'*Avemmaria* si recitasse prima di cominciare la Predica (1); e quest'ordine di *Clemente* a' Predicatori *Italiani* è stato pòi legge; nè altro dell'antico costume ci rimane, se non nella Predica del Venerdì Santo l'invocazion della Croce alla fin dell'Esordio, come appunto ne' Sermoni di S. *Bernardino* da *Siena* viene accennato.

XIII. Ora ad altro uso volgiamo il discorso. Questo ci si prescrive nelle Mss. Costituzioni de' Canonici Regolari di *Nicosia*. Trovasi in esse (2), che se alcuno, udendolo uno, o più, dirà semplicemente *per Dio*; *in fede sua*; *così Dio mi ajuti*, o somigliante cosa, subito dovecche sia, prostratosi reciti una volta l'*Avemmaria*. Il P. *Trombelli*, a cui dobbiamo questa notizia, in tal costume riconosce una penitenza insieme, e una preghiera per impetrare coll'ajuto della Vergine il perdono del commesso errore. Ma forse bastava il dirlo una penitenza, acciocchè s'intendesse ancora quest' altro fine, che dalla penitenza sembra inseparabile, essendo le penitenze ordinate e a soddisfare a Dio, e ad impetrare da lui il perdono. Ma checche sia di ciò altri documenti non mancano dello stesso secolo XIII., in che, come ad altro proposito ho già osservato, quelle Costituzioni furono scritte, per imparare, che la recitazione dell'*Avemmaria* imponevasi a penitenza. Noi debitori ne siamo all'egregio Prelato, e ora Nunzio Apostolico all'Imperial Corte di *Vienna*, Monf. *Garampi*, il quale nelle sue dottissime dissertazioni sopra la Vita

(1) Lib. I. cap. 22. *genuflexus recitat Salutationem Angelicam voce intelligibili, & devote, mox surgit, & capite cooperto facit sermonem.*

(2) P. II. cap. 16. ap. *Tromb.* T. V. p. 246. *Qui dicit jurando simpliciter* per Deum: per fidem suam: Sic Deus me adjuvet: *aut simili modo, audiente uno, vel pluribus, statim ubicumque sit, procumbens dicat semel Ave Maria &c.*

della B. *Chiara* da *Rimino* gli ha riportati. Son essi due assoluzioni date nel 1268. da Fr. *Bonaventura* dell' Ordine de' *Minori* Inquisitore, e tratte dall'Archivio segreto di *Orvieto*. In una s' impone all' eretico convertito il viaggio di *Terra Santa*, e che *post reditum Terre Sancte*, *Rome duas faciat quarentanas*, cioè quadragesime di digiuno, *secuturus Stationes per Romanos Pontifices institutas*: *dicat inter diem*, & *noctem* xxv. *Paternoster*, & *totidem Avemaria*. Nell'altra si prescrive di dover dire *inter diem*, & *noctem cum Avemaria quinquagies Paternoster* (1). Generalmente poi si può dire, perchè a questa parte della Dissertazione si ponga omai fine, che in quasi tutte le preghiere, nelle quali il *Paternoster* si recita, si è costumato di aggiugnervi l'*Avemmaria*. Il P. *Trombelli* ne reca un esempio dal libretto dianzi mentovato ad uso delle Compagnie di *Bologna* messo alle stampe nel 1563. pel *Bonardi*, dove (2) si dice: *Respice quæsumus omnipotens Deus: super hanc familiam tuam &c. Et detta questa oratione si scoprano dui lumi avanti l' altare; nel megio del quale sia apparecchiato un crucifixo: et uno delli fratelli inanci a quello dica qualche devoto Capitolo: e poi li basi le sante piaghe: e così facendo tutti di mano in mano tornino alli suoi luoghi: & l'Ordinario facci dire cinque Pater noster, e cinque Ave Marie ad honore, e riverentia delle cinque piaghe: poi a laude di Dio si faccia fine, e dia bona licenza alli Fratelli*. Più antico è l' esempio, che io trovo in altro libro. Co' Soliloquj, e col Manuale di S. *Agostino* volgarizzati fu nel 1492. stampato in *Milano* da M. *Lionardo Pacchel* a' 12. di Settembre il trattato *dell' arte di ben morire*. In questo dunque trall' altre cose dopo di una certa rivelazione, che ebbe un Cappellano di un Papa, si aver-

(1) *Diss.* VI. *pag.* 202. *seg.* (2) *Num.* 296.

verte: *doppo si diranno queste orationi, che seguitano*: Chirie eleison, Christe eleison, Chirie eleison, *Domine miserere nobis. Pater noster. Ave Maria.* Ma a questa letterata adunanza parlando mi contenterò io di ragionare di que' soli usi, che ancora dal pulpito si potrebbono rammentare? Via su uno almeno accenniamone, che ad un'Accademia conviene anche meglio. Già nel Monastero *Mellicese* ebbevi un *Benedettino* di *Emerstorff* appellato *Volfango Frischman*, il quale nel xv. secolo grandissimo numero di Codici ricopiò secondo il più antico, e alla letteraria Repubblica del pari che alla Chiesa sì giovevol costume de'Monaci. Tra questi Codici egli *in crastino Conceptionis gloriosissimæ Virginis Mariæ anno Domini* 1467. terminò la vita di Cristo composta da *Lodolfo Certosino*: Eccovi ora, Accademici, ciò, che in fine di questo Mss. dimandava egli da' leggitori.

Scriptor pro opere unum solum petit AVE (1).

PARTE QUARTA

Si noverano alcune antiche traduzioni dell' Avemmaria.

XIV. Chi maravigli ora, Accademici, se una preghiera di tanti laudevoli usi fosse nelle volgari lingue non solo da' Prosatori, ma da' Poeti recata? E ben quasi infinita cosa sarebbe, se tutte le siffatte traduzioni prendessi a noverare. Delle più antiche sol favelliamo. Il primo che io sappia la trasportò in terzetti il famosissimo *Dante*. Va questa versione ne' mss. unita al suo *Credo*, o come in un Codice *Riccardiano* s' intitola (2) *trattato*

 della

(1) Kropff. *Biblioth. Benedictin. Mellic.* pag. 360.

(2) *T. IV. pag.* 247.

della Fede Cattolica . . . : *secondo che detto* Dante *rispose a Messer l' Inquisitore di* Firenze *di quello che esso credea*. Trovasi anche stampata dopo la Commedia nell' edizione fattane in *Venezia* per lo *Spira* nel 1477. co' supposti comenti di *Benvenuto* da *Imola*, nell' altra di *Milano* per *Lodovico*, e *Alberto Piemontesi* nel 1478. col Comento attribuito al *Terzago*, in quelle di *Venezia* per *Bernardino Benali*, & *Matthio* da *Parma* del 1491., per *Matteo* di *Codecà* da *Parma* 1493., per *Jacopo* da *Borgo Franco* 1529., e per tacer di altre per M. *Bernardino Stagnino* 1536. Da queste vecchie stampe la ricopiò il *Quadrio*, e la riprodusse co' sette Salmi Penitenziali del medesimo *Dante* in *Milano* 1752., e quinci finalmente l' anno 1758. passò nella magnifica impressione *Veneta* dello *Zatta*. Tanta unione di Codici, e delle stampe in attribuirla a *Dante*, fa, che a ragione dubitar non si possa del suo Autore. Però ad onore di tanto Maestro io quì recherolla coll' antica ortografia.

„ Ave regina Virgine Maria
„ Piena di gratia: è Dio sempre teco
„ Sopra ogni donna benedetta sia.
„ E benedecto il fructo, el quale io prieco
„ Che ci guardi da mal Christo Iesù
„ Et che alla nostra fin ci tiri seco
„ Vergine benedecta sempre tu
„ Ora per noi a Dio, che ci perdóni
„ Et che a viver ci dia sì ben qua giù
„ Che a nostra fin paradiso ci doni.

Un' altra *Avemmaria* corre sotto il nome di *Dante*, e ancora in antichi Codici, da uno de' quali, che ora è nella nobile Libreria di Mons. *Paolfrancesco Giustiniani* Ves-

Vescovo di *Treviso*, ne trasse il P. *Trombelli* buona parte (1).

„ Ave Maria del Segnor nostro mare,
„ El qual fu Ysù Christo sì benegno
„ Che morte, e passion fitto sul legno
„ Per tutti i peccator volse portare.

Termina poi con questi due Terzetti:

„ Pregar te vopo fontana de gracia
„ Che de pregar per noi tu non ti gravi:
„ Benchè siamo tanto iniqui e pravi,
„ Che del poco ben far toito ne facia:
„ E dì, e ancor meyo, o fiuol mio,
„ Avocata di peccator facta sun io.

Io mi stupisco; che nella citata edizion dello *Zatta* non abbia avuto luogo, almeno trall' opere supposte, se di *Dante* non la credettero i promovitori di sì bella ristampa.

XV. Coetaneo di *Dante* fu *Antonio* del *Beccajo*
„ .... quel da *Ferrara*
„ Che poco sa, ma volentieri impara.
com' egli stesso si diffinisce chiudendo una sua bella canzone (2). Anch' egli fece un *Credo*, un *Pater nostro*, e un' *Avemmaria* in terza rima, i quali poetici volgarizzamenti colla sposizione de' sette Sacramenti, e somiglianti cose trovansi in un Codice della Libreria di S. *Salvadore* in *Bologna*. Ma anche dell' *Avemmaria* dir poteva Mastro *Antonio* ciò, che della Domenicale orazione confessò.

„ Io non so meglio dire, nè più chiaro
„ Il *Pater noster*, che per *Dante* è decto
„ Chomo da mio Maestro grande, e charo.

S 3 Pe-

(1) T. V. pag. 255. (2) *Rime scelte de' Poeti Ferrar. p. 14.*

Perocchè la coſtui traduzione dell'*Avemmaria* è quella ſteſſa di *Dante*, che dianzi abbiamo recitata con ſolo alcuni leggeriſſimi cambiamenti. Io dall' opera del P. *Trombelli* la traſcrivo, acciocchè più facil ſia il confronto.

„ Ave Regina Vergine *Maria*
„ Piena di gratia: Dio ſia ſempre techo
„ Et più ch' altra Donna benedetta ſia
„ El fructo del tuo Ventre, el quale io pregho
„ Che me perdoni Dio Chriſto Jehsù
„ Sia benedetto, e noi tiri con Segho.
„ E Vergin benedetta ſempre tu
„ Ora per noi, che Dio sì ce perdoni,
„ E diace gratia a vincere sì guagni
„ Chel Paradiſo al noſtro fine doni. Amen.

XVI. Nella teſtè mentovata libreria *Riccardiana* di *Firenze* in cinque Codici trovaſi l' *Avemmaria* ſpiegata in terza rima (1). Altre ſimili verſioni ſi hanno in altri Codici della pur lodata libreria di S. *Salvadore*, e una comincia

„ Ave *Maria*, via del Paradiſo
„ Matre di Criſto Vergin genitrice.

Ma per dire di altre già buon tempo è pubblicate, nel 1475. (2) furono a *Vicenza* ſtampate *laude dell' Excellentiſſimo Miſier* Lunardo Juſtiniano *Patricio* Venecian, e *de altri ſapientiſſimi homini.* Lo Stamparore nomavaſi

(1) *L. c. pag.* 51.

(2) il P. *Trombelli* (p.257.) dice 1477. ma ſarà errore di ſtampa. Perocchè il *Quadrio* T. VII. p.125., e il P. degli *Agoſtini* maſſimamente negli Scrittori *Viniziani* T. I. p.165., benchè ed eſattamente ricopino il titolo di queſta edizione, e tutte noverino l'altre riſtampe delle Laude del *Giuſtiniano*, nulla ci dicono della *Vicentina* del 1477. ma ſolo ricordano quella del 2475.

vasi *Lionardo* da *Basilea*, che ne tirò mille copie, siccome appare nell' ultima terzina di un Sonetto, con che l' edizione si chiude:

,, *Lunardo Basilea* el trasse a lume
,, Facendone copiosi de zio mille
,, Cum suo mirabil stampa in più volume.

Ora in questa raccolta non una, ma parecchie versioni, e parafrasi si trovano dell' *Avemmaria*. Una *a c.*74. comincia da queste parole:

,, Ave *Maria* Verzene gloriosa
,, Madre nostra advocata

Un' altra *a c.*78. ha questo principio

,, Ave de' Cieli Sancta Imperatrice

e termina:

,, Jesus pro nobis Sancta *Maria* adora
,, Che ne soccorra nunc & mortis hora

XVII. Due altre raccolte impresse di laudi cita il P. *Trombelli* sconosciute al *Quadrio*. Una, ch' egli chiama antichissima (1) senza dirci l' anno dell' edizione, il qual forse non è notato, ci presenta questa traduzione:

,, Ave *Maria* piena di gratia sei:
,, Teco è il Signor, & di te si a concetto.
,, Tu benedetta infra donne esser dei.
,, Fie il frutto del tuo Ventre benedetto
,, Jesu: Santa *Maria* o Mater Dei
,, Ora per noi al tuo Sposo diletto:
,, Per tutti i peccator nunc & di poi,
,, Quando morte darà la morte a noi.

(1) T. v. pag. 259.

Eccovene un' altra, che si legge nella seconda raccolta, la quale uscì in *Venezia* l' anno 1519. per *Niccolò Zoppini*, e *Vincenzio Compagni*:

,, Ave *Maria* che portar meritasti
,, Piena di gratia el Summo Creatore
,, Benedecta si tu, candido fiore
,, El fructo, con el qual el Ciel placasti.
,, Ave stella del Mar: tu conservasti
,, Virginitade eterna: eterno honore:
,, Per me prega el benigno redemptore,
,, Ch' io non manche in servar tui sermon casti
,, Vergine immensa, gloriosa, eterna,
,, Guida mia conquassata, e fragil barcha
,, Al porto di salute sempiterna.
,, Nunc & in hora mortis, quando varcha
,, L' anima mia: virgo in sua governa
,, Serai: di tua pietà non esser parca.

Nè già fummo noi *Italiani* i soli, che di buon ora nella materna lingua traslatassero in versi l' Angelica salutazione. In un ms. della *Riccardiana* trovasene una in versi *Tedeschi*. Bel Codice si conserva nella Libreria di S. *Salvadore* di *Bologna* scritto in pergamena circa il 1430. in 8. con belle miniature, il quale, come dice il *Quadrio*, (1) comprende tutte cose divote: e dopo varj *Evangelj*, e Salmi *Latini*, contiene ancora in versi *Francesi le Litanie de' Santi* assai belle, e a ciascuna persona in esse invocata attribuisce un Quadernetto. Parimente contiene molte Laudi a Dio, alla Vergine *Maria*, ed una a S. *Caterina* d' *Alessandria* ben lunga, in cui tutta la vita di questa Martire è ristretta. E per ultimo comprende l' *Avemmaria*, e molte altre *Orazioni*, e *Preghiere*, ogni cosa in versi *Francesi* ridotta. Ma quest' *Avemmaria Franzese* piuttosto alle parafrasi si dee riferire. PAR-

(1) *L. c. pag.* 227.

PARTE QUINTA.

Delle antiche parafrasi dell' Avemmaria.

XVIII. La più antica di queste parafrasi è un celebre Ritmo di S. *Pier Damiani* (1). Non sarà alla vostra pietà discaro l'udirlo.

Ave *David filia, sancta mundo nata,*
Virgo prudens, sobria, Joseph desponsata,
Ad salutem omnium in exemplum data,
Supernorum civium consors jam probata.
Maria: *miseria per te terminatur,*
Et misericordia per te revocatur,
Per te navigantibus stella maris datur;
Lumen viæ panditur, portus demonstratur.
Gratia *te reddidit cunctis gratiosam,*
Te vestivit lilio, sparsit in te rosam,
Te virtutum floribus fecit speciosam,
Intus, & exterius totam luminosam.
Plena *medicamine, abundas unguentis,*
Terge sordes criminum, plagam sana mentis
Hujus tui supplicis in te confidentis,
Et hos sacros rhythmos coram te psallentis.
Dominus *Rex omnium ex te sibi fecit*
Cellam pigmentariam, quam cunctis præfecit:
In qua miras species Salvator confecit,
Quibus omnes dulciter Electos refecit.
Tecum *tota Trinitas facit mansionem.*
Pater, Verbum, Spiritus fixit sessionem;
Propter quod nunc largius ad devotionem
Te ipsam fidelibus præbes lectionem.
Benedicta *benedic te benedicentes,*
Fac in tuis laudibus sint proficientes,

(1) T. IV. *oper. Ven. edit.* 1743. *pag.* 12.

Infige dulcedinem in tuorum mentes ,
Ut in bonis actibus semper sint ferventes .
Tu in mulieribus *optima figura ,*
Quæ Regis es gloriæ mater , Virgo pura ;
Quo probaris dignior omni creatura ,
Hoc agente Domino singulari cura .
Et benedictus *Deus , qui cuncta creavit ,*
Qui matris in utero te sanctificavit ;
Benedictus filius , quem tuus portavit
Virginalis uterus , quem ipse formavit .
Fructus *tuus , Domina , fructus est cælorum ,*
Quo pascuntur Angeli , cætusque Sanctorum :
Christi meditatio cibus est eorum ,
Qui per viam ambulant ejus mandatorum .
Ventris *habitaculum Rex regum intravit ,*
Cujus tabernaculum sibi dedicavit :
Condens ibi gladium , per quem hostem stravit ,
Et manna dulcissimum , quo fideles pavit .
Tui *sapor germinis nostrum est solamen :*
Per te vitæ sumpsimus æternæ libamen :
Quam det nobis Dominus per tuum juvamen ,
Qui vivit in sæcula sæculorum . Amen .

XIX. Un' altra pur *Latina* ne recherò tratta ora la prima volta da un ms. Ufizio della Madonna dissopra da me citato, che trovomi d' aver tra' miei libri . Il Codice , se del secol XIV. non è , come pur sembra , certo ne' primi anni del seguente Secolo esser dovette trascritto .

AVE *Virgo Virginum ,*
Quæ portasti filium
Creatorem omnium ,
Dulcis mater ave .
AVE *beatissima*
Stella splendidissima

Vir-

Virgo serenissima
Humilis Maria ;
MARIA *laudabilis ,*
Atque mirabilis
Facta ineffabilis
Jesu Christi gratia
GRATIA *altissimi*
Dei potentissimi ,
Et preciosissimi
Regis regum tu es plena
PLENA *es dulcedine ,*
plena pulcritudine ,
Quia sine crimine
Te elegit Dominus
DOMINUS *Rex misericordiæ*
Et Pater concordiæ
Maria sit tecum .
TECUM *regnat caritas ;*
In te fuit castitas ,
Omnis lux , & claritas
Parens BENEDICTA ,
Et Benedicta Virgo
Fons clarus , fundamentum omnium
Christianorum es tu
TU *es Virgo beata*
Prægnans & intacta
Et glorificata
In mulieribus
IN MULIERIBUS *benedicta*
In omnibus tuus filius benedictus
Christus semper Deus , semper optimus
Fructus ventris tui . Amen . Alleluja .

XX. Anche le lingue volgari sono state a parafrasare l'*Avemmaria* divotamente impiegate . *Lionardo Peuger* Mo-

Monaco Benedettino *Mellicense*, il qual fioriva verso il 1425, una ne compose in versi *Alemanni* (1). Ma abbia già luogo la *Franzese*, della quale poc'anzi descrissi il Codice, ove si contiene: varrà anche di un saggio di quella lingua sul principio del xv. secolo

Ave *Royne de droiture*
Virge pucelle nette, & pure,
Je te suppli per cest ave,
Mon cuer soit de pechie lave,
Maria *estoille de mer*
Apren mon cuer a toy amer;
Et vueilles tellement conduire,
Que l'anemi ne me puit nuire:
Gratia, *se je lay perdue,*
Per ta bontè me soit rendue,
Et les dons dou saint esperit,
Que l'ame de moy ne perit
Plena *sans fin & plus que plaine*
De la grace Dieu souveraine
Donne moy aucunne partie
Des vertus, dont tu es ramplie.
Dominus tecum *volt descendre,*
Et en toy char humaine prendre
Si quelx per amour, & per foy
Vuille descendre avec moy.
Benedicta tu *sainte Dame,*
Ne vuelles soffrir, que mon âmê
Soit a la mort de Dieu maudite,
Mais soit en paradis benite.
In Mulieribus *premiere,*
A cui nulle ne se compere,
Fay moy per ta sainte priere
Fuir d'enfer la grant misere.

Et

(1) Kropff *Biblioth. Mellicens. pag.* 200.

Et benedictus *sans mesure*
Le Dieu de toute creature,
Me doint ou Ciel veoir sa face
Per ton amour, & per ta grace.
Fructus ventris tui *sans pere*
Jhesu fils de toy, virge mere,
Me doint user du fruit de vie
En paradis sans departie. Amen.

XXI. Se ne volete ora un' *Italiana*, lasciandone due, che potrete leggere nella dianzi mentovata raccolta di laudl pubblicate nel 1519. dallo *Zoppini*, e *Compagni*, udite questa, che il P. *Trombelli* ha riportata (1) da un suo Codice del secolo xv., ove dal trattato di S. *Antonino de restitutione* è preceduta.

Ave *Regina di superni celi*
Maria *volesti parturire quel frutto*
Gratia *per dare a tutti nui fedeli*,
Plena *tu fusti d' ogni don perfetto*:
Dominus *volse tutti noi salvare*,
Tecum *habitare nel tuo Ventre elletto*.
Benedicta *sey sopra nui exaltata*
Tu *producesti el frutto benedetto*:
In Mulieribus *melior non fu trovata*:
Et benedictus *ben se po chiamare*
Fructus *produtto senza alcun diffetto*.
Ventris tui *volesti per nui portare*.
Jesu *superno el tuo dolce diletto*
Sancta *major fra le beate spere*
Maria (*nostra*) *advocata nel divin conspetto*
Mater Dei: *e filia benedetta*
Ora pro nobis *advocata de' peccatori*
Nunc & in hora mortis *sempre a tutti li ori*.

(1) T.v. pag.259.

PARTE SESTA.

*Si noverano gli antichi Sponitori dell'*Avemmaria.

XXII. La divozione regolata dalla ragione nelle spiegazioni all' *Avemmaria* date da' Padri, e da' Teologi troverà maggior pascolo, che in queste parafrasi. Io mi ristringo a quelle, che dall' undecimo al xv. secolo furon prodotte, che il passar oltre più ad una Biblioteca *Mariana*, che a questa dissertazione si converrebbe. E qui subito è a combattere una stemperata critica dell' Apostata *Oudino*. *Luca Wadingo* circa il 1664. sotto il nome di S. *Anselmo* Vescovo di *Lucca* pubblicò tre opuscoli, le sposizioni cioè sopra l'Orazione Domenicale, l' Angelica salutazione, e la Salve Regina, oltre certe metriche meditazioni delle geste di Cristo Signore da *Arnoldo Wion* allo stesso S. *Anselmo* falsamente attribuitè. E il Chiarissimo *Francescano* s' ingannò certamente a credere quelle sposizioni non ancora stampate. Perocchè in alcune edizioni dell' opera di S. *Bonaventura Stimulus amoris*, come nella *Parigina* in f. del 1647. presso *Niccolò Wivenais* trovavansi già al capo xvi. e segg. della terza parte; e più anticamente, cioè nel 1521. erano state pur a *Parigi* impresse da *Giodoco Badio Ascensio* col titolo di *Contemplationes*, e sotto il nome di *Martino des Maistres*, il quale fiorì verso il 1460. Ma errò ancora il *Wadingo* a reputarle di S. *Anselmo* Vescovo di *Lucca*? L' *Oudino* francamente lo afferma, e nella sua opinione ha tratto *Giannalberto Fabricio* nella Biblioteca degli Scrittori *mediæ*, & *infimæ Latinitatis*, ed altri, da' quali alieno non mostrasi il Conte *Mazzuchelli* negli *Scrittori d' Italia*. Io credo tuttavia, che se avessero eglino alcun poco esaminate le ragioni dell' *Oudino*, avrebbono imitato il P. *Rota*, il quale

nelle

nelle sue *Notizie Istoriche di S. Anselmo* non ebbe con tutte le Censure di quell' audacissimo Apostata difficoltà di noverarle trall' opere del Santo Vescovo di *Lucca*. E il vero primamente l' *Oudino* cade in una sconcissima contraddizione; perocchè dice (1), che il *Wadingo* fu il *primo*, che a S. *Anselmo* attribuisse questi opuscoli, quando avea immediatamente innanzi affermato, che il *Possevino* nell' *apparato* alla parola *Anselmus Mantuanus* avea di quelli parlato secondo un ms. di *Mantova*; or come dunque fu il *primo Wadingo* a volerne Autor S. *Anselmo*, se un mezzo secolo avanti aveagli il *Possevino* citati sotto il nome di *S. Anselmo Mantovano*, cioè di *S. Anselmo* Vescovo di *Lucca*, detto appunto *Mantovano* per essere protettore di *Mantova*? Di più si consideri, che il *Possevino* non cita un ms. *Mantovano*, come riporta l' *Oudino*, ma dice, che nella Libreria di S. *Benedetto* di *Mantova*, o sia di *Polirone* sul *Mantovano* trovansi queste operette attribuite a S. *Anselmo*, il che tanto esser può vero di uno, che di più Codici. Ma la circostanza di esser questi opuscoli mss. in S. *Benedetto* di *Mantova*, non è già nel nostro caso di picciol rilievo. Quel Monastero è quel desso chiamato anche di *Polirone* sul *Mantovano*, nel quale il Santo già vestì l' abito *Benedettino*, e morendo esser volea cogli altri Monaci sepellito. Il perchè è ben naturale, che ivi più che in altro luogo si sapesse quali opere fossero genuine di lui. A fronte di questo attestato, che posson le ragioncelle dell' *Oudino*? Dà a costui fastidio, che il Santo rivolto a Dio chiamisi *schifosissima marcia*, e *turpitudine detestabile*, *e piena di abominazione*; ma egli mostra con ciò

(1) T. I. col. 723. *Quantum ad opuscula tria, de quibus supra horum meminit Antonius Possevinus ex Ms. Mantuano in apparatu Sacro, verbo* Anselmus Mantuanus, *tom. I. p. 86. attribuit illa primus* S. Anselmo Lucensi Episcopo *Lucas Wadingus*.

ció di non intendere la forza dell' umiltà, che in S. *Anselmo* fu profondissima, e affatto rara, siccome l' osserva il Martirologio *Romano*; ignora similmente, che eran queste maniere familiari del Santo, onde in Orazione, che compose per la Contessa *Matilda*, e da un Codice *Estense* pubblicò il P. *Rota*, dice a nome di quella pia Contessa: *ad te confugio .... omni spurcitia fœdata, omni iniquitate corrupta &c.* Vede innoltre l' **Oudino** un espressione da Scolastico degli ultimi secoli, laddove il Santo si riconosce *indegno di vita, anzi pure dell' essere, o dell' Essenza*; siccome se questo termine di *Essenza* non fosse di antichissimo uso, e non l'avessero anche i Padri adoperato, come S. *Agostino* ne' libri *della Trinità* (1), anzi lo stesso *Anselmo* in altra Orazione pur messa a luce dal P. *Rota*, dove chiama Iddio verità *per essentiam*. Ma v' è di più. E' un diletto, dice il citato P. *Rota* (2), è un diletto il vedere, come posta la penna sul foglio non osa l' umilissimo Santo nè pure di salutarla, tal è il concetto, la stima, la venerazione, che ha verso *Maria*. ,, In ,, qual modo, dic' egli, un superbo colla più umile, ,, un uomo lordo colla più pura, un' empio colla più ,, santa di tutte le Creature può favellare? Dov' è, ,, Gesù mio, il rispetto a questa grande Signora, in- ,, giungendomi voi di salutarla? E non vi basta l'aver ,, esposto voi medesimo agli scherni del popolo, che ,, volete soggettarvi eziandio la Madre, quella Ma- ,, dre, che vi siede accanto nel Cielo: volete, che ,, il nome di lei posi sulle immonde mie labbra? ..... ,, Credo fermamente non v' esser Angiolo in Cielo de- ,, gno di salutarla, e a me ne date il comando? ,, Indi si rivolge a *Maria*, scusando in tal guisa il suo ardire.,, O gran Signora abbiate pazienza di me, che vi- ,, ven-

(1) *Lib. VII. cap. 6.* (2) *Notizie di S. Anselmo p. 262.*

,, vendo io da Demonio vi faluti colle voci dell'Angio-
,, lo : fpafimo troppo del voftro amore, perciò non
,, poffo non nominarvi: *Ave Maria* .,, Or crederebbe-
fi? Quello, che al Predicator *Gefuita* compariva *diletto*, all'Apoftata *Premoftratefe* è fembrata una fcipitezza, anzi un orrore: *horreo fateor* (1) Lucam Wadingum, *qui tam infipidum hunc Anonymum* S. Anfelmi Lucenfis *Epifcopi nomine honeftaverit*. Tanto è vero, che l'uom carnale non comprende le cofe, che fon dello fpirito. Finalmente fi ride l'*Oudino*, perchè il Santo efclama: *o catenale Ave*! e poco appreffo dice: *adcedat, ut falutet, qui vult catenari amore*. Quale aggettivo, grida qui con amaro farcafmo il cenfore, quale aggettivo, *Catenale*? qual verbo *catenari amore*? Ma e *Fortunato* non diffe.

Hæc eft aula Petri, *cœlos qui clave catenat*?

Qual verbo, ripiglieremo noi per tutto ciò all'*Oudiniana*, *clave catenat*? Dunque di *Fortunato* non è quell' opera? Ma ciò lafciando; generalmente è da avvertire, che quefte fpofizioni da *Anfelmo* fon fatte a foggia di Orazione, nelle quali però il Santo fecondava i trafporti del fuo cuore, non badava a *Prifciano*; onde maraviglia non è, che ufaffe alcun termine di latin volgare, come quel *catenale*, che manca anco nel gloffario di *Cangio* accrefciuto da PP. *Maurini*, e farà fenza dubbio ftato comune nel latino plebeo de' noftri paefi. Piuttofto potrebbe opporfi, che di quefte operette non fanno alcuna menzione nè *Tritemio*, nè *Sigeberto*, nè l'Autore della leggenda del Santo. Ma fe quefto argomento, come ancora notarono gli eruditiffimi *Ballerini* (2) non prova, che di S. *Anfelmo* non fia una celebre raccolta di Canoni, comecche non ne

(1) Oud. *l. c. col.* 725. (2) T. III. *oper. S. Leonis*.

parlino i mentovati Scrittori, perchè il riputeremo noi di qualche forza contro le nostre operette? Anzi di minore lo terremo nel nostro caso, conciosiache lo Scrittore della leggenda insinui avere il Santo molti piccioli libri colla sua penna composti: *multos* LIBELLOS *propriis manibus conscripsit*; il che più ragionevolmente a queste opericciuole si adatta, che non alla compilazione de' Canoni.

XXIII. Tra gli spositori dell'*Avemmaria* dopo *Anselmo* il primo luogo a S. *Bernardo* si dee. Perocchè nel terzo sermone sul *missus est* con pio comento spiega le parole: *Ave gratia plena dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. Segue la bella sposizione di S. *Tommaso*. *Piero* di *Alva*, e *Oudino* si sono studiati di torla all'Angelico Dottore per darla quegli a *Innocenzo* III. questi ad *Enrico* di *Wrimaria*; del quale più abbasso diremo. Ma i Codici MSS. citati dall'*Echard*, e gli autori contemporanei, o molto antichi, come *Tolommeo* da *Lucca*, *Bernardo* di *Guidone*, e S. *Antonino*, i quali tutti a S. *Tommaso* l'attribuiscono, non permettono di pensare altramente. Il Ch. P. *de Rubeis* nella Dissertazione ottava *de gestis, & scriptis, ac doctrina S. Thomæ Aquinatis* (1) ha innoltre confutate le contrarie debolissime conietture. Perciò non accade di ciò disputare più a lungo. Piuttosto potrebbe alcuno dimandarmi, che pensare si debba di un passo di questa sposizione, il quale nell' edizioni nostre così si legge: *Maria purissima fuit quantum ad omnem culpam, quia nec mortale, nec veniale peccatum aliquando incurrit*. Io dirò due cose, che stimo verissime. Una è di fatto, cioè che nella prima impressione, la quale conservasi nel Monistero della Madonna di *Boom* de' Padri di S. *Brigida* nel Ducato

(1) *Cap. I. pag. 87. seg.*

cato di *Cleves*, ed anche de' Frati *Conventuali* in *Colonia*, e in varj MSS. i quali sono il 690. della Real Libreria di *Parigi*, uno della Badia del *Parco* de' Monaci *Premostratesi* vicino a *Lovagno*, e un' altro di S. *Martino* de' *Canonici Regolari* di *Lovagno*, vi è aggiunto *nec originale*; e così citaron quel passo non solo il *Salmerone*, e 'l Ven. *Canisio*, ma *Caterino* (1), e *Bernardino de' Busti* (2), e *Giovanni* di *Segovia* nel Concilio di *Basilea* l' anno 1437. Il P. *de Rubeis* oppone, che *Giovanni* di *Torrecremata* nello stesso Concilio di *Basilea* rispondendo al *Segovia*, disse esser dubbio, se S. *Tommaso* avessel scritto a questo modo, *multis quippe originalibus perspectis non est reperta illa particula, quod* peccatum originale *non incurrit*; ma non vorrei, che quell' eruditissimo *Domenicano* quasi comentando il testo del *Torrecremata* avesse aggiunto, che quegli non ne indicò altri Codici, che avessero le controverse parole: *nec alios indicat inventos fuisse, qui vocem illam exhiberent*. Perocchè che è questo se non inorpellare la verità? Certo che il *Torrecremata* non indicò MSS., che avessero le parole *nec originale*, ma aveali accennati il *Segovia*; nè *Torrecremata* pretese di smentirlo; ma a' Codici, dov' erano quelle voci, oppose Codici, dove non erano, e perciò aggiunse, che era *dubbio*, se S. *Tommaso* avessele scritte; non negò affermatamente, che il Santo non le scrivesse. L' altra cosa, che io tengo per vera è, che a' Codici, dove mancano, debbansi preferir gli altri che le contengono. Si consideri di grazia il contesto. *In terzo luogo* (Maria) *eccede gli Angeli quanto alla purità, perocchè la B. Vergine non solo fu pura in se, ma ancora proccurò la purità agli altri. Imperciocche*

(1) *In disp. pro Immac. Concept. B. Virg. p.I. col.61.*

(2) *Serm.IV. de Concept.B.V. part.III.*

che ella fu purissima, *e quanto alla colpa*, *perchè non incorse nel peccato nè originale*, *nè mortale*, *nè veniale*: *parimente in quanto alla pena ec.* Tolgansi le parole *nè Originale*, come eccederebbe la Vergine nella purezza gli Angeli immacolati (1)? E nondimeno non dice questo il Santo di passaggio, ma è lo scopo principale della sua sposizione siffattamente, che *Tolommeo* da *Lucca* le dà per titolo: *Tractatus, quod Beata Virgo excedit Angelos in plenitudine gloriæ & gratiæ*, *qui sic incipit*: *Ave gratia plena*. Ma checchessia di ciò, nel che forse disattenzione di qualche copista ebbe più mano, che avvisata malizia di partito, l'opuscolo è certamente, come diceasi, del Santo Dottore. Spediamoci con maggiore brevità dagli altri Spositori, che a noverar ci rimangono.

XXIV. Il *Cave* cita trall'opere di S. *Bonaventura* un trattatino sull'*Avemmaria*; ma esser questo non può, che la sposizione di S. *Anselmo* inserita, come già dissi nella terza parte del libro intitolato: *stimulus amoris*. Ben d'*Agostino Trionfi* è un Comento *in salutationem Angelicam*, che con simil comento sulla Domenicale Orazione, e sul Cantico della Madonna fu stampato in *Roma* 1590., e 1592. in 4., e poi da *Piero* di *Alva y Astorga* fu trasportato nella sua *Biblioteca Mariana* a *Madrid* 1648. Il *Trionfi* è quel celebre *Anconitano Agostiniano*, che ancor giovane intervenne nel 1274. al General Concilio di *Lione*, e dopo molti luminosi carichi sostenuti, e parecchie altre opere composte a *Napoli* si morì di 85. anni nel 1328. *Agostiniano* fu ancora il poc'anzi nominato *Enrico* di *Wrimaria*, o *Frimaria* nativo di *Turingia*, il quale visse verso il 1330. In molti Codici d'*Inghilterra* trovasi una sua sposizione *super Orationem Dominicam*, & *super Ave Maria*. Quin-

(1) Veggasi *Strozzi* Controv. della Concez. *lib.* IV. *cap.* 7.

Quinci l' *Oudino* (1), come ho avvertito, si è avvisato di torre a S. *Tommaso d' Aquino* la celebre sposizione sull' *Avemmaria* per darla ad *Enrico*. Ma il dotto P. *de Rubeis* ha molto bene conietturato, che o errore è corso in que' Codici, o la sposizione di *Enrico* è diversa da quella di S. *Tommaso*. E certo *Tolommeo* da *Lucca*, e *Bernardo* di *Guidone* erano coetanei di *Enrico*, il quale non che, secondo il *Possevino*, e il *Cave*, ma secondo l' *Oudino* stesso finì nel 1348. il mortale suo corso. Ora qual probabilità mai può persuadere, che que' due Scrittori a S. *Tommaso* volessero aggiudicare opere, che essendo in vita l' autor suo, avrebbon di que' giorni cominciato ad uscire in luce, e a spargersi per le Librerie? Ma abbiamo innoltre un più forte argomento a mostrare la diversità dell' opere di S. *Tommaso* da quelle di *Enrico*. E certo non solo la sposizione sull' *Avemmaria*, ma quella ancora sulla *Domenicale Orazione*, e sippure la sposizione de' dieci precetti della legge, che vanno sotto il nome di S. *Tommaso*, sono dall' *Oudino* ad *Enrico* aggiudicate. Ora è manifesto, ch' egli in queste due operette s'ingannò. Perciocchè, come notò il *Possevino*, la sposizione di *Enrico* sulla *Domenicale Orazione* è in due libri; quella di S. *Tommaso* non ha divisione di libri; la sposizione di *Enrico* sopra il decalogo comincia: *Audi Israel*; quella di S. *Tommaso* ha principio da queste parole: *tria sunt homini necessaria ad salutem*. Perlaqualcosa possiamo con molto natural conietturа argomentare, che ancora la sposizione sull' *Avemmaria* di *Enrico* sia diversa da quella dell' Angelico S. *Tommaso*.

XXV. Verso la fine del XIV. secolo ebbe gran nome il Cardinal *Piero* di *Ailly*. Ne' Trattati, e Sermoni di Lui, che ad *Argentina* uscirono uniti nel 1490. in

(1) T. III. col. 912.

in 4., e poi a *Douai* nel 1634. in 8. trovasi un trattatino *super Ave Maria*, *&* *Cantica* B. Mariæ, Zachariæ, Simeonis *cum epilogo de quadruplici exercitio spirituali*, o come altri leggono *epitome quadruplicis Exercitii Spiritualis*. Dello stesso secolo XIV. fu *Enrico* di *Assia* il *Seniore* detto di *Langestein*. Nella Libreria di *Parigi*, e in quella di *Augusta* sta ms. un suo trattato *de Oratione Dominica & Angelica salutatione*. Per altro ce n' ha anche un' antica stampa senz' anno, e luogo, come osserva *Roberto Gerio* nelle Giunte al *Cave*, e al Wharton. Perlaqualcosa è a stupire, che il *Fabrizio*, il quale dell' opere di *Enrico* fa un minuto novero, siasi di questa dimenticato.

XXVI. Tre *Domenicani* esplicatori dell' *Avemmaria* s' incontrano nel XV. secolo, e con essi alla ormai lunga nostra dissertazione metteremo fine. Sia il primo *Giovanni Herolt*, il quale sotto il nome di *discepolo* è più conosciuto, e fioriva nel 1418. Nel 1490. dalle stampe di *Argentina* ebbesi *eruditorium vitæ*, ossia *de eruditione fidelium*, nel qual libro contiensi la spiegazione del Decalogo, della Domenicale Orazione, della salutazione Angelica, del Simbolo degli Apostoli, de' sette Sacramenti, e degli altrettanti doni dello Spiritossanto. Ce n' ebbe un' altra edizione nel 1521. ad *Hagenau* nell' *Alsazia*, e poi una terza co' Sermoni a *Magonza* nel 1612. Segue *Filippo* de' *Barbieri Siracusano*. Si ha di Lui alle stampe senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno *Tractatus solemnis*, *&* *utilis editus per* M. Philippum Siculum Ord. Prædicat. *continens* 1. *Discordantias nonnullas inter Sanctos* Eusebium, Hieronymum, *&* Aurelium Augustinum *S. Ecclesiæ Doctores*, *circa quas plurimas Doctorum aliorum opiniones adducit*. 2. *Duodecim Sibyllarum vaticinia*, *quæ de Christo ediderunt*. 3. *Carmina* Probæ. 4. D. Athanasii *Symbolum*

bolum cum D. Thomæ Aquinatis *expositione*. 5. *Orationem Dominicam*. 6. *Salutationem Angelicam*. 7. *Hymnum* Te Deum laudamus *cum expositione* D. Thomæ Aquinatis. 8. *Hymnum* Gloria in Excelsis Deo *per* D. Thomam Aquinatem *explicatum*. Io non sò tuttavia, se questa possa dirsi l' edizion prima, come la registra il Ch. *Mazzucchelli* (1). *Gianfilippo de Lignamine* nella Prefazione a *Sisto* IIII. su quest' opera così parla: *Decrevi characteribus perpetuis imprimere celeberrima opuscula: quæ clarissimus artium, & Theologie interpres magister* Philippus *ex ordine Prædicatorum conterraneus & affinis meus edidit. In quibus ante omnia Tractatus est de discordantia inter* Eusebium, Hieronymum, & Aurelium Augustinum *approbatus Sibyllarum, & prophetarum dictis omniumque gentilium: & philosophorum, & veterum poetarum: qui de Christo vaticinati sunt: atque aliqua prædixerunt. Deinde Commentarii super Symbolum* Athanasii: *Orationem Dominicam: & salutationem Angelicam: mox explanatio super* Te Deum laudamus: & Gloria in Excelsis Deo: *Demum* Donatus *Theologus: quo theologice questiones grammatica arte solvuntur. Quod eo feci libentius, quo existimavi illa ab omnibus presertim christiane fidei amatoribus majori studio atque desiderio suscipi debere*. A dir vero queste parole men bene sarebbonsi ad una seconda edizione adattate. La stampa, alla quale la suddetta prefazione va innanzi, chiudesi a questo modo: *impressum* Ro.An.Domini MCCCCLXXXI. *Sedente* Sixto IIII. *Pont. Max. an. ejus undecimo die primo mensis Decembris. Fœliciter*. Il *Mazzucchelli*, ed altri prima di lui citano due edizioni in *Roma* fattene da *Gianfilippo* una nel 1480., l' altra nel 1481. Della prima forte dubito, non sia immaginaria. Meglio si appose il Conte

(1) T. I. p. I. pag. 209.

Mazzuchelli osservando, che il *Marracci* nella *Biblioteca Mariana* (1) ha malamente dubitato, che l'Autore della mentovata sposizione sull' *Avemmaria* fosse *Filippo Macerio Siciliano*. Perocchè il *Macerio* è certamente un Autor diverso da *Filippo* de' *Barbieri*, e che di questo sia quella sposizione, non si può controvertere. L' ultimo Sponitor Domenicano di questo secolo è *Girolamo Savonarola* più celebre ancora per le discordanti opinioni degli Scrittori intorno la sua pietà, e dottrina, che per la miserabil fine, con che a *Firenze* chiuse i suoi giorni a' XXIII. di Maggio del 1498. Il *Wharton* nell' appendice al *Cave* cita una sposizione di *Savonarola* sull' *Avemmaria* in *Italiano* stampata a *Venezia* nel 1558. in 8. Eccovi Accademici quanto intorno ' *Avemmaria* ho saputo raccorre. Se della vostra pazienza mi fossi abusato, incolpatene la singolar pietà vostra inverso la gran Vergine Madre, e persuadetevi, che se non avessi creduto non potere a Voi riuscir nojoso il più inesperto, e spiacevole ragionatore, tanto solo, che di cose a *Maria*, e alla sua divozione appartenenti imprendesse a favellare nel vostro cospetto, non avrei osato d' intertenervi con sì lunga, e disadorna stampita.

(1) *Par.* II. *pag.* 300.

DISSER-

DISSERTAZIONE VII.

EPISTOLARE

*O sia lettera all'eruditissimo Sig. Ab.*Giuseppe *di* Novaes *sopra un Codice Mss. della* Cronaca *di* Martino Pollacco *continuata da* Fr. Girolamo Albertucci de' Borselli.

I. La vostra applauditissima Storia de'*Romani Pontefici* mi muove a scrivervi questa lettera. Tra le mie carte ho trovate le notizie di un Codice Mss. che in *Modena* mi fu già graziosamente prestato dal Sig. Marchese *Foschiera*. Chi sa, che l'averlo non vi giovi in alcuna cosa per la continuazione da tutti desiderata della vostra opera. In ogni caso gradite la mia buona volontà. Ma senz'altri preamboli vegniamo al Mss.

II. Il P. *Quetif* dopo *Leandro Alberti*, l'*Altamura*, ed altri nel primo tomo della *Biblioteca* dell'Ordin suo *p.* 883. parlando di *Girolamo Albertucci* de'*Borselli Bolognese* tra l'altre opere di lui mentova *Chronicon*, *seu epitome gestorum ab Orbe condito ad annum* 1497. Ne parlano *Giannalberto Fabricio*, ed altri, e come osserva il Ch. *Mazzucchelli* negli *Scrittori d'Italia T.*2. *p.*I. *pag.*326. non fanno, che oltrepassi il 1491. Chi ha ragione? il vedremo ora mercé di questo Codice, che contiene la Cronaca dell'*Albertucci*, e più altre cose vedremo, che meritano di esser sapute.

III. Il Codice è in 8. grande, e scritto in carta. Così comincia in lettere rosse.

Incepta, & finita fuit anno Domini 1475.

segue

Cronica a principio Mundi usque ad Paulum II.

per

per Fratrem Hieronymum de Burſellis Bononienſem Ordinis Predicatorum *edita, & ordinata*.

Queſta Cronica è come in più parti diviſa, benchè eſpreſſamente diviſione non ſi faccia. Perocchè ſi conduce primamente dalla Creazione di *Adamo* ſino alla naſcita di *Criſto*, e a queſta, ove giunta è, ſi aggiugne

Explicit cronica brevis a principio mundi uſque ad Chriſtum cum incidentiis Philoſophorum, atque Gentilium

Viene dappoi *Cronica Martiniana cum addicionibus Fratris Hieronymi de Bononia Ordinis Prædicatorum*.

IV. Ecco il Prologo, che è appreſſo a poco lo ſteſſo, che quello dal *Quetif* riportato a c.364. da un Codice *Navarreo*, e dal P. *Montfaucon* nel *Diario Italico a c.*49. ſopra un Codice della Libreria de' PP. *Domenicani* de' SS. *Giovanni*, e *Paolo* di *Venezia*

,, Quoniam ſcire tempora ſummorum Pontificum ,, *Romanorum* (1) nec non & aliorum Patrum contem- ,, poraneorum quam plurimos (2) inter alios Theolo- ,, gis, & Juriſperitis expedit, ego Frater *Martinus* ,, Domini Papæ Pœnitentiarius, & Capellanus (3) ex ,, diverſis Chronicis, ac geſtis ſummorum Pontificum, ,, & Imperatorum præſens opuſculum per annos In- ,, carnationis Domini ab ipſo ſummo Pontifice *Jeſu* ,, *Chriſto*, & ab *Octaviano* primo Auguſto, ſive Im- ,, peratore per Pontifices, & Imperatores deſcenden- ,, do uſque ad *Nicolaum* III. Papam (4) deduxi in- ,, cluſive in una pagina eo anno Domini, quo creati ,, fue-

(1) Ac *Imperatorum* ſi aggiunge dal *Quetif*, e dal *Montfaucon*, e lo dimanda il conteſto.

(2) *Quam plurimum* leggono il *Quetif*, e 'l *Montfaucon* e così dee ſtare.

(3) Il *Montfaucon* trovò nel ſuo codice *Capellanus*, & *Pænitentiarius*.

(4) Così il codice *Navarreo* del *Quetif*: il *Montfaucon* ha *uſque ad* Honorium *Papam quartum*.

,, fuerunt, ponendo Pontifices, in alia pagina e con-
,, tra ſub eiſdem annis eo anno (1) quo creatus quiſque
,, fuit ponendo Imperatores. Et quia tam Pontifices,
,, quam Imperatores *Romanæ* Urbis eſſe dicuntur, id-
,, circo conveniens arbitratus ſum, de conditione, &
,, ſtatu Urbis aliqua præmittere, ut ſic de ipſis Ponti-
,, ficibus, & Imperatoribus ordinatius poſſem (2) pro-
,, cedere.

,, Compilavi autem præſens opuſculum ex Scriptis
,, *Titi Livii* (3) Item ex Chronicis *Oroſii* (4) item ex
,, Chronica *Damaſi* Papæ *de geſtis Pontificum*, *& Im-*
,, *peratorum*, item (5) ex Chronicis *Boniti Sutrini* Epiſ-
,, copi *de geſtis Pontificum*, *& Imperatorum*; item ex
,, Chronicis *Pauli Romani* Diaconi Cardinalis *de geſtis*
,, *utrorumque*: item ex Chronicis *Gilberti de geſtis*
,, *utrorumque*; item ex Chronicis *Ricchardi* Monachi
,, *Cluniacenſis*; item ex Chronicis *Gervaſiii* (6); item
,, ex Chronicis *Eſtodii* (7); item ex Chronicis *Gute-*
,, *fridi* (8) *Viterbienſis*; item ex Chronicis Fratris *Vin-*
,, *cen-*

(1) *Domini* aggiungono i Mſſ. del *Quetif*, e del *Monsfaucon*.

(2) *Poſſim* i due citati Autori.

(3) Così anche il Codice *Veneto*; il *Novarreo Oraſini*.

(4) Aggiunge il *Navarreo de geſtis Imperatorum*.

(5) Queſto pezzo *Item ex Chronicis* Boniti *&c.* manca nel Codice *Navarreo*, e nel *Viniziano*; in un di *Fiorenza* di S. *Maria Novella* ſi ha *Bobini*.

(6) *Tilberienſis* ſpiega *Giannalberto Fabricio*.

(7) Il Codice *Fiorentino* citato *Extodii*; un *Luccheſe* accennato dal P. *Manſi* nelle giunte all'articolo di *Martino Pollacco* nella Biblioteca del *Fabricio*, *Eſtodii*. Chi coſtui ſi foſſe non è noto. Non può eſſere in vece di *Oroſio*, come per altro hanno certuni congbietturato, sì perchè ſembra, che *Martino* abbia in certo modo tenuto l'ordine de'tempi nel regiſtrare i ſuoi Autori, sì perchè *Oroſio* era già nominato. Alcuni leggono *Melhodii*.

(8) *Gottifredi*, il Codice *Fiorentino*. *Godefridi* il *Navarreo*, il *Viniziano* ſi accorda col *Peſchierano*.

„ *centii Belluacensis* (1). Et aliqua accepi (2) ex de„ creto, & quædam (3) ex Passionibus Sanctorum.

V. Segue appresso. „ Primo dicendum est de qua„ tuor regnis maioribus, de quibus Romanum ultimum „ fuit; secundo dicendum est de tempore, quo *Roma* „ incepit „. Poi cominciano i soli Papi, e finiscono in *Giovanni* XXI. antecessore di *Niccolò* III.

Explicit Chronica Fratris Martini *de Pontificibus*. La favola della Papessa *Giovanna* ci è bravamente tra *Leone* IV., e *Benedetto* III. con queste parole:

Post hunc (Leonem IV.) *legitur*.

„ JOHANNES dictus *Anglicus Maguntinus*: sedit an„ nis II. mensibus VII. diebus VIII. anno Domini 863. „ & mortuus est *Romæ*. Cessavit mense uno. Hic, „ ut asseritur, femina fuit, & in puellari ætate a quo„ dam suo *amasio* in habitu virili *Athenis* ducta, sic in „ diversis scientiis profecit, ut sibi par non invenire„ tur, adeo ut post *Romæ fuit* trivium legens &c.

V. Torniamo alla Cronaca. Dopo la Pontifical Cronaca di *Martino* abbiamo le giunte dell'*Albertucci*.

Incipit Cronaca de residuis Pontificibus.

„ Ea, quæ hic secuntur, addita sunt ad *Martinianam* „ per fratrem *Hieronymum de Bononia Ordinis Prædi*„ *catorum*.

Incomincia da *Niccolò III.*, e si conduce fino ad *Alessandro VI.* Ma di questo non altro si legge, se non ciò, che segue:

Alexander VI. *natione* Cathelanus *de Civitate* Valentiæ *sedit annis*... *mensibus*... *anno Domini* 14.

Si passa quindi alla Cronaca degl'Imperadori, che termina nel 1270.

Cro-

(1) *Bellivacensis* ha il Codice del *Montfaucon*.

(2) *Excepi* leggesi nel *Navarreo*, manca nel *Fiorentino*.

(3) E' lasciato nel *Fiorentino*.

Cronica Martiniana *huc usque protenditur*

Ea, quæ sequuntur, addita sunt ad Martinianam *per Fratrem* Hieronymum de Bononia *ordinis* Predicatorum

E dall' Imperador *Rodolfo* cominciano queste giunte, e finiscono nel 1488.

VI. Facciamo ora sopra questa Cronaca alcune osservazioni. E prima diciamo della Cronaca di *Martino* da *Girolamo* continuata; quindi della continuazione si parlerà.

Il P. *Quetif* con molti argomenti prova assai bene, che *Martino* non passò nella sua Cronaca oltre il Pontificato di *Giovanni* XXI. Ecco la sua opinione ben confermata dal nostro Codice.

Non sò, se con ugual ragione egli inclini nell' opinione di *Giovanni Fabricio*, e del *Lambecio*, che da altra mano da quella di *Martino* sia venuto il Preambolo de' quattro Regni, e della Storia *Romana*. Il P. *Mansi* avendolo trovato in un Codice del Capitolo di *Lucca* scritto nel tredicesimo Secolo riflette, che quelle Storie *ita sunt connexæ, immo insertæ in Chronico, ut non diversum quid ab ipso referre videantur, sed in unum cum illo opus coalescant. Quare miror, cur a nonnullis codicibus avelli potuerint*. Il nostro Codice favorisce il sospetto di questo Chiarissimo Letterato, e tanto più, che non solamente inserite sono nella stessa Cronaca; ma in una Cronaca, che trascritta fu, e continuata da un' altro Religioso *Domenicano*, il quale, scrivendo nel quindicesimo Secolo, potè avere de' Codici assai antichi di quella Cronaca, ed essendo *vir rarissimus*, come coll' *Alberti* chiamalo il P. Bibliotecajo dell' ordine, non avrebbe lasciato quel preambolo, se sopra buoni documenti non avessel creduto di *Martino*.

VII. Ma il P. *Mansi* da un sospetto ce ne fa nascere un' altro. *Suspicio autem hæc mea aliam inducit, num sci-*

scilicet eædem illæ manus, quæ e Martiniano *opere portiones istas subtraxerant, tollere etiam potuerint laciniam a* Martino *adjectam de* Ioanna Papissa. *A* Martino *adjectam dixi; nam codex iste meus tam proxime ad* Martini Poloni *ætatem accedens fabellam hanc retinet, non quidem, ut in aliis codicibus margini adjectam, sed scriptioni reliquæ conjunctam, & cohærentem.* Siamo in simil caso nel nostro Codice, e se esso non è di quell'antichità, che vanta il Manoscritto Capitolare di *Lucca*, ha un' altro pregio di esser passato sotto gli occhi di un *Domenicano*, il quale da altro più antico lo ricopiò, e credé di non far torto a *Martino*, lasciando a conto di lui quella favolaccia, benché oltre i Codici citati dal *Lambecio*, e dall' *Oudino* altri ce n'abbia della sua Cronaca, ove tal filastroccola non si legge, come può vedersi nel libro del Ch. P. *de Rubeis de rebus Congregationis sub titulo* B. Jacobi Salomonii *cap.* XXII. *p.*327. seq., anzi pur manchi in un' antica versione volgare, che sta nella celebre Libreria *Riccardiana* di *Firenze*. Mi fa ancora forza, che *Leone d' Orvieto* altro Frate dell' Ordine stesso *Domenicano* anche più antico dell' *Albertucci*, essendo fiorito nel principio del Secolo XIV, nella sua Cronaca de' Papi, benché dica, che suo intendimento era di mettere nel suo opuscolo *de temporibus, & gestis Summorum Pontificum, & Imperatorum aliqua magis utilia, & memoria commendanda accepta de Chronicis* FR. MARTINI POLONI, abbia nondimeno dato luogo p. 143. dell'edizione del *Lami* a questa favola.

VIII. E questo basti di *Martino*. Prima nondimeno di passare al suo continuatore *Albertucci* non sia a' Leggitori discara una breve digressione su questa medesima favola della Papessa. Lo *Spanheim* nella pretesa Storia da lui dataci di questa sventurata Papessa, ed altri Prote-

te-

testanti, come loro si apponga il silenzio di *Anastasio Bibliotecario*, e di altri Scrittori, rispondon franchi, che *Roma* ha fatto da' loro libri troncare questa Storia. E quindi è nato, che trovandosi questa malconiata favola in un libercolo sulla fine del xv. secolo stampato in *Roma de memorabilibus urbis* Romæ, *de ejus templis, stationibus &c.* si pensò nel Secol passato bravamente a rubbarlo dalla Vaticana, e poi fu in *Alemagna* ristampato come un incontrastabile monumento, appunto perchè già impresso in *Roma*. Ma questo è un ridicolo trionfo, che non ha altro fondamento se non la detta calunniosa immaginazione, che i Papi, e i loro difensori abbian cercato a tutto potere di cancellare da quanti più libri hanno potuto una Storia troppo disonorata al Pontificato. Potrebbe a smentire questa impostura bastare il sapersi, che nel xiv. e xv. Secolo correva impunemente una sissatta novella in tutte le Cronache in *Italia* o composte, o trascritte sotto gli occhi di *Roma*, anzi trovasi questa stampata nella rarissima *Ferrarese* edizione del 1497. del libro di Fra *Jacopo Filippo da Bergamo de plurimis claris, sceletis que* (per *selectisque*) *mulieribus* al foglio 133. come può vedersi nella *Biblioteca curiosa* di *David Clement* (*T.*III. *p.*174.) il quale ha creduto ben fatto di ricopiarne tutto quel passo. Ma ciò, che più importa, e fa ad evidenza conoscere i be' sogni, che spacciano, ma con franchezza i nimici del Papato, questa medesima storiella non fu già solamente stampata a *Roma* in quel libercolo pieno d' inezzie, ma alquanti anni prima cioè nel 1474. da *Giovanfilippo de Lignamine* nel Cronico de' Papi di *Riccobaldo* da *Ferrara* da se continuato sino a *Sisto* IV., a cui lo intitolò, benchè nel mio esemplare sia stato, Dio sa da chi cancellato con due righe, e con una noterella scritta a penna in margine, che quel racconto era una favola. Più. *Antonio Bla-*

do

do da *Asolo* nel 1550. in *Roma* ristampò *mirabilia urbis* Romæ *recognita*, *& emandata* (sic), *atque in verum sensum reducta per* Antonium PONTUM; e in questo medesimo libro, che ho veduto nella magnifica libreria del fu Cardinale *Alessandro Albani* di sempre laudevole ricordazione, trovasi (p.28.) riprodotta la Papessa. Oh! vadano ora i Protestanti a menare trionfo per la ristampa da loro procurata in *Germania* di quel librettucciaccio. Si vergognin piuttosto di averlo prezzato tanto sino ad averne tentato, come narra il loro *Tentzelio*, un disonorevole furto; e più ancora confondansi della calunnia, che danno a' Papisti di averla troncata da' Codici, e dalle stampe o per adulazione a' Papi, o ancora di loro ordine, secondo che conjettura il citato *Spanheim*. Crederassi mai, che sotto *Sisto* IV., e più ancora sotto *Giulio* III. si fosse trovata persona sì ardita, che non avesse temuto di rinnovare in pubbliche stampe *Romane* la memoria della Papessa, quando impegno del Pontificato fosse di abolirla in ogni libro, in cui fosse scritta? Conchiudiamo dunque, che se in tanti antichi scrittori non trovasi, non se ne debbono rimproverare i Papi, che ne l'abbian fatta torre, ma piuttosto è da confessare, che gli Scrittori medesimi l'abbiano lasciata o perchè non ancora inventata, (il che non fu prima del secol XII.) o perchè da lor creduta, qual era, una favola di recente invenzione. E questo sia detto in grazia de' Codici della Cronaca *Martiniana*, ne' quali ella si legge. Vengo ora senza più all'*Albertucci* suo continuatore.

IX. E qui subito osservo, che a torto il *Quetif* scrisse, aver l'*Albertucci* fino all'anno 1497. condotta la sua Cronaca; perocchè negl' Imperadori non oltrepassò siccome detto è l'anno 1488., e ne' Papi l'elezione d'*Alessandro* VI. seguita nel 1492. Anzi da principio l'*Albertucci* terminò il suo lavoro nel 1475. come dice

la

la prima riga. Ma sugli esempli di *Martino Pollacco*, che in più riprese fece delle giunte alla sua Cronaca, andò poi aggiungendo di mano in mano degli altri Papi, e degli altri Imperadori. Per altro questa Cronaca non è propriamente altro, che un compendio della Storia dalla Creazione fino a Gesù Cristo, e poi la continuazione della Cronaca di *Martino*.

Lo stesso *Quetif* dopo l'*Alberti* oltre la Cronaca attribuisce all'*Albertucci* una Storia de' Pontefici *Romani* da S. *Pietro* fino ad *Alessandro* VI.; ma io forte sospetto, che questa pretesa Storia non sia se non la continuazione della Cronaca *Martiniana* risguardante i Pontefici colle giunte dell'*Albertucci*.

X. Al margine della nostra Cronaca sono notati i Maestri Generali dell'Ordine *Domenicano*. Da questi probabilmente fu tratta la Tavola dei Generali tra l'opere dell'*Albertucci* noverata dal Bibliotecajo *Quetif*. In fine di questo Codice ci ha

Tractatus de origine Civitatum Italiæ editus a Fratre; ma il nome è rimasto in sulla penna dello Scrittore.

Io credo tuttavia, che l'autore siane stato il nostro *Albertucci*, sì perchè veggo, che questo autore avea di *Bologna* disegno di dire assai cose, avendo dopo grandissime lodi datele lasciato in bianco una buona facciata, e mezza di carta per aggiugnerne dell'altre; il che mi è argomento esser lui stato *Bolognese*, come appunto fu l'*Albertucci*; sì perchè l'*Alberti* scrive, aver l'*Albertucci* composta una Cronaca, o descrizione *di molte Città d'Italia*.

XI. Sin qui le notizie del Codice. Or piacciavi di aver sotto l'occhio la continuazione stessa della Cronaca Pontificale di *Martino Pollacco* fatta dall'*Albertucci*.

Continuatio Chronici Martiniani *per Fratrem* Hieronymum *de* Burfellis Bononienfis *Ordinis* Prædicatorum.

„ NICOLAUS III. natione *Romanus* de domo *Ur-*
„ *finorum* electus fuit anno Domini 1278. in die Sanctæ
„ *Catherinæ* inter VII. Parum ante fui promotionem
„ per aliquos dies *Tyber* flumen in tantum excrevit fuos
„ tranfcendens alveos, quod cunctis cernentibus erat
„ formidini. Nam fuper altare beatæ *Mariæ rotundæ*
„ per quatuor pedes & amplius excrevit. Hic fecit
„ multos Cardinales, inter quos duo fuerunt de Ordine
„ *Prædicatorum*, & duo de ordine *Minorum*. Hic Sancti
„ *Petri* palatium multum augmentavit. Hic fecit mul-
„ tas conftitutiones tam de electionibus Prælatorum,
„ quam de electione Senatorum Urbis; fecit etiam fe
„ eligi in Senatorem Urbis ad vitam. Mortuus eft au-
„ tem in caftro *Suriani* apud *Viterbum* anno Domi-
„ ni 1280. & vacavit fedes menfibus quinque, die-
„ bus (*fic*) triginta duobus. *Albertus Magnus Ratifpo-*
„ *nenfis* Epifcopus Ordinis *Prædicatorum* moritur 1280.
„ anno ætatis fuæ octuagefimo.

„ MARTINUS IV. natione *Gallicus*, fedit annis qua-
„ tuor menfibus duobus anno Domin. 1281. Hic vo-
„ cabatur *Simon*, & fuit miffus, dum effet Cardinalis,
„ bis in *Franciam* Legatus. Hic fecit multos Cardi-
„ nales. Hic electus in Senatorem ad vitam loco fui
„ inftituit Regem *Siciliæ*. Tempore hujus portatus
„ fuit pifcis marinus in *urbem veterem*, ubi erat Curia
„ in effigie *leonis*. Et relatum fuit, quod in captione
„ fua planctus horribiles emittebat. Hic fuit Sanctus
„ homo, ita ut multa miracula fecerit poft mortem.

„ HONORIUS IV. natione *Romanus* de domo *Sa-*
„ *bellorum* anno Domini 1284. die menfis Aprilis fe-

„ cun-

,, cunda eligitur in *Perusio* concordia fratrum:sedit anno
,, uno, diebus duobus, & vacavit mensibus decem.
,, Mortuus est autem in parasceve, sepultus in Eccle-
,, sia Sancti *Petri* apud *Nicolaum* tertium. Tempore
,, hujus ordo *Carmelitarum* solidatur, qui prius in con-
,, cilio remanserat in suspenso. Tunc ipsi *Carmelitæ*
,, mantellos sbarratos, aut nigros mutaverunt in capas
,, albas.

,, NICOLAUS IV. natione *Marchianus* de civitate
,, *Esculana* prius vocatus *Hieronymus* minister genera-
,, lis ordinis *Minorum*, deinde Cardinalis,demum assum-
,, ptus in Papam sedit annis quatuor mense uno diebus
,, octo anno Domini 1287., & cessavit annis duobus
,, mensibus tribus. Hic fecit Cardinales quinque. Re-
,, novavit intra Ecclesiam *Lateranensem*, & in Eccle-
,, sia Sanctæ *Mariæ majoris* tribunalia ruinosa. Decla-
,, ravit etiam in quibusdam rubricas ordinarii pastoralis.
,, Hic *Carolum* Principem *Salernitanum* inunxit in Re-
,, gem *Siciliæ*, postquam de carceribus a *Romanis* libe-
,, ratur, in Ecclesia *Reatina* anno Domini 1289. Tem-
,, pore hujus Civitas *Tripolitana* a *Saracenis* expugna-
,, ta deprædatur.

,, CELESTINUS V. de provincia *Valeriæ* sedit annis
,, quinque mensibus quinque anno Domini 1294. Hic
,, simplex heremita fuit dictus *Petrus de Moriono*, &
,, propter magna scandala, quæ in Ecclesia Dei pro-
,, veniebant ex magna simplicitate, hortatus fuit ad re-
,, nunciandum. Unde quinto mense postquam fuerat
,, assumptus, suæ saluti consulens renuntiavit. Et cum
,, reverteretur ad suum romitorium,honeste detentus in
,, quodam castro prope *Romam* usque ad diem mortis
,, ibi mansit. Nam multum murmur erat, quod renun-
,, tiare non poterat. Unde ne scisma fieret in Ecclesia,
,, reclusus mansit. Hic sepultus est extra muros *Aqui-*

,, *læ* in *Aprutio* in monasterio collis *Madii* ubi habitant
,, Monachi, quorum caput ipse fuit. *Florentini* Eccle-
,, siam maximam ædificare cœperunt, quam quadrato
,, sculptove marmore eximie ac magnifice constru-
,, xerunt.

,, BONIFATIUS VIII. sedit annis octo mensibus
,, novem diebus septemdecim anno Domini 1295. *Dy-*
,, *nus Mugelanus* utriusque juris eruditissimus claret
,, 1297. Palatium *Florentini* populi, quo priores inhabi-
,, tant, ædificari est cœptum. *Florentiæ* urbis mœnia
,, majori ambitu sicuti nunc extant, fundari sunt cœpta
,, anno Domini 1299. Jubilæus indicitur a *Bonifacio*
,, Pontifice anno Domini 1300. Hic in publico Præla-
,, torum assessu concionavit, & recensuit se eo anno
,, duodecim legationes, quarum *Florentini* extiterant
,, principes, a diversis mundi partibus accepisse, & le-
,, gatorum indè nominibus atque familiis palam exhi-
,, bitis injunxit. In gloriam igitur *Florentini* nominis
,, affirmo in gubernatione orbis terrarum, *Florentinos*
,, aliud elementum fore. Cometes in Cœlo apparuit.
,, *Dantes Andigerius* agnoscitur. Hic dampnavit *fra-*
,, *ticellos*.

,, BENEDICTUS XI. sedit mensibus octo anno Do-
,, mini 1303. post quem vacavit sedes mensibus unde-
,, cim. Hoc tempore *Franciscus Petrarcha* egregius
,, poeta futurus nascitur anno Domini 1304.

,, CLEMENS V. hic sedit annis octo mensibus de-
,, cem diebus quindecim anno Domini 1306. Hic *Cle-*
,, *mens Aragonensium* Regem in *Sardiniæ* Regem con-
,, firmavit. Concilium *Viennense* biennio celebratur
,, anno Domini 1310. Ordo militiæ Templi cassatur a
,, *Clemente* V. 1312. *Petrus Aureolus*. Hujus manus fuit
,, contra omnes. Tres simul lunæ in Cœlo apparuerunt.
,, Fulgor, quem cometem dicunt, tribus mensibus emi-
,, cuit,

„ cuit, & cessavit Pontificum sedes annis duobus men
„ sibus tribus diebus septemdecim. In agro *Florentino*
„ natum est monstrum, videlicet puer habens duo cor-
„ pora.

„ JOHANNES XXII. sedit annis octodecim mensi-
„ bus quatuor anno Domini 1317. Hujus tempore *Dan-*
„ *tes Florentinus* poeta *Ravennæ* in exilio moritur æta-
„ tis suæ anno quinquagesimo sexto. Beatus *Thomas*
„ de *Aquino* à *Johanne* Pontifice inter Sanctos relatus
„ est anno Domini 1323. *Johannes* Pontifex *Ludovicum*
„ *Bavariæ* ducem ad imperium jam pridem delatum
„ Ecclesiæ communione interdixit, & variis censuris
„ publice condempnavit. Hic fecit constitutiones con-
„ tra dicentes Christum, & ejus Apostolos nihil in hoc
„ mundo possedisse, id erroneum censens, & tanquam
„ hæreticum damnans, qui idem confirmaret, 1324.
„ *Ludovicus Romæ* præter Pontificis voluntatem *Petrum*
„ *Corbariensem* Ordinis *Minorum* Pontificem facit.

„ *Petrus* de *Murione*, qui quondam Pontifex *Celesti-*
„ *nus* V. dictus est, in cathalogo Sanctorum describi-
„ tur 1328. *Pisani Petrum Corbariensem* falsum Pon-
„ tificem, quem Imperator *Ludovicus* in *Germaniam*
„ transiens *Pisis* reliquerat, capiunt, & ad *Johannem*
„ Pontificem *Avinioni* tunc degentem mittunt, apud
„ quem suum errorem confessus vitam supliciter exo-
„ ravit, donec triennio post honesto carcere asseveratus
„ interiit. Hoc tempore *Arnus* continuis imbribus im-
„ mense auctus tres *Florentiæ* partes cum murorum ur-
„ bis parte, ac proximis fluvio ædificiis maximo ci-
„ vium terrore prostravit 1333. marmorea turris singu-
„ laris præstantiæ splendidissimi operis ad *Reparatæ* tem-
„ plum *Florentiæ* fundari est cœpta 1334. Hic *Johan-*
„ *nes* XXII., & *Philippus Francorum* Rex una cum
„ *Venetis* in *Græcorum* defensionem classem armarunt,

„ qua superatos *Thurcos* represserunt. Hic etiam Pon-
„ tifex ætatis suæ anno 90. *Avinoni* moritur relinquens
„ in thesauris suis ingentem vim auri, & argenti, cujus
„ recta computatio fuit aureorum dragmarum viginti-
„ quinque hoc est milies vigintiquinque millia. Quod
„ scripsisse arduum quippe videtur, nec legitur Eccle-
„ sia *Romana* aliis temporibus fuisse locupletior.
„ BENEDICTUS XII. hic sedit annis septem anno
„ Domini 1335. *Zottus* vir præclarissimi in pictura in-
„ genii, qui antiquatam tam longo tempore pingendi ar-
„ tem nobilissimam reddidit, defunctus est 1336.
„ CLEMENS VI. sedit annis undecim, anno Do-
„ mini 1342. Hic *Clemens* VI. statuit primus, quod Ju-
„ bileus fieret de quinquegenario in quinquegenarium.
„ Tempore hujus pugnatum est contra *Thurcos*. Item
„ fames valida fuit per totam *Italiam* ann. 1346. In-
„ gens vapor magnitudine horribili per cœlum dilabi-
„ tur 1347. Hoc tempore, ut quidam scribunt, quasdam
„ bestiolas multiplicato numero in oriente e cœlo ceci-
„ disse, quarum corruptio, & fetor pestilentiam intulerunt.
„ Pestilentia ingens per orbem desevit 1348. hoc anno
„ *Florentiæ* sexaginta milia hominum interierunt. Tem-
„ pore hujus ossa fratris *Petri Johannis* de *Villa*, quæ
„ dicitur *feriatum*, ordinis *Minorum* exumata combusta
„ sunt propter hæreses inventas in suis postillis.
„ INNOCENTIUS VI. sedit annis decem, anno
„ Domini 1353. Cœlestis flamma apparuit. *Bartholus* de
„ *Saxoferato* præstabilis civilium legum interpres, &
„ copiosissimus explanator obiit, ætatis suæ anno quin-
„ quagesimosexto, a *Christi* vero nativitate 1355.
„ URBANUS V. sedit annis octo anno Domini
„ 1363. *Brigida* devotissima *Christi* mulier, & in re-
„ gno *Svetiæ Neritiæ* princeps *Romam* peregre profe-
„ cta in *Italia* cognoscitur. *Leonardus Brunus* histori-
„ cus *Aretii* nascitur 1369. „ GRE-

„ GREGORIUS XI. ſedit annis octo menſibus
„ quinque anno Domini 1371. *Paulus* Geometra *Flo-*
„ *rentiæ* inſignis habetur. *Franciſcus Petrarcha* egregii
„ nominis poeta in *Patavini* agri pago, qui *Arquada* di-
„ citur, obiit 1374. *Johannes Bocbatius* vir amœni in-
„ genii, & latina patriaque facundia in ſcribendo cele-
„ bris emigravit anno ætatis ſuæ ſexageſimoſecundo
„ 1375. *Gregorius* Pontifex intollerabili veſicæ dolore
„ *Romæ* interiit 1378.

„ URBANUS VI. ſedit annis undecim menſibus
„ octo anno Domini 1378. *Urbanus* natura inquietus &
„ inhumanus in preſ. ſex ſimul Cardinales *Luceriæ* in
„ carcerem recluſit, & non multo poſt necari juſſit.
„ Cardinales dolentes Pontificem contumacem delegiſ-
„ ſe ab eo receſſere, & *Fundis* conventu facto *Clemen-*
„ *tem* elegere, ſicque duobus aſſumptis Pontificibus di-
„ viſa eſt *Romana* Eccleſia, & principium habuit Sciſma,
„ quod per novem & triginta duravit annos uſque ad
„ *Martinum* quintum *Conſtantiæ* ſublata diviſione de-
„ lectum.

„ BONIFACIUS IX. ſedit annis quatuordecim
„ menſibus octo anno Domini 1390. Hoc anno in ſciſ-
„ mate eligitur *Benedictus* decimustertius, qui poſt *Cle-*
„ *mentem* Pontificatum obtinuit annis decemnovem.
„ *Chryſalores Bizantius* diſciplinam græcarum littera-
„ rum in *Italiam* retulit, quæ per ſeptingentos jam an-
„ nos apud noſtros homines in uſu non habebantur anno
„ Domini 1398. Mirabilis dealbatorum peregrinatio,
„ quæ ex alpibus in *Ciſalpinam Galliam* procedens uſ-
„ que ad extremas *Italiæ* oras univerſos ubique populos
„ apprehendit, duravitque tres menſes, in quibus poſt
„ terga populorum agmina veſtibus induta albis ſuplici
„ devotionis fervore ad vicinas civitates procedebant,
„ & univerſi miſericordiam conclamabant, & pacem.

,, Tantaque tenuit animos religio, ut qui ſimili veſte
,, conſpiciebantur non aſſumpſiſſe, Deo rebelles, & ab
,, humana converſatione ſeparandos eſſe cenſerentur an-
,, no Domini 1399. Hac peſte triginta hominum mi-
,, lia abſumpta ſunt. *Paulus Cretenſis* diſputator inſignis
,, in *Italia* agnoſcitur anno Domini 1404.

,, INNOCENTIUS VII. ſedit annis duobus anno
,, Domini 1405. Hic fugit de *Roma Viterbium* timore
,, *Ladislai Apuliæ* Regis, ibique aliquibus menſibus
,, commoratus iterum *Romæ* ſuſcipitur.

,, GREGORIUS XII. ſedit annis duobus menſibus
,, ſeptem anno Domini 1406. Hic pro unione Chri-
,, ſtianorum electus obligaverat ſe ad Pontificatum de-
,, ponendum, ſi *Benedictus*, qui Pontificatum alterum in
,, *Gallia* retinebat,ſe quoque abdicaret. Unde offerentes
,, ſe ad mutuam abdicationem *Saone* facta eſt concluſio,
,, & major colluſio. Concilium ingens *Piſis* celebra-
,, tur,in quo accuſati de colluſione Pontifices ambo pri-
,, vantur, & *Alexander Cretenſis* ad Pontificatum aſſu-
,, mitur.

,, ALEXANDER V. ſedit menſibus undecim anno
,, Domini 1409. Hic *Ludovico Ludovici Andegavienſis*
,, filio Regni *Apuliæ* conceſſionem fecit. Hic fuit de
,, Ordine Fratrum *Minorum*, & ſepultus eſt *Bononiæ*
,, in S. *Franciſco*.

,, JOHANNES XXIII. ſedit annis quatuor menſi-
,, bus decem anno Domini 1410. *Nicolaus* Medicus
,, *Florentiæ* moritur. Hic *Johannes* fugit *Florentiam*
,, timore *Ladislai* Regis. *Leonardus Brunus Ariſtotelis*
,, *Ethicorum* libros per hæc tempora latinos fecit, & de-
,, cem & octo annos *politicorum* quoque libros tran-
,, ſtulit. Concilium *Conſtantiæ* celebrari cœptum,quod
,, incredibili pene principum, Prælatorumque frequen-
,, tia tres annos duravit. *Johannes* Pontificatu ſe abdi-
,, ca-

„ cavit 1415. Vacavit Sedes annis duobus mensi-
„ bus sex.

„ GREGORIUS, qui ante *Pisarum* Concilium fue-
„ rat Pontifex, *Constantiam* misit, & legitime abdicavit,
„ *Benedictus* quondam in *Gallia* Pontifex se Pontifi-
„ cem pertinaciter asseverans auctoritate Concilii rur-
„ sus improbatus dampnatur. B. *Vincentius* de *Valentia*
„ Ordinis *Prædicatorum* verbum vitæ prædicavit.

„ MARTINUS V. sedit annis XIII. mensibus tri-
„ bus anno Domini 1418. Hic *Martinus* in *Italiam* re-
„ versus biennio fere *Florentiæ* commoravit. Valvæ
„ æneæ baptisterii Sancti *Johannis* imponuntur, quarum
„ fabricator fuit quidam *Laurentius* statuarius anno Do-
„ mini 1421. Hic Apostolicum Prædicatorem Beatum
„ *Vincentium* Ordinis *Prædicatorum* adjunctis privile-
„ giis fecit.

„ EUGENIUS IV. sedit annis sexdecim anno Do-
„ mini 1431. Hic fuit natione *Venetus*, & religiosorum
„ amator. *Florentiæ* Ecclesiam magnam, cujus testudo
„ in terris singularis *Philippo* architecto curante nullis
„ substentaculis absoluta, *Eugenius* Pontifex solemni
„ pompa dedicavit anno 1436. Concilium *Basileæ* con-
„ gregatur; lente tamen, in quo privatur *Eugenius*, &
„ *Amadeus Sabbaudiæ* Dux ad Pontificatum eligitur,
„ quem *Felicem* quartum vocarunt. *Eugenius* Pontifex
„ Concilium *Florentiæ* celebravit, quo *Greci* eorum Im-
„ peratore præsente de processione Spiritus Sancti idem
„ quod *Romana* tenet Ecclesia, consenserunt. *Nicolaus*
„ *Euboicus* latinæ græcæque linguæ laudatissimus inter-
„ pres in Concilio fuit 1439. *Ambrosius* Ordinis *Ca-*
„ *maldulensis* Generalis Abbas latinæ græcæque linguæ
„ accurate doctus, & bonis omnibus disciplinis ornatus
„ in eo Concilio clarus habetur. *Armeni*, & *Indi* in
„ *Florentino* Concilio cum *Romana* Ecclesia unitatem

„ in-

,, integrarunt. *Leonardus Brunus* historiographus *Florentiæ* moritur ætatis suæ anno 74. 1443. *Eugenius* ,, *Marchiam* recepit, quam *Franciscus Sfortiæ* filius ,, usurpaverat 1445. Frater *Bernardinus* de *Senis* Ordi- ,, nis *Minorum* fere per totam *Italiam* verbum salutis ,, populis nuntiat.

,, NICOLAUS V. sedit annos octo mensibus,.. ,, diebus ... anno Domini 1447. Hic fuit natione de ,, *Serzana Janue*. Hic fuit pedagogus *Bononiæ* in do- ,, mibus civium, tamen scientificus factus assumptus ,, est ad Papatum. Hic fecit multos Cardinales, maxi- ,, me Episcopum *Bononiensem* de *Albergatis* tituli San- ,, ctæ Crucis, qui erat Sanctus homo de Ordine *Cartu-* ,, *siensium*. Canonizavit autem Beatum *Nicolaum* de ,, *Tollentino* Ordinis *Heremitarum*, & Beatum *Ber-* ,, *nardinum* de *Senis* Ordinis *Minorum*. Tempore hu- ,, jus exercitus *Thurcorum Constantinopolim* vi capit, ,, & ibi sedem imperii statuit anno Domini ... Tem- ,, pore hujus, scilicet anno Domini 1454. facta est ,, pax inter *Venetos*, & Ducem *Franciscum Sfortiæ* per ,, quemdam fratrem *Simonettum* Ordinis Heremitarum.

,, CALLIXTUS III. natione *Catalanus* sedit annis ,, tribus mensibus 6. anno Domini 1455. Hic fecit Car- ,, dinales aliquos, inter quos fuerunt duo ejus nepotes. ,, Hic fecit constitutionem contra *Mendicantium* Ordi- ,, nes de canonica portione danda sacerdotibus sæculari- ,, bus. Iste canonizavit Sanctum *Vincentium* Ordinis ,, *Prædicatorum* anno Domini 1455.

,, PIUS II. natione *Tuscus* de civitate *Senensi* sedit ,, annis sex mensibus ... anno Domini 1458. Hic fuit ,, magnus orator praticus in curialibus. Hic catalogo ,, Sanctorum annumeravit beatam *Chatarinam* de *Senis* ,, ordinis de provincia beati *Dominici*, cujus officium ,, ipse composuit, & mandavit celebrandum, in quo

,, etiam

„ etiam dicit, & approbat, hanc seraphicam virginem
„ stigmata Domini Jesu habuisse. Hic congregavit con-
„ cilium *Mantuæ*, ubi fuerunt principes *Italiæ*, & de-
„ terminatum fuit, quod contra *Thurcum* fieret armata.
„ Congregata deinde multitudine maxima Christiano-
„ rum apud *Anchonam Marchiæ*, Papa ibi defunctus;
„ res effectum non habuit, omnibus licentia data, ut re-
„ verterentur ad propria anno Domini... Hic munivit
„ privilegiis Fratres *Prædicatores* vitæ regularis in *Lom-*
„ *bardia* contra eos, qui vulgariter dicuntur *Conventua-*
„ *les*, tamen ejusdem ordinis. Hic in territorio *Senensi*
„ fecit unam Civitatem de novo, quam suo nòmine
„ *Piam* censuit nominari. Tempore etiam hujus Pon-
„ tificis quidam Frater *Jacobus* de *Marchia* Ordinis
„ *Minorum* ausus est prædicare, quod pretioso Christi
„ Sanguini effuso tempore mortis Christi non erat divi-
„ nitas conjuncta. Contra quem Fratres *Prædicatores*
„ tamquam contra hæreticum procedentes;hæc materia
„ fuit in curia disputata coram Summo Pontifice. Et
„ licet per alios Pontifices talis error fuerit condemna-
„ tus, tamen iste *Pius* voluit iterum determinare; sed
„ morte preventus determinationem,quam fecerat con-
„ tra fratres *Minores*, non publicavit.

„ PAULUS II. natione *Venetus* sedit annis septem
„ mensibus... anno Domini 1464. Hic non fuit mul-
„ tum doctus, sed magnus praticus in negotiis curiæ.
„ Hic primus mutavit sigillum plumbeum, & coronam
„ Papæ, sive mitram, quam in tribus coronis statuit de-
„ portandam. Iste fuit valde pomposus, & fecit pala-
„ tium miræ, & ingentis magnitudinis apud Sanctum
„ *Marcum*. In cujus parietibus includi fecit fere infini-
„ tas medalias erreas, ubi sculpta erat ejus imago cum
„ superscriptione, quæ dicebat *Paulus secundus Ponti-*
„ *fex Maximus*. Hic primus ausus est contra ordines

„ *Men-*

,, *Mendicantium* multa facere sed cum intellexisset to-
,, tam christianitatem in his ordinibus sustentari, & ma-
,, xime mundi Principes per ipsos in spiritualibus,quie-
,, vit. Hic non dabat audientiam nisi de nocte. Oblit
,, autem miro Dei judicio nullo præsente, sed de mane
,, inventus est mortuus in lecto cum lingua protensa ex-
,, tra os. Tempore hujus diem obiit Dominus *Johan-*
,, *nes* de *Turre Cremata* ordinis *Prædicatorum* Cardi-
,, nalis S. *Sixti* vir magnæ scientiæ,

,, SIXTUS IV. natione *Saonensis* sedit annis 13.
,, mensibus . . . anno Domini 1471. Hic fuit de ordine
,r fratrum *Minorum*,qui prius vocabatur *Franciscus* . . .
,, Decimis religiosos non parum gravavit. Hoc bonum
,, fecit, quod urbem multum instaurari fecit. Sanctam
,, *Chatarinam* de *Senis* suggestione Fratrum *Minorum*
,, stigmatibus privavit, Indulgentias plenarias prodige
,, dispensavit. *Nigropuntum* civitatem magna Christia-
,, norum strage facta *Thurci* in suum dominum accepe-
,, runt, inde ejecto dominio *Venetorum*. Propter suspen-
,, sionem, ac occisionem *Francisci* de *Salviatis Flo-*
,, *rentini* Archiepiscopi *Pisani*, hic *Sixtus* contra *Flo-*
,, *rentiam* exercitum *Ferdinandi* Regis *Neapolitani* mo-
,, vet anno Domini 1478. Hic canonizavit S. *Bona-*
,, *venturam* ordinis *Minorum* virum optime sanctitatis.
,, Turris posita intra palatium mercatorum, & gabel-
,, lam grossam *Bononiæ* cadens super domum illorum
,, de *Bologuetis* unam magnam familiam oppressit anno
,, Domini 1484. Hic *Sixtus* . . . expiravit anno Domi-
,, ni 1484.

,, INNOCENTIUS VIII. natione *Jannensis* de
,, *Zimboldis* sedit annis octo mensibus undecim anno
,, Domini 1484. Hic secundo anno suæ creationis in-
,, tulit bellum Regi *Ferdinando* rebellantibus baronibus
,, regni, & maxime civitate *Aquilanai*. Palatium præ-
,, toris

„ toris, sive potestatis *Bononiæ* versus plateam jam vetu-
„ state ruinosum lapidibus masicinis, ac in modum ro-
„ sarum sculptis restauratum est dominante civitate do-
„ mino *Johanne Bentivolo* anno Domini 1485. Hic
„ Pontifex indulgentiam plenariam indulsit visitantibus
„ Ecclesiam B. *Dominici Bononiæ* in festo ejusdem anno
„ Domini 1485. *Sarzana* oppidum *Januensium* longa
„ obsidione in manus *Florentinorum* devenit anno Do-
„ mini 1487. Ecclesia S. *Dominici* de *Bononia* ornata
„ fuit picturis in testudine, & celaturis in tecto a *Ni-
„ colosio* de *Poetis* cive *Bononiensi* anno Domini 1487.
„ ALEXANDER VI. natione *Cathelanus* de civi-
„ tate *Valentiæ* sedit annis... mensibus anno Domi-
„ ni 14...

Qui finisce la Cronica, e qui finisco io pure, protestandomi con vera stima.

Di Casa il dì 8. Novembre 1776.

DISSER-

DISSERTAZIONE VIII.

Sopra Stanislao Oricovio , *e la Papale dispensa, che si suppone, aver egli avuta di continuare il Matrimonio dopo gli Ordini Sacri da Lui contratto.*

I. TRa' letterati *Pollacchi* del secolo XVI. celebratissimo è il nome di *Stanislao Orzechowiski* detto latinamente *Oricovio*. Sino dal MDXLVIII. vedesi levato alle stelle come il *Demostene della Polonia* per l'orazione, che fece nella morte del Re *Sigismondo*, e stampò in quell'anno a *Cracovia*. Il *Freitag* ne'suoi *Analetti letterarj p.645.* ne riporta il titolo a questo modo: *Stanislai Orichovii Ruteni funebris oratio, habita ad Equites Polonos, in funere* Sigismundi Sagellonis, *Poloniæ Regis, apud viduam* Floriani Unglerii, *in* 8. *pag.*104. E questa orazione fu poi inserita nelle *Orazioni funebri in morte Pontificum, Imperatorum, Regum, Principum &c. habitis a Legatis, Virisve suæ ætatis doctissimis*, che nel MDCXIII. furono raccolte, e pubblicate *Hanoviæ typis* Wechelianis *pag.*30. *seqq.* Ma la maggior sua gloria fu, l'essere egli stato uno de' più valorosi sostenitori del Cattolicismo nella *Pollonia*, come vedremo.

II. Intanto dobbiam confessare, che nella prima sua gioventù avea la sua fede patito un grande oscuramento. Il padre sconsigliatamente mandollo a *Vittemberga* alla scuola di *Martino Lutero*, e di *Melantone*. Che poteva egli sotto tali maestri imparare, se non errori, e scostumatezza? Il fatto fu, che da sì reo magistero ritornato in patria si sacrò quasi per burla Sacerdote, e diventò Canonico a *Premislia*. Il Vescovo più volte il riprese delle massime *Luterane*, che anda-

va

va ſpargendo. In fine l' *Oricovio* ſi dichiarò anche più, e preſe moglie una Signora di nobiliſſimo lignaggio, da cui ebbe parecchi figliuoli. Si ravvide dappoi, ma non fu poſſibile indurlo a laſciare la moglie, anche per lo grave ſcandalo, che ne ſarebbe ſeguito tra' Magnati del Regno, e per lo diſonore della riſpettabil famiglia, di cui dicemmo, eſſere ſtata la moglie. Nondimeno egli d' allora in poi non più s' ingerì nel Sacerdotal miniſtero, rinunziò ſpontaneamente a certi benefizj, che avea, e ſi riduſſe alla comunione de' Laici. Tanto non baſtò allo zelo del Veſcovo di *Premislia*, anzi egli ſcomunicollo, e dichiarollo eretico. La nobiltà ſi riſentì, e 'l Re ne ſcriſſe a *Giulio* III., chiedendogli, che lo diſpenſaſſe, ancora perchè eſſer poteva *Stanislao* di gran vantaggio alla Religione in quel Reame. Lo ſteſſo *Oricovio* nel MDLI. pubblicò una ſua ſupplica a quel Pontefice, alquanto viva, e ardita *de approbando matrimonio a ſe inito*, e l' anno ſeguente nel Sinodo, che l' Arciveſcovo di *Gneſna*, e Primate della *Pollonia* celebrò a *Petricovia*, eſibì una confeſſione della ſua fede, che meritò la comune approvazione. Ma di queſta confeſſione tornerò or ora a dire.

III. Non era *Giulio* III. alieno dal compiacerlo; anzi lo promiſe a ſua Maeſtà *Pollacca*, ma deſiderò, che innanzi di dargli la ſoſpirata diſpenſa metteſſe al pubblico qualche opera contro gli Eretici. La morte di *Giulio*, e altre ſuſſeguite vicende ſino a *Pio* IV. fecero sì, che di queſto affare non ſi trattaſſe. Per buona ventura dell' *Oricovio Pio* IV., che nel dicembre del MDLIX. ſalito era ſul trono Pontificio, mandò al Re di *Pollonia* ſuo Nunzio il Veſcovo di *Camerino* Monſ. *Bernardo Buongiovanni* dottiſſimo, e diſcretiſſimo Prelato. Trovoſſi egli preſente al Sinodo Nazionale, che nel MDLXI. ſi tenne a *Varſavia*. L' *Oricovio* perorò in quel Concilio

lio la sua causa con una vivissima, e patetica orazione *pro dignitate Sacerdotali*, la quale fu nel MDLXIII. stampata in *Colonia* con dedica allo stesso Nunzio. Ancora a' Padri del Sinodo offerì di nuovo la Confession di sua fede, riconosciuta da essi per ortodossa; e questa pure fu data in luce a *Colonia* nel MDLXIII. con questo titolo: *Stanislai Orichovii, gente Roxolani, natione vero Poloni Fidei Catholicæ confessio, Petricoviæ in Synodo, præsidente Reverendiss. in Christo Patre, Domino* Nicolao Digrovio *Gneznensi Archiepiscopo, Legato nato, ac Regni Poloniæ Primate, pure, simpliciter, atque sine conditione edita, anno Domini* MDLII. XVI. *mensis Februarii, anno Domini* MDLXI. *in Synodo Warszaviensi, confirmata, ac in lucem data, Coloniæ apud hæredes Arnoldi Birckmanni* MDLXIII. In questa confessione all'articolo *de Sacramentis* è da osservarsi ciò, ch'egli inerendo a' suoi principj, e al suo fatto scrive assai francamente: *Sequitur matrimonium, de quo illud breviter dicam: mihi illud testimonio* Pauli *Apostoli in omnibus* honorabile *videri; de quo quum ducta uxore docuerim, quid sentiam, verbis hic non agam, ne verba rebus videar anteponere. Illud tamen dicam, me credere, non aliter Sacerdotibus matrimonium esse liberum, quam quoad illud universalis Ecclesiæ Canones illis liberum esse voluerunt; hoc est, si Sacerdos post consecrationem nubat, Sacerdotium amittat; retrocedit enim, & ex majore virtute in minorem delabitur. Quod quum vitiosum sit, semper enim porro, non retro progredi proficientes ad Deum debemus: ideo hic regressus abrogatione Sacerdotii Canonum præscripto punitur. Sed hanc caussam auctoritati Ecclesiæ relinquo.* La clausola è lodevole. Nel resto egli non fa che in poche, ma stringenti parole sostenere il suo fallo. Ne i Vescovi potevano ignorare, che l' universal disciplina sotto *Innocen-*

cenzo II. stabilita nella Chiesa *Latina* dal general Concilio *Lateranese* del MCXXXIX. riguardava come invalido tal matrimonio, e domandava, che i coniugi si separassero. Nondimeno non gli si fece per questo ulterior querela, perocchè si pensava a chiederne di nuovo la Pontificia dispensa.

V. In fatti il Nunzio, che sul luogo avea conosciuto il valore, e lo zelo dell'*Oricovio*, e per la sua indole dolce, e benefica, e ben diversa dall'aspra del *Lippomano* suo predecessore in quella Nunziatura sentivasi portato ad ajutarlo, si commosse vieppiù all'udirlo, siccome ho detto, recitare con forza, e vivacità quella sua orazione. Però ben riflettendo, che all'eresia non basta l'errore intellettuale in cose risguardanti la fede, ma si ricerca ancora la pertinacia, dichiarò, che il Vescovo di *Presmilia* allora morto non poteva condannarlo come eretico, e ne sospese pur la scomunica, finchè sua Santità giudicasse di questa causa. Quindi a'20. di Aprile dell'anno stesso MDLXI. scrisse al Cardinale *Morone*, perchè rappresentasse al Pontefice lo stato di questa causa, e aggiunse, che il Sinodo, e tutti i Cattolici supplicavano sua Beatitudine, perchè si degnasse di rimeritare quest'uomo, che combatteva valorosamente per la Religione, e colla voce, e co'libri, con una favorevol dispensa. Anzi non dubito, che il Nunzio mandasse a *Roma* l'orazione dell'*Oricovio*, e le lettere commendatizie de' Padri del Sinodo, che l'*Oricovio* stesso con una sua lettera latina al Nunzio avea a questo fine inviate.

V. Pervenuta a *Roma* la lettera di Monf. *Buongiovanni*, *Pio* IV. sentì il parere di alcuni Teologi, tra' quali fu consultato il famoso *Viterbese Latino Latini*. Nell'appendice ne produrrò il voto colla lettera del Nunzio, e coll'altra già mentovata dell'*Oricovio* al

medesimo Nunzio, e i miei leggitori dovranno questi monumenti alla gentilezza dell'amicissimo mio Sig. *Gaetano Marini*, a cui godo di dare ancor quì siccome in altre mie opere, questa nuova testimonianza della mia vera estimazione, e riconoscenza. Intanto fu alli cinque di Luglio risposto da *Roma* al Nunzio, che *quanto all'Oricovio* N. S. *laudava la rissolutione, ch'avea preso Sua Signoria di cancellare la condennatione de l'heresia, & di sospender la scomunica, finchè S. S., o il Concilio lo dispensasse. Et perchè* (si aggiugneva) *il Concilio, come ho detto di sopra, è già in essere, la Santità Sua rimette la cognition di questa causa al detto Concilio, volendo però, che l'Oricovio goda tra tanto della sospension, che V. S. ha fatta & di più, che sia di buon animo, & attenda con le opere a far quel, che promette.*

VI. In altra lettera del Nunzio scritta a' cinque di Novembre del MDLXII. si fa menzione di un libro dell'*Oricovio* già spedito al Cardinal *Simonetta*, perchè il facesse tenere a sua Santità; da cui il Nunzio aspettava per l'Autore un Breve *ringraziatorio*. Qual libro fosse quello, nol saprei dire. Potrebb'essere tuttavia, che fosse qualch' operetta contro la nascente eresia di *Francesco Stancari*, il quale per combattere gli errori di *Andrea Osiandro* era caduto in altro gravissimo di affermare, che Christo era mediatore nostro non secondo la divina natura, ma secondo l' umana, nella quale avea sofferti dolori, e tormenti. Certo è, che nel MDLXII. *Andrea Fricio Modrevio* stampò a *Basilea* in difesa dello *Stancari* tre libri, a' quali va unita *narratio simplex rei novæ, & ejusdem pessimi exempli: simul & querela de iniuriis, & expostulatio cum Stanislao Orichovio*. Il che mi fa credere, che l'*Oricovio* avesse già in quell'anno scritta alcuna opera contro lo *Stancari*, e che questa esser potesse il libro, di cui si dà un cenno nella

nella lettera del Nunzio *Buongiovanni*. Checche ne sia, certo è, che l' anno appresso impugnò di nuovo l'*Oricovio* contro lo *Stancari* la penna, e in *Colonia* pubblicò un libro intitolato *Chimæra, sive de Stancari funesta Regno Poloniæ secta*, indirizzandolo, come nota *Auberto Mireo de scriptor. sæc.* XVI. & XVII. *pag.*176. dell' edizion di *Fabricio*, con una prefazione a' Padri del Concilio di *Trento*.

VII. Or quì nasce questione, se il Papa all' *Oricovio* permettesse di continuare a vivere in matrimonio. Il Chiarissimo Mons. *Garampi*, che colla sua dottrina, e moderazione fece di questi anni nella sua Nunziatura vedere alla *Pollonia* ritornato il lieto tempo del Nunzio *Buongiovanni*, in una lettera scritta da *Varsavia* a' 27. di Luglio del MDCCLXXIV. narra, che tradizion comune de' *Pollacchi* si è, che il Papa gliel concedesse, e desiderava imperciò, che si facesse su ciò ne' *Romani* archivj qualche esatta diligenza. Questa si è usata, e per assicurarsene basti il sapere, che Mons. *Garampi* ne diè la cura al mentovato Sig. Abate *Gaetano Marini*; ma il mal è, che ogni diligenza è stata vana. Che s'ha egli dunque a credere? In primo luogo parmi indubitata cosa, che la causa dell' *Oricovio* fosse rimessa al Concilio di *Trento*, secondoche *Pio* IV. aveagli fatto intendere; e senza dubbio per rendersi favorevoli i Padri del Concilio avea l'*Oricovio* loro intitolata la poc' anzi ricordata opera contro lo *Stancari*, e la sua setta. Ne avrebbe l' *Oricovio* potuto avere presso a que' Padri persone più impegnate di quelle, che ebbe. Era al Concilio il gran Cardinale *Stanislao Osio* Vescovo di *Varmia*; trovossi anche al Concilio nel MDLXIII. il Nunzio *Buongiovanni*. Ma tuttavolta siccome appunto allora erasi in Concilio trattato e della continenza delle Sacre Persone, e dell' impedimento, che recava al

matrimonio il ricevere gli ordini Sacri, così io credo, che i Padri non giudicassero opportuno di derogar subito in certo modo a' lor decreti con una dispensa, la quale cadendo appunto in un Uom sì celebre, qual era l'*Oricovio*, sarebbesi subito divolgata. E per questa ragione estimo, che nulla negli Atti, e nelle Storie di quel Concilio traspiri di questo affare con singolarissima prudenza abbujato da' Padri.

VIII. Venendo poi al Papa non sò neppur persuadermi, che *Pio* IV. considerando la savìezza, e l'equità di questa condotta de' Padri di *Trento* volesś'egli con una formale dispensa pubblica snervarne subito gl'importanti Decreti lodevolissimi. Infatti osserva nella citata sua lettera il dottissimo Monsig. *Garampi*, che dopo il Concilio Nazionale del MDLXI. i Vescovi per la molta dottrina dell' *Oricovio* lo tollerarono, e non gliene mossero più querela; il che racconta egli stesso l' *Oricovio* in varie sue opere, e spezialmente negli Annali, che sono ristampati nell' appendice, o sia nel secondo tomo della Storia di *Dlugloſſo*: laddove niuna menzione egli fa della tolleranza de' Papi. Ma d' altra parte potrebb' egli sembrar credibile, che *Pio* IV. dopo tante belle promesse per mezzo del suo Nunzio fatte all' *Oricovio* avesselo abbandonato nell' unica cosa importantissima per la sua eterna sàlvezza? Dirò ancora, non essere verisimile, che i Vescovi della *Pollonia* avesserlo tollerato, se non fossero stati sicuri della intenzione del Papa. Sinchè pendeva l' affare, dovean tollerarlo; ma dappoiche il Concilio di *Trento* era stato con grandissima solennità ricevuto per opera del Nunzio *Commendone* dal Re, e dalla dieta del Regno, come persuadersi, che i Vescovi fossero stati indifferenti a un disordine tanto contrario a' decreti di quel Concilio? quando non avesser saputo, che questa era la mente del Sommo Pon-

Pontefice? Che dovrem dunque dire? Io non sò meglio accordar tutto, quanto se si affermi, che il Papa nel mandare in *Pollonia* per Nunzio il *Commendone* gli abbia data in voce istruzione di avvertire i Vescovi del Regno, che attesi i meriti dell'*Oricovio*, e per evitare ogni turbolenza nol molestassero sul suo matrimonio, e di farne consapevole l'*Oricovio* medesimo per quiete di lui, sì però, che tranquillo per questa grazia non ne facesse pompa, ma serbassela segreta nel suo cuore. Così si toglieva lo sconcio di una pubblica dispensa in un tempo, in cui la sì fresca data de'Decreti del Concilio accettati dalla nazione non pareva soffrire così subito nel cospetto della nazione medesima siffatte derogazioni; e si provvedeva al bisogno dell'*Oricovio*. Ed ecco per qual ragione e non abbia egli mai mentovata Pontificia tolleranza, e nondimeno corra tra' *Pollacchi* la tradizione di essa. Dovea l'*Oricovio* tacerla; ma le circostanze assai palesavano la connivenza di *Roma* ad un fatto, che altrimenti non sarebbesi potuto tollerare ne da' Vescovi, ne dal Nunzio, e oltracciò per quanto si cercasse di nascondere la permission *Romana*, niente più facile, che essendo questa passata a notizia del Re, e de' Vescovi, si penetrasse a poco a poco da altri, e quindi cominciasse la tradizione, di cui ho detto. Sinchè qualche altro monumento non venga a luce, e ne rischiari su questo dubbio, sembrami non potersi formare sistema più verisimile.

APPENDICE

DI MONUMENTI.

I.

Articolo di Lettera scritta dal Vescovo di Camerino *Nunzio in* Pollonia *al Cardinale* Morone.

20. Aprile 1561.

NEll' ultima sessione del Sinodo l' *Oricovio* molto nobile, e reputato il primo letterato di questo Regno fece una bellissima Orazione, della quale mando copia, perchè servirà per istrutione de la sua opinione, alla presenza del Clero, de' Senatori, & molti Gentilhuomini del Regno, & forastieri, che vi erano concorsi, & se bene l' oratione, che io prima avevo veduta, m' era parsa notabile, nondimeno quando fu recitata con quelle attioni, con quelli affetti lacrimosi, & con bella pronuntia ricordando l' impeto, che sollevò nei *Comitj* contro gli Ecclesiastici, riuscì mirabile con satisfattione universale. El caso suo è, che sendo mandato da suo padre sotto la disciplina di *Martino Luthero*, per burla prese gli Ordini Sacri, e di lì a poco prese moglie nobilissima di padre, e madre, de la quale ha molti figli, ne saria per lassarla per il gran scandolo, che ne seguiria per l' honore di quelle fameglie, sendo grandissimi travagli nei *Comitii* per questo caso. Perilche il Vescovo di *Premislia* morto, l' havea non solo scommunicato, ma dechiarato heretico con molte altre pene, le quali non pretende la nobiltà, che i Vescovi le possino irrogare. Me dice l' Arcivescovo, che

che 'l Re supplicò a Papa *Giulio*, che lo dispensasse, non se essendo più ingerito nelle cose Sagre, & havendo spontaneamente resignato li beneficii, oltre ch'era persona, che nell'Ordine Ecclesiastico, & nella Religione poteva fare utile assai. El Papa promesse compiacere sua Maestà, ma voleva, che prima scrivesse, & si vedesse in publico qualche opera sua contra gli heretici. Morse intanto *Giulio*, tal che & per questo, & per la malignità de' tempi la cosa è scorsa fin qui; ma dalla parte sua non ha mancato, perchè oltre allo scrivere continuamente contro la dottrina degli heretici, è di continuo con loro alle mani, ne è in questo Regno altro, che li travagli più di lui, & con la sua autorità ritrahe da loro molti nobili. Però sendo venuto di lontano 400. miglia, & istando, che io vedessi el caso suo, mi so risoluto, rimettendo sempre l'opinione mia a sua Santità, & ad ogni persona, che senta meglio di me, che in quel caso il Vescovo lo potea scommunicare, ma non dechiarare heretico *simpliciter*, perchè all'heresia si ricerca *error in intellectu in his, quæ sunt fidei, cum pertinacia*, le quali cose non concorrano tutte in questo; però ho cancellata la dannatione dell'heresia, & havendone fatto un Instrumento publico, che sottomette questa sua opinione di poter deffendere, che gli sia licito vivere con la moglie, non se intromettendo nelle cose sagre, alla dechiaratione di N. S., over del Concilio Generale, fintanto ho sospesa la scommunica. Per questo il Sinodo, & tutti li Cattolici supplicano a S. Beatitudine, che sia contento dispensarlo, & totalmente guadagnare quest'huomo, che combatte per la Religione.

II.

Lettera dell'*Oricovio* al Nunzio *Buongiovanni* dal Codice 6201. della libreria *Vaticana* p.387.

Antistes optime, atque idem domine clementissime.

Ego hinc jam ad meos revertor tuæ præstantissimæ virtutis, probitatisque laudes in *Russia* celebraturus: qua in re vox me prius, quam voluntas defecerit; tanta virtutum tuarum apud me existit admiratio. Proinde peto abs te; quod etiam me impetrare fas est, ut me in obæratis tuis, dediticiisque tibi clientibus habeas, quem tu immortalibus tuis beneficiis tibi obstrictum ita reddidisti, ut quoties uxorem meam, quoties liberos meos aspexero, toties beneficiorum tuorum recordabor, quos omnes me ingenuos habere tuo beneficio semper meminero. Jam illud immortalitatis instar est, quod quasi postliminio in Ecclesia Dei damnatus, & exul de integro per te reducor; quod sacris utor communibus; denique quod in spem vitæ abs te ducor æternæ; postremo quod ex errore ovis per te redigor in ovile Christi, sub *Pio* Pastore vitam piam acturus. Et quoniam hæc magna, mirandaque sunt, quæ invidia fuerit, hæc a me famæ prædicationibus, ac *Græcis, Latinisque* litteris apud omnium mortalium aures celebrare? totaque mente incumbere in hanc curam, quod omnes intelligant, nisi tu intercessisses, me urbi *Romæ*, atque *Latinæ* Ecclesiæ vale perpetuum fuisse dicturum? Is enim meus sensus, atque mens mea *Warschaviæ* fuit, ut testificatus palam in Synodo *Latinæ* Ecclesiæ Nuntium remitterem, si tu ad illius *Lyppomani Veronensis* Episcopi modum me tractare voluisses; qui quidem Episcopus, (quod quidem pace illius mortui dictum velim,) tum demum Apostolicæ Sedi se inservire pu-

putabat, si in *Polonia*, liberrima gente, a Sede Apostolica abalienasset quamplurimos. Quod sane imprudenter, ne edicam stulte, ab illo cum in Principibus viris, tum vero in privatis doctis, atque eximiis ingeniis factum est. Sed fuerit hoc sortis illius viri sinistræ; tua certe beneficentia tanto gratior, illustriorque in *Polonia* apud nos est, quanto ille religiosior, aut etiam durior erga nos fuit. Fruare igitur, o post hominum memoriam, qui umquam in *Poloniam* ex urbe Legati venerunt, Legatorum optime, atque sapientissime, fruare, inquam, hac tua excellentissima virtute, qua usus in nos es, & quam cum in aliis doctis, atque honestis viris retinendis, ornandisque, tum vero vel maxime in *Julio Moresio Bellunensi* de *Franciscana* familia, quasi in illustri quodam monumento deprompsisti, quem nisi tu ex hæreticorum faucibus festinanter ereptum Ecclesiæ Dei restituisses, amisisset Ecclesia hominem juvandæ pietati natum. Atque ita tu monimenta legationis tuæ, tanquam Trophæa quædam, in *Polonia* sapientia tua constituisti, cujus memoriam apud nos tibi ne suprema quidem eripuerit umquam dies. Porro quod de beneficio in nos tuo deest tibi, perfice quæso, & quasi supremam manum operi tuo impone; ut Sanctissimus, atque Piissimus ille Pater in suo ovili agnoscat me ovem suam, ac testimonio tuo de me fretus, me in Grege suo cum uxore, atque liberis meis vitam tranquille, atque placide velit traducere. Non erimus vobis, *Berarde* amplissime; indecores, nec vestra in me retinendo feretur fama levis. Mitto orationem *Warschaviæ* a me habitam, ut hanc ceu pignus quoddam fidei, atque observantiæ meæ Sedes Apostolica a me habeat. Litteras etiam Synodi pro (*sic*) (f. pro me) ad S. D. N. scriptas ad te mitto, petoque, ut tam Orationem nostram, quam etiam litteras Syno-

di commendatione tua apud Sedem Apostolicam subsequare ; non fallam spem de me tuam ; idque omni mea fide, opera , atque diligentia sedulo emetiar , quod tu *Pio* Pontifici Maximo pro me spoponderis . Bene vale , Domine Clementissime , atque idem Patrone beneficentissime. Datæ *Cracoviæ* feria secunda Paschæ

Sanctæ *Roman.* Ecclesiæ obediens filius
Stanislaus Roxolanus man u propria

III.

Consiglio di Latino Latini *dallo stesso Codice* Vaticano 6201. *p*.381. *e* 389.

Stanislaus Orichovius Roxolanus, quod Sacerdos factus , uxorem duxerit , his rationibus excusari , & in communionem Ecclesiæ recipi posse videtur .

Quod adolescens nobilis a patre ad *Martinum Lutherum* eruditionis caussa missus nihil interesse didicit inter Sacramentum,& Sacramentum;putavitque sibi licere post Sacerdotium ita matrimonium contrahere, prout post matrimonium mortua uxore Sacerdotium adipisci cuivis licet.

Quod Sacerdotium ita est adeptus , ut Episcopi sui consensum , & auctoritatem contempserit , errore adolescentiæ ductus ; quum sibi propterea viam ad uxorem ducendam minime præclusam esse existimaret .

Quod cognito demum errore non modo damnavit eum ipse , sed etiam publice in Comitiis confessus est , neque recusat eas omnes pœnas subire , quæ Canonibus statutæ sunt ; modo ne cogatur contra datam fidem, contraque salutem propriam uxorem & liberos deserere;cum neque fidem fallere velit; neque liceat ei sine vitæ discrimine nobilissimos cognatos tam insigni injuria lædere .

Quod cum primum uxorem accipere in animum induxit , Sacerdotio penitus renuntiavit ; nec umquam post

poſt ductam uxorem Sacerdotis munus aliquod attigit; ſed religioſiſſime ab eo ſemper abſtinuit.

Quod cum ſe ſuorum *Roxolanorum* conſuetudine tueri poſſit, qui *Græcorum* morem ſecuti in multis ab Eccleſiæ *Romanæ* ritibus diſcrepant, mavult tamen in Eccleſia *Latina* Sedis Apoſtolicæ cenſuras ſubire.

Quod ſupplex orat vir & inſignis eruditionis, & qui contra hæreticos ſtrenuam cum dicendo, tum ſcribendo ſemper operam navavit, ut in communionem *Romanæ* Eccleſiæ, pro qua aſſidue pugnat, benigne recipiatur.

Poſtremo quod poſt Sanctitatis Veſtræ Nuntium, ſex Epiſcopi Regni *Poloniæ*, qui in publicis Comitiis *Orichovium* humiliter ſe ſibi ſubiicientem coram audiverunt; Sanctitati Veſtræ ſupplicant, ut hominem errorem ſuum fatentem, atque damnantem complecti in ſinum velit, atque a vinculis excommunicationis abſolvere; vel ſaltem Œcumenico Concilio rem totam integre permittere.

Hæc quamquam pii Patris animum, ut ovem jamdiu errantem, nunc vero ad ovile redeuntem, benigne complectatur, movere poſſunt, ſatius tamen, atque conſultius ducerem, ſcandali vitandi gratia, ut Sanctitas Veſtra integram rem Concilio Œcumenico permitteret; atque interim excommunicationis vinculum ſuſpenderet; donec de tota re Concilium matura deliberatione habita, quid agendum ſit ſtatuerit.

Habet Sanctitas Veſtra exemplum fel.rec. *Paulli* III. prædeceſſoris ſui, qui tribus Epiſcopis facultatem dedit per litteras ſuas, quæ extant, diſpenſandi cum iis Sacerdotibus, qui uxores duxiſſent, & haberent, modo tales eſſent, qui inſigni aliqua eruditione præſtarent, & in Eccleſiæ gremium vera pœnitentia ducti humiliter recipi poſtularent; in qua cauſſa nunc eſt *Stanislaus Orichovius*.

DISSER-

DISSERTAZIONE IX.

OSSIA

RAGIONAMENTO I.

Sulla Passione di N. S. G. C. alla Romana *Arcádia recitato la sera del Venerdì Santo* 1778.

I. AVvegnacchè nè più lieta, nè più gloriosa cosa accader mi potesse, che il trovarmi d'improvviso dal benevolo consentimento de'vostri Suffragj, Virtuosissimo General Custode, Pastori gentilissimi, aperto l'adito a questo luogo di onore (1); pur nondimeno meco stesso quasi mi dolgo, che tanto piacevol ventura siami stata a questo dì riserbata. Perciocchè riandando nell'animo, come il benefizio vostro avanza ogni prezzo, dagl'interni affetti invitare dolcemente mi sento, e ad usare uno stile di gioja, e a testificarvi le maggior grazie, che riconoscente, e grato cuore vi possa mai rendere. Ma d'altra parte tutt'altro, che festa, e gratitudine ad umani favori domanda, e vuole il lugubre soggetto, sul quale mi è stato da voi medesimi prescritto di favellare. Debb'io ragionarvi (ahi trista! ahi dolorosa cosa!) della Passion penosissima di lui, che venne

. . . . in terra a illuminar le carte.
Ch'avean molt'anni già celato il vero (a).

Il quale argomento da persona, in cui ogni senso non che di Religione, ma di umanità spento affatto non sia, esser vorrebbe, siccome voi più d'ogni altro intendete, solamente trattato

Con gli occhi di dolor bagnati, e molli (b).

Perlaqual cosa, acciocchè in un giorno di tanta mia particolare letizia meno sconvenevolmente al comun

(a) *Petr. P. I. Son.* 4. (b) *Petr. P. I. Canz.* 11.

mun lutto di questa religiosa adunanza vostra per me si sodisfaccia, intendo ben io, non altro infin rimanermi, se non se nelle umiliazioni stesse, e nelle pene dell' amantissimo nostro Riparatore seguir le tracce di quel magnifico esaltamento, al quale secondo i precorsi profetici oracoli, e le comprovate espressioni di *Paolo* (*a*) doveanlo elle mirabilmente condurre, meritandogli, che alla Divinità di lui, e Cielo, e terra, e l' inferno medesimo rendessero le più luminose testimonianze, allora appunto, che un altissima caligine di doglie, e d' ignominie studiavasi di tenerne a' deboli, ed infermi umani sguardi celato ogni lampo.

II. Nel che richiamiamoci subito al pensiero quella visione, che presso l'Evangelista *Matteo* (*b*) ebbe in sogno la moglie di *Pilato*. Se costei fosse *Giudea*, oppure straniera; se *Procla*, o *Procula* avesse nome, col quale *Malala*, *Niceforo*, ed altri di minor conto tardi Scrittori la chiamano (2); vanissima cosa sarebbe di ricercare: non vogliamo saperne più di quello, che allo Spiritossanto è piaciuto di palesarcene. Importa bensì al mio soggetto il riflettere col chiarissimo *Maldonato* (3), che di tal visione potè solamente il Cielo essere autore. Que' pochi vetusti Padri dal *Liràno* seguiti, i quali in quel sogno riconobbero una maliziosa arte del Demonio inteso ad impedire, se possibil fosse, la troppo al suo Regno fatal morte dell' umanato Signore, non badaron certamente, che 'l malvagio Spirito troppo male avrebbe fatti i suoi conti scegliendo una Donna, e forse anco Pagana a ministra del suo sì rilevante disegno. Vision, sogni di una Donna? qual bella occasione a' malignissimi capi del *Giudaico* Sinedrio di far tutto insieme valere e 'l falso lor zelo, e 'l filosofico orgoglio del loro spirito, caricandola o di derisioni bef-

(a) *Phil.* II. 8. (b) *Matth.* XXVII.

beffarde, o di calunniose imposture? Sarebbesi il troppo accorto Demonio anzi rivolto a turbare con neri fantasmi, e con tetre paure i Principi de'Sacerdoti, che 'l furioso odio, da cui erano contro di Cristo traportati, cercavano a tutta lor possa di trasfondere nel volubile popoletto, onde a maggior sicurtà della vittoria assalire col numero, e colle grida de' tumultuanti l'incerto, e timoroso animo del *Roman* Presidente. E potrebbesi però dubitare, che come altri siffatti sogni nell'antico Testamento, e nel Nuovo erano stati da Dio mandati, o a presagio de'futuri avvenimenti, o a manifestazione de' suoi voleri, così ancor questo da lui solo si ordinasse a dichiarare per la bocca primamente di quella Matrona, e poi per quella di *Pilato*, che Cristo era *giusto*? La qual dichiarazione a verun diritto estimator delle cose, quali siete voi tutti, parer non potrà leggiera, e di picciol momento. Perocchè a che altro in fine riusciva ella, se non a far sì, che quel preteso reo fosse per vero Dio riconosciuto? che non potevasi certo in alcun modo quegli aversi per *giusto*, il quale falsamente dato si fosse il sacrilego vanto di essere Dio.

III. Nè però fu questa notturna visione la sola testimonianza, che dal Cielo allor ricevesse il Redentore dell' adorabile sua Divinità. Troppo più memorabile, e più a lui gloriosa fu l' altra, quando

..... al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai (a)

Dove non farò già io grande contrasto, a coloro, i quali con *Origene* (b) volessero alla sola *Giudea* ristrignet le tenebre, che alla terra tolsero per ben tre ore la confortante luce del gran Pianeta (4). Per altro a voi, che per ogni maniera di sacra, e profana erudizione l'onor

(a) Petr. P. I. Son. 3. (b) In Matth. Tract. 3.

l'onor fiete di tutta *Italia*, notiffima cofa è, che la comune opinione non pur de' Cattolici, ma de' medefimi Proteftanti (5), (nè mancano teftimonianze di antichi profani Scrittori, che dianle pefo, e autorità (6)) a tutto quant'è il noftro Emisfero (7) ftende la nera gramaglia, qual ch' ella foffe (8), onde nel bel meriggio ammantatofi il Sole pianfe al fuo modo, e deteftò l'efecrabile Deicidio, che in ful *Calvario* fi commetteva. Ma a che entrerei io in cosìffatta difputa, quando tai tenebre o la fola *Giudea* abbian comprefa, o fivveramente fieno ftate a tutta la terra univerfali, da tutti (il che fol bafta al prefente mio intendimento) da tutti, dico, avute fono, e commendate come un prodigiofo linguaggio, con che l' inorridito Cielo ci predicò altamente la divina Maeftà del moribondo Signore?

IV. Ma quafi veggo omai di me dolerfi la terra, perchè più tardi a recare in mezzo i prodigj, co' quali ella pure pubblicò, e fece chiara la divinità del Redentore. Appenache dal Crocififfo Corpo di Crifto fi feparò l' immacolato fpirito vivificatore, ecco, dirollo col Criftian Poeta *Sedulio* (a),

Illud ovans templum majoris culmina Templi
Procubuiffe videns, ritu plangentis alumni,
Saucia difciffo nudavit pectora velo.

Ma quale, mi fi domanderà fubito, fu quefto velo, che fi fquarciò? Perocchè da feguir non è *Gherardo Voffio* (b), che contro il comune avvifo dell' antichità un folo velo immaginò efservi ftato nel Tempio. Nò: due ve ne avea, Interior l' uno, che vietava al volgo profano di mandar entro il *Sancta Sanctorum* fguardi di temeraria curiofità; efterior l' altro, che co-

(a) *De mirabilib. divin. lib. 5.* (b) *Harm. Evang. lib. 1. c. 2.*

copriva il Santuario. Già al proposto dubbio con *Girolamo* rispondono il *Baronio*, il *Serry*, il *Gotti*, che fu l' esteriore. Per l' interiore stanno *Cornelio* a *Lapide*, *Natale Alessandro*, *Calmet*; nè però temono la taccia d' *ignoranza*, che 'l *Serry* a' sostenitori di questa opinione poco graziosamente comparte; a disonor non recandosi un vilipendio, che non può sopra di essi cadere senza oltraggiar prima *Cirillo Alessandrino*, e *Leone Magno* illuminatissimi Padri della Chiesa, de' quali seguono i pensamenti. Io all' una, e all' altra opinione sono indifferente (9). Il velo del Tempio si divise in due parti: Questo è il prodigio, ne può negarlo, se non chi col nuovo oracolo de' Filosofi servasi del pretesto di spiegar le Scritture per farle lo scherno, e il riso de' suoi scellerati insulti (10). Di più non cerco.

V. Tremar dovea a questo spettacolo la Sinogoga; spettacolo, che annunziavale la soprastante fine delle sue cirimonie, e delle sue leggi per dàr luogo alla nuova Chiesa, di cui non era ella stata, che l' ombra, e la figura (11). Ma se l'addurata Sinagoga al gran prodigio rimase immobile, tremò allora subitamente la terra tutta, o almeno nella *Giudea* (12), per gran dolore si scosse; si spezzaron le pietre, e alle fenditure, che nel *Calvario* ne apparivano ancor manifeste, per tacer di *Adricomio*, appellarono *Cirillo* (*a*) Vescovo di *Gerusalemme* nel quarto secolo della Chiesa, e nel quinto *Luciano* Martire citato dal Prete *Ruffino* (*b*); si spalancarono le tombe de' morti, e parecchi giusti a nuova vita si trovarono richiamati (13). Quali avrebbe dar potuto la terra più illustri, e più certe riprove allo Divinità maravigliosamente in Cristo congiunta colla nostra misera umanità? Voi fatene, ingegnosissimi Compastori, la debita estimazione: io mi contenterò di dire

(a) *Catech. XIII. §. 39.* (b) *Lib. IX. hist. Eccles. cap. 6.*

dire con *Atanagi (a)*, che Gesù Cristo *fu chiaramente per padrone di tutte le cose riconosciuto, allorchè il Sole ricoprì i suoi raggi, la terra tremò, e le pietre si dirupparo, e s' infransero.*

VI. E per sìffatta guisa, soggiungo ora, fu egli riconosciuto, che l' inferno medesimo a tanti prodigj si riscosse a crederlo infine, qual' era, e a confessar suo malgrado le vergognose da lui ricevute sconfitte. Alle quali mie parole chi è di voi, eruditi miei Compastori, che col pensiero non corra subito alle Isole dell' *Arcipelago*, e non si rammenti di ciò che dell'*Egizian* piloto *Tamo* abbiamo in *Plutarco (b)*? Fu quivi costui da incognita voce avvvertito, che ove col naviglio in vista fosse del porto *Pelodo* bandisse altamente, che il grande Iddio *Pan* era morto; la qual cosa avendo egli adempiuta, deh! quai grida di dolor miste, e di maraviglia udì repente risuonar per l' aere senza vedere, chi le mandasse. Nè già mi sgomentano quì i varj giudizj de' critici, de' quali altri come una novelletta di capriccio (14), altri quale studiata invenzione di quello straniero piloto, onde intimorirne l' Imperadore *Tiberio* (15), condannano questo racconto. Perchè non seguiremmo quì piuttosto il discreto, e moderato sentimento del celebre *Tillemont (c)*, che senza gravissimi argomenti (ne gli abbiam certamente) non deesi da saggio uomo rigettare un fatto, che *Eusebio* di *Cesarea (d)* nella *Preparazione Evangelica*, in una cioè delle principali, e alla Cristiana Religione più importanti opere sue, si avvisò di poter francamente opporre a' *Gentili*. Il che se ammettasi, collo stesso *Eusebio* dovremo pure affermare, che non di *Pan* da' nostri maggiori idolatri creduto Dio de' Pastori, ma di Cristo in-

(a) *Ep. ad Maxim. Phil.* §. 2.
(b) *Lib. de defectu oraculis.*
(c) T. I. *Not.* 37. *sur la vie de* J. C.
(d) *Lib.* v. *cap.* 17.

inquanto Dio eminentemente il *tutto* (16), è vero *Principe de' Pastori* (a) allor appunto crocifisso, e morto parlava l'ignota voce da *Tamo* intesa, e che i susseguiti clamori, ed ululati erano un dispettoso, ma inutile sfogo di dolenti Demonj, i quali venivan con ciò a pubblicare le loro onte, e i danni non mai riparabili dalla trionfal Croce dell'Uomo Dio all'inferno recati,

VII. Dalle quali cose tempo è omai di conchiudere ultimamente, che come io mi proposi dapprincipio di dimostrarvi,

La provvidenza, che governa 'l Mondo (b)
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo,

Seppé far sì, che le celesti, e le terrene, e le infernali creature al sempiterno Unigenito nello stato, in cui pur trovavasi, dell'estrema abiettezza, servissero di eloquentissime lingue per manifestarne, e celebrarne in faccia agli stessi niquitosissimi oltraggiatori la Divina mal conosciuta grandezza. Ora alle vostre Muse diasi luogo d'intessere colle leggiadre lor rime, e con altri egregj componimenti al morto Signore nuove ghirlande di religiosa esaltazione. Io intanto, acciocchè la mia orazione, onde incominciò, abbia fine, mi tacerò, per ammirare in prima con tutto questo circostante nobilissimo consesso il vostro sì reputato valore, onde, mal che se n'abbia grado gelosa invidia, ancor in oggi tra le più colte lontane nazioni risuona il grido della *Romana Arcadia*, come ben degna dell'alta protezione, che gode di un Pontefice PIO veramente, saggio, magnanimo, il nome di cui negli annali della Religione, delle lettere, della umanità, sarà sempre ono-

(a) I. *Petr.* v. 4. (b) Dante *Parad. Cant.* xi.

onorato e caro; ma principalmente in luogo secondo mi tacerò per riconoscere al paragone il difetto del disacconcio mio ragionamento, e prender quindi nuovo motivo di una più alta riconoscenza al non meritato pregiatissimo onore, che compartito mi avete chiamandomi a dovere come uno di voi, e in un tal giorno aprire la solenne vostra Adunanza.

ANNOTAZIONI

(1) Fu l' Autore nella sera medesima, in cui recitò questo suo Ragionamento, acclamato *Arcade*.

(2) Può vedersi di tai cose il *Calmet* nel suo Dizionario v. *Procla*, e 'l *Maldonato* sul citato capo XXVII. di S. *Matteo*.

(3) Questo illustre spositore seguendo gli antichissimi Padri della Chiesa *Origene*, *Ilario*, *Ambrogio*, *Girolamo*, e S. *Leone Magno* dimostra, che il sogno di questa matrona ne fu naturale, e molto molto meno dal Demonio le venne, ma da Dio solo le fu mandato. E di questo avviso pur furono *Estio*, *Tirino*, ed altri accennati dal *Calmet* nel luogo citato.

(4) Tali sono il *Maldonato*, e il *Serry* (Exercit.57.) Il *Calmet* nella Dissertazione *de tenebris* si mostra incostante, o almeno incerto, ed ora crede più comodo il parere di questi; ora piega al contrario.

(5) Basta vedere gli Autori citati da *Benedetto* XIV. nell' eruditissima opera delle Feste (*lib.1.cap.7.n.*117.) Però la sola temerità del *Serry* poteva giugnere a scrivere: *obortas inde tenebras*... *ultra* Judæam *non esse diffusas*, *quod putant aliqui*, CERTA *mihi*, INDUBITATAQUE FIDES *est*.

(6) Come quella di *Flegonte* liberto di *Adriano*, sul-

la quale tuttavia assai gravi difficoltà si muovono dal dotto *Senescallo* nella sua *Triade Evangelica* stampata a *Liegi* l'anno 1669. (*quaest.*111. *cap.*26.), e dal *Petavio*, al qual ultimo cerca il *Tillemont* di soddisfare (*not.*35. *sulla vita di G. C.*). L' *Vezio* aggiugne nella *dimostrazione Evangelica* l' autorità degli Annali *Cinesi*.

(7) Perchè nell' altro Emisfero essendo notte, non potevano le prodigiose tenebre del nostro aver luogo, come osserva il *Maldonato*.

(8) Varie sono le strade, che Padri, e Sponitori hanno tenute per ispiegare questo memorando prodigio. Le novera tutte il citato *Calmet*.

(9) Benchè la seconda sia la più comune, come osserva *Benedetto* XIV. (l.c. n. 120.).

(10) Alludesi all' empia, e detestabile spiegazione della Bibbia, che sotto il nome di un Teologo di *Berlino* ha pubblicata ultimamente il capo de' moderni increduli *Voltaire*.

(11) Tra le molte mistiche interpretazioni, che i Padri, e gli Sponitori han date del recato prodigio, piacemi di seguir questa come più propria. Veggasi *Maldonato*.

(12) *Giulio Africano* mentova la *Bitinia* scossa allora dal terremoto; altri la *Tracia*; altri ancor l' *Italia* nostra. Vegganfi il *Maldonato*, e *Benedetto* XIV. (*l.c. num.* 122.).

(13) Leggasi oltre *Benedetto* XIV. il *Tillemont* (*not.* 36.).

(14) Così *Vandale*, e l' *Serry* (*l. c. num.*7.)

(15) Tra questi il *Banier* nella sua *Mitologia* (*T.*II. *lib.*VI. *cap.*2. *art.*6. a carte 372. della *Parigina* edizione 1748.)

(16) Alludesi al Greco πᾶς, πᾶσα, πᾶν, che significa *tutto*.

DISSER-

DISSERTAZIONE X.

OSSIA

RAGIONAMENTO II.

Sopra la Nascita di Gesù Cristo recitato nell'Arcadia Romana l'anno 1780.

I. Il lieto, il salutifero annunzio, che è per tutta l'umana generazione, e per noi Pastori principalmente è questo da festante Coro di Angeli recatoci (a), che nato è il *buon* Pastore (b), anzi il *Principe de' Pastori* (c) Cristo Gesù. Qual però alla *Romana* Arcadia cagion più giusta di solenneggiare con insolita celebrità sì fortunato avvenimento! Ma come si potrà mai giustificare la scelta da voi fatta dell'Oratore, che colla voce a dolce canto animasse stasera le vostre muse! Toccherà a voi il pensarci. Io, che sono un Pastore già vecchio, saprò trarmi d'impaccio, a bello studio schivando il mal passo, che per me sarebbe il ragionarvi direttamente del Santo Natale, a cui celebrare convocati vi siete. Non è questo carico per gli omeri di *Claristo*. (1), massimamente dappoiche tanti altri egregi compastori nostri hanno questo argomento con eruditissimi discorsi esaminato, ed ornato da questo luogo medesimo. Piuttosto (e chi sa, che non forse ancora con vostro diletto?) dirovvi di ciò, che nella beata notte, in cui la profetata, e sotto varie figure adombrata grazia di Dio Salvador nostro apparve in fine svelatamente (d), sappiamo a' buoni Pastori essere appunto avvenuto.

II. Ed è questo non che a Pastori siccome noi siamo, confacevole, e glorioso argomento, ma di sì cara

(a) *Luc.* 31. 10.
(b) *Joh.* xi. 14.
(c) 1. *Pet.* v. 4.
(d) *Tit.* II. 11.

ra, e soave ricordazione pel Cristianesimo tutto, che in varie Chiese fu già costume, e pur lo è, di rappresentare al notturno ufizio della Natività checche de' Pastori l' *Evangelista* ci narra. Lascio, che nella Chiesa di *Laon* i Cantori alla destra porta del Coro cantano in piedi l' antifona *Pastores dicite*, e allora alcuni Cherichetti, i quali per la tenerella età loro più acconci sono creduti a rassembrare la pastorale semplicità, e candidezza, fuori del Coro ripigliano pure cantando: *Infantem vidimus* (2); lo che similmente su' principj del XIII. secolo praticavasi in *Siena* (3). Troppo più leggiadra cosa, e più degna di esser qui rammentata è un usanza della Chiesa di *Roano* (a). Ergesi dietro l' altare un vago Presepio colla Madonna, e col nato Bambino. Cantato poi la notte il consueto Inno: *Te Deum* un fanciullo da Angelo graziosamente vestito comparisce alla sommità del Coro, e voltosi a cinque Canonici, che deputati sono a sostenere la persona degli avventurati Pastori, annunzia loro la grande novella giocondissima del Divin nascimento. I cinque Canonici Pastori senza più dal Coro si partono, e processionalmente all' apprestato Presepio cantando: *Pax in terris &c.* si recano, dove salutan la Vergine, e adorano il Divino Infante. Tornatisi poi al primo posto assistono alla Messa solenne; la qual terminata il celebrante al coro si rivolge, laddove stanno i detti Canonici, e cantando gl' interroga: *quem vidistis Pastores?* e allora i Canonici rispondon giulivi: *natum vidimus* con ciò, che siegue. Non vi sembra però amici Pastori, che di tal fatto io possa convenevolmente parlarvi da questo luogo? Parliamone pur dunque, e a quell' adorabil Bambino, che volle di se lieti far primamente i Pastori, tornerà pur laude, ed onore.

III. Sta-

(a) *Martene de ant. Eccl. Ritib. T.III. lib.IV. cap. 12. n.16.*

III. Stavano questi fortunati Pastori di notte vegliando alla custodia de' loro armenti *(a)*, o a cielo scoperto, o al più entro una di quelle torri, che nelle aperte campagne della *Palestina* erano a tanto a tanto alzate, onde da' ladri assai frequenti in quelle parti liberamente guardare la greggia. Ma quì ci arrestan subito collo Scaligero l' *Inglese Lightfoot (b)*, e i *Francesi Arduino (c)*, e la *Nauze (d)*, pretendendo, che quindi seguiti, non esser *Cristo* nato secondo la tradizione della Chiesa *Romana* a' 25. di Decembre, ma o nel Settembre, o anche nel Maggio. Perocchè quale verisimiglianza, dicon eglino, esser ci può, che i Pastori *Ebrei* nel guazzoso verno facessero all' aperto pascolare i teneri agnelli, e le timide pecore? Niuna, rispondo subito, se non sapessimo da *Mons.* del *Torre (e)*, che assai comunemente nell' Agro *Romano*, da *Casaubono (f)*, che nella freddissima *Inghilterra* (4), da *Guglielmo Langio (g)*, che nell' agghiacciata *Danimarca* tutto l' anno veggonsi pur di notte i vagabondi greggi pascere, e spaziare per le spiegate campagne (5). E che? Erano allora forse le mandre nella *Giudea* per dilicatezza più sensibili a quel tanto più temperato clima, e più tiepido, onde abbisognassero di starsi dalle pioggie, da' venti, e dall' algente bruma ne' chiusi ovili difese, e riparate? Ma tali certo a tempi di *Giacobbe* non furono nella vicina *Mesopotamia*, ove il buon *Patriarca* guidò più anni la greggia di *Labano*. Almeno dole-

(a) *Luc. 11. 8. seqq.*

(b) *Hor. Hebraic. ad Evang. Luc. cap. 11. 8. T. 11. oper. pag.* 496.

(c) *In Antirrh. de Num. anc. p. 65. edit. Paris. 1689. in 4.*

(d) *Hist. de l' Academ. Roy. des Inscriptions T. v. edit. Amstel. 1741. 12. p. 149.*

(e) *Monum. Vet. Ant. pag.* 234.

(f) *Exercit. in Baron. 11. num. 14.*

(g) *De ann. Christi Nat., altera lib. 11. cap. 2.*

dolevasi egli di avere alla pastura menando il bestiame dovuto provare e caldi, e geli (*a*).

IV. Più dir potrei a confutare la sì strana opinione de' mentovati Scrittori (6); se non che i nostri Pastori già di me si querelano, che per divagare a spinose non necessarie disputazioni, lasci le cose, che li riguardano più d'appresso. Torni pur dunque ad essi senza più dipartirsene il nostro ragionamento. E prima del luogo si dica, ov' eglino si stavano in guardia del gregge. Un miglio circa da *Betlemme* fu già una Torre, che *Gader*, e *Eder* dagli *Ebreï* fu nomata, e che siccome con malizioso errore han fatto certi pretesi Teologi di *Olanda* (*b*), non va confusa con una torre di simil nome elevata più tardi sopra una parte di *Gerusalemme* (7), e ricordataci da *Michea* (*c*). Era questo luogo di lieti pascoli abbondante molto, e 'l mentovato *Giacobbe*, data che ebbe alla sua *Rachele* acconcia sepoltura nella via di *Efrata*, che poi *Betlemme* fu detta, di là da esso avea posti i suoi padiglioni (*d*). Quivi secondo la tradizione additataci da *Girolamo* (8), e dopo lui raffermataci dal Monaco *Adamanno* (9), e da *Beda* (*e*) eran veglianti i nostri Pastori, quando da insolita celestial luce si trovaron percossi, e un *Angelo*, che *Gabriello* credesi comunemente essere stato, si videro accanto, il quale già tutti da sacro timor compresi li rincorò dolcemente col felicissimo annunzio dell' universale riparator nostro nella vicina *Betlemme* nato in un abbandonato presepio.

V. Or quì nasce questione, quanti essi fossero. Molti Pastori esser certo in quel luogo doveano per la moltitudine del bestiame, che ivi conducevasi a pastura.

Ma

(a) *Gen. xxxi. 40.*

(b) *Sentiments de quelques Theol. de Hollande &c. lettr. vi.*

(c) *Mich. iv. 8.*

(d) *Gen. xxxv. 21.*

(e) *De loc. sanct. cap. vii.*

Ma egli è anche vero, che non tutti i Pastori di quel contorno ebbero la sì gran sorte, di cui favelliamo. Voi ben sapete, che gli *Ebrei*, siccome già i *Romani* in quattro vigilie partivan la notte. Ora conciosiache i nostri Pastori dicansi: *vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum* (a), vi ha tutta ragion di affermare, che i Pastori di *Eder* avvicendevolmente vegliassero chi nella prima, e chi nelle altre tre vigilie, in mentrecche gli altri dormivano. Però la quistion si riduce al numero di que' soli Pastori invidiabili, a' quali nell' avvicendar che facevano la vigilia, toccò l' Angelico apparimento colla dolcissima melodia degli altri beati spiriti, che lo seguirono. In un *Greco Codice* della Libreria *Palatina*, che or sarà nella *Vaticana*, trovò il *Casaubono* (b), che quattro furono i Pastori, e chiamati erano *Misaele*, *Acheele*, *Ciriaco*, e *Stefano*. Ma per non fidarci di questo Greco *Anonimo* basterà il saper, ch' egli nello stesso luogo a' Santi *Rè Magi* dà gli strabiliati nomi di *Atore*, *Satore*, e *Peratora*, e insegna una certa superstiziosa maniera di servirsi di questi nomi, e di quelli pur de' Pastori contro i micidiali morsi de' serpenti, degli scorpioni, e di altri rettili velenosi (10). In varj antichi Sarcofagi de' *Cristiani* presso l' eruditissimo, e già mio amicissimo Proposto *Gori* (c) non se ne veggon che due. Vero è, che l' *Aringhio* (d) ne accenna altri, ove tre ne sieno effigiati; ma lo stesso *Gori* attesta di avere usata ogni diligenza per ritrovare in qual tavola della *Roma sotterranea* stessero tre Pastori scolpiti; ma indarno, non vedendosene, che due ne' monumenti in quest' opera ripor-

(a) *Luc. 11. 8.*

(b) *Exercit. 11. §. 10. pag. 265.*

(c) *Osservazioni sopra il Santo Presepio XCII. seg.*

(d) *Rom. Subterr. T. 11. l. VI. cap. 1. pag. 317.*

riportati (11). E soli due pur rappresentati sono nell' Effemeridi *Greco-Moscovitiche* del dottissimo *Papebrochio*. Nondimeno la comune opinione dopo i citati *Adamanno*, e *Beda* è, che tre sieno stati (12), a' quali *Giuliano Perez*, ed altri Scrittori *Spagnoli* (sassel Dio, con qual fondamento) danno i nomi di *Giacobbe*, d'*Isacco*, e di *Giuseppe*. E veramente oltrecche S. *Luca* nel *Greco* suo Vangelo di loro parlando usa il plurale, non mai il duale, non pare, che dovesser due soli Pastori bastare per guardare a vicenda la notte in quella vasta campagna dagl' insulti de' ladri il bestiame. Ed è ancor da avvertire, che non nel solo *Occidente* prevalse la tradizione de' tre Pastori; ma eziandio nell' *Oriente*. E il vero tra' preziosi Codici *Orientali*, che a *Firenze* si conservano in gran numero nella Palatina *Granducale* Biblioteca, e dal celebre Monsig. *Stefano Evodio Assemani* Arcivescovo di *Apamea* furono accuratamente descritti, uno vè n' ha in lingua *Araba* ricopiato nella Città di *Mardis* della *Mesopotamia*, e compito a' 14. di Febbrajo l' anno di *Alessandro* Magno 1610., cioè a dire l' anno dell' Era nostra 1299. Ora trà le molte figure, che ornano questo Codice, il quale contiene un libro dell' Infanzia del *Salvadore*, sotto il Presepio figurato a guisa di arca sono dipinti tre Pastori col capo coperto da un cappuccio lungo, in fine aguzzo, e circondato dal nimbo, o diadema (*a*).

VI. Ma proseguiamo le nostre ricerche. I Pastori dell' inenarrabil mistero informati dall' Angelo sentironsi da santa curiosità stimolati a subito portarsi al fortunato Presepio. Ed oh! quali esser dovettero mai i loro affetti al vedere il tanto aspettato *Messia* in sì misero luogo con accanto due animali (13) giacente nella estrema povertà? Tutti, diceva un dotto Teologo del passato seco-

(a) *Gori l. c. p. XLIX. seg.*

fecolo (*a*), ma non quelli di adorazione. E perchè, mai? Perche, ripiglia egli, i *Magi* sono da' Padri come le primizie riguardati degli adoratori di *Cristo*. Dicasi trà Gentili, e si dirà vero; ma tra' *Giudei* furonlo certo i Pastori (14), benchè S. *Luca* non ce l' abbia, come S. *Matteo* de' Magi, espressamente affermato. E il vero potrebbesi egli credere, che il Divin Pargoletto, il quale colle voci di un *Arcangelo* aveagli a se invitati, e colla confortatrice armonia di altri purissimi *Angeli* aveali vieppiù dell' alto mistero addottrinati, non altro avesse da lor voluto, che una sterile fede accompagnata da stupida maraviglia? (13). La stessa prontezza, con ch' eglino abbandonate le greggie presero il cammin di *Betlemme*, il confronto, che accenna l' *Evangelista* (*b*) da loro fatto delle già intese cose con quelle, che ivi paravansi davanti a' loro sguardi, le lodi, e la gloria, che nel ritorno rendettero a Dio, il quale di tanto aveali fatti degni (*c*), ci sono di ben forte argomento, che i Pastori non men de' Magi riconobbero la Divinità di *Gesù* Bambino, e prestaron le il sacro debito culto.

VII. Per la qualcosa da maravigliare non è, che da lui, il quale con chi lo venera in ispirito di verità, allarga a' favori liberalmente la mano, riportassero pregiabili ricompense di celesti grazie, onde poggiassero ad eminentissima Santità (16). Certa cosa è, che la pia Imperatrice *Elena* nella Torre di *Eder* alzò un magnifico Tempio agli *Angeli*, e a' tre Pastori, i corpi de' quali almeno fino alla metà del secol nono, in cui visse *Aimone* (17), vi riposarono a grande venerazione degli stessi infedeli (18). Pretendono gli *Spagnuoli*, che intorno l' anno 960. fossero trasportati a *Ledesma* (19). Ivi certamente hanno culto, come pur l' hanno e nella

Fran-

(a) *Il P. Rainaudo T. XVI. oper. pag.* 454.

(b) *Luc. VIII.* 17.

(c) *Luc. VIII.* 20.

Francia (20), e nella *Sicilia* (21), e in altri luoghi. Anzí il nimbo, di cui, come poc' anzi ho detto, cerchiato è il loro capo nel Codice *Arabo* della *Granducal* Biblioteca, è una ſicura prova, che nella *Meſopotamia*, ove fu ſcritto, Santi erano reputati. Perche ſecondo la veriſſima oſſervazione del *Gori* (a) i Criſtiani, i quali dal Gentileſimo preſero queſto diſtintivo di onoranza, ſino *ab antico* al *Salvatore*, agli *Angioli*, agli *Apoſtoli*, ed a' *Santi* lo attribuirono.

VIII. Dopo le quali coſe tutte avrem noi parole, che baſtino, ad eſaltare convenevolmente della Paſtoral vita ſi pregi, e le glorie? Che dirmi in ſua commendazione con quell' antico Compaſtor noſtro già non che o di *Arcadia*, o dell' *Italia*, ma del noſtro Secolo verace ornamento primo (22)?

„ Che viver dolce in ſolitaria parte,
„ Godendo in pace il puro aperto Cielo,
„ E della terra le natie ricchezze! (*b*)

e che

„ .... Ivi non ſdegno,
„ Non timor, non invidia, ivi non giunge
„ D'affannoſi penſier tormento, o brama
„ Di dominio, ed onor.

Che ricordar qui le innocenti piacevoli gare de' Paſtori or nelle forti lotte, e nei lievi ſalti, or nel cantare, e nel ſonare al rezzo le ruſtiche zampogne? Che rammentare le onorate memorie degli *Egiziani* Re Paſtori, che di tante ricerche, e di tanti non neceſſarj ſiſtemi han dato agli eruditi argomento (23), o i famoſi Patriarchi dell' eletto Popolo, gli *Abrami*, gl' *Iſacchi*, ed i *Giacobbi* capi Paſtori di pingui greggi? Ah! taccianſi omai ſiffatte coſe, dappoicche ſappiamo, che i Pa-

(a) *L. c. p.* LXXV. (b) *Merope atto* IV. *ſc.* 3.

Paſtori furono i primi, a' quali il Verbo fatto carne ſi compiaceſſe di moſtrarſi nell' amabil ſembiante di Bambinello; i primi, ch' egli voleſſe della ſoſpiratiſſima venuta ſua ſolenniſſimi banditori; i primi, negli animi de' quali egli verſaſſe a mano piena i teſori delle ſue ineſtimabili grazie, e della perfezion più ſublime. O della Paſtoral condizione onore altiſſimo! o grandezza incomparabile! o ventura ſingolariſſima! E noi, Paſtor fortunati, a' quali di venirne a parte è conceduto! Affrettiamci pure di unirci a que' primi, e di andare con eſſo loro a *Betlemme* per vedervi d' inferma carne veſtito l' onnipotente, in una dimenticata mangiatoja riſtretto l' immenſo, da poveri pannicelli ravvolto il ricchiſſimo diſpenſator d' ogni bene. Con sì eletta compagnia, e più che altra al Cielo cara, che non hanno dall' Auguſto Pargoletto Santiſſimo a ſperare le noſtre muſe, ſe divotamente ardite a lui preſenterannoſi in atto di alternare co' ſuoi vagiti l' oſſequioſo lor canto?

ANNO-

ANNOTAZIONI.

(1) Nome Arcadico dell' Autore .

(2) Martene *de antiq. Eccles. ritib. T.III. lib.IV. cap.*12. *num.*31., il quale *al num.*30. riporta un simil uso della Chiesa di *Nantes*, diverso solamente in questo, che a *Nantes* si fa tal funzione dopo il *Benedicite* da fanciulli , che con in mano de' bastoncelli van giocolando ; dove a *Laon* non si fa , se non dopo la Messa, e le Laudi , mentre il Vescovo ritorna in Sagrestia .

(3) Tanto abbiamo da *Oderico* Canonico di *Siena* nel suo *Ordine Officiorum Ecclesiæ Senensis* da lui composto nel 1213., e dato fuori nel 1766. dal Ch. P. Ab. *Trombelli p.*49. Qualche diversità osservasi nondimeno, perocche due soli fanciulletti erano in *Siena* adoperati in questa funzione , ne questa faceasi se non nelle Laudi alle parole del Salmo 150. *Laudate Dominum in Sanctis ejus* ..

(4) Ciò , che *Casaubono* asserisce dell' *Inghilterra*, ci vien confermato dall' *Inglese* Riccardo Montacuzio *Origin. Eccles. P.I. pag.*47. Anche *Gherardo Giovanni Vossio* nella Dissertazione *de temp. Nativ. J. C.* P.*II. nnm.*13. *p.*46. ce ne assicura scrivendo : *quod de Anglia ait Casaubonus , id verissimum esse comperimus , . . cum de nocte & ante , & post Natalem Domini sæpius iter faceremus* .

(5) *Quid Judæa ad meam patriam gelidis Trionibus subjectam ?* domanda il *Langio l. c.* Aggiugne il P.*Magnan* nel suo *Problema de anno Nativit. Christi p.*334. *Franci enim nostri , ex quo honori est agricolationis studium , experientissimi agricolæ facti docent, greges etiam ovium hiemis tempestate multo melius valere sub dio , quam in stabulis , ut passim legitur in eruditorum diariis.*

Chi

(6) Chi più ne voglia, legga i citati del *Torre*, e *Magnan*.

(7) Pretendono questi Teologi, sotto il nome de' quali si fa essersi nascosto il *Sociniano le Clerc*, di provare, che *Mosè* non sia l' Autore del *Pentateuco*, perciocche nel citato luogo del *Genesi* si nomina la Torre di *Eder*, e al tempo di *Mosè* le Torri di *Gerusalemme da Michea* indicate non erano ancor fabbricate. Ma l' autorità di *Girolamo* nell' *Epitaffio di Paola*, e nelle *tradizioni Ebraiche* distrugge questa meschina opposizione. Perocche egli per veduta attesta, che vicino a *Betlemme* eraci una Torre di *Eder*, o come ha la volgata, *del gregge*, diversa conseguentemente da quella posteriore di *Gerusalemme*, benche del medesimo nome. Veggasi il Ch. *Niccolai* nella Lezione 88. sul *Genesi T.VII. p.*18. della prima *Fiorentina* edizione.

(8) Ne' luoghi poc' anzi citati. Vedi anche il dotto *Bonfrerio* nell' Onomastico.

(9) Tre libri scrisse *Adamanno* Monaco, e Prete *de locis terræ Sanctæ* quasi sotto la dettatura del Santo Vescovo *Arcolfo*, che di là era tornato, pubblicati dopo il *Gretsero* dal Mabillone *Sæc.III. Benedict. P.II. pag.*502., e questi libri cita con lode *Beda* morto nel 735., sol 31. anno dopo la morte di *Adamanna*.

(10) *Casaubono* dopo aver recato quel passo, soggiugne: *en nugas, sed impias, & piorum execratione dignissimas. Atqui non alio spectarunt, qui præclara illa nomina excogitarunt*; con che dà assai a divedere, ch' egli teneva in conto di finti tanto i nomi de' Pastori, quanto de' Magi, e finti appunto da fanatici uomini per accreditare empiamente le loro superstizioni. Non dovea dunque il Serry *Exercit.* XXXI. § .6. attribuire a *Casaubono*, che quattro volesse i Pastori essere stati: *quatuor fuisse* CONTENDIT. Veggasi il Sandini *hist.*

Fa-

*Famil. Sacr. pag.*17. *dell' edizion.* Padovana 1757.

(11) Potrebbe essere, che l' *Aringhio* alludesse ad un bassorilievo, ch' egli aveva riferito *Tom.II. lib.*18. *capo* 47. *pag.*395. E in tale scultura sono per verità tre figure, due delle quali creder si possono rappresentare i Pastori; *ma la terza figura*, soggiugne qui il Gori *l. c.*, *essendo vestita della tunica*, *e del pallio*, *scolpita con un volume nella sinistra*, *senza dubbio non sembra rappresentare uno de' Pastori*, *ma altra persona*.

(12) I molti Autori, che stanno per questo numero, si possono vedere citati da Fr. *Giuseppe Maria Trainiti* nel libro *de Pastoribus vocatis per Angelum ad Præsepe, Messanæ* 1722. 4. *cap.* 2. §. 2. libro per altro pieno di borra, e scritto senza principio di buon discernimento. Agli Autori da lui nominati aggiungo io i due *Benedetti*,XIII. nei *Sermoni Mariani num.*XXX.*pag.*101., e XIV. *de Festis lib.*1. *cap.*XVII. *num.*46. Quanto poi a' nomi, co' quali il Perez, ed altri *Spagnoli* Scrittori li chiamano, potrà leggersi lo stesso *Trainiti pag.*21.

(13) Vetustissima tradizione de' Padri contro l' eterodosso *Casaubono*, e l' ardito critico Cattolico *Serry* confermataci co' monumenti della Cristiana antichità dal *Gori* nelle *Osservazioni sopra il Presepio p.*LXXVIII. *seqq.*

(14) *Quorum primitiæ fuerunt* Pastores, *& Magi*, dice un antico Sermonatore, creduto già S. Agostino *Serm.*13. *de temp.*, e ora posto da *Maurini* nell' appendice *al num.*128., e S. Fulgenzio *serm.*V. *de Epiph.* *Pastores fuerunt primitiæ Judæorum*; *Magi facti sunt primitiæ Gentium*.

(15) Di un simile argomento si vale il P. *Fassoni* nella bella dissertazione *de cultu Jesu Christo a Magis adhibito* per provare contro *Simon*, e *Basnage*, che l' adorazione de' Santi Re non fu una cirimonia meramente civile. Veggasi a *cart.*747. del *Tomo* IX. del mio *Tesoro Teologico*.

Sen-

(16) Sentasi in questo proposito *Arnoldo* Abate di *Buonavalle* nel suo libro *de cardinalibus operibus Christi* tra l'opere di S. *Cipriano p.* LXXVII. della *Veneta* edizion Baluziana. *Hunc in cunabulis adoravere pastores, & parvulum confitentes Deum simpliciter argumentosi in spiritu, & veritate, quem adoraverunt, noverunt.*

(17) Dico *fino alla metà del Secol nono, in cui visse Aimone*, perocchè questo Vescovo presso *Cornelio a Lapide* in *Luc.* IV. 8. scrivea di que' tempi: *Distat turris gregis a Bethleem uno milliario, in qua* ETIAM HODIE *trium Pastorum corpora requiescunt*,

(18) Vegganſi *Quaresmio*, ed altri recati in mezzo del citato *Trainiti p.* 180. *seqq.*

(19) Di questa tradizione Spagnuola, che per altro non ha più antico mallevadore di *Giuliano Perez*, può vedersi lo stesso Fr. *Trainiti p.* 144. *seq.*

(20) Ivi *p.* 183.

(21) Ivi *p.* 185. *e* 187.

(22) Il Ch. Marchese *Scipione Maffei*,

(23) Vedi il P. Niccolai *Lez.* 92. *sul Genesi T.* VII. *p.* 118. *seg.*

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

A

Bar-

B

C

Chie-

Fe.

G

H

I

L

M

ob-

N

O

P

R

S

S. *Sal-*